



La prova del fumo. «Mi sembra di rivedere la storia di Tangentopoli, quando venne preso di mira il partito socialista. Ecco, la Juve oggi è come il partito socialista di



Foto Ansa

allora, perché c'è una campagna anti-Juve. Ma la Juve non ha comprato partite. Pensi che mia moglie Laura negli ultimi mesi ha fatto un fioretto: aveva smesso di fumare,

per vincere il campionato. Se avessi mai saputo che c'era qualcosa sotto, gliel'avrei detto, no?».

Fabio Capello, Gazzetta dello Sport, 29 maggio

L'Unione vince ancora

Le città votano centrosinistra: straordinari successi di Veltroni a Roma, Iervolino a Napoli, Chiamparino a Torino. La destra conserva la Sicilia, ma la Borsellino ridimensiona Cuffaro. Moratti prima di misura a Milano. I Ds avanzano. Fassino: è fallita la rivincita di Berlusconi

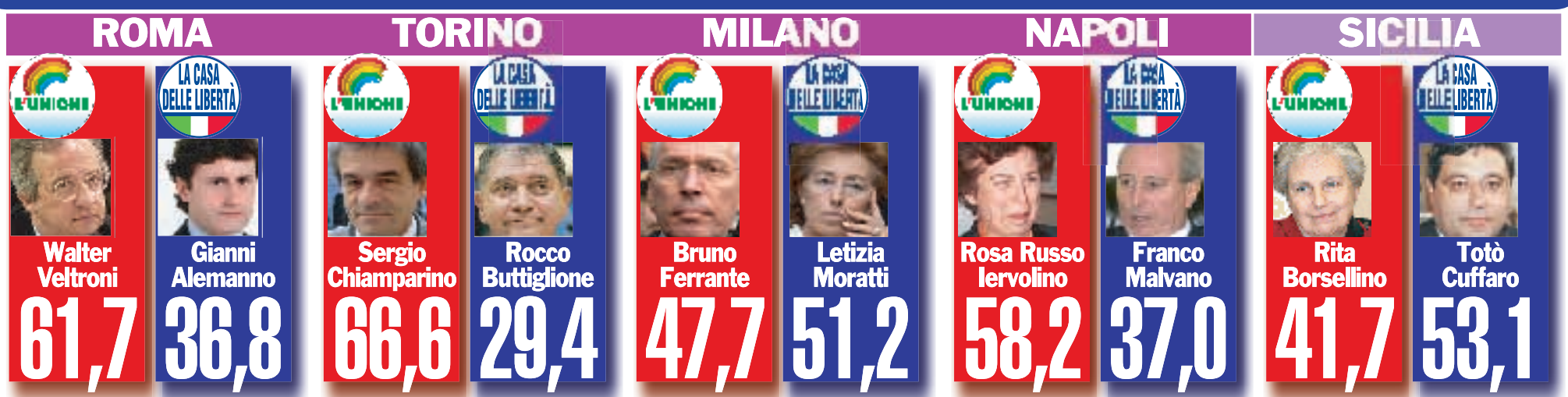
Avviso di sfratto a Berlusconi

ANTONIO PADELLARO

Due dati saltano agli occhi. L'Unione non solo vince nella maggior parte delle città, ma con i suoi candidati raccoglie dei veri e propri plebisciti. La Cdl prevale in Sicilia e Letizia Moratti è in vantaggio a Milano ma quasi dappertutto il centrodestra arretra rispetto a cinque anni fa. Due conclusioni si possono già trarre. Dal punto di vista amministrativo, l'Italia è sempre più di centrosinistra. Dal punto di vista politico la spallata a Prodi, che Berlusconi aveva chiesto a gran voce, non c'è stata. Mentre, nel centrodestra, sono molte, adesso, le voci che contestano il cavaliere azoppato e la sua strategia del muro contro muro. Ma vediamo meglio cosa è successo. Il sindaco di Roma Walter Veltroni, quello di Torino Sergio Chiamparino, quello di Napoli Rosa Russo Iervolino, quello di Ancona Fabio Sturani, per citare le città più importanti, vengono confermati con percentuali a dir poco imbarazzanti. Nella capitale, l'ex ministro Alemanno (tra i più presentabili della stagione berlusconiana), subisce una memorabile sconfitta; e ciò in una metropoli dove in passato la destra è sempre stata ben radicata e in grado di competere per il successo finale. Merito certamente della grande popolarità, trasversale, accumulata dal sindaco che rafforza in questo modo una leadership che supera i confini del Campidoglio.

segue a pagina 33

IL VOTO AMMINISTRATIVO



Andriolo, Ciarnelli, Collini, Fantozzi, Fierro, Frulletti, G. Rossi, Lodato, Pivetta, Venturini alle pagine 2-10

La festa di Veltroni «Ha vinto Roma»

di Gerina, Lombardo e Marra

A Piazza Santi Apostoli, la festa dell'Unione è la festa di Veltroni. Il sindaco di Roma - rieletto con quasi il 62 per cento, secondo i dati quasi definitivi - tiene un discorso «fuori programma» dal palco, prima di rientrare in ospedale. «Ha vinto il modello Roma - dice il sindaco, accolto da vere ovazioni - che è la sintesi della capacità della modernizzazione e della coscienza sociale». Il sindaco ricorda di non aver «mai risposto alle aggres-

sioni. Non ho mai risposto - aggiunge - e questa penso che sia la carta vincente per un Paese che ha bisogno di serenità». La vittoria - conclude - non è stata costruita in campagna elettorale ma «in 1500 giorni di governo della città». Alla festa è intervenuto il segretario dei Ds Piero Fassino: «Grazie a tutti i romani che ci hanno regalato questa magnifica vittoria e a Walter che si è speso con generosità».

alle pagine 4 e 5

Staino



Chiamparino record «Ho ridato fiducia»

di Susanna Ripamonti inviata a Torino

«Ero convinto di vincere al primo turno, ma questo risultato va oltre ogni previsione». Sergio Chiamparino in 5 anni ha conquistato il 15 per cento dell'elettorato torinese: col 66 per cento dei voti è il sindaco record del centrosinistra. «Credo di essere stato in grado - spiega a L'Unità - di rispondere alle speranze della gente, di aver fatto crescere la fiducia che la città deve avere in se stessa».

a pagina 3

Il Papa ad Auschwitz

LA CHIESA E IL MALE

NICOLA TRANFAGLIA

Il complesso concentrationario di Auschwitz costituisce la più gigantesca opera criminale del Novecento, divenendo il simbolo eloquente dello sterminio nazista e della ferocia del regime di Hitler.

segue a pagina 33

Grandi opere, cantieri vicini alla chiusura

Dalla Salerno-Reggio Calabria alla Tav, non c'è più un euro. Di Pietro: ci restano 15 giorni

di Maria Zegarelli

Due, tre, forse quattro settimane, poi i cantieri di Anas e Fs rischiano la chiusura. Non ci sono i soldi. Il grande bluff di Silvio Berlusconi è svelato in tutta la sua drammaticità. Aveva previsto tutto. L'uomo immagina che grida ai brogli altrui e prepara in silenzio i suoi: nell'ultima Finanziaria 2006 aveva stanziato risorse per le infrastrutture necessarie ad arrivare alla campagna elettorale. Solo dopo si sarebbe aperto il baratro. E così è stato. Soltanto per l'anno in corso lo sbilancio di Anas e Fs è di 3 miliardi di euro. Era stata la stessa Anas a scrivere all'ex ministro Pietro Lunardi annunciando che, se non fossero arrivati finanziamenti, i cantieri avviati avrebbero rischiato la chiusura e ieri Pozzi, durante una conferenza stampa con il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, lo ha ricordato.

segue a pagina 16

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La porcata

E ADESSO POVER' UOMO? Chiederà di raccontare anche i voti amministrativi? E che cosa diranno i teorici del Berlusconi vincitore morale, quelli per cui il Paese è già stanco del governo di sinistra? Come spiegheranno il fatto che, anche dove ha vinto, il cavaliere furioso ha perso voti? Nella lunga diretta elettorale di Sky, il politologo Giorgio Galli ha sottolineato come il boss del centrodestra abbia gettato nella mischia tutto se stesso. E ha gettato pure i suoi ministri: la Moratti clonata è quasi riuscita a perdere Milano e gli altri sono stati schiacciati in confronti senza speranza. Va bene che Buttiglione come acchiappavoti è una contraddizione di termini, ma perché mandare al massacro anche Alemanno, dopo averlo costruito pazientemente in tv come faccia presentabile della destra? La scelta di Berlusconi di drammatizzare lo scontro per mobilitare il Nord in vista del referendum, non ha funzionato. Per far vincere la devolution, bisognerebbe che i padani votassero al mare, come italiani all'estero. La porcata andava perfezionata.

Marines sparano sulla folla Rivolta anti-Usa a Kabul



Bertinetto a pagina 20

IN EDICOLA

MICHELE SANTORO PRESENTA

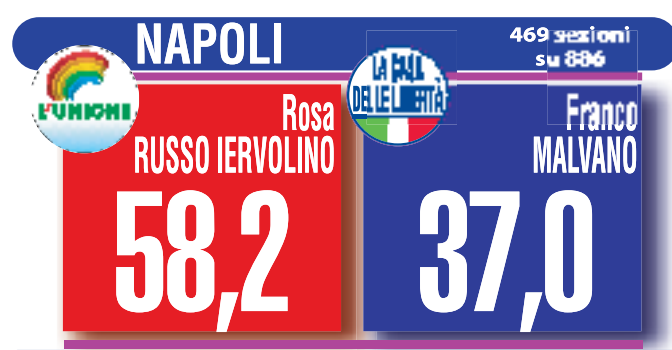
La mafia è bianca

in vendita con **L'Unità** a soli **8,90 €** in più

La mafia è bianca

BUR senza filtro

Napoli



Iervolino vince, la città è con lei

Un esito trionfale: quasi il 57%. E ora rivela: ho denunciato minacce contro mia figlia

di Enrico Fierro inviato a Napoli

«E ALLE 11 tutti in Piazza Municipio». È la festa. A Napoli stravince Rosa Russo Iervolino. 56,9% contro lo scarsissimo 38,1% del suo avversario, l'ex questore di Napoli Franco Malvano. Quello che sembrava impossibile fino a pochi giorni fa è successo: l'Unio-

ne si conferma alla guida del governo della città dove Silvio Berlusconi cercava la rivincita. La spalata forte al governo di Romano Prodi. La risposta dei napoletani è stata netta: un quasi plebiscito per Rosetta, tanti voti quanti neppure ne aveva presi cinque anni fa, quando fu costretta al ballottaggio. Sono le dieci di sera quando la sindaca arriva nella sede del suo "Rosetta point", il salone e gli uffici di una banca al Rettifilo. È emozionatissima. Le lacrime agli occhi e un nipotino per mano. «Sì, sono commossa e lo dico. Sono contenta, è stata una grande battaglia. Abbiamo fatto una cosa grande per Napoli. La nostra città continuerà a vivere nella libertà, nella solidarietà e continuerà ad essere governata con le mani pulite». Un nodo in gola, il nipotino che lancia aerei di carta sulla folla che ha occupato tutto intero lo spazio del "point". È un ricordo a "Silvio l'africano". Che era venuto in città e aveva scoperto i problemi, l'immondizia, il traffico, la disoccupazione e la camorra. E aveva giudicato africana la città di Croce. «Quel signore - dice Rosetta - era venuto qui a cercare una rivincita impossibile. Hanno fatto una campagna elettorale indegna, brutta». La voce si rompe - e questa non è una novità per la sindaca - e allora lei ci scherza su: «Vedete questa città può sopportare tutto, anche la mia brutta voce. Ma non l'arroganza di chi la vuole comprare: volevano mettere le mani sulla città e Napoli li ha respinti». La folla nel salone del point impazzisce. Uno sguardo ad Antonio Bassolino, al ministro Gi-

no Nicolais e a Dino Di Palma, che le stanno accanto su un palchetto improvvisato. È una esortazione in puro dialetto partenopeo: «Mo amma fatica cchiù 'e primma». Non ha bisogno di traduzioni. Poi parla Bassolino. Ha le lacrime agli occhi. Perché questa volta, più delle altre volte, si è giocato la sua leadership. Non è un mistero che la candidatura della Iervolino l'ha voluta lui più degli altri esponenti del centrosinistra. Gli scettici erano tanti. Troppi. «È una splendida giornata» - riesce a dire prima di fermarsi per la commozione. Recupera e mostra la prima pagina de "Il Giornale" della famiglia Berlusconi. C'è un titolo che recita così: «Berlusconi si gioca tutto sulla ruota di Napoli». «Si è giocato tutto e ha perso». Abbiamo sconfitto Berlusconi due volte. Non ha il Comune. Non ha la rivincita. La verità è una sola, netta e lampante: abbiamo vinto». Poi una pizzicatina agli scettici di centrosinistra. «In



Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino festeggia la riconferma con il presidente della Regione Antonio Bassolino. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Bassolino ha le lacrime agli occhi. Perché questa volta, più delle altre volte, si è giocato la sua leadership

questa vittoria c'è tanta materia di riflessione anche per chi nel centrosinistra, e lo dico con molto garbo, aveva ritenuto un errore la ricandidatura della Iervolino». Un cenno solo alle polemiche dei mesi scorsi, quando Rosetta non voleva ricandidarsi. Stanca di "mangiare pane amarezzo" e del "fuoco amico". Ciriaco De Mita, che in Campania è il segretario regionale della Margherita, con lei non ha mai avuto un grande feeling. Nelle ore della vittoria dice che «Rosetta

VOTO E CAMORRA Cinque decreti di fermo per il clan Faiano

Voto di scambio Due candidati Dd di Napoli per voto di scambio e commercio di voti. I due candidati sono indagati in concorso con Francesco Angri e Vittorio Di Napoli, che per gli inquirenti sono «notoriamente appartenenti alla criminalità organizzata e, in particolare, al clan Faiano, facente capo alla famiglia De Biase». Di Napoli e Angri sono tra i cinque destinatari dei decreti di fermo emessi dalla Dda di Napoli. Dalla stessa famiglia è partita la richiesta di tangenti (200 milioni di lire) a un candidato di Forza Italia per poter affiggere manifesti ai Quartieri Spagnoli. Il candidato forzista è Salvatore Lezzi, leader di un movimento di disoccupati, in passato al centro di inchieste della procura. A denunciare il tentativo di condizionare il voto era stata anche il Sindaco di Napoli. «A urne chiuse, mi congratulo con i magistrati che sono tempestivamente intervenuti per fermare la compravendita di voti che io per prima avevo circostanzialmente denunciato alla Procura» dice Rosa Russo Iervolino. «Anche altri episodi che la cronaca ha riportato nelle scorse ore, compreso il fenomeno delle schede elettorali fotografate, confermano che le mie denunce erano fondate», continua il sindaco e ringrazia chi «ha lavorato per consentire che le elezioni si svolgessero nel modo più democratico possibile».

deve ringraziare Berlusconi che è venuto a Napoli a fare il pazzariello». Il 2 dicembre di un anno fa fece una delle sue riflessioni. Questa volta su Napoli. «I problemi di amministrazione della città sono tanti e sotto gli occhi di tutti». Non era un mistero per nessuno che il leader di Nusco puntasse su un altro candidato, Raimondo Pasquino, calabrese e rettore dell'università di Salerno. Neppure Francesco Rutelli puntava tutte le sue carte su Rosetta. Voleva Riccardo Villari, un dc di lungo corso con un passato nel Cdu di Bottiglione. «Riccardo preparati», gli telefonò. Neppure nei Ds erano tutte rose e fiori. Con Riccardo Marone, ex sindaco della città, che un giorno, a pochi mesi dal voto, parlò della "mancanza di una guida forte a Napoli". Storie vecchie, polemiche archiviate dal voto. 56%, dicono le proiezioni. Vitto-

ria al primo turno comunque. Come non era stato cinque anni fa, quando la Iervolino dovette vedersela con il padrone di Forza Italia in Campania, Antonio Martusciello. 48,8% al primo turno contro il suo avversario al 45,7%. Ballottaggio. E con la Cdl che aveva appena stravinto le politiche e che qui schierò tutti i leader. Vinse al secondo turno, Rosetta, con sofferenza. Il voto di oggi è tutta un'altra storia. Il candidato del centrodestra non arriva al 40%. Franco Malvano, l'ex questore della città, è deluso. «Sono amareggiato», dice quando è chiaro che il suo flop è il peggiore della Cdl da tredici anni a questa parte. Accusa tutti: «Volevo un confronto con la Iervolino e non è stato possibile. Hanno solo parlato di Moggi e della scorta. È assurdo». Queste le dichiarazioni ufficiali. Ma a taccuini chiusi, l'ex questore - eletto al Se-

nato da Forza Italia - se la prende con Forza Italia e con Berlusconi. Hanno sbagliato campagna elettorale. Hanno politicizzato troppo il voto. Forse, Napoli non voleva dare nessuna rivincita a Berlusconi. Sì, il voto dimostra questo. «E noi lo sapevamo», dice con ironia Mauro Calise, politologo. «Avevamo nostri sondaggi che davano la Iervolino sopra il 50%». Per la verità di sondaggi ce n'erano altri. Catastrofici per l'Unione. Davano la Iervolino appaiata con Malvano e ben sotto i voti della sua coalizione. È andata diversamente. Ma perché ha vinto Rosa Iervolino? «Perché è amata dalla città. Nelle parrocchie, nei quartieri dove ci sono problemi», dice Luisa Bossa, consigliere regionale dei Ds sempre critica verso il suo partito e il centrosinistra. «Rosetta ha fatto una grande campagna elettorale. Ha parlato alla città senza mai negare i problemi. Ha vinto per questo», è l'analisi di Annamaria Carloni, senatrice dei Ds. Vittoria schiacciante. Che è destinata a fare implosione della destra. Perché non è un mistero per nessuno che la candidatura di Franco Malvano non era gradita a tutta la Cdl. «Malvano? È uno che gira in moto ma conosce poco la città», aveva detto Fulvio Martusciello, fratello di Antonio, uno dei padroni di Fi a Napoli. I Martusciello brothers puntavano su Arcibaldo Miller, un magistrato. Alleanza Nazionale sull'ex procuratore Agostino Cordova. Roma e Alfredo Vito hanno imposto Malvano. Da primo pentito della tangentopoli napoletana, Vito aveva imposto la campagna elettorale di Malvano con lo slogan "ripotare la legalità a Napoli". I napoletani, che pure sono spiritosi assai, non gli hanno creduto.

«Abbiamo sconfitto Berlusconi due volte. Non ha il Comune. Non ha la rivincita»

Vince Rosetta. In una campagna elettorale contrassegnata dal voto di scambio (con due candidati della Margherita - uno al consiglio comunale e uno alle municipalità - inquisiti per voto mafioso). E non sono mancate le minacce alla Iervolino: una lettera con proiettili. Sono storie ormai archiviate. Il centrosinistra ha vinto. Accade da tredici anni. Qui la destra perde sempre. Ora davanti alla Iervolino e a Bassolino ci sono i problemi drammatici di Napoli.

PARTITO	sezioni 527 su 886		
	COMUNALI 2006	CAMERA 2006	COMUNALI 2001
Ds	19,1	/	20,1
Margherita	13,0	/	6,9
Uniti Ulivo	/	33,7	/
Rif. Com.	4,8	8,6	4,4
Com. Ita.	4,9	2,7	2,0
Verdi	4,8	3,7	4,2
Di Pietro-It. Valori	4,0	2,3	1,5
Rosa nel Pugno	/	2,2	/
Sdi	/	/	1,8
Udeur	7,1	2,3	1,8
Pensionati	/	0,7	/
Psdi-Rep. Europei	0,8	/	/
Lista Consumatori	/	0,2	/
Socialisti Dem.	3,4	/	/
Socialisti	/	0,3	/
Civica per Napoli	/	/	3,5
Forza Italia	16,9	22,7	17,4
Alleanza Nazionale	8,5	13,8	9,9
Udc	3,6	3,9	4,1
Lega Nord	/	0,1	/
Dc	0,4	/	3,9
Nuovo Psi	1,7	/	1,7
Dc-Nuovo Psi	/	1,1	/
Pri	0,2	/	1,4
Lista Malvano	2,5	/	/
Ls. Martusciello	/	/	8,8
Alternativa Sociale	/	0,5	/
Lista Rauti	0,5	/	/
Fiamma Tricolore	/	0,4	0,5
Una città da 10	0,2	/	/
Iniz. Popolare	0,1	/	/
Altre Cen. Des.	/	0,7	5
Altre liste	3,5	0,2	1,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0

COLLABORATORI: ATTENZIONE AI CONTRIBUTI INPS.

DA QUALCHE SETTIMANA, I LAVORATORI ISCRITTI ALLA GESTIONE SEPARATA DELL'INPS STANNO RICEVENDO I LORO ESTRATTI CONTO CONTRIBUTIVI.

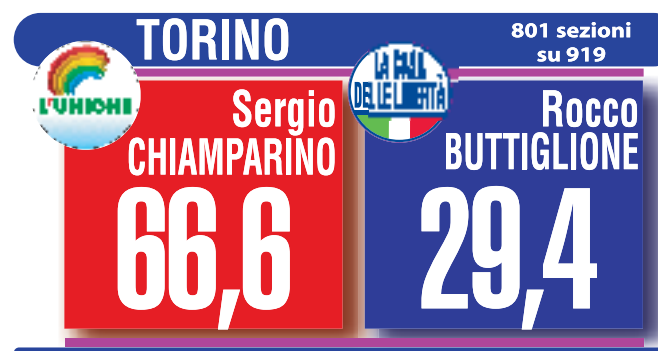
■ E' questo un documento importante perché certifica l'ammontare dei contributi versati dal datore di lavoro, in base ai quali sarà calcolata la futura pensione. Eventuali errori, vanno contestati immediatamente all'Inps per evitare di perdere i contributi non accreditati. La contestazione, infatti, deve essere la più rapida possibile, perché per molti collaboratori, i tempi sono al limite della prescrizione. In particolare, se il primo versamento contributivo risale al 1996, il termine di prescrizione è giugno 2006 per i lavoratori senza altre coperture previdenziali e agosto 2006 per i lavoratori con altre coperture previdenziali e per i pensionati.

Sulla base dei primi riscontri effettuati sono molteplici le inesattezze. Infatti, sono numerosi i casi di lavoratori iscritti alla gestione separata a cui manca l'accredito di periodi contributivi. ■ E' importante quindi che i lavoratori con contratti di "collaborazione" in possesso o in attesa di ricevere nelle prossime settimane l'estratto conto contributivo, si rechino presso le strutture del patronato Inca Cgil e di Nidil Cgil per ricevere informazioni o eventualmente correggere gli errori, sia di natura contributiva, sia di natura anagrafica. ■ Ricevuto l'estratto conto, è necessario recarsi presso la struttura di Nidil Cgil e dell'Inca con la documentazione utile per correggere errori o segnalare periodi di contribuzione mancanti. ■ Rivolgendosi ai servizi del Patronato Inca e del Sindacato Nidil della Cgil, sarà possibile usufruire gratuitamente di una consulenza o di una assistenza di elevata qualità.

INFORMAZIONI:
sui siti Internet:
www.inca.it
e www.nidil.cgil.it
o al numero
848 854388

PATRONATO
INCA CGIL

Torino



La marcia trionfale di Chiamparino

Il sindaco oltre ogni previsione strappa consensi a destra. Rosso (Fi): «Ci siamo fatti del male»

di Susanna Ripamonti inviata a Torino

VINCENTE Che Sergio Chiamparino fosse sicuro di avere la vittoria in tasca lo si è capito subito, alle tre di ieri pomeriggio, quando senza farsi attendere è arrivato in via Garibaldi, alla sede del suo comitato elettorale. Tutti i sondaggi lo davano vincente e anche

continuando ad intrecciare le dita, aveva l'aria fiduciosa e tranquilla di chi non si aspetta brutte sorprese. Altra musica dal capo opposto della città, presso la sede dell'Udc, dove lo sfidante Buttiglione non si è fatto vedere fino a metà pomeriggio, quando i risultati lo inchiodavano sotto la soglia del 30 per cento. Chiamparino ha vinto, è bene dirlo, navigando contro vento. Durante il suo mandato la Fiat ha accentuato il suo declino, dopo la morte dei grandi timonieri, Gianni e Umberto Agnelli. La grana della Tav e le tenaci contestazioni che non accennano ad attenuarsi è ancora sul tavolo e sarà la sfida dei prossimi anni. E l'ultimo colpo di coda è arrivato dal naufragio della Juventus e dal crollo del mito bianconero. I suoi avversari hanno un bel dire che il governo ha generosamente offerto a questa giunta la vetrina delle Olimpiadi invernali (tralasciando il taglio dei finanziamenti, deciso proprio alla vigilia della loro apertura). Anche questa è stata una sfida che questa giunta ha saputo affrontare e utilizzare per ridare lustro alla città. Chiamparino ha vinto perché gli elettori, anche quelli del centro-destra, hanno premiato il buon governo. La doccia fredda dei primissimi risultati, che gli davano un modestissimo 51 per cento è durata solo qualche minuto. Già dopo lo scrutinio dei primi venti seggi era evidente che il sindaco uscente era in abbondante vantaggio e che i dati nazionali, che diffondevano le reti Rai, stavano prendendo come riferimento un campione poco rappresentativo. Chiamparino era abbondantemente in testa anche nei seggi del centro e veleggiava attorno al 70 per cento nelle periferie di Mirafiori e di Barriera Milano. Nel 2001, quando debuttò come sindaco, aveva vinto al ballottaggio, adesso ha superato il 65 per cento dei consensi e come deve ammettere a denti stretti Roberto Rosso della Casa delle libertà, «per il centro destra è un'ecatombe: Torino sta per qualificarsi come la città più rossa d'Italia». Il centro destra ha subito un doppio scacco: è stato penalizzato dall'astensionismo, dato che la percentuale dei votanti è passata dall'83,4 per cento delle politiche del 2006 (82,5 per cento alle amministrative del 2001) al 63,5 per cento attuale: una flessione dell'afflusso alle urne del 20 per cento che è lecito ritenere che non si sia spalmata su entrambi gli schieramenti, ma che abbia penalizzato soprattutto la coalizione che sosteneva Buttiglione. Ma anche una parte dell'elettorato di centro de-

stra ha votato per Chiamparino, dato che i voti della coalizione superano quelli dati al candidato sindaco sconfitto. «Abbiamo voluto farci del male - aggiunge Rosso - e ci siamo riusciti. Abbiamo scelto un candidato sindaco nel quale noi stessi non credevamo e l'elettorato ci ha punito». Netto invece il successo dell'Ulivo: Ds e Margherita coalizzati guadagnano cinque punti in percentuale rispetto al 2001, sfiorando il 40 per cento, ma aumentano di tre punti anche rispetto alle recenti politiche. Forte affermazione di Rifondazione che prende il 7,7 per cento e la lista moderata che si è schierata a sostegno di Chiamparino ha ottenuto il 4%. Verso le 18,30 il sindaco uscente era ormai certo della sua vittoria. Il primo applauso arriva mentre i risultati elaborati in Comune lo danno al 67 per cento. I fotografi vogliono immortalarlo con in mano una bottiglia di spumante, partono i tappi, i brindisi con la folla che si è radunata davanti alla sede del suo comitato elettorale. Tutti vogliono una foto col sindaco, due belle ragazze si fanno ritrarre mentre lo abbracciano, una mamma si fa fotografare con lui, mettendo in primo piano la carrozzina con suo figlio, una bimbetta vuole la foto da mettere nella sua agenda. C'è anche il sindaco di un paesino della Calabria che viene a salutarlo: foto ricordo anche a lui e tutti se ne vanno stringendo con la punta delle dita una polaroid fresca di stampa. Piero Fassino era stato il primo a telefonargli, poco dopo arriva un sms di Marcenaro. Un fascio di rose rosse lo costringe a un gesto galante: se ne libera subito regalandolo a una signora del suo staff. Poi si pulisce con cura gli schizzi di spumante che gli sono arrivati sulla cravatta e si dirige verso il palazzo civico, dove lo attendono altri applausi.



Sergio Chiamparino brinda con i suoi sostenitori. Foto di Del Bo/Ansa

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO Il sindaco spiega la clamorosa conferma: i cittadini hanno condiviso il nostro lavoro

«Abbiamo ridato fiducia e speranza alla città»

inviata a Torino

Nei cinque anni in cui è stato alla guida della giunta comunale di Torino, Sergio Chiamparino ha conquistato il 15 per cento dell'elettorato. Nel 2001, ai tempi del suo debutto come sindaco, aveva vinto di misura, oggi (mentre scriviamo i risultati non sono ancora definitivi) nella peggiore delle ipotesi si attesta al 65%. **Signor sindaco, un grande successo per la coalizione che l'ha sostenuta, ma anche una straordinaria affermazione personale. Se**

lo aspettava?

«Voglio essere sincero: ero convinto di vincere al primo turno, ma francamente non mi aspettavo questo risultato, decisamente superiore a qualunque previsione. Sono ovviamente molto soddisfatto, ma sento anche il peso di una grossa responsabilità per i cinque anni che ci stanno davanti». **Per il suo avversario, Rocco Buttiglione, è stata una debacle, non è arrivato neppure al 30 per cento. Sembra evidente che non ha convinto neppure il suo elettorato.**

«In questo senso dico che sento sulle spalle il peso di dover rispondere alle aspettative di tutta la città, dato che i numeri, se saranno definitivamente confermati, dicono con chiarezza che una parte dell'elettorato di centro destra ha votato per me e dunque sento l'obbligo di rispondere anche alle esigenze di una parte politica che non è quella che tradizionalmente fa riferimento al mio schieramento. Significa che anche una parte del centro destra ha scelto il sindaco che ha saputo ridare fiducia a questa città».

Qual è stata la sua carta vincente?

«Io credo di essere stato in grado di rispondere alle speranze della gente, di aver fatto crescere la fiducia che la città deve avere in se stessa. Sicuramente le Olimpiadi invernali sono sta-

te un'occasione importante per dare visibilità a Torino, per farla conoscere e per riscoprire la sua vocazione turistica. Adesso ci aspettano cinque anni in cui non avremo questa sfida obbligata, ma sapremo trasformare in olimpiadi tutti i nostri obiettivi».

Quali sono gli obiettivi sui quali intende puntare per il prossimo quinquennio alla guida della città?

«Le olimpiadi, che ci hanno lasciato comunque come eredità la scoperta di una città bella da vivere e da visitare. Sicuramente proseguiremo sulla strada

La Fiat e tutta l'industria torinese possono tornare a crescere e a creare occupazione

sulla quale ci siamo mossi in questi anni. Altri traguardi importanti sono stati l'accordo realizzato per Mirafiori, che ci ha consentito, grazie all'intervento pubblico e alle politiche dell'amministrazione comunale di rilanciare la produzione automobilistica, con l'inaugurazione delle nuove linee per la Grande Punto. Ma quando parlo di Fiat parlo in generale di industria. Il mio sogno è che si realizzi ciò che ha detto Marchionne: che l'industria torinese torni ad assumere e a creare

posti di lavoro. Altra realizzazione di cui sono soddisfatto è la prima tratta della metropolitana, portata a termine dopo che da anni se ne parlava e tra gli obiettivi immediati c'è il proseguimento di questi lavori e il collegamento tra il Lingotto e Porta Susa. Ma anche a costo di stracchiare il bilancio comunale ritengo che dobbiamo investire per la pulizia e la manutenzione della città: vogliamo avere una città che brilli».

Qualcuno dice che questo risultato lo consacra anche come leader del futuro partito democratico: attorno al suo schieramento di forze che supera abbondantemente anche quello delle recenti elezioni politiche.

«Io non ho mai nascosto la mia convinzione della necessità di un movimento innovativo: si tratta di un processo che deve essere costruito, partendo dalla creazione di una Costituente che sia in grado di aggregare nuove energie attorno a questo progetto».

Ha già in mente quale sarà la squadra che formerà la nuova giunta?

«Non bruciamo troppo i tempi. Adesso in primo luogo dobbiamo aspettare che sia finito il conteggio dei voti, poi dovrò essere proclamato sindaco e solo allora potremo iniziare a comporre la squadra».

Poniamo almeno un paio di ha pensato alle quote rosa?

«Questo sarà un obiettivo inde-

BRESSO
«Premiato un lavoro eccezionale»

TORINO «Lo straordinario risultato raggiunto da Sergio Chiamparino conferma l'ottimo lavoro svolto in questi anni, per niente facili, a favore della città, del suo rilancio e della sua trasformazione». Così, in una nota, la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso dalla Francia dove si trova per una riunione del Comitato delle regioni commenta il successo del sindaco uscente Sergio Chiamparino riconfermato alla guida di Torino.

«Un lavoro eccezionale -ha aggiunto Bresso- che si è già complimentata telefonicamente con il sindaco-giudicato come tale dai cittadini a cui Chiamparino e il centrosinistra hanno saputo offrire risposte adeguate ed efficaci». Con il 39,46% di preferenze l'Ulivo con Chiamparino si conferma primo partito nella consultazione elettorale per il rinnovo del sindaco e dell'amministrazione comunale torinese. Nello schieramento che sostiene il sindaco uscente è rieletto a seguire l'Ulivo è Rifondazione comunista che sfiora quasi l'8% mentre superano il 3% i Comunisti italiani e la nuova formazione dei moderati che arriva quasi al 4.

rogabile e nella misura del possibile lavorerò perché ci sia una significativa presenza di donne in giunta».

Avrà una maggioranza composta da moderati e da Rifondazione, che ha ottenuto un notevole successo. Riuscirà a mediare?

«È il mio ideale. Per me, che sono un uomo di centro-sinistra è la situazione ottimale. Del resto la campagna elettorale si è basata su un programma difeso da tutte le forze politiche della coalizione e questa è la prova che è possibile gover-

Partito democratico?

È un processo innovativo che va perseguito, iniziamo con la Costituente

nare con questo schieramento di forze».

Il suo avversario aveva puntato molto, in campagna elettorale, sul tema della sicurezza. Per lei è una priorità?

«La sicurezza è il bene primario per una città, ma il sindaco non ha la bacchetta magica. Io mi sono impegnato per rafforzarla, ma quello che può fare una giunta è pensare alla pulizia, all'illuminazione, al decoro urbano. Ma è lo Stato che ci deve fornire più agenti». s.r.

martedì 30 maggio 2006

CENTRODESTRA

Formiche accusa: «Una campagna da "Urlo di Munch" non ci ha giovato»

ROMA «Il risultato elettorale conferma che una campagna da urlo di Munch non favorisce il centrodestra, anzi. Prima di imbarcarsi in nuova grande battaglia sul referendum, sarebbe utile fermarsi a riflettere se con-

viene fare della Costituzione di Lorenzago l'ennesima, e forse davvero ultima, prova finale. La fragilità dell'Unione potrà essere battuta con le armi più semplici della politica: quelle della moderazione», lo scrive

la rivista centrista Formiche in una nota del suo curatore, Paolo Messa. Ma sempre l'Udc fa autocritica. «Chiamparino ha fatto bene il sindaco, questo non si può negare, e la Cdl ha fatto tutto quello che poteva per contribuire alla sua vittoria». È questa l'analisi del voto fatta durante Tg3 Primo Piano dal portavoce dell'Udc, Michele Vietti, commentando le proiezioni delle elezioni amministrative a Torino, dove si profila una schiacciante vittoria del candidato dell'Unione Sergio Chiamparino.

«Siamo riusciti a scegliere il candidato sindaco sfidante di Chiamparino - sottolinea il centrista - il 27 aprile e abbiamo, grazie alla generosità di Buttiglione, imbastito una campagna elettorale di poco più di tre settimane, ovviamente molto improvvisata».

Roma

Veltroni, è una vittoria schiacciante

Così si vince, lavorando a unire, con coraggio e generosità. Alemanno: nella Cdl dovremo riflettere...

di Natalia Lombardo / Roma

DAL PALCO improvvisato in piazza Santi Apostoli tira fuori un foglietto di carta dal taschino interno della giacca, Walter Veltroni, e legge l'ultimo dato: «Sul 30 per cento delle sezioni scrutinate i dati mi vedono al 61,86% dei voti, contro il 36,59 dell'avversa-

rio». Dalla piazza che si è riempita in fretta riparte l'ovazione che aveva accolto il di nuovo sindaco di Roma al coro di «Wal-ter, Wal-ter», gridato squarciagola pure da un nugolo di ragazzini. Un risultato «fantastico» se nella notte dovesse essere confermato, aveva detto poco prima in una altrettanto improvvisata conferenza stampa, seduto in un angolo dell'austera Sala Giulio Cesare che ha visto migliaia di consigli comunali, di scontri e trabocchetti politici. Ma è proprio sull'assenza di toni alti, da parte del centrosinistra, e soprattutto da quella «coesione» nella sua giunta che Veltroni amplifica il «Modello Roma» così vincente, per mandare un messaggio chiarissimo al governo Prodi, all'Ulivo e all'Unione. Perché sia unita. Prova ne sia che l'Ulivo (per Veltroni) è il primo partito, se così si può dire, al 34,01%. Secondo partito è la Lista civica per Veltroni, al 6%, in calo di 4 punti. Raddoppiano i Verdi al 4,82: sono felici Silvio Di Francia art director della campagna elettorale dirottata nelle periferie, col capolista comico Giobbe Covatta già pronto a «fare il sindaco». Cala Rifondazione rispetto alle politiche, col 5,53.

È l'unità si concretizza sul palco di Santi Apostoli, dove apre i discorsi Piero Fassino, segretario Ds che passa rapidamente la parola a Francesco Rutelli, che nel '93 iniziò la nuova, lunga stagione del centrosinistra a Roma e ora è uno dei vice-premier a fianco di Romano Prodi. «Lo dico ai partiti, come si prendono i voti? Come si ottiene il massimo dei consensi?», è la domanda più politica che retorica che lancia Veltroni: «Unendo le bandiere, non con l'egoismo o sventolando la propria». E con il lavoro sulle cose concrete, «un lavoro di 1500 giorni in cui abbiamo cucito e coeso il cuore profondo della città».

È chiaro il messaggio ai leader dell'Unione, e al governo a cui, lo ripete anche Fassino la «vittoria di Walter contribuirà alla partenza del governo Prodi». Il rapporto è biunivoco, «il primo impegno del governo è per far subito una legge su Roma capitale della Repubblica». Ma il senso di unione lo ricorda anche Patrizia Sentinelli (capogruppo del Prc al Comune prima di diventare viceministro degli Esteri) dal palco: «Siamo riusciti a vincere e... convincere i romani», grazie alla «coesione e il coraggio» di una coalizione «non facile da tenere insieme».

È lo stesso filo con cui Veltroni avrà fatto tessere le magliette che, alle tre del pomeriggio, ha regalato agli assessori e ai consiglieri, incontrati nella Sala delle Bandiere, con

il ringraziamento scritto di suo pugno («siamo bravissimi a imitare la sua calligrafia») scherza un uomo dello staff) e il conto delle polemiche tra loro che si risolve in «un quarto d'ora». E stavolta non ha potuto bacchettare chi era senza cravatta: è arrivato al Campidoglio in maniche di camicia come uno studente di Harvard. Gli altri leader, i presidenti della Regione e della Provincia, Gasbarra e Marrazzo, premiano la «generosità di Walter», persino il «sacrificio» di aver lavorato fino a ridursi al ricovero al Gemelli, dove è tornato ieri sera. Ma era già rinato grazie al risultato, più potente di tutti gli antibiotici del mondo. Ha voluto telefonare «ai ragazzi e ragazze» che al Palladium aspettavano i dati (un po' delusi dal 57 e qualcosa di passaggio), ha voluto poi essere in piazza. Alle 21.30 ha sceso le antiche scale del Palazzo Senatorio come un ragazzino. Di generosità, sia di Veltroni che dei Ds, parla anche Goffredo Bettini, escluso dal governo nazionale, e che si è visto affidare i Beni Culturali proprio a Rutelli, con cui lavorò a fianco. «Veltroni dà la spinta e l'avvio decisivo al governo Prodi e apre una prospettiva per tutto il centrosinistra». Chi vuole intendere...

L'Ulivo è il primo partito a Roma, 34.01%. La Cdl raggiunge appena il 36.59%

Nel segno di Walter: la festa con la sua città, fuori dall'ospedale

Dopo una settimana i medici gli consentono di rientrare in Campidoglio. E poi di notte a Santi Apostoli: «Adesso nessuno parla più di Roma ladrona»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Wal-ter, Wal-ter». Sotto al palco di Piazza Santi Apostoli, ad attenderlo, c'è il medico che deve riportarlo in ospedale e affidarlo alle cure di suor Luisa. Ma sul palco Walter Veltroni continua a dire ancora «un'ultima cosa», sembra quasi come quei bambini che non vogliono andare a dormire. Trova anche parole per l'avversario: «Chi ha perduto ripetute elezioni, dovrà riflettere sull'aggressività con cui ha condotto le sue campagne elettorali». Le ultime parole, però, di una lunga giornata, strappata alle prescrizioni mediche, e cominciata con un «in bocca al lupo» di Prodi per la guarigione, sono per la città che gli ha regalato una vittoria, attesa sì, ma nel risultato - 61,8% dicono i dati provvisori quando sono quasi le 22 -, superiore ad ogni aspettativa: «Città generosa e splendida. Nessuna la chiama più ladrona, ma locomotiva d'Italia». E ai romani: «razionali e saggi, hanno premiato chi ha avuto uno stile di governo mai animato da spinte di parte».

Altro che paese diviso, Roma almeno non è mai apparsa così unita: «Abbiamo lavo-



Walter Veltroni insieme a Piero Marrazzo durante la festa per la vittoria. Foto Omnicroma

La ricetta vincente del «Modello Roma», fatta di coesione sociale e innovazione, ha tre ingredienti fondamentali: il lavoro, l'unione e i toni bassi senza odio. Quelli che hanno vinto alla grande a Torino e a Roma, a sorpresa a Napoli. «Il tentativo della rinovita di Berlusconi è fallito», ha detto Fassino. E la capitale è stato un banco di prova per il

centrodestra, ma soprattutto per Gianni Alemanno, lo sfidante di An, che nel cuore retorico del suo partito farà valere l'aver accettato la sfida con un candidato così forte, magari favorendo l'altra sfida per la guida di An o la successione a Fini se mai sarà varato il partito unico che sventola alla bisogna Berlusconi. Magari ci ha provato a non alza-

re troppo i toni nell'eco del Caimano, Alemanno, che anche da ministro cercò di differenziarsi mostrandosi attento al rapporto con le parti sociali, almeno in nome della Destra Sociale di cui è il leader. Perché se la corrente di An nascosta nei repubblicani, Alemanno si è smarcato anche dal socio Francesco Storace. Il quale, in piena *Storace de-*

cadence dovuta ai fattacci del Lazio, è stato quasi in religioso silenzio. Ora lo sconfitto riconosce che qualcosa non ha funzionato «nella coalizione e si dovrà riflettere». Prima se l'è presa con il mancato election day o con Veltroni «Grande Fratello». Oggi lo chiamerà per congratularsi. Lui ha preso sempre più di Fini nella sfida con

Rutelli nel '93 (il 35), e An tiene al 19,3%, mentre Forza Italia scivola al 9,9.

Ma la formula della chiusura e della paura non regge, nella Roma «città aperta che fa innamorare di sé ogni mattina che ti svegli», dice Veltroni, «e nessuno osa chiamarla più Roma Ladrona, pena la presa in giro».

che è riuscito a strappare ai medici un permesso di qualche ora per attendere al suo posto, nell'ufficio capitolino che affaccia sui Fori romani, i risultati del voto. Il sindaco accenna un sorriso e un saluto, scendendo dall'auto, è un po' tirato, ma disinvolto nel suo insolito ruolo di sindaco convalescente. Ha la camicia sbottonata e la giacca sciolta sulla spalla, dà una pacca sulla spalla ad uno dei suoi, come si vede fare nei film americani, appena arriva in cima alla piccola rampa con la Lupa, entra dall'ingresso del sindaco.

Ad aspettarlo nella sala delle Bandiere, una giunta allargata anche agli uomini del suo staff. Un momento di intimità, sia pure politica, «prima che con i risultati elettorali arrivi anche il giudizio dei romani sul nostro lavoro»: «Sono stati anni molto belli, abbiamo lavorato in armonia. E' bello sentire che il proprio lavoro funziona, che le cose cambiano, che i cittadini se ne accorgono», dice Veltroni, con la serenità di chi fin dall'inizio della giornata non aspettava un responso poi troppo incerto. Qualche assessore esce con la maglietta sotto braccio. Gianni Borgna, dal 1993 assessore alla Cultura, gentilmente la mostra ai

fotografi. «Nemmeno fosse quella di Pelè», scherza. E invece è una comune t-shirt. Alla fine c'è scritto: «Grazie di questi anni meravigliosi. Walter Veltroni». Il sindaco intanto è entrato nel suo ufficio, dove resterà tutto il pomeriggio, ad attendere la vittoria. Seduto, a riposo, come gli ha prescritto il medico. Con lui c'è solo la moglie Flavia, le figlie Martina e Vittoria e qualche stretto collaboratore, il medico, che ogni tanto gli misura la pressione. Gli assessori restano fuori dalla porta, entrano solo ogni tanto per qualche minuto. E così fanno anche la neo-ministra Giovanna Melandri, il presidente della Regione Piero Marrazzo (un anno fa toccava a lui vincere), il presidente della Provincia Enrico

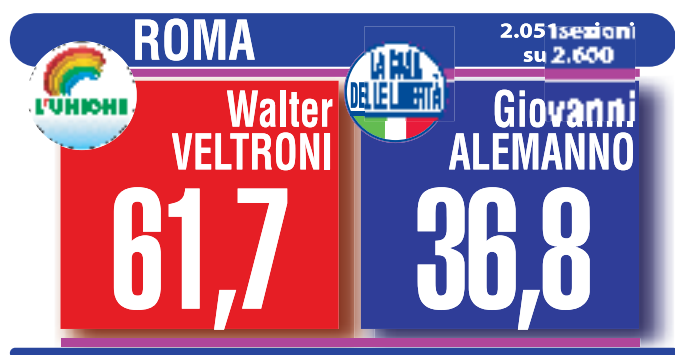
Regala una maglietta

agli assessori: grazie di questi anni meravigliosi. Poi dice: avrei voluto scrivervi: «sopravvissuto alla prima giunta Veltroni»

Gasbarra (dalla sua vittoria sono ormai passati due anni). La finestra del piccolo balcone a picco sui Fori romani resta aperta tutto il pomeriggio a far entrare i rumori noti e il vento fresco di questo lunedì di maggio, che sembra portare una particolare calma sul colle capitolino.

Anche le proiezioni scendono senza particolare ansia, oscillando dal 55% a oltre il 60%, nella peggiore delle ipotesi, si sa che sarà una larga vittoria. C'è qualche picco di entusiasmo quando arrivano i risultati di una sezione di Vigna Clara, quartiere borghese, dove alle politiche in molti ancora hanno votato a destra "e ora invece siamo sotto di poco, mentre a Ponte Milvio siamo in vantaggio". Aumenta solo la voglia di festeggiare. Non basta la telefonata del sindaco (concordata con il medico) al teatro Palladium, dove è riunito il Comitato elettorale. «Walter sei tu?». «Sono proprio io. Diamoci appuntamento questa sera alle 21 a piazza Santi Apostoli». E lì, il sindaco ipercinetico, chiude dicendo: «Da domani, non proprio, perché qualche giorno dovrò curarmi, ci rimboccheremo le maniche per la più bella città del mondo».

COMUNALI ROMA	2049 su 2600		
	COMUNALI 2006	CAMERA 2006	COMUNALI 2001
	%	seggi	%
Uniti Ulivo	34,0	33,9	/
Ds	/	/	17,6
Margherita	/	/	8,3
Rif. Com	5,5	8,1	4,6
Com. Ita.	1,6	2,6	1,1
Verdi	4,8	2,6	2,4
Di Pietro-It. Valori	2,3	2,1	1,3
Rosa nel pugno	2,0	2,9	/
Sdi+Lista Bonino	/	/	1,8
Udeur	/	/	0,8
Pensionati	/	/	0,6
Ls. Arcobaleno	0,7	/	/
Lista Consumatori	0,1	/	/
Psdi	0,1	/	/
Socialisti	/	/	0,2
Civica Veltroni	6,1	/	10,9
Moderati	4,4	/	/
Consumatori Uniti	0,1	/	/
Forza Italia	10,0	18,1	19,2
Alleanza Nazionale	19,4	19,2	21,0
Udc	4,3	6,2	3,1
Lega Nord	/	/	0,2
Dc	0,5	/	/
Nuovo Psi	0,4	/	0,6
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,5
Pri	0,2	/	0,2
Lista Tajani	/	/	2,8
Az. Soc. Mussolini	0,6	0,9	/
Forza Roma	0,3	/	/
Avanti Lazio	0,1	/	0,2
Mida	0,1	/	0,1
Altre Cen. Des.	0,8	/	2,6
Fiamma Tricolore	0,3	0,9	0,6
Fronte Naz.-Forza Nuo.	0,2	/	0,2
Altre liste	1,1	0,2	1,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0



TREVISO

Vince Muraro, centrodestra. E sbatte fuori una troupe tv «non amica»

TREVISO Una troupe televisiva invitata da Leonardo Muraro (Lega) (che ha ottenuto il 56,7% con Fi, An, Udc, Liga Veneta, Lista Zia) è stata bloccata da un gruppo di militanti del Carroccio che già stavano festeggiando la vittoria alle

provinciali. Nonostante già molti giornalisti fossero entrati nella sede, alla giornalista di Antenna tre Nordest Giovanna Pastega, (il cui editore è Giorgio Panto, leader del movimento Pnc e candidato anche lui: ha ottenuto il 10,7%). «Un fat-

to grave, mostra il grado di prevaricazione della Lega Nord» dice Giorgio Panto, leader di Pnc. E anche il candidato del centrosinistra Lorenzo Biagi (30,3%) commenta: «In questi tre mesi di campagna elettorale ho cercato di combattere proprio questo stile incivile con una battaglia di democrazia e legalità. Quel che è successo alla troupe di Antenna Tre sancisce il fatto che questa sia stata una campagna elettorale vergognosa».

«Premiati 1.500 giorni di lavoro»

Festa in piazza Santi Apostoli. Il sindaco riconfermato ringrazia la città e i suoi assessori.

di Wanda Marra / Roma

«**WAL-TER, WAL-TER, WAL-TER**». Diventa un suono ritmato dagli applausi il nome del rieletto Sindaco di Roma. La piazza - piazza Santi Apostoli, quella dove si festeggiò, per ultima, la vittoria dell'Unione alle politiche - saluta così Veltroni, mentre sale sul palco

aspettano Piero Fassino, Francesco Rutelli, il suo vice Sindaco, Maria Pia Garavaglia, il coordinatore del suo comitato elettorale, Silvio Di Francia. Lui porta nelle mani un mazzo di fiori, che qualcuno della folla gli ha regalato. Arriva accompagnato da moglie e figlie, visibilmente provato dalla lieve malattia di questi giorni, camicia bianca, senza cravatta. Lo circonda un'atmosfera calda e serena. Sotto al palco molti di quelli che con lui hanno



L'assessore alla Cultura Borgna mostra la maglietta regalata da Veltroni Foto Ansa

fatto l'amministrazione di Roma. Tra la folla, due bandiere di Rifondazione, due della lista Veltroni, qualcuna dell'Ulivo, e per il resto gente di tutte le età, famiglie con bambini, anziani. La città di Roma, fatta di gente "normale", quella che lo ha seguito, applaudito, stimato e amato per anni. Sembra materializzarsi quello che il Sindaco dal palco ci tiene a sottolineare con forza, nel cuore del suo intervento: «Non è animando le proprie bandiere, ma unendole che si conquistano i voti e lo voglio dire proprio ai partiti». Mentre si aspetta Veltroni a parlare per prima è un'emozionatissima Garavaglia, «Roma ha saputo capire a chi dare fiducia. C'è gusto a lavorare per i romani: per questo siamo orgogliosi di esserlo». «Il tentativo di rivincita di Berlusconi è fallito. Il centrosinistra è più forte in Italia e nelle città», dice poi Fassino, applauditissimo. E mentre parla appare un esplicito cartello: «Berlusconi 'nun c'è trippa pe' gatti». E poi: «Berlusconi, con Veltroni 'nun c'è trippa pe' gatti». Poi tocca a Rutelli, Sindaco di Roma, prima di Veltroni: «Roma non è mai stata una città di centrosinistra, ma Roma ha portato al successo questo territorio. Noi continueremo a lavorare per Roma e per i romani, per

migliorare la loro vita. Il primo atto del governo Prodi sarà la legge ordinaria per Roma capitale». Dopo l'arrivo di Veltroni sul palco salgono il Presidente della provincia di Roma, Gasparra, il Presidente della Regione Lazio, Marrazzo, Patrizia Sentinelli, Bettini, Gentiloni. Intanto, la piazza continua a riempirsi. «Cinque anni fa, da questa piazza, abbiamo gridato "unità, unità, unità" e il messaggio è stato recepito; dell'unità ne abbiamo fatto una vittoria», dice Gasparra. E Marrazzo: «È finito l'effetto Berlusconi». Poi tocca a Veltroni, che non riesce a cominciare, tanti sono gli applausi. Esordisce: «Io rispetto sempre gli accordi. E così quelli con chi in questi giorni si è preso cura di me. Quindi potrò dire soltanto poche cose». Poi, invece, regala ai romani un discorso appassionato e politico, che non è solo la celebrazione della vittoria, ma anche, di nuovo, un programma di governo. «Questo risultato non è solo il frutto di una campagna elettorale serena e non concitata, ma di 1.500 giorni di lavoro di tutta la coalizione, della giunta, dei municipi: 1.500 giorni di lavoro nella città. Si è fatto leva con aggressività, in campagna elettorale, sugli istinti più egoisti. Ma i romani hanno risposto con raziona-

lità e con saggezza, dando fiducia a chi ha cercato di cucire e di convincere». La gente applaude, sottolinea ogni passaggio delle parole del suo Sindaco. Lui fa leva sull'orgoglio della città e dei romani: «È da tempo che nessuno dice più "Roma ladrona" perché Roma è la locomotiva del Paese. Adesso le locomotive devono essere tante e tirare tutte nella stessa direzione, che è quella dell'interesse del paese». Legge gli ultimi risultati, che - ci tiene a sottolineare - non sono proiezioni, ma dati reali: «61,8% contro il 36,5% di Gianni Alemanno. Se verrà confermato è un risultato clamoroso». Non manca l'ironia. «Avevo pensato di scrivere sulle t-shirt regalate ai miei assessori "Sono sopravvissuto alla prima Giunta Veltroni", ma mi sembrava una cosa presuntuosa perché postulava la certezza di una seconda». Il primo cittadino ringrazia, tra gli altri, Silvio Di Francia, coordinatore del comitato Veltroni, la vicesindaco Mariapia Garavaglia. E i romani. Poi conclude, ancora una volta con ironia, alludendo all'intervento che dovrà subire oggi: ««Non dico proprio da domani ma tra qualche ora ricominceremo a rimboccarci le maniche per il lavoro per il bene della città»».

EUROPEAN SUMMER SCHOOL

"Capire, conoscere, costruire l'Europa"

"Capire, connaître, construire l'Europe"

Bruxelles,

Parlamento Europeo

dal **29** giugno

al **1** luglio

L'Europa riparte? Dopo la "pausa di riflessione", nuovi governi e leader europei stanno lavorando per rilanciare il processo di integrazione. L'Italia, con il Governo Prodi, avrà un ruolo fondamentale in questo rilancio.

Per questo motivo occorre esserci, capire a fondo i problemi, leggere le novità e le potenzialità, essere pronti e impegnarsi per contare ed essere tra i protagonisti di questo percorso.

Sarà un processo lungo e difficile, ma è importante rimboccarci le maniche e voltare pagina. Perché senza un'Europa forte e autorevole saremo tutti più deboli.

E' in questo processo che può crescere e formarsi una nuova generazione ed è in questa dimensione europea che può formarsi una nuova cultura politica, partendo dal confronto, dallo scambio reciproco e dallo studio dei problemi.

Capire

GIOVEDÌ 29 GIUGNO

■ ore 17.00-20.00

Sessione Plenaria "LE SCELTE FATTE"

A. Le radici storiche dell'integrazione.

B. L'Allargamento a 25 e le prospettive di ulteriore allargamento.

Conoscere

VENERDÌ 30 GIUGNO

■ ore 9.30-10.45

Sessione Plenaria "ISTITUZIONI EUROPEE":

Commissione, Consiglio e Parlamento

■ ore 11.00-13.00 / 15.00-18.00

WORKSHOPS:

- Esteri • Finanza • Ambiente
- Modello sociale • Libertà pubbliche
- Cooperazione internazionale
- Ricerca, industria, energia
- Sviluppo territoriale

Costruire

SABATO 1 LUGLIO

■ ore 10.00-13.00

Sessione Plenaria "LE SCELTE DA FARE"

A. Una nuova politica estera italiana.

B. Il salto dall'integrazione al trattato costituzionale.

■ dalle ore 21.00

FESTA DI UNITI NELL'ULIVO

INFORMAZIONI E ADESIONI ON-LINE SU: <http://www.unitinellulivo.eu>

Toscana

Le sfide

LUCCA (provincia)
Centrosinistra
Stefano Baccelli 53.6%
Centrodestra
Lisandro Gambogi 36.9%
AREZZO (comune)
Centrosinistra
Giuseppe Fanfani 59.4%
Centrodestra
Rossella Angiolini 39.7%

GROSSETO (comune)
Centrosinistra
Emilio Bonifazi 49%
Centrodestra
Gabriele Belletini 38%
SIENA (comune)
Centrosinistra
Maurizio Cenni 53%
Lista civica
Pierluigi Piccini 30%

Arezzo, Lucca, Siena: vince l'Unione

Successi nelle roccaforti della Cdl (anche a Grosseto centrosinistra in testa) e nella città del Palio

di Vladimiro Frulletti / Firenze

AZZURRO SBIADITO Non sarà troppo acceso (la maggior parte dei candidati vincenti è della Margherita), ma è ancora il rosso il colore predominante in Toscana. In un colpo solo, dopo il record nazionale toccato alle politiche dello scorso aprile, l'Unione strappa al centrodestra **Arezzo** e **Grosseto**, e riconferma sia la provincia di **Lucca** che il comune di **Siena**. Al centrodestra tocca consolarsi pensando che due suoi ex esponenti di governo, il



La sede del Comune di Lucca

Lucca dove però il sindaco, l'ex forzista **Pietro Fazzi** dopo lo scontro aperto con l'ex presidente del Senato **Marcello Pera**, li ha già abbandonati. Alle provinciali Fazzi ha corso da solo. Non ha racimolato molti voti (6%), ma ha stroncato sul nascere ogni speranza di rivincita del Polo guidato dall'amico di Matteoli e Pera **Lisandro Gambogi** (37%). L'Unione alla Provincia di Lucca con il giovane **Stefano Baccelli** (Margherita), scelto attraverso

le primarie, non solo vince al primo turno (53%) ma va meglio anche rispetto alle politiche di aprile. Nelle provinciali del 2001 infatti la vittoria del centrosinistra arrivò al ballottaggio. Alle politiche di aprile l'Unione sfiorò il 51%, mentre il centrodestra era al 49%. Il centrosinistra conferma, con qualche prevedibile affanno anche **Siena**. Vittoria fondamentale perché è dalle sorti del Comune che dipendono (attraverso la

Fondazione) quelle del Monte dei Paschi: la quinta banca italiana. L'affanno è dovuto alla presenza al "palio elettorale" senese dell'ex sindaco diessino **Pierluigi Piccini** a capo di una coalizione di liste civiche. E Piccini strappa un notevole risultato (oltre il 30% con moltissimi voti disgiunti a suo favore) che però non fa mancare al diessino **Maurizio Cenni** l'obiettivo principale: vincere al primo turno. Cenni infatti supera il 55% dei voti. Chi esce con le ossa davvero spezzate da questo braccio di ferro è il centrodestra. Il suo candidato **Alessandro Manganelli** di An è sotto il 13%. Cifra da vero disastro se paragonata al passato più o meno recente. Infatti 5 anni fa **Maurizio Cenni** vinse senza problemi al primo turno, ma il Polo superò il 30%. E alle politiche di aprile il centrosinistra si era sì confermato al 60%, ma il centrodestra era al 40%. Ieri il Polo ha fatto registrare un calo del 27%. A **Arezzo** il Polo prima è stata travolto dagli scandali, la "Variantopoli" (l'accusa parla di compra-vendita di varianti urbanistiche) che ha coinvolto anche il sindaco uscente (Luigi Lucherini) e ha portato al voto anticipato. Poi, ieri, è stata travolto dagli

elettori che hanno fatto balzare il candidato dell'Unione, **Giuseppe Fanfani** (nipote di Amintore e già responsabile giustizia della Margherita) quasi al 60%. Un successo di proporzioni inaspettate per tutti. Soprattutto per gli avversari del centrodestra che fin dal primo pomeriggio hanno provveduto a chiudere in fretta

Nella città del Palio la destra sotto il 14%
Il terzo polo dell'ex sindaco ds Piccini al 30%

furia il comitato elettorale della loro candidata **Rossella Angiolini**. Inaspettato perché due anni fa il primo turno finì quasi in pareggio e poi al ballottaggio vinse la destra. Vittoria dell'Unione anche a **Grosseto**. Nel capoluogo della Maremma è dal '97 che la destra vince e governa. Nove anni fa il Polo si impose al primo turno col 51,3% (centrosinistra sotto il 40%) e si confermò nelle comunali del 2001 arrivando a sfiorare

il 58%. Un ciclo di successi che **Emilio Bonifazi**, il candidato che il centrosinistra si è scelto con le primarie, ha interrotto ieri sera. Con una manciata di sezioni da scrutinare Bonifazi è al 51% dei voti, mentre il suo avversario, il prosindaco **Gabriele Belletini**, è al 38%. Alle politiche l'Unione aveva toccato quota 52%, mentre il centrodestra era al 48%. Insomma in un mese la destra ha lasciato per strada 10 punti. Il centrosinistra toscano vince anche in quasi tutti i comuni sopra i 15mila abitanti. A **Figline** in provincia di Firenze il nuovo sindaco è il giovanissimo **Riccardo Nocentini**. Qui l'Unione è al 60% e la lista dell'Ulivo da sola supera il 50%. A **Montevarchi** (AR) **Giorgio Valentini** dell'Unione è al 65%. A **Sansepolcro** (AR) la sinistra si è divisa (Ds e Margherita da una parte, Pdc, Verdi e Rc dall'altra) e così il Polo arriva al ballottaggio. Mentre a **Cascina** (Pisa) nessun problema per **Morano Franceschini** sfiora il 70%. Bassa l'affluenza alle urne. Arezzo quasi meno 6%, Grosseto sfiora il meno 12%, Siena meno 8%. Ma il record negativo è di Lucca che passa dall'80,9% di 5 anni fa, al 55% di ieri. Nel 2001 però si votava anche per le politiche.

www.ucei.it

La tua firma ci impegna.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di firmare per le Comunità Ebraiche.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di destinare il tuo 8 per mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sosterrai le iniziative di una piccola comunità che sa rendersi grande nell'impegno civile e sociale.



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Milano



Moratti in testa al fotofinish

Equilibrio con Ferrante, molto ritardo e confusione nei conteggi, crescita del centrosinistra

di Oreste Pivetta / Milano

FOTOFINISH Una giornata interminabile per giungere alla conclusione più prevedibile, ma che disegna un panorama politico molto diverso rispetto alle previsioni: ha vinto Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti, che sarà il nuovo sindaco di Milano, un altro sindaco

per il centrodestra, dopo il leghista Formentini e dopo Gabriele Albertini (cinque anni fa al 57,2 per cento, al primo turno). Diciamo che ha vinto Letizia Moratti, anche se per ora (e fino alle prime ore d'oggi) ci si deve affidare solo alle proiezioni Nexus, che hanno dato a lungo parità e che davano quasi alla fine un distacco limitato e nemmeno un punto in percentuale in più rispetto alla soglia della metà dei voti: 50,8 per cento contro 47,7. Scarto indicativo, ma ancora poco significativo al confronto con i numeri veri, scarto che lasciava ancora aperta la strada all'ipotesi del ballottaggio, se è vero, come insegnano gli statistici, che gli errori sono in agguato. E comunque, il primo, precario e ambiguo, risultato un segnale certo lo manda ed è un segnale di equilibrio tra i due schieramenti, confermando quanto si era intravisto neppure due mesi fa alle elezioni politiche e un anno fa alle regionali: Milano non è più la culla del centrodestra, l'orto generoso di Forza Italia, è una città divisa come il resto del paese, una città dove due schieramenti si fronteggiano quasi alla pari.

Non solo. Altri dati appaiono. Il primo, meno rilevante, è che le piccole liste (otto in corsa) sono diventate piccolissime. Il secondo, preoccupante, è che gli astenuti sono la vera terza forza: l'affluenza alle urne ha toccato appena quota 67,6 per cento (inferiore alla media nazionale, mentre si era arrivati all'82,3 per cento cinque anni fa, quando la partita non s'era mai presentata incerta e la riconferma di Albertini era stata subito considerata inattuabile). Vuol dire che più di trecentomila "aventi diritto" hanno deciso di rinunciare al loro diritto. Per infinite ragioni: lo scarso appeal dei due candidati (può essere) o dei loro programmi, semplicemente il disinteresse o addirittura una sorta di rinuncia, come se una prerogativa fondamentale potesse essere accantonata, oppure qualcosa che si potrebbe anche nominare come "spaesamento", come appunto se chi vive a Milano non riconoscesse la città e non riconoscesse la collettività accanto e intorno a lui. Oppure ancora: una campagna elettorale permanente, imposta da Berlusconi nei toni più chiassosi e provocatori e volgari, con un investimento milionario, con un effetto saturazione, che ha allontanato dalle urne.

Sul filo di lana, Letizia Moratti ha probabilmente vinto, dopo una giornata in parità e a dati ancora incerti: mai la macchina elettorale si è mostrata tanto lenta, per giunta la chilometrica scheda (quasi un metro per trenta centimetri) e qualche

confusione tra i simboli hanno aperto i rubinetti delle contestazioni. Una contestazione in particolare: in molte schede, sarebbero stati votati contemporaneamente la lista Moratti e un altro simbolo della coalizione, due liste insomma nello stesso schieramento con inevitabile coda di discussione sulla validità del voto. Così i primi risultati certi, per quanto parziali, sono arrivati a cinque ore della chiusura delle urne. All'una di questa notte si era appena a 500 sezioni scrutinate su 1253 (50,90 per la Moratti, per Ferrante 48,00). Ripetiamo: a dati ancora incerti, lo schieramento che sta con Letizia Moratti potrebbe addirittura aver perso qualcosa rispetto ai sondaggi in campagna elettorale e qualcosa rispetto ai numeri milanesi delle politiche. Milano vedrà ancora a Palazzo Marino un sindaco di centrodestra, però non si potrà più dire che Milano è una città di centrodestra: sarà ancora una città moderata, come è nella sua storia, dall'inizio di due secoli fa, ma in bilico.

La mappa del voto a Milano, tra



Un'immagine di archivio di Bruno Ferrante, candidato sindaco di Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

centrodestra, centrosinistra e astensioni, pone ovviamente un problema di governabilità e soprattutto di rapporti con la Grande Milano, cioè un continuum urbanizzato che supera i quattro milioni di abi-

tanti: Milano è una città piccola, un milione e duecentomila abitanti, un milione di elettori, neppure settecentomila votanti. Nella logica dei numeri, del bipolarismo, delle alternanze e delle contrapposizioni,

neppure trecentocinquanta persone dovrebbero decidere del destino non solo di Milano ma anche di un hinterland di quattro milioni di abitanti, tanti comuni attorno al capoluogo sui quali è ine-

vitabile si rifletta il peso del capoluogo. Con il rischio di un perenne conflitto. Questo rivela l'inadeguatezza, per quanto riguarda Milano, dell'ordinamento e mostra anche la sensatezza dell'insistenza con la

quale il candidato Ferrante aveva esposto nei suoi programmi il problema della Grande Milano e del governo metropolitano. Speriamo che chi ha vinto davvero raccolga l'indicazione.

PARTITO	sezioni 619 su 1253		
	COMUNALI 2006	CAMERA 2006	COMUNALI 2001
	%	seggi	%
Uniti Ulivo	22,5	28,9	/
Ds	/	/	14,0
Margherita	/	/	10,1
Rif. Com.	4,3	6,6	6,1
Com. Ita.	1,6	1,8	0,9
Verdi	3,5	2,5	2,7
Di Pietro-It. Valori	1,5	2,2	5,6
Rosa nel pugno	1,4	3,8	/
Sdi	/	/	0,5
Udeur	0,3	0,3	/
Pensionati	0,7	1,3	/
Lista Ferrante	7,5	/	/
Lista Consumatori	0,1	/	/
Uniti con Fo'	2,1	/	/
Civ. M. Moratti	/	/	1,1
Civ. Mir. a Milano	/	/	1,8
Forza Italia	31,9	28,5	37,5
Alleanza Nazionale	8,4	11,9	10,2
Udc	3,4	5,3	2,2
Lega Nord	3,7	5,1	4,4
Dc	0,4	/	/
Nuovo Psi	0,2	/	/
Dc-Nuovo Psi	/	0,4	/
Ls. Letizia Moratti	4,9	/	/
Alternativa Sociale	0,3	0,8	/
Fiamma Tricolore	0,3	0,4	0,5
Giovani per Milano	0,2	/	/
Altre Cen. Des.	0,7	0,2	/
Altre liste	1,1	/	2,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0

L'ex prefetto porta l'Unione a un passo dalla vittoria

Nella città di Berlusconi, risultato oltre le previsioni

di Luigina Venturelli / Milano

A notte fonda i seggi scrutinati sono ancora meno della metà: la Moratti è in vantaggio, si affievolisce la speranza della rimonta, ma il candidato dell'Unione Bruno Ferrante sta comunque giocando una partita vera, cosa che sotto la madonna non si vedeva da tempo. Tra l'uomo della svolta e l'uomo della rimonta passa infatti una manciata di voti, poca cosa rispetto ai 24 punti di distacco tra Albertini e Antoniazzi del 2001.

Alle nove di sera Ferrante non sa ancora quale ruolo gli venga assegnato dalla tornata elettorale, per poche migliaia di schede potrebbe andare al ballottaggio con Letizia Moratti o constatare l'ennesima ma riscata vittoria del centrodestra a Palazzo Marino. Si capisce la consegna del silenzio: «Parlerò solo domani».

Le prime proiezioni Nexus del pomeriggio galvanizzano i presenti al comitato: «Comunque andrà a finire si tratta di un successo strepitoso - commenta Francesca Zaicic, docente della Bocconi candidata per l'Ulivo al consiglio comunale - dopo quindici anni di distacchi incolmabili, finalmente una sfida da giocare fino in fondo». Poi gli umori si raffreddano, alle 22 la Moratti sale al 51% e l'ipotesi del ballottaggio si allontana, anche se i voti scrutinati sono pochi e la confusione regna in molti seggi: consola sapere che il capoluogo lombardo non è più esclusivo territorio berlusconiano, eppure nell'Unione resta la preoccupazione del fare trenta ma non trentuno. «La supremazia economica di Letizia Moratti è stata schiacciante in campagna elettorale» rileva Daria Colombo, promotrice dei comitati per Ferrante nella società civile milanese. Salta agli occhi il caso di Jole Garuti, dell'associazione antimafia Libera (già intristita dai risultati siciliani) in lista con l'Ulivo: i suoi 500 manifesti elettorali ha dovuto attaccarli da sé con l'aiuto di qualche amico, l'agenzia con cui aveva preso accordi in merito si è detta troppo occupata dai 50mila ordinati da Silvio Berlusconi.

Il plebiscito mancato della signora ministra

Dubbi e silenzio fino a tarda notte, poi i ringraziamenti

di Giampiero Rossi / Milano

Si aspettava un plebiscito. Invece ha dovuto trepidare parecchio. E digerire un lungo pomeriggio con lo spavento del risultato di inattesa parità con il candidato del centrodestra e una altrettanto lunga serata in attesa che i contagocce delle proiezioni prima e dello spoglio poi le concedessero una speranza più fondata di conquistare la poltrona di sindaco di Milano. Anche per questo Letizia Moratti si è blindata in casa, lasciando i suoi sostenitori nella sontuosa sede che, senza badare a spese, l'ex ministro ha scelto come quartiere generale. All'interno erano stati allestiti maxischermi (al plasma), tavoli imbanditi anche in vista del precoce brindisi alla vittoria. Che invece è stato rinviato, perché Milano non ha risposto al richiamo delle sirene miliardarie come avrebbe voluto Silvio Berlusconi. Il Cavaliere bocciato alle urne politiche sperava in una sorta di referendum anti-sinistra proprio nella capitale di quell'Italia «produttiva» su cui i suoi soloni adesso poggiano i propri ragionamenti postumi per legittimare la presunta non-sconfitta del centrodestra. Non aveva mai subito lo stress da

spoglio, Letizia Moratti. Prima di oggi, infatti, non era mai stata candidata, la sua carriera politica era fatta soltanto da investiture. Così ieri ha scelto di passare la mattinata in ufficio, pare per smaltire la corrispondenza arretrata, e poi, dopo un pranzo in famiglia, è rimasta in casa in attesa del lentissimo spoglio e delle altalenanti proiezioni di exit poll e sondaggisti. Soltanto dopo la mezzanotte la Moratti si è presentata al suo comitato, ma neanche a quell'ora ha potuto lasciarsi andare: i numeri che arrivavano dai seggi non le permettevano di proclamarsi vincitrice: troppo risicato, con metà delle sezioni ancora da scrutinare, il margine di 51% a 48%, ancora esposto a oscillazioni di ora in ora. «Grazie di cuore a Milano, a tutti coloro che mi hanno votato. Grazie davvero, dal più profondo del mio cuore. Grazie a tutti coloro che hanno creduto in me e che mi hanno dato fiducia». Tutto qui il «discorso» della ministra. Rinviava ogni commento a oggi pomeriggio e dopo dieci minuti se ne torna a casa. Congelata anche la festa già organizzata alla discoteca Atlantica.

A metà pomeriggio il risultato proposto dalle proiezioni era una clamorosa parità: 48,9% per i due candidati principali. Poi la forbice si è allargata, fino al 50,3% in favore della Moratti sostenuta dai primi dati assoluti provenienti dai seggi. Grande cautela, quindi, persino da un panzer dell'ottimismo come Silvio Berlusconi che si diceva «fiducioso» ma invitava a «incrociare le dita». Soltanto attorno alle 22 l'ottava proiezione della Nexus concedeva all'ex ministro dell'Istruzione un vantaggio che autorizzava speranze più sostanziose: 51% contro il 47,4% di Bruno Ferrante. Ma in quelle stesse ore la macchina elettorale milanese sembrava essersi inceppata. Il dato reale, infatti, in quel momento dava la candidata del centrodestra persino più in vantaggio, con un 51,8%. Solo che si riferiva al 12% delle sezioni scrutinate. Perché tanta lentezza? Il tam tam dai seggi raccontava di problemi seri legati all'equivoco generato proprio dal simbolo della lista civica voluta dall'ex ministro. Alla stessa ora, nelle altre grandi città avevano già finito il proprio lavoro gli scrutatori di almeno la metà delle sezioni. Di qui, dunque, il prudente silenzio.

Sicilia



Cuffaro vince, ma si ferma al 53%

Rita Borsellino prende il 6% in più delle sue liste Giù Forza Italia, buon risultato della Quercia

di **Saverio Lodato** / Palermo

VENTO NUOVO La Sicilia non volta pagina. In alcune città siciliane spira un vento decisamente nuovo. I Ds, che alle ultime politiche avevano ottenuto l'11 per cento, si attestano oggi quasi attorno al 15. Un vento, però, non sufficiente, perché, a conti fatti, la Si-

cilia si tiene Cuffaro. Parliamo della Sicilia delle grandi aree urbane, da Palermo a Catania a Messina. Lì, purtroppo, non c'è partita. Il gigantesco sistema di potere che ha messo insieme le clientele costituite da precariato, burocrazia, e notabili, regge l'urto. Nuova brutta pagina elettorale dunque, in controtendenza rispetto al resto del Paese e delle grandi amministrazioni comunali italiane che si profilano dopo il voto di ieri.

L'occasione rinnovamento, offerta dalla candidatura simbolo di Rita Borsellino, che pure ottiene un'affermazione personale tutt'altro che indifferente, resta, in larga misura, allo stadio virtuale. Non solo.

Per tenersi Totò vasa-vasa, processato per favoreggiamento di Cosa Nostra, la Sicilia, con un vistoso en plein di voti all'Udc, ridimensiona pesantemente Forza Italia. Si registra un grande balzo in avanti della lista di Raffaele Lombardo che a Catania, per esempio, supera il 25 per cento dei voti e che, a livello regionale, arriva quasi al 13% insidiando il risultato dell'Udc. Tutti voti, questi, che vanno a finire nel grande sacco di Cuffaro, avendo Lombardo a suo tempo fatto la scelta di campo del centro destra. Di contro, l'ex alleato, fuoriuscito da An, Nello Musumeci, che correva con il suo terzo polo, supera di poco il cinque per cento (ma la sua lista manca l'obiettivo del 5 per cento previsto dalla sbarramento della legge regionale, motivo per il quale non avrà seggi regionali).

Ricapitolando: il vincitore, anche se non a mani basse, è Cuffaro. Quanto a Berlusconi viene sconfitto in quello che una volta fu il grande catino azzurro. E questo fenomeno, di drenaggio di voti da parte dell'Udc, è la terza volta che si ripete: alle politiche 1996, alle regionali 2001, sino ad oggi. Forza Italia perderebbe, stando ai risultati però non ancora definitivi, qualcosa come dieci punti. Che Cuffaro abbia vinto è innegabile, e resterà infatti alla guida di Palazzo d'Orleans. Ma il plebiscito che si aspettava, anche per ragioni giudiziarie oltre che im-

Si svuota il «catino azzurro» dei consensi Bene l'Udc e l'Mpa di Lombardo Stabile la Margherita

diatamente politiche, non c'è stato. Quasi al 52 per cento, contro il quasi 42,1 della Borsellino, il 5 di Musumeci. Pochi giorni fa, Cuffaro non aveva fatto alcun mistero: «vincerò con il 60 per cento». E Casini, venuto a sostenerlo, dichiarò che Cuffaro avrebbe vinto con un plebiscito e che sarebbe stata questa la risposta alle accuse penali contro il suo amico di partito.

Che cosa si è verificato allora in queste elezioni siciliane? Il peso delle liste dei candidati in Sicilia, come si sa, è tradizionalmente molto alto, anche in riferimento al trionfo che esercitano a favore del loro candidato alla Presidenza della Regione. Infatti, come recita la legge, il voto dato a un candidato nelle liste, si trasferisce automaticamente al candidato presidente ad esso collegato. È previsto il voto disgiunto, ma di norma interessa una porzione assai limitata dell'elettorato: quello più avveduto, più colto, più informato. Proprio all'obiettivo del potenziamento del "voto disgiunto" puntava il centro sinistra, visto anche che alle politiche il divario fra i due schieramenti era di oltre 16 punti. Tra il voto alle liste e il voto alla Borsellino c'è un recupero di

DOPOVOTO

La promessa di Rita Borsellino «Non smetto di lottare, ora»

PALERMO Diceva: «Non ho paura di perdere queste elezioni. Vivo quest'esperienza con grande serenità. L'importante è non fermarsi, non chiudersi nei rimpianti, andare avanti e costruire il futuro».

Il futuro è in un'altra storia», come dice lo slogan rimasto appeso ai cartelloni elettorali, il progetto di Rita Borsellino che adesso va oltre i numeri di una sconfitta elettorale annunciata. E a Salvatore Cuffaro, neo governatore rieletto della Sicilia che la invita, da «capo dell'opposizione» a «lavorare insieme per lo sviluppo della Sicilia e la lotta alla mafia», lei replica, a distanza: «La lotta alla mafia insieme a Cuffaro? Mi pare una parola grossa. Abbiamo storie diverse e siamo persone diverse. Io comunque la lotta alla mafia l'ho sempre fatta».

È tutta qui, in questo scambio di battute successive allo spoglio, a risultare acquisito, «l'altra storia» di Rita Borsellino, candidata dell'«altra Sicilia», ieri sconfitta ma non perdente, che nel suo «quartier generale» ai cronisti offre il consueto sorriso a conclusione di un'avventura politica affrontata con l'entusiasmo del neofita: «Quando si compete, si compete per vincere. Sapevamo che era un



Rita Borsellino nel suo comitato elettorale al Mercato del «Capo» a Palermo. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

FINOCCHIARO

«La Cdl è in difficoltà. Rifletta: meglio abbassare i toni e confrontarsi»

ROMA «Se il trend di questi primi dati venisse confermato ci troveremmo di fronte ad un risultato molto interessante - dice Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo in Senato - Le nette vittorie di Roma e Torino, l'eccellente successo di Rosa Russo Iervolino a Napoli, i risultati eccezionali ottenuti da Rita Borsellino in Sicilia e da Bruno Ferrante a Milano, importanti amministrazioni strappate al centrodestra come Arezzo e Grosseto, confermano che i cittadini vedono nel centrosinistra una alleanza credibile e affidabile per il governo del Paese». Si confermano le difficoltà della Cdl: «Berlusconi si è speso in prima persona, candidandosi addirittura capolista a Milano e Napoli, e ha esasperato i toni fino ad invitare alla rivolta di piazza. Se questi sono i risultati è meglio che la Cdl rifletta. Forse è il caso di abbassare i toni e di avviare un confronto serio e trasparente con la maggioranza che legittimamente governa il nostro Paese. È un consiglio che mi permetto di dare a Berlusconi ma anche ai suoi alleati».

oltre 6 punti, ma la strada è risultata in salita. A partire dai problemi che avevano le formazioni minori di centro sinistra. Infatti, lo sbarramento della legge al 5 per

cento ha spinto all'aggregazione, in un'unica lista, sei formazioni politiche: PRC, Comunisti italiani, verdi, Italia dei valori, SDI, più Primavera siciliana, la forma-

zione creata da Orlando cinque anni fa. Ma il risultato complessivo di questa lista-contenitore è stato assai lontano dalla somma dei singoli risultati di queste for-

mazioni alle ultime politiche: si passa infatti dal 13 e mezzo per cento al 5 conquistato ieri. Questa lista, che aveva come simbolo un aquilone, era persino stata copia-

ta da Cuffaro che aveva dato vita a una "lista personale" contrassegnata da analogo aquilone. Quanto alla "lista Rita", promossa dalla Borsellino (ospitava anche alcuni candidati dell'Udc di Mastella che non si è presentato con il proprio simbolo), il risultato è stato inferiore alle aspettative: lotta, anch'essa, per superare lo sbarramento del 5 per cento, ma potrebbe non farcela. L'altra grande anima del centro sinistra, rappresentata dalla Margherita, rispetto alle politiche, resta stazionaria. Guadagnano voti i DS, grazie a liste forti sul piano dei singoli candidati e a un buon investimento politico, visivamente sottolineato dalla presenza di tutti i suoi maggiori leaders: da Fassino a D'Alema a Violante a Mucci. Il gap elettorale di partenza era enorme. Osserva Angelo Capodicasa, segretario regionale DS: «È stata una competizione difficile, con il centro sinistra alla rincorsa della Casa delle libertà che aveva vinto le politiche con ampio margine. La candidatura della Borsellino, la migliore che in Sicilia potesse essere espressa dal centro sinistra, non è stata sufficiente per avere ragione del profondo radicamento del centro destra in Sicilia, un micidiale mix di sistema di potere e appeal elettorale. Da questo dato, che però non considero scoraggiante, occorre ripartire.»

saverio.lodato@virgilio.it

Ha tenuto specie nelle grandi aree urbane il sistema di potere (e clientele) del centrodestra

REGIONE SICILIA				5073 su 5289	
PARTITO	REGIONALI 2006		CAMERA 2006		REGIONALI 2001
	%	seggi	%	seggi	%
Ds	14,1	/	/	/	10,1
Margherita	12,2	/	/	/	8,0
Margherita Sicilia	/	/	/	/	4,3
Uniti Ulivo	/	/	25,3	/	/
Uniti per Sicilia	5,3	/	/	/	/
Lista Borsellino	4,7	/	/	/	/
Rif. Com.	/	/	4,1	/	2,4
Com. Ita.	/	/	2,1	/	1,2
Verdi	/	/	1,6	/	/
Sdi	/	/	/	/	1,9
Rosa nel Pugno	/	/	2,3	/	/
Di Pietro-It. Valori	/	/	3,5	/	1
Udeur	/	/	2,1	/	/
Pensionati	/	/	0,5	/	/
Altri Centrosinistra	/	/	0,5	/	1,3
TOTALE CENTROSINISTRA					
Forza Italia	19,1	/	29,1	/	25,1
Alleanza Nazionale	10,5	/	10,9	/	11,3
UDC	12,6	/	10	/	17,5
Biancofiore	/	/	/	/	2,2
Lega Nord	/	/	4,4	/	/
Nuova Sicilia	12,7	/	/	/	4,1
Dc	0,3	/	/	/	/
Dem. Crist. N. Psi	/	/	1,3	/	/
N. Psi	/	/	/	/	2,8
Pri	/	/	/	/	0,9
Liberal-socialisti	/	/	/	/	1
Alternativa Sociale	/	/	0,7	/	/
Fiamma Tricolore	0,3	/	0,5	/	0,4
Lista Cuffaro	5,7	/	/	/	/
Fronte Naz. Siciliano	/	/	/	/	/
Altre Cen. Des.	/	/	0,9	/	/
Totale centrodestra					
Alleanza Siciliana	2,5	/	/	/	/
Dem. Europea	/	/	/	/	4,5
Altre liste	/	/	0,2	/	/
TOTALE	100		100,0		100,0



Associazione CRS onlus
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

ASSEMBLEA ANNUALE 2006 REPUBBLICA E COSTITUZIONE

Presidente
Stefano Anastasia

Relazioni di
Mario Tronti, Gustavo Zagrebelsky

Partecipano

Umberto Allegretti **Anna Finocchiaro**
Sesa Amici **Franco Ippolito**
Gaetano Azzariti **Paolo Nerozzi**
Maria Luisa Boccia **Massimo Luciani**
Antonio Cantaro **Isidoro Mortellaro**
Giuseppe Cotturri **Riccardo Terzi**
Claudio De Fiores **Pasquale Serra**
Mario Dogliani **Eligio Resta**
Gianni Ferrara **Stefano Rodotà**

Sarà presente
il Presidente della Camera dei Deputati
On. Fausto Bertinotti

Roma, giovedì 1 giugno 2006, ore 9.30-13.30
Via del Pozzetto, 158, Palazzo Marini
Camera dei Deputati, Sala Conferenze

Si prega di dare conferma
06 48901277-78

Marzio Tristano



Villa San Martino Foto Ansa

COMUNE DI ARCORE

Battuto il centrosinistra. Almeno qui Berlusconi farà il consulente del sindaco

ARCORE Ora che non è più premier, Berlusconi espugna il Comune di Arcore. Il candidato della Cdl, Marco Rocchini, avvocato, è il nuovo sindaco con il 50,7% del comune che ospita la residenza di rappresentanza di Berlusconi, Vil-

la San Martino. I risultati non sono ancora ufficiali perché un guasto ha bloccato i terminali dei computer del Municipio. Ma gli scrutatori di entrambi gli schieramenti hanno confermato la vittoria di Rocchini. È la prima volta, da

quando sua Emittenza è sceso in politica, che Arcore viene governata dal centro destra. Grazie alla spaccatura del centro sinistra che ha due candidati, Fausto Perego, Ds appoggiato da Margherita, Pro e Rosa nel Pugno, (25%) e Maurizio Bedendo, sostenuto da Ds e Verdi (20%). Al neo sindaco Berlusconi aveva assicurato il suo appoggio: garantendo, ad Arcore come a Napoli e Milano, una «consulenza gratuita» al suo candidato.

CALABRIA

L'Unione s'aggiudica Crotone e provincia di Reggio a Catanzaro si profila un ballottaggio a sinistra

REGGIO CALABRIA È soddisfatto il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero: perché «confermano l'onda lunga delle regionali di un anno fa». Loiero elenca: riconquistata la Provincia di Reggio Calabria, il risultato travolgen-

te che si annuncia a Crotone e che punisce la destra che era al potere da anni, il ballottaggio a Catanzaro tra Rosario Olivo, (centrosinistra), e Franco Cimino, sostenuto da alcune formazioni di sinistra e del centro. E a Cosenza il candidato

del centrosinistra potrebbe farcela al primo turno. Tutti dati, dice Loiero, che «stanno a significare che gli elettori valutano positivamente i fatti, quello che il centrosinistra sta facendo nella regione. Sono stato eletto con oltre 18 punti di vantaggio, un dato riconfermato nelle elezioni politiche, quando la Calabria è stata l'unica regione a mantenere margini di successo così vistosi sul centrodestra. E sta accadendo ancora».

Dalle città un'altra stoccata alla Cdl

Cala l'affluenza: 71,2% alle comunali, sotto il 60% alle provinciali. Il Nord è meno roccaforte

■ di Bruno Miserendino / Roma

VINCE L'UNIONE È andata bene per il centrosinistra. Molto meno bene per il centrodestra. L'Unione cresce quasi ovunque, la Casa delle Libertà arranca anche nelle sue roccaforti. Cresce, moltissimo, l'astensionismo, soprattutto al nord: in media, rispetto al

2001, ha votato l'8% in meno per le Comunali e il 15% in meno alle provinciali. Conseguenze politiche: non c'è stato l'avviso di sfratto e nemmeno la rivincita che Berlusconi sognava, c'è stata semmai, una «ripredita», come dice beffardamente D'Alema a risultati ormai acquisiti. Prodi non lo considerava, legittimamente, un test per il governo, che si è insediato cinque giorni fa, ma il risultato di ieri gli fa molto piacere, perché può iniziare a lavorare più tranquillo.

Insomma il quadro che esce dal primo grande test amministrativo dopo le politiche, e che riguardava quasi 20 milioni di elettori, descrive solo in apparenza un pareggio: la Casa delle Libertà si conferma in Sicilia e a Milano, l'Unione a Roma, Torino e Napoli. Nessuno strappa nulla all'altro. Ma se si leggono i dati si capisce che l'alleanza di Berlusconi prende in percentuale molti meno voti del 2001 e delle ultime politiche, rischia il ballottaggio proprio nella Milano che considerava sicura, mentre il centrosinistra si conferma nelle città amministrare con successi larghissimi e lotta fino alla fine a Milano. Veltroni a Roma e Chiamparino a Torino ottengono risultati straordinari, ben oltre le più rosee previsioni: il primo supera il 60% dei consensi, il secondo addirittura va oltre il 66%. La Iervolino a Napoli ce la fa al primo turno, con un risultato vicino al 56%, mentre il suo avversario Malvano resta molto indietro. Non era affatto scontato ed è proprio questa la sconfitta più cocente per Berlusconi che per poter parlare di rivincita aveva puntato tutto su Napoli: si era candidato e aveva

scorrazzato in lungo e in largo per la città, sicuro che si sarebbe andati a un cambio di amministrazione. Solo questa mattina sarà possibile fare confronti seri sui flussi elettorali ma sul piatto della bilancia vanno messi anche i comuni e le province che l'Unione ha strappato al centrodestra: c'è un sindaco di centrosinistra ad Arezzo, a Grosseto, a Crotone e Benevento, passa all'Unione la provincia di Reggio Calabria. Nel computo complessivo delle giunte confermate o conquistate il centrosinistra è certamente in largo vantaggio. E anche sul piano dei voti il dato del centrosinistra è positivo in modo piuttosto omogeneo, da nord a sud, quello della Casa delle Libertà molto meno.

L'AFFLUENZA. Ha votato il 71,2% alle comunali e il 59,6% alle provinciali. Quanto pesa, nel voto di



I festeggiamenti per la rielezione a sindaco Walter Veltroni ieri sera in piazza Santi Apostoli a Roma Foto di Claudio Perri/Ansa

ieri, il forte calo dei votanti? La Casa delle Libertà ha subito messo le mani avanti sostenendo che l'astensionismo, particolarmente evidente al nord, ha penalizzato soprattutto il centrodestra. In realtà non sempre è così. A Milano ad esempio il calo dei votanti sembra aver influito su entrambi i candidati, che gli ultimi rilevamenti vedevano distaccati di due o tre punti percentuali, gli stessi che hanno mantenuto alla fine. E in Lombardia il centrodestra ha confermato la sua forza, sia pure ridimensionata, e non sono avvenuti passag-

gi di amministrazione significativi. Il dato affluenza, quindi, andrà studiato attentamente. Certo, a Milano ha votato il 15% in meno rispetto alle comunali del 2001, a Napoli solo l'1,6% in meno. In Sicilia il 5% in meno rispetto al 2001. Se quindi c'è stanchezza dell'elettorato, è vero che si è manifestata soprattutto al nord, ma sulle motivazioni non ci sono risposte univoche. La cosa chiara è che proprio al nord il richiamo alla politicizzazione del voto, gridato da Berlusconi, ha fallito l'obiettivo.

CHI CRESCE, CHI CALA.

La Casa delle Libertà esulta, legittimamente, per il successo di Cuffaro in Sicilia. Una vittoria annunciata, nonostante la bella campagna elettorale di Rita Borsellino che ha trascinato all'insù il dato dell'Unione. Il governatore, tuttavia, ottiene un risultato non esaltante, il 52,9%, ossia un dato molto inferiore alla somma dei voti dei partiti che lo sostengono (che si aggira sul 60%). L'opposto della Borsellino che sfiora il 42%, mentre i partiti dell'Unione non hanno superato il 36% dei consensi. Si registra qui l'ottimo dato della lista

dei Ds per Borsellino, che è largamente il primo partito dell'Unione. Bisogna ricordare che nel 2001 Leoluca Orlando ottenne solo il 33%. L'Unione, in sostanza, conferma la ripresa anche nella regione più ostica, con un dato simile a quello del 9 aprile. Anche a Milano il centrosinistra ha combattuto bene: il candidato dell'Unione Ferrante ha sfiorato il 48%, un risultato superiore a quello delle politiche, mentre è inferiore quello del centrodestra. Forza Italia, questo è il dato, si mangia una fetta

della Lega e si conferma largamente primo partito. Ma Milano è la sola città dove il Cavaliere va bene. Ovunque perde e addirittura crolla a Roma dove non raggiunge nemmeno il 10%. Un dato fondamentale è invece il generale grande successo dell'Ulivo, trascinato naturalmente dal nome dei sindaci Veltroni e Chiamparino. È un chiaro viatico anche per il futuro partito democratico, visto che a Roma e Torino si è espressamente lavorato per dare questo significato al voto.

Province, riconquistata Reggio Calabria. 5 a 3 per l'Unione

Anche Ravenna, Campobasso, Mantova e Lucca al centrosinistra. Pavia, Imperia e Treviso alla Cdl

■ / Roma

VINCE L'UNIONE Reggio Calabria, Ravenna, Campobasso, Mantova e Lucca al centrosinistra, Pavia, Imperia e Treviso alla Cdl. Per le provinciali una serie di conferme rispetto al voto del 2001, ma anche un ribaltone, a favore del centrosinistra: il capoluogo calabrese, governato negli ultimi 5 anni dalla Cdl, passa all'Unione. A votare sono stati molti di meno di 5 anni fa: il 59,6% contro il 75,8%

della precedente tornata elettorale. La principale sorpresa, come si è detto Reggio Calabria, Presidente uscente Fuda, dove è in testa Giuseppe Morabito, candidato dell'Unione, con il 59,1% dei voti su Leone Manti, candidato del centrodestra al 38,9%. A Ravenna risultato quasi plebiscitario per il candidato dell'Unione Francesco Giangrandi, Presidente uscente e candidato del centrosinistra, che ottiene il 70,3% delle preferenze. Nel 2001 aveva ottenuto il 65,2%. Molto staccati gli sfidanti, a partire dal candidato di Forza Italia, Lega nord e Udc, Vincenzo Galas-

sini, che sperava nel ballottaggio e che ha invece ottenuto il 21,5%. Massimo Mazzolani per An è fermo all'8% e Alberto Magnani dell'Unicoem allo 0,3%. A Lucca, il candidato dell'Unione, Stefano Baccelli si attesta al 53,3%. Lisandro Gambogi, candidato della Cdl, al 37,8%. Il Presidente uscente Tagliasacchi (centrosinistra), era stato eletto al ballottaggio nel 2001 col 53%. A Campobasso, vince Nicolino D'Ascanio dell'Unione con il 53,4% contro Angiolina Fusco Perrella, che ottiene il 43,2%. Il Presidente uscente, Massa, aveva ottenuto nel 2002 al ballottaggio il 56,4% dei consensi. Unione vincitrice anche a Mantova: il Presidente

uscite, Maurizio Fontanili ottiene il 53,5% dei voti sul candidato del centrodestra, Giovanni Rossi, che prende il 44,8%. Fontanili nel 2001 aveva ottenuto al ballottaggio il 51,4%. A Lucca è in testa il candidato del centrosinistra Stefano Baccelli con il 53,4% mentre Alessandro Gambogi della Cdl è al 37,8%. Treviso e Pavia rimangono, invece, alla Cdl. A Treviso il candidato del centrodestra Leonardo Muraro è in vantaggio con il 58,8% delle preferenze, mentre il candidato del centrosinistra, Lorenzo Biagi è al 28,4%. Giorgio Panto, di Progetto Nordest, ottiene il 10,6%. La Cdl nel 2001 aveva ottenuto un vantaggio molto maggiore: Zaia nel 2002

aveva preso il 68,9%. A Pavia, il candidato del centrodestra Vittorio Poma prende il 50,42% delle preferenze, mentre il candidato del centrosinistra Andrea Albergati è al 44,9%. Il Presidente uscente del centrodestra Beretta era stato eletto con il 56,4%. Anche Imperia rimane al centrodestra: Giovanni Giuliano, Presidente uscente, prende il 60,5% contro il 37,4 di Fulvio Vassallo. Nel 2001, Giuliano era stato eletto con la stessa identica percentuale. Per quel che riguarda l'affluenza, è Lucca il fanalino di coda con il 55% dei votanti. Seguono Mantova, Imperia e Treviso. A Imperia ha votato il 57,4% (contro il precedente

79,7%). A Treviso il 56,8% (contro il 65,2%). In testa alla classifica si pone invece la provincia di Ravenna con il 65,7%, ma la precedente era stata del 89,5%. Più omogeneo, rispetto al passato, è invece il dato della provincia di Reggio Calabria dove si sono recati alle urne il 63,4% degli aventi diritto contro il 67,9% delle precedenti elezioni. A Pavia ha votato il 60,9% (in precedenza l'85,7%), a Campobasso il 60,5% (in precedenza il 62,6%). Va ricordato che nel 2001 il voto provinciale era avvenuto nella sola giornata di domenica ma nello stesso giorno delle elezioni politiche generali. **w.ma.**

Salerno, la sinistra si divide. Ma tutti e due i candidati vanno al ballottaggio

Arrivano all'80 per cento i voti sommati insieme del candidato del centrosinistra, il margheritino Andria, e delle liste civiche dell'ex sindaco Ds De Luca

■ di Massimiliano Amato / Salerno

Divisi da soli quattro punti percentuali, Alfonso Andria (37,3 per cento) e Vincenzo De Luca (41,7 per cento) si contenderanno al ballottaggio la poltrona di sindaco del secondo capoluogo campano. Un derby. Che vedrà di fronte le due figure più rappresentative del centrosinistra salernitano. Da una parte l'europarlamentare della Margherita, a capo dell'Unione, dall'altra il deputato dei Ds, sostenuto da due liste civiche. «Esito scontato: era matematicamente impossibile che uno solo dei quattro candidati potesse prevalere al primo tur-

no», argomenta pacato Andria. Nella città che solo un mese e mezzo fa ha dato il 52 per cento al centrodestra, la Casa delle Libertà accusa un crollo verticale, con Forza Italia che precipita dal 32 per cento delle Politiche di aprile al 10 per cento. Stritolato dalla polarizzazione del voto, l'ex membro laico del Csm ed ex deputato dell'Udc Nino Marotta mantiene a stento la linea di galleggiamento del 20 per cento. Impalpabile la presenza del «quarto incomodo», il medico centrista Mario Borrelli, che raggranella un misero 1,5 per cento.

Il primo tempo di una partita infuocata si conclude, quindi, con una netta affermazione del centrosinistra nel suo complesso. Insieme, Andria e De Luca arrivano, tra tutti e due, a sfiorare l'80 per cento. Risultato che l'eurodeputato ulivista giudica, per la parte di sua competenza,

Un mese fa la Cdl ha ottenuto il 52% Ora l'udicino Marotta precipita al 20 per cento

«straordinario», collegandolo idealmente alle vittorie riportate dall'Unione in tutta Italia. Le liste che lo sostenevano al primo turno superano il 37 per cento, con una eccellente (e inaspettata) performance di «Uniti per Salerno», raggruppamento nato (a quarantotto ore dalla presentazione delle liste) dalle divisioni interne ai Ds salernitani e laboratorio del futuro partito democratico. «È la prova - afferma Andria - che i partiti conservano una straordinaria vitalità, e che la nostra scelta di costruire la coalizione allargata contro la logica dell'uomo solo al comando era giusta». Di risultato straor-

dinario parla anche De Luca che aggiunge: «Questo risultato è il presupposto a una vittoria definitiva tra due settimane che garantirà al meglio la vognerabilità». Si lecca le ferite Marotta, il quale non risparmia accuse ai vertici locali della Casa delle Libertà. **Il filosofo Cacciatore: De Luca ha fatto la corte agli elettori di destra, ha detto no a Pcs e migranti**

«Chi ha responsabilità deve dare una risposta». Parla apertamente di «tradimento», il candidato del centrodestra, che pure aveva schierato in campagna elettorale big del calibro di Pierferdinando Casini e Beppe Pisano. «Ma l'unità mostrata in campagna elettorale era solo di facciata, evidentemente». Ad intercettare il voto in libera uscita dal centrodestra sarebbe stato quasi esclusivamente, stando ai dati parziali forniti con esasperante lentezza da Comune e Prefettura, Vincenzo De Luca. Le sue liste, insieme, hanno raccolto il 41,7 per cento. Un dato che spinge il filosofo

Giuseppe Cacciatore, intellettuale di punta della sinistra salernitano, ad una disamina amara: «De Luca vede premiato il lungo corteggiamento che ha fatto all'elettorato di destra. Durante la campagna elettorale è arrivato a definire gli intellettuali che hanno firmato un appello a favore del candidato del centrosinistra "guardamacchine", si è scagliato contro i Pcs e il registro delle coppie di fatto, e, cilegna sulla torta, ha promosso una vera e propria crociata contro gli extracomunitari. Non mi sorprende che Alleanza nazionale abbia dichiarato, anche pubblicamente, di aver votato per lui».



Claudio Petruccioli Foto Ansa

RAI Potrebbe slittare ancora la nomina del nuovo direttore generale

ROMA La nomina di un nuovo direttore generale in Rai non sembra più tanto vicina così come appariva nei giorni scorsi. Non si sarebbe ancora arrivati ad una soluzione dei tanti problemi da affrontare in vista prima della ri-

nione del Consiglio di amministrazione di oggi, ma soprattutto dell'Assemblea dei soci convocata nel pomeriggio e, in seconda convocazione per mercoledì alle 18. Così in consiglio si potrebbe parlare soprattutto di palinsesti

autunnali, dopo l'incontro che ha avuto il presidente Claudio Petruccioli - presente anche il marketing - con i direttori di rete. Petruccioli aveva avuto infatti mandato, nell'ultima riunione del Cda, di illustrare ai responsabili delle reti le perplessità espresse dai consiglieri sulla scarsa innovazione degli appuntamenti previsti per l'autunno Rai, sempre in vista della presentazione a Cannes del 24 giugno.

QUIRINALE Il generale Mosca Moschini nominato consigliere militare del presidente

ROMA Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha nominato Consigliere militare del Presidente, preposto alla direzione dell'Ufficio per gli Affari Militari, il Generale Rolando Mosca Moschini.

Il Generale Mosca Moschini assumerà l'incarico al termine della procedura in atto per il suo avvicendamento nelle funzioni di Presidente del Comitato Militare dell'Unione Europea, previsto per il giorno 6 novembre

2006. Fino a tale data è confermato nell'incarico di Consigliere militare del Presidente della Repubblica il Generale di Squadra Aerea Giovanni Mocci. Con questa nomina lo staff del presidente della Repubblica è pressoché al completo a tre settimane dalla sua elezione. Ora Napolitano si prepara alla solenne celebrazione della festa del 2 giugno.

Berlusconi, la rivincita è un boomerang

«Adesso ci resta il referendum...». La Cdl in difficoltà, si divide sulle commissioni parlamentari.

di Marcella Ciarnelli / Roma

LA RIVINCITA non c'è stata. Di «spallata» al governo Prodi non è il caso di parlarne neanche lontanamente. I numeri parlano chiaro. L'«avviso di sfratto» al centrosinistra, auspicato dal livoroso Cavaliere cui i panni da ex premier stanno stretti come una camicia di

forza, per il momento gli elettori non l'hanno mandato. Ed a consolare il leader del centrodestra non può certo bastare la vittoria in Sicilia, contenuta rispetto alle previsioni, e l'aver portato con gran fatica la signora Moratti sulla poltrona di primo cittadino di Milano. «Apprensione» e «fiducia». Provando queste sensazioni Silvio Berlusconi ha aspettato di conoscere i risultati elettorali della mancata rivincita. Una «ripredita» come l'ha definita Massimo D'Alema. Ci aveva puntato il Cavaliere su questa consultazione che coinvolgeva mezza Italia e che, a un mese e mezzo dal voto per le politiche, poteva dargli un po' di fiato. Si era speso in prima persona mettendosi a capo della lista di Forza Italia sia a Milano che a Napoli assicurando «una consulenza di governo» data la sua nota capacità. Lo potrà fare solo ad Arcore. Aveva fatto blitz e promesse, cercato di galvanizzare i suoi e demonizzare gli avversari. Alla fine si è trovato a doversi ramaricare del risultato di Napoli che gli ha sbattuto la porta in faccia e a doversi pentire di non aver voluto cedere a chi, anche tra i suoi alleati, avrebbe preferito un "election day" invece di far andare continuamente gli italiani alle urne. Ed a contare solo con il segno meno il numero dei voti raccolti da Forza Italia anche dove il centrodestra è riuscito a non perdere. Un segnale molto più preoccupante del risultato complessivo con cui, comunque, dovrà fare i conti. I segnali in questo senso arrivano chiari da An e Udc anche nei commenti al voto senza che gli elettori sia nei comuni che nelle province. Emerge una certa stanchezza dell'elettorato che si è espressa nel voto

denza cui Berlusconi ha deciso di dare «una forte connotazione politica». «Puntiamo tutto sul referendum» ha detto ai suoi l'ex premier. «Dobbiamo dimostrare che l'Italia è con noi». Se va come com'è andata non c'è che abbia molto da sperare. La lamentazione sull'«incapacità di portare gli elettori di centrodestra alle urne è stato il motivo costante delle reazioni di ieri. Il 25 giugno dovrebbero tutti recarsi in massa alle urne. Anche la data scelta ad arte per depotenziare il referendum potrebbe rivelarsi un boomerang. La parola d'ordine imposta da Berlusconi ai suoi, dunque, è di gioire per la vittoria nell'Italia produttiva che è con noi». Innanzitutto Milano e la Sicilia, regione riabilitata in tutta fretta, dato che solo pochi giorni fa Berlusconi ha ancora una volta ripetuto che il ponte



Berlusconi ieri a Cusona, nella villa dei principi Guicciardini Strozzi, per una cena col primo ministro Tony Blair Foto Ansa

sullo Stretto è un'opera necessaria per far diventare «l'Isola al cento per cento italiana». Importante considerare il bicchiere politico «mezzo pieno». Intanto per dimenticare quello vero, di cristallo, se lo è andato a riempire di Chianti alla tavola dei principi Guicciardini Strozzi nella cui tenuta a Cusona, nei pressi di Siena, è ospite Tony Blair con famiglia. Berlusconi si è recato in visita ad «un amico personale da molti anni»

cui non avrà mancato di ripetere che lui è solo momentaneamente all'opposizione. E che resta un interlocutore valido sul piano internazionale. «Penso di poter essere ancora in grado di dare una mano alla soluzione di certe situazioni» ha detto lasciando la villa in compagnia della figlia Barbara che non ha nascosto la sua emozione nel «vedere mio padre parlare con Blair, e vedere quanto si stimino». Berlusconi continua a puntare

sul muro contro muro con il governo Prodi. Nonostante non tutti gli alleati siano disposti a seguirlo. Pier Ferdinando Casini anche ieri ha invitato a non radicalizzare lo scontro ma a prepararsi ad una dura opposizione in Parlamento. Ma da questo orecchio Berlusconi non sembra disposto. La prima scadenza che potrebbe dimostrare una inversione di tendenza rispetto al muro contro muro dei primi giorni della legislatura è quella

QUIRINALE

Napolitano vede Letta: obiettivo svelenire il clima

Il comunicato del Quirinale irritualmente indica l'incarico che il visitatore ricopriva in un passato anche se recente («già sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio»). Gianni Letta, invitato da Napolitano, ha avuto ieri sera con il capo dello Stato un incontro che è stato concepito per tentare di svelenire il clima. Scopo della riunione era «ricognizione sulla legislatura conclusa», argomento che - come si sa - non trova molto d'accordo Berlusconi e Napolitano: il primo aveva avuto da ridire sulle valutazioni fatte dal secondo nel messaggio alle Camere dopo il giuramento; e Napolitano aveva cercato di attenuare la polemica dando atto pubblicamente - subito dopo la "consultazione" del leader della Cdl - dell'«intensità dell'impegno dispiegato da Silvio Berlusconi per cinque anni che ha permesso continuità e stabilità dell'intera legislatura». Ovviamente è rimasta una scia di incomprensione, in campagna elettorale Berlusconi ha continuato punzecchiare il "comunista doc" che siede al Quirinale, pur manifestando attestati di rispetto. Ieri attraverso l'incontro con Gianni Letta, l'"offensiva diplomatica" ha avuto un altro passaggio. L'ex-sottosegretario è stato per altro nel settennato precedente proprio il personaggio chiave di altri, ricorrenti tentativi di rasserenamento dei rapporti tra Berlusconi e Ciampi. Accompagnava personalmente al Quirinale il presidente del Consiglio e soprattutto, attraverso i contatti con l'allora segretario generale Gaetano Gifuni, stendeva riservate reti di salvataggio quando i rapporti si facevano troppo aspri. **v. va.**

L'INTERVISTA BRUNO TABACCI

È stato uno sbaglio annunciare che questa tornata sarebbe stata un «avviso di sfratto» per il governo Prodi

«Altro che racconta dei voti. Ora la Cdl faccia un'opposizione seria»

di Federica Fantozzi / Roma

Fino al 9 aprile è stato uno degli esponenti del centrodestra più critici verso la sua coalizione al punto di ricevere da Berlusconi l'esauriente appellativo di «spina nel fianco». Adesso Bruno Tabacci non ha cambiato metodo: «L'opposizione incalzi il governo Prodi sul suo operato. Faccia un'opposizione qualificata e non pregiudiziale». Preavviso di sfratto? «Sbagliato porre la questione in questi termini. Il governo si giudicherà sulla sua azione politica». **Come si legge di questo voto?** «Il dato più rilevante mi sembra il crollo degli elettori sia nei comuni che nelle province. Emerge una certa stanchezza dell'elettorato che si è espressa nel voto



amministrativo. Nelle grandi città, poi, si vede sostanzialmente la continuità, la conferma dell'amministrazione uscente». **Insomma, tutto previsto?** «Ma sì. Chiamparino ha vinto con buoni margini. Rosa Russo Jervolino si avvia alla riconferma. Milano era l'unico posto dove si cambiava candidato, Letizia Moratti al posto dell'uscente Albertini, ma mi sembra che anche lì si premi la continuità del governo amministrativo». **Qual è il significato politico?** «L'unico significato che vedo è che i cittadini hanno premiato chi ha governato bene. Per il resto, il quadro politico non cambia perché non c'era ragione che cambiasse». **Veramente Berlusconi ha parlato di**

preavviso di sfratto per il governo. «Io parlo per me, non per Berlusconi. Poiché il governo è appena partito, questo voto non poteva ovviamente essere un giudizio sul suo operato. Chi ha posto così la questione, l'ha posta male». **L'opposizione, secondo lei, dovrebbe cambiare strategia?** «Deve incalzare il governo sui temi della sua azione. Lasci perdere altri argomenti. Faccia un'opposizione qualificata e non pregiudiziale, capace di assumere iniziative politiche. Del resto il governo non mancherà di dare occasione, con tutti quei ministri che parlano in libertà. Anziché attardarsi a ricontare le schede la Cdl faccia i conti addosso ai ministri. È più efficace». **Lei e Folliini avete annunciato che voterete no al referendum sulle riforme costituzionali. Consiglierà all'Udc di cominciare da lì a**

smarcarsi dal muro contro muro berlusconiano? «Adesso valutiamo i dati delle elezioni amministrative. Poi decideremo cosa fare al referendum». **Il testa a testa tra la Moratti e l'ex prefetto Ferrante non è un segnale di allarme nella roccaforte nordista?** «Alla fine la Moratti ha prevalso, ma si portava addosso le contestazioni spesso ingenerose legate alla sua azione governativa, le contestazioni di studenti e professori. Considero quello milanese un buon risultato per il centrodestra. E credo che lei farà molto bene il sindaco». **A Torino Chiamparino ha sbaragliato il suo collega di partito ed ex ministro Buttiglione.** «Chiamparino ha governato molto bene. Non solo l'evento Olimpadi invernal, la sua è stata un'amministrazione di alto livello. Quella di Buttiglione è

stata una candidatura motivata da spirito di servizio». **Capitolo Sicilia. Anche il nessun brivido?** «Cuffaro ha vinto bene. Non dimentichiamo tutte le polemiche che sono state fatte intorno a lui». **La pensa come Casini? Il voto ha fatto «giustizia delle denigrazioni»?** «Credo che i due piani debbano essere tenuti separati. Le critiche sono state risolte dal voto, la situazione giudiziaria seguirà il suo corso. Penso che Cuffaro sarà in grado di dimostrare la sua onestà». **Non c'è stato qualche dubbio o imbarazzo a ricandidarlo?** «E perché? L'unico rammarico è il tentativo operato dal centrosinistra di far valere politicamente la condizione processuale di Cuffaro. Ma i siciliani hanno risposto bene».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

Il Polito Margherito

Dev'essere una bella fortuna, per un politico, non avere elettori. Un po' come, per un giornalista, non avere lettori. Antonio Polito assomma su di sé entrambe le fortune. Come direttore del *Riformista*, giornale programmaticamente sprovvisto di lettori, poteva scrivere tutte le corbellerie che gli passavano per la testa, ed erano parecchie, senza che nessuno gliene chiedesse conto. Ora, come senatore eletto, anzi nominato nella lista bloccata della Margherita in Campania, può metterle in pratica in Parlamento senza il fastidio di doverle spiegare ai suoi eventuali elettori, che nemmeno lo conoscono. Per cominciare col piedino giusto, s'è messo in testa di riformare, lui da solo, con le nude mani, la legislazione

sulle intercettazioni. Ma deve avere il sospetto che gli italiani non comprendano la pur meritoria iniziativa. Così, per nascondere la meglio, l'ha comunicata a Foglio, garanzia di assoluta clandestinità. «Il punto di partenza dell'iniziativa - spiega Polito Margherito - è lo stato di totale illegalità di tutta la vicenda, sia nella sua prima ondata sulle banche, sia adesso che è finito sotto accusa il calcio». Illegali, dunque, non sono le scale bancarie dei Fiorani, Consorte, Ricucci & C., e nemmeno la cupolona di Lucianone & C. No, illegali sono le intercettazioni disposte dai giudici e quelle pubblicate dai giornali: «Il rischio più grave che corre l'Italia dai tempi delle leggi speciali del fascismo». Ecco, i tentati golpe, le stragi di piazza Fontana, piazza

della Loggia, Italicus, treno 904, Bologna, Ustica, il terrorismo rosso e nero in combutta con i servizi segreti, per non parlare di quelle politico-mafiose a Palermo, Roma, Milano e Firenze, sono acqua fresca a confronto dei giudici che intercettano i furbanti e dei giornali che ne informano i lettori. Bisogna cambiare la legge. E qui c'è un salto logico davvero ardito: se, come sostiene Polito Margherito, l'uso che pm e giornalisti fanno delle intercettazioni è «abusivo e illegale», vuol dire che la legge attuale lo proibisce. E allora che bisogno c'è di cambiarla? Sarebbe come dire: visto che ogni giorno si commettono tanti furti, bisogna cambiare le leggi sul furto. In realtà le telefonate dei furbetti del quartiere erano pubblicabilissime, in quanto contenu-

te nei provvedimenti restrittivi notificati a decine di indagati e avvocati, dunque non più segrete. Idem per la gran parte delle intercettazioni su Calciopoli (e quelle non ancora contestate agli indagati erano segrete in base alla legge vigente: se qualcuno le ha pubblicate, bisogna farla rispettare, non cambiarla). Ma Polito Margherito va capito: ha appena scoperto, con sua grande sorpresa, che i giudici intercettano «per cercare gli indizi di reato». Capito come siamo ridotti? Abbiamo magistrati che, in ossequio alla legge, cercano le notizie di reato, anziché restarsene in ufficio ad aspettare che piovano dal cielo. E, quel che è peggio, le trovano pure. Il piccolo giurista consulto campano ne fa una questione di «fair play». Come dargli torto? È inel-

gante che un giudice possa intercettare un delinquente mentre il delinquente non può intercettare un giudice. Non è sportivo. Perciò cambiare la legge, limitando «lo strumento investigativo in mano ai pm» e «sanzionando i giornali che pubblicano telefonate», non basta. Lui sogna una commissione parlamentare d'inchiesta sull'uso delle intercettazioni. Non sa che la Costituzione proibisce al Parlamento di sindacare l'attività dei magistrati. Si chiama divisione dei poteri: forse non era un riformista, ma deve averla inventata un tale Montesquieu. È un vero peccato che Polito Margherito sia arrivato in Parlamento solo ora. L'avessero eletto nel 2001, Bellachioma avrebbe trovato un valido alleato quando, in pieno scandalo Bancopoli, tentò di

tagliare le mani ai pm e ai giornalisti. E oggi Fazio sarebbe governatore di Bankitalia, Fiorani titolare di Antonveneta, Consorte & Sacchetti della Bnl e magari Ricucci del Corriere, mentre Moggi continuerebbe a spadroneggiare su arbitri e designatori, giornalisti e moventi, ministri e alti ufficiali, pilotando i campionati dalla serie A alla promozione. Prospettive non troppo avvincenti per milioni di risparmiatori e di sportivi. Dei quali però, comprensibilmente, Polito Margherito non si occupa. Almeno finché, nella passeggiata quotidiana tra il Riformista e Palazzo Madama, non ne incontrerà uno che lo riconosca. Ma è così piccolo, tenero e indifeso che non glielo augureremo mai, per nessuna ragione al mondo.



Fausto Bertinotti Foto Ansa

CAMERA
Bertinotti inaugura un tavolo permanente con i Movimenti

ROMA L'idea è ambiziosa: aprire un tavolo permanente tra Parlamento e movimenti. L'esordio, penalizzato dai riflettori tutti puntati sulle amministrative, è stato ieri, quando Fausto Bertinotti ha ricevuto nel suo studio a Montecitorio

quattro figure simbolo del pacifismo italiano: padre Alex Zanotelli, Gino Strada, don Luigi Ciotti e don Tonino Dell'Olio. Un'ora di colloquio, al termine del quale sono state individuate due priorità: ritiro di tutti i militari italiani dal

l'Iraq e impegno a non far rimanere lettera morta l'articolo 11 della Costituzione. I quattro, firmatari di un appello per il ritiro delle truppe italiane dai teatri di guerra, non avrebbero invece fatto pressioni sul presidente della Camera perché disertati la parata militare del 2 giugno, come invece ha fatto più tardi con una nota il portavoce dei Cobas Pietro Bernocchi. Su "Antica Babilonia", Bertinotti ha detto che gli impegni presi dal

governo sono «in sintonia con le domande che vengono dalla società civile» e che «questa sottolineatura del valore della pace è un buon auspicio anche per celebrare il 2 giugno». A Gino Strada che ha insistito perché la stessa intransigenza sia tenuta sul ritiro delle truppe italiane in Afghanistan (dove Emergency è presente con due ospedali), Bertinotti ha però risposto che le due realtà non possono essere messe sullo stesso piano:

«Non a caso per l'Iraq sono scesi in piazza milioni di persone in tutto il mondo», ha fatto notare il presidente della Camera. È stato poi lo stesso Strada che si è fatto carico di diffondere una petizione popolare per valorizzare e non far rimanere una semplice dichiarazione di principio l'articolo 11 della Costituzione. «Le posizioni espresse dal governo Prodi sull'Iraq finora sono incoraggianti - ha detto il fondatore di Emergen-

cy - ma è importante capire lo spirito dell'articolo 11. Esso non lascia spazio alle forze politiche di discutere sull'opportunità o meno di una guerra, ma la rifiuta come strumento». Siccome questo oggi non accade, ha notato, «c'è bisogno di norme attive». Norme, ha fatto notare don Tonino Dell'Olio, di Pax Christi, che «siano articolate in modo tale da blindarlo e difenderlo».

s.c.

Fassino: è la Caporetto della Cdl

Prodi: se queste sono le rivincite... D'Alema: per il centrodestra è una riperdita

di Ninni Andriolo / Roma

FASSINO parla di «Caporetto della Cdl». Prodi non si discosta dal giudizio della vigilia: il «risultato straordinario di lunedì non rappresenta un test per il governo». Il voto seppellisce le «velleità di rivincita di Berlusconi», ma non rappresenta l'automatica promo-

zione dell'azione di un governo che «ha giurato solo pochi giorni fa», come non ne avrebbe rappresentato la bocciatura se le cose fossero andate diversamente. Al Cavaliere che sperava nel capotito del centrosinistra per dare una spallata al nuovo esecutivo in tempi ravvicinati, il centrosinistra non replica attribuendo al voto amministrativo significati politici che non ha. Questo, malgrado tutti i leader siano convinti che le urne consolidino il nuovo esecutivo nei fatti. Le elezioni non erano un test politico ma «amministrativo», afferma Fassino, tuttavia «il fatto che siano usciti nettamente confermati tanti sindaci e amministratori del centrosinistra rafforza e consolida la maggioranza di governo». Allo stesso tempo, il voto di domenica e lunedì «conferma e rafforza» anche il Partito democratico, «perché il risultato delle liste dell'Ulivo è molto buono, così come sono andati molto bene anche i Ds».

Come fotografa D'Alema con sarcasmo, «se il tema era la rivincita, per Berlusconi c'è stata una riperdita». Il risultato di queste elezioni, sottolinea il ministro degli Esteri, «delinea una crescita

ovunque del centrosinistra, dell'Ulivo e dei Ds che in Sicilia è stata straordinaria».

CDL IN CALO IN SICILIA

E lo stesso risultato siciliano - che la Cdl sbandiera da una tv a un'altra cercando di mascherare la delusione evidente per il dato del resto d'Italia - secondo Fassino indica che il centrodestra prevale nella sua roccaforte «ma riducendo significativamente i propri voti, mentre intorno a Rita Borsellino si è coagulato un incoraggiante consenso elettorale». Dopo la risicata vittoria del 9 e 10 aprile, in sostanza, l'Unione può affermare a pieno titolo di aver vinto le elezioni amministrative. Conserva tutte o quasi le città dove governava e ne conquista altre. Per quel che riguarda le Provinciali, poi, alla Cdl restano solo Treviso, Imperia e Pavia, mentre Reggio Calabria passa dal centrodestra all'Unione. «I cittadini vedono nella coalizione di centrosinistra un'alleanza credibile e affidabile per il governo del paese», commenta Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo.

Rutelli: l'Unione va avanti. Segno che il centrosinistra sa governare. Un voto che ci dà più forza



Il segretario dei Ds, Piero Fassino festeggia la rielezione del sindaco di Roma Walter Veltroni ieri sera in piazza Santi Apostoli a Roma Foto di Claudio Peri/Ansa

HANNO DETTO

FASSINO

«Un diffuso successo elettorale del centrosinistra, mentre falliscono le velleità di rivincita di Berlusconi»

Per Francesco Rutelli il risultato delle amministrative dà all'Unione - che «va avanti ovunque» - «serenità e maggiore forza per governare». Il voto, per il vicepremier, «conferma che il centrosinistra sa amministrare meglio. Per noi è una responsabilità aggiuntiva, ma anche un grande conforto. Perché Berlusconi, dopo la nascita del governo Prodi, aveva annunciato una rivincita, ma ha avuto il contrario della rivincita».

TANTE PARTITE DA GIOCARE
Ottime notizie per Prodi, dopo le difficoltà d'inizio legislatura, quindi. «Sì, sono molto contento - ripete il premier - Tutte le città

D'ALEMA

«Se il tema per Berlusconi era la rivincita, allora c'è stata una riperdita. Si conferma il risultato del centrosinistra»

più importanti sono in mano nostra. Dai dati che ho è andata molto bene». Berlusconi che indicava agli elettori la meta della rivincita del centrodestra? «Se queste sono le rivincite, benissimo, allora ne giochiamo tante di partite», ironizza il Professore. «Silvio Berlusconi» deve mettersi l'anima in pace - commenta il leader Pdc, Oliviero Diliberto - l'Unione «sta consolidando il proprio consenso» nel Paese. «Gli italiani hanno premiato l'Unione che è avanzata dappertutto - aggiunge il verde Pecoraro Scario - Non c'è stato lo sfratto auspicato da Berlusconi anzi un apprezza-

PECORARO

«Si tratta di un importante segnale di incoraggiamento per il governo e la conferma che gli italiani sono stanchi di tensioni e di veleni»

mento per le amministrazioni di centrosinistra. Si tratta di un importante segnale di incoraggiamento per il governo e la conferma che gli italiani sono stanchi di tensioni e veleni». Ora «il centrosinistra cresce anche lì dove prevale la Cdl, ma la partita decisiva si gioca sul referendum», avverte il segretario di Rifondazione comunista, Franco Giordano. «Noi siamo convinti che la riforma della Costituzione imposta dal centrodestra - sottolinea - vada cancellata per il bene del Paese. La partecipazione di tutto il popolo dell'Ulivo sarà decisiva».

DILIBERTO

«Silvio Berlusconi deve mettersi l'anima in pace, l'Unione sta consolidando il proprio consenso nel Paese»

EMILIA ROMAGNA

«È l'Ulivo la forza trainante della vittoria»

«Uno straordinario successo del centrosinistra, dell'Ulivo»: così il segretario regionale dei Ds, Roberto Montanari, e il coordinatore regionale della Margherita, Marco Monari, hanno commentato i risultati del voto alle amministrative in Emilia-Romagna. «Uno straordinario successo del centrosinistra, dell'Ulivo, dei candidati - sottolineano - a partire dal Comune e dalla Provincia di Ravenna, dalla vittoria al primo turno a Rimini (Alberto Ravaioli al 51,12% con 136 sezioni scrutinate su 142, ndr), dalla conquista di Salsomaggiore e Goro e via via risultati che danno il segno di un'avanzata, di un'estensione dei consensi al di là di ogni previsione. Anche dove si andrà al ballottaggio siamo di fronte a risultati importanti». «Ancora una volta l'Emilia-Romagna contribuisce in modo significativo ad un ottimo risultato nazionale del centrosinistra che cancella la strumentale iniziativa di rivincita della destra».

Soddisfazione dei Ds: la Quercia cresce ovunque

Risultati importanti dei candidati diessini partendo da Roma e Torino. Successo dell'Ulivo

di Simone Collini / Roma

C'È SODDISFAZIONE nella Quercia per il risultato elettorale. E non è solo per il bilancio più che positivo del voto per l'Unione. Né è soltanto perché due candidati

sindaci diessini, Walter Veltroni e Sergio Chiamparino, hanno conquistato al primo turno due importanti città come Roma e Torino. Da una prima analisi dei risultati, man mano che i dati provvisori cedono il posto ai definitivi, emerge un'ottima affermazione dell'Ulivo laddove è stato presentato, a cominciare proprio dalle comunali di Roma e Torino, e una crescita dei Ds in molte città e province sia rispetto alle politiche di aprile (raffronto col voto del Senato) che rispetto alle amministrative di cinque anni fa.

Soprattutto, il fenomeno emerge con nettezza in Sicilia, dove la Quercia supera le percentuali ottenute alle regionali del 2001 in tutte le province. Il caso più clamoroso è quello di Siracusa, dove i Ds passano dal 10,3% di cinque anni fa al 20,1% di oggi: «Abbiamo raddoppiato e siamo il primo partito della provincia», esulta a ragione Antonio Rotondo, neodeputato siciliano. Ds primo partito anche ad Enna, dove dal 19,9% del 2001 si è passati al 25,2% di oggi, ma risultati positivi sono stati registrati anche nelle province di Ragusa (dal 17,4% al 19,7%), Agrigento (dal 12,6% al 17,5%) e Caltanissetta, dove la Quercia guadagna oltre otto punti percentuali (dall'11,5% al 19,6%).

E anche nelle province dove storicamente i Ds non vanno bene, il risultato si mantiene in qualche caso sotto le due cifre ma fa co-

munque registrare sempre un aumento: a Messina sono passati dal 7,7% del 2001 al 9,6% di oggi, e a Trapani dal 9,9% all'11,4%. Il trend di crescita è confermato anche facendo il raffronto con le politiche dello scorso aprile, dove era presente per la corsa al Senato il simbolo della Quercia, soprattutto nelle province di Palermo, Siracusa ed Enna. Quello della Sicilia è un caso tutt'altro che isolato per il partito guidato da Piero Fassino. Alle provinciali di Lucca i Ds hanno ottenuto il 20,7% dei voti, e un aumento dei consensi è stato regi-

Bene in Sicilia dove in tutte le province si supera il risultato delle politiche e delle Regionali 2001

strato in generale in tutta la Toscana. Non a caso esulta il segretario regionale dei diessini toscani Marco Filippeschi, che guardando ai risultati del proprio partito e di tutto il centrosinistra osserva: «In Toscana abbiamo già colto un risultato davvero straordinario, di valenza nazionale. Nelle principali città dove aveva vinto negli anni novanta la destra registra oggi il suo fallimento. Hanno pagato i loro disastri, l'ostilità alla Toscana, e Berlusconi non ha trainato un bel niente».

Buoni risultati anche nelle Marche, e in particolare ad Ancona, dove il candidato diessino Fabio Sturani è stato eletto sindaco al primo turno con il 57,3% dei consensi (in tarda serata, quando mancavano 40 sezioni da scrutinare la Quercia era attestata sul 31,1%). Soddisfazione viene espressa al Bottegghino anche per il risultato ottenuto dalla lista dell'Ulivo nei

comuni e nelle province in cui Ds e Margherita hanno deciso di presentarsi con il simbolo unitario. Alta percentuale di consensi è stata registrata soprattutto a Torino e Roma. Nel capoluogo piemontese, quando i seggi scrutinati erano 711 su 919, l'Ulivo è confermato prima forza politica con il 39,46% delle preferenze. E nella capitale, fin quando lo scrutinio riguardava la metà dei seggi, il simbolo unitario è stato costantemente attorno al 34% dei consensi. Stessa percentuale alle provinciali di Mantova (34,6%), mentre percentuali più alte sono state registrate in diverse sfide per i comuni della Toscana e dell'Emilia Romagna (a Ravenna il simbolo unitario ha incassato il 49,9% dei voti). Entrambi i risultati, tanto quello dei Ds quanto quello dell'Ulivo, per Fassino incoraggiano le forze coinvolte a proseguire nel processo che dovrebbe portare alla nascita del partito democratico.

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674

martedì 30 maggio 2006

PROVINCIALI RAVENNA				definitivi	
PARTITO	PROVINCIALI 2006		CAMERA 2006		PROVINCIALI 2001
	%	seggi	%	%	%
Uniti Ulivo	49,8	18	48,6		/
Ds	/	/	/		34,9
Margherita	/	/	/		15,5
Rif. Com.	5,9	2	6,2		6,3
Com. Ita.	5,3	1	2,4		1,8
Verdi	2,2	0	2,1		3,1
Di Pietro-It. Valori	1,9	0	1,6		/
Rosa nel Pugno	1,4	0	2,2		/
Udeur	/	/	0,3		/
Pri	3,8	1	/		3,8
Pensionati	/	/	0,8		/
Forza Italia	14,4	4	17,0		20,9
Udc	5,1	1	5,5		3,3
Lega Nord	2,0	0	2,8		1,9
Alleanza Nazionale	7,9	1	9,2		8,5
Dem. Crist. N. Psi	/	/	0,4		/
Alternativa Sociale	/	/	0,5		/
Fiamma Tricolore	/	/	0,3		/
Altri centrodestra	/	/	0,2		/
L'Unicorno	0,3	0	/		/
TOTALE	100,0		100,0		100,0

PROVINCIALI TREVISO				definitivi	
PARTITO	PROVINCIALI 2006		CAMERA 2006		PROVINCIALI 2002
	%	seggi	%	%	%
Uniti Ulivo	17,6	7	23,6		/
Ds	/	/	/		10,4
Margherita	/	/	/		9,5
Rif. Com.	2,8	1	3,3		2,6
Verdi-Com. Ita.	4,9	1	/		/
Com. Ita.	/	/	1,1		1,7
Verdi	/	/	1,9		/
Di Pietro-It. Valori	1,8	0	2,3		4,4
Socialisti	/	/	0,2		/
Rosa nel Pugno	1,2	0	2,0		/
Sdi	/	/	/		1,0
Marca con Biagi	0,5	0	/		/
Udeur	0,1	0	0,3		/
Liga Fronte Veneto	/	/	0,6		2,2
Pensionati	/	/	0,6		/
Forza Italia	18,1	7	25,2		21,1
Alleanza Nazionale	5,4	2	10,3		5,4
Udc	5,6	2	6,7		5,3
Lega Nord	15,6	6	14,2		26,8
Forza Marca	/	/	/		6,7
Lista Zaia	13,6	5	/		/
Dc	0,4	0	/		/
Dem. Crist. - N. Psi	/	/	0,5		/
Nuovo Psi	0,5	0	/		/
Alternativa Sociale	/	/	0,5		/
Fiamma Tricolore	0,4	0	0,5		0,6
Progetto Nordest	10,8	3	5,7		/
Altre liste	0,7	0	0,5		2,3
TOTALE	100,0		100,0		100,0

COMUNALI ANCONA				sezioni 60 su 100	
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006		COMUNALI 2001
	%	seggi	%	%	%
Ds	31,1	/	/		31,0
Margherita	10,6	/	/		9,5
Uniti Ulivo	/	/	43,0		/
Com. Ita.	3,3	/	2,5		1,7
Verdi	2,5	/	2,4		2,9
It. Valori-Udeur	4,5	/	/		/
Di Pietro-It. Valori	/	/	2,1		2,5
Udeur	/	/	0,7		/
Pensionati	/	/	0,6		/
Laici-Soc. Uniti	5,6	/	/		/
Psdi	0,4	/	/		/
Rep. Europei	3,8	/	/		4,4
Rosa nel pugno	/	/	2,4		/
Sdi	/	/	/		3,8
Rif. Com.	7,1	/	7,9		6,9
La città in comune	2,3	/	/		/
Forza Italia	13,0	/	16,0		16,6
Alleanza Nazionale	9,3	/	13,0		12,2
Lega Nord	/	/	0,5		/
Fiamma Tricolore	/	/	0,5		/
Alternativa sociale	/	/	0,6		/
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,4		/
Nuovo Psi-Pri	/	/	/		1,9
Udc	6,5	/	7,0		5,0
Altre centrodestra	/	/	0,3		0,5
Altre liste	/	/	/		1,1
TOTALE	100,0		100,0		100,0

PROVINCIALI MANTOVA				definitivi	
PARTITO	PROVINCIALI 2006		CAMERA 2006		PROVINCIALI 2001
	%	seggi	%	%	%
Uniti Ulivo	34,6	14	36,2		/
Ds	/	/	/		24,6
Rif. Com.	4,4	1	4,8		5,4
Com. Ita.	6,1	2	2,5		2,5
Verdi	2,1	0	1,8		3,1
Di Pietro-It. Valori	1,9	0	1,8		/
Rosa nel Pugno	2,6	1	2,4		/
Sdi-Altri	/	/	/		2,0
Civ. Cen. Sin.	/	/	/		7,1
Udeur	0,4	0	0,4		/
Forza Italia	18,4	5	20,6		24,9
Alleanza Nazionale	9,4	2	10,3		9,3
UDC	6,5	2	6,8		3,3
Lega Nord	8,9	2	9,4		8,9
Provincia Territorio	3,2	0	/		/
Nuovo Psi	/	/	/		1,9
Dem. Crist. N. Psi	/	/	0,6		/
Alternativa Sociale	/	/	0,6		/
Fiamma Tricolore	/	/	0,6		1,0
All. Lomb. Aut.	0,7	0	/		1,4
Pensionati	0,8	0	1,3		1,1
Dem. Europea	/	/	/		2,3
Altre Liste	/	/	/		1,2
TOTALE	100,0		100,0		100,0

PROVINCIALI REGGIO CALABRIA				sezioni 659 su 690	
PARTITO	PROVINCIALI 2006		CAMERA 2006		PROVINCIALI 2002
	%	seggi	%	%	%
Ds	7,1	/	/		11,6
DI Margherita	6,0	/	/		5,4
Margherita	4,6	/	/		6,3
Uniti Ulivo	/	/	23,7		/
Rif. Com.	4,6	/	5,5		4,5
Com. Ita.	3,6	/	3,4		3,5
Verdi	2,1	/	1,4		2,8
Di Pietro-It. Valori	2,8	/	2,0		0,7
Rosa nel Pugno	4,5	/	3,2		/
Sdi	/	/	/		4,6
Udeur	7,1	/	4,6		3,4
Pensionati	/	/	0,5		/
Consumatori	0,8	/	3,7		/
Socialisti	3,7	/	3,4		/
Riformisti	3,2	/	/		/
Part. Dem Merid.	5,0	/	/		/
Psdi-Altri	1,3	/	/		/
Segno per vincere	0,7	/	/		/
Soc. Aut. - Altri	2,3	/	/		/
Forza Italia	9,4	/	22,8		13,6
Alleanza Nazionale	6,0	/	12,2		8,6
Udc	6,7	/	8,8		8,8
Lega Nord	/	/	1,0		/
Fronte Naz. - F. Nuova	0,2	/	1,3		/
Alternativa Sociale	/	/	1,3		/
Fiamma Tricolore	/	/	0,7		1,9
Nuovo Psi	1,3	/	/		6,9
Dc	0,9	/	/		/
Dem. Crist. N. Psi	/	/	1,2		/
Gov. Pop. Manti	2,1	/	/		/
Patto Manti	1,7	/	/		/
Pri	2,3	/	/		4,5
Altre Cen. Des.	/	/	/		12
Insieme Provincia	1,5	/	/		/
Altre Liste	8,5	/	0,4		0,9
TOTALE	100,0		100,0		100,0

COMUNALI LECCO				Definitivi	
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006		COMUNALI 2001
	%	seggi	%	%	%
Ds	16,1	7	/		15,0
Margherita	11,2	4	/		6,0
Uniti Ulivo	/	/	30,0		/
Rif. Com.	5,7	2	4,7		4,8
Com. Ita.	0,9	0	1,4		0,8
Verdi	1,9	0	2,1		2,1
Di Pietro-It. Valori	1,9	0	2,0		5,6
Rosa nel Pugno	1,2	0	2,2		/
Udeur	/	/	0,4		/
All. Aut. Lomb.	/	/	1,4		/
Pensionati	/	/	1,3		/
Uniti per cambiare	/	/	/		3,0
Forza Italia	27,2	12	24,8		30,7
Alleanza Nazionale	9,5	4	9,4		6,9
UDC	4,4	2	6,9		2,5
Lega Nord	13,8	6	11,9		21,0
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,5		/
Nuovo Psi	/	/	/		1,6
Alternativa Sociale	/	/	0,7		/
Fiamma Tricolore	/	/	0,5		/
Altre centrodestra	/	/	0,3		/
Lista Invernizzi	6,2	1	/		/
TOTALE	100,0		100,0		100,0

PROVINCIALI IMPERIA				definitivi	
PARTITO	PROVINCIALI 2006		CAMERA 2006		PROVINCIALI 2001
	%	seggi	%	%	%
Ds	14,8	4	/		11,9
Margherita	7,4	2	/		11,2
Uniti Ulivo	/	/	21,7		/
Rif. Com.	5,6	1	5,1		3,5
Verdi-Com. Ita.-It. Val	3,7	1	/		/
Com. Ita.	/	/	2,6		1,9
Verdi	/	/	2,3		2,6
Di Pietro-It. Valori	/	/	2,4		3,7
Rosa nel Pugno	3,0	/	2,7		/
Gente Liguria	1,8	/	/		/
Udeur	/	/	0,4		/
Pensionati	/	/	1,3		/
Forza Italia	31,3	8	34,1		39,5
Alleanza Nazionale	14,4	4	13,3		12,5
Udc	10,0	2	6,5		6,5
Lega Nord	6,0	1	5,3		4,7
Alternativa Sociale	/	/	0,9		/
Fiamma Tricolore	/	/	0,6		1,0
Dc	2,0	/	/		/
Dem. Crist. N. Psi	/	/	0,7		/
Altri centrodestra	/	/	0,3		1,0
TOTALE	100,0		100,0		100,0

PROVINCIALI CAMPOBASSO				definitivi	
PARTITO	PROVINCIALI 2006		CAMERA 2006		PROVINCIALI 2002
	%	seggi	%	%	%
Ds	10,9	3	/		13,1
Margherita	12,4	4	/		14,0
Uniti Ulivo	/	/	31,8		/
Rif. Com.	3,8	1	5,0		5,0
Com. Ita.	4,1	1	2,1		3,8
Verdi	2,0	0	1,3		2,0
Di Pietro-It. Valori	9,3	3	8,7		/
Socialisti Molise	4,2	1	/		/
Rosa nel Pugno	/	/	1,7		/
Sdi	/	/	/		4,0
Udeur	5,7	1	2,2		5,8
Pensionati	/	/	0,6		/
Forza Italia	10,9	3	25,9		17,8
Alleanza Nazionale	9,6	2	10,7		10,1
Udc	6,8	2	6,3		13,7
Lega Nord	/	/	0,2		/
Nuovo Psi	0,9	0	/		3,4
Dc	5,3	1	/		/
Dem. Crist. N. Psi	/	/	2,3		/
Alternativa Sociale	/	/	0,8		/
Fiamma Tricolore	/	/	0,5		/
Progetto Molise					

AMMINISTRATIVE

COMUNALI BARLETTA				sezioni 35 su 90			
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006	COMUNALI 2002		%	%
	%	seggi		%	seggi		
Ds	17,1	/	/	11,2	/	/	/
Margherita	11,5	/	/	7,5	/	/	/
Uniti Ulivo	/	/	28,6	/	/	/	/
Rif. Com.	2,2	/	6,5	/	/	/	/
Com. Ita.	1,3	/	2,0	0,9	/	/	/
Verdi	2,6	/	1,7	1,9	/	/	/
Di Pietro-It. Valori	2,1	/	3,0	0,2	/	/	/
Udeur	6,7	/	2,6	2,9	/	/	/
Rosa nel Pugno	8,1	/	2,6	/	/	/	/
Sdi	/	/	/	2,5	/	/	/
Socialisti	11,1	/	1,1	7,3	/	/	/
Rinnovamento Puglia	2,8	/	/	2,6	/	/	/
Socialdemocrazia Psdi	8,7	/	/	/	/	/	/
Pensionati	/	/	0,5	/	/	/	/
Civ. Cen. Sin.	/	/	/	17,1	/	/	/
Forza Italia	7,0	/	32,4	15,0	/	/	/
Alleanza Nazionale	5,5	/	10,3	10,0	/	/	/
Lega Nord	/	/	0,8	/	/	/	/
Fiamma Tricolore	0,9	/	0,6	/	/	/	/
Lista DiBello	1,1	/	/	/	/	/	/
Pli	2,0	/	/	/	/	/	/
Alternativa Sociale	/	/	0,5	/	/	/	/
Dc	0,6	/	/	/	/	/	/
Nuovo Psi	/	/	/	2,5	/	/	/
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,8	/	/	/	/
Udc	2,0	/	4,8	9,5	/	/	/
Lista Maffione	5,2	/	/	/	/	/	/
Altre liste	1,5	/	0,4	0,5	/	/	/
TOTALE	100,0		100,0	100,0			

COMUNALI FERMO				sezioni 33 su 37			
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006	COMUNALI 2002		%	%
	%	seggi		%	seggi		
Ds	18,2	/	/	17,8	/	/	/
Margherita	8,2	/	/	8,4	/	/	/
Uniti Ulivo	/	/	/	/	/	/	/
Rif. Com.	5,6	/	/	6,8	/	/	/
Com. Ita.	2,7	/	/	2,1	/	/	/
Verdi	1,8	/	/	/	/	/	/
It. Valori-Udeur	3,9	/	/	/	/	/	/
Rep. Europei-Altri	4,2	/	/	3,9	/	/	/
Civ. Cen. Sin.	/	/	/	8,5	/	/	/
Forza Italia	19,2	/	/	19,7	/	/	/
Alleanza Nazionale	8,5	/	/	12,3	/	/	/
Udc	6,3	/	/	5,9	/	/	/
Lega Nord	0,2	/	/	/	/	/	/
Lista Ruscio	13,0	/	/	/	/	/	/
Fermo Libera	8,2	/	/	/	/	/	/
Civica	/	/	/	5,3	/	/	/
Altre liste	/	/	/	5,5	/	/	/
TOTALE	100,0		100,0	100,0			

COMUNALI GROSSETO				sezioni 61 su 74			
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006	COMUNALI 2001		%	%
	%	seggi		%	seggi		
Ds	27,3	/	/	23,3	/	/	/
Margherita	10,4	/	/	7,7	/	/	/
Uniti Ulivo	/	/	35,7	/	/	/	/
Rif. Com.	5,1	/	6,7	4,5	/	/	/
Com. Ita.	2,6	/	2,8	1,2	/	/	/
Verdi-It. Valori	1,4	/	/	/	/	/	/
Verdi	/	/	1,3	2,3	/	/	/
Di Pietro	/	/	1,5	/	/	/	/
Laici-Soc.-Rep.	4,6	/	/	/	/	/	/
Pensionati	/	/	0,5	/	/	/	/
Civ. Cen. Sin.	/	/	/	1,3	/	/	/
Rosa nel Pugno	/	/	2,9	/	/	/	/
Forza Italia	15,2	/	19,2	19,3	/	/	/
Alleanza Nazionale	14,6	/	19,3	17,7	/	/	/
Udc	8,0	/	6,3	7,7	/	/	/
Centro Democratico	0,3	/	/	/	/	/	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,9	0,5	/	/	/
Nuovo Millennio	/	/	/	6,9	/	/	/
Pri	/	/	/	1,0	/	/	/
Alternativa Sociale	/	/	0,5	/	/	/	/
Nuovo Psi	2,6	/	/	3,2	/	/	/
Dc-Nuovo Psi	/	/	1,0	/	/	/	/
Mov. Aut. Toscano	0,2	/	/	1,1	/	/	/
Buongov-Socialdem	4,2	/	/	/	/	/	/
Lega Nord	0,3	/	0,7	0,2	/	/	/
Altre liste	3,2	/	0,7	2,3	/	/	/
TOTALE	100,0		100,0	100,0			

COMUNALI CASERTA				sezioni 38 su 89			
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006	COMUNALI 2002		%	%
	%	seggi		%	seggi		
Ds	10,5	/	/	10,5	/	/	/
Margherita	11,4	/	/	8,4	/	/	/
Uniti Ulivo	/	/	26,7	/	/	/	/
Udeur	4,0	/	3,4	2,1	/	/	/
Casertani per Alois	2,0	/	/	/	/	/	/
Rif. Comunista	4,0	/	6,6	2,7	/	/	/
Com. Ita.	/	/	1,9	/	/	/	/
Verdi	1,8	/	2,5	2,7	/	/	/
Di Pietro-It. Valori	2,6	/	3,9	1,1	/	/	/
Rosa nel pugno	3,1	/	2,1	/	/	/	/
Sdi	/	/	/	3,0	/	/	/
Socialisti	/	/	0,5	/	/	/	/
Rep. Eur. -Altri	0,8	/	/	/	/	/	/
Caserta è Libera	12,0	/	/	/	/	/	/
Caserta Viva	/	/	/	2,4	/	/	/
Prog. Caserta	/	/	/	0,9	/	/	/
Pensionati	/	/	0,6	/	/	/	/
Forza Italia	13,8	/	23,5	21,7	/	/	/
Alleanza Nazionale	14,6	/	16,0	16,3	/	/	/
Udc	14,9	/	9,6	21,9	/	/	/
Lega Nord	/	/	0,1	/	/	/	/
Alternativa Sociale	0,2	/	0,8	/	/	/	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,4	0,5	/	/	/
Pri	1,9	/	/	1,9	/	/	/
Nuovo Psi	0,4	/	/	0,6	/	/	/
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,5	/	/	/	/
Rinn. Missino	0,1	/	/	/	/	/	/
Caserta unita	1,9	/	/	/	/	/	/
Altre centrodestra	/	/	0,7	/	/	/	/
Altre liste	/	/	0,4	2,0	/	/	/
TOTALE	100,0		100,0	100,0			

COMUNALI SAVONA				sezioni 56 su 61			
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006	COMUNALI 2002		%	%
	%	seggi		%	seggi		
Ds	27,4	/	/	26,2	/	/	/
Margherita	9,3	/	/	8,6	/	/	/
Uniti Ulivo	/	/	38,2	/	/	/	/
Rif. Com.	6,3	/	7,5	6,5	/	/	/
Com. Ita.	2,0	/	3,6	2,1	/	/	/
Verdi	1,8	/	2,5	1,3	/	/	/
Di Pietro-It. Valori	1,8	/	2,6	1,4	/	/	/
Rosa nel Pugno	8,1	/	3,1	/	/	/	/
Sdi	/	/	/	4,3	/	/	/
Con la gente	/	/	/	5,2	/	/	/
L. Civ. per Savona	/	/	/	3,6	/	/	/
Gente Liguria	3,2	/	/	/	/	/	/
Udeur - Altri	1,8	/	0,4	/	/	/	/
Sinistra per Savona	3,1	/	/	/	/	/	/
Pensionati	0,6	/	1,8	/	/	/	/
Forza Italia	15,5	/	20,3	20	/	/	/
Alleanza Nazionale	4,7	/	9,9	4	/	/	/
Udc	6,3	/	5,4	4,1	/	/	/
Lega Nord	1,5	/	3,1	2	/	/	/
Alternativa Sociale	/	/	0,5	/	/	/	/
Fiamma Tricolore	0,6	/	0,5	/	/	/	/
Delfino Sindaco	3,3	/	/	/	/	/	/
Nuovo Psi	/	/	0,4	0,7	/	/	/
Linea Socialista	/	/	/	1,5	/	/	/
Noi per Savona	2,8	/	/	3,1	/	/	/
Altre liste	/	/	0,2	5,4	/	/	/
TOTALE	100,0		100,0	100,0			

COMUNALI VARESE				sezioni 56 su 85			
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006	COMUNALI 2002		%	%
	%	seggi		%	seggi		
Ds	15,3	/	/	12,2	/	/	/
Margherita	8,1	/	/	9,3	/	/	/
Uniti Ulivo	/	/	24,3	/	/	/	/
Rif. Com.	2,9	/	4,6	3,2	/	/	/
Com. Ita.	3,1	/	1,3	1,4	/	/	/
Verdi	1,6	/	2,2	/	/	/	/
Di Pietro-It. Valori	1,4	/	2,1	2,0	/	/	/
Rosa nel Pugno	2,0	/	2,5	/	/	/	/
Sdi	/	/	/	1,7	/	/	/
Udeur	/	/	0,4	/	/	/	/
Uniti per Varese	0,8	/	/	/	/	/	/
Pensionati	/	/	1,3	/	/	/	/
All. Aut. Lom.	/	/	0,9	0,9	/	/	/
Forza Italia	25,8	/	27,1	25,7	/	/	/
Alleanza Nazionale	6,7	/	10,2	8,0	/	/	/
Udc	7,4	/	7,1	4,2	/	/	/
Lega Nord	19,0	/	14,0	18,1	/	/	/
Alternativa Sociale	/	/	0,7	/	/	/	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,6	/	/	/	/
Dc - Nuovo Psi	/	/	0,4	/	/	/	/
Prog. Città	/	/	/	13,5	/	/	/
Movimento Libero	4,4	/	/	/	/	/	/
Altre Liste	1,5	/	0,3	/	/	/	/
TOTALE	100,0		100,0	100,0			

COMUNALI ROVIGO				sezioni 33 su 55			
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006	COMUNALI 2001		%	%
	%	seggi		%	seggi		
Ds	16,6	/	/	16,1	/	/	/
Margherita	11,4	/	/	6,4	/	/	/
Uniti Ulivo	/	/	32,2	/	/	/	/
Rif. Com.	4,4	/	5,1	6,8	/	/	/
Com. Ita.	1,6	/	2,1	/	/	/	/
Verdi	1,6	/	2,1	2,5	/	/	/
Di Pietro-It. Valori	/	/	2,0	/	/	/	/
Udeur	/	/	0,6	/	/	/	/
Socialisti	3,8	/	1,4	/	/	/	/
Pensionati	/	/	0,7	/	/	/	/
Liga Veneta	/	/	0,4	/	/	/	/
Civica Rovigo	3,2	/	/	7,4	/	/	/
Rosa nel Pugno	/	/	3,4	/	/	/	/
Sdi + L. Bonino	/	/	/	5	/	/	/
Forza Italia	20,9	/	20,5	24,8	/	/	/
Alleanza Nazionale	7,9	/	13,7	12,3	/	/	/
Udc	7,5	/	8,3	6,2	/	/	/
Lega Nord	6,1	/	5,0	3,4	/	/	/
Dc	0,5	/	/	/	/	/	/
Nuovo Psi	0,8	/	/	4,3	/	/	/
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,4	/	/	/	/
Alternativa Sociale	/	/	0,9	/	/	/	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,5	/	/	/	/
Dem. Europea	/	/	/	2,1	/	/	/
Prog. Nordest	/	/	0,8	/	/	/	/
Altre Liste	9,6	/	0,2	2,7	/	/	/
TOTALE	100,0		100,0	100,0			

COMUNALI SALERNO				sezioni 33 su 150			
PARTITO	COMUNALI 2006		CAMERA 2006	REGIONALI 2001		%	%
	%	seggi		%	seggi		
Uniti per Salerno	6,5	/	/	/	/	/	/
Margherita	17,8	/	/	12,3	/	/	/
Uniti Ulivo	/	/	31,6	/	/	/	/
Rif. Com.	2,9	/	5,8	6,8	/	/	/
Com. Ita.	0,7	/	1,8	1,0	/	/	/
Verdi	4,5	/	3,9	3,8	/	/	/
Di Pietro-It. Valori	1,5	/	2,0	/	/	/	/
Rosa nel pugno	5,5	/	2,4	/	/	/	/
S							

AMMINISTRATIVE

COMUNALI ARCORE		sezioni 15 su 16		
PARTITO	COMUNALI 2006		COMUNALI 2002	
	%	seggi	%	%
Ds	11,5	/	/	19,0
Verdi	4,5	/	2,5	3,0
Basta cemento	2,4	/	/	/
Uniti Ulivo	/	/	28,56	/
Margherita	8,0	/	/	11,0
Rif. Com.	7,6	/	5,8	7,6
Lista Perego	7,4	/	/	/
Com. Ita.	/	/	1,4	/
Di Pietro-It. Valori	0,7	/	1,6	1,4
Rosa nel Pugno	2,7	/	3,2	/
Sdi	/	/	/	3,6
Udeur	/	/	0,2	/
Pensionati	/	/	1,3	/
Forza Italia	35,2	/	29,6	31,9
Alleanza Nazionale	5,8	/	8,9	5,8
Udc	4,7	/	6,3	5,7
Lega Nord	7,4	/	8,9	6,7
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,6	/
Alternativa Sociale	/	/	0,5	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,4	/
Altre Cen. Des.	/	/	0,2	/
Lista Bosatelli	2,1	/	/	/
Lista Civica	/	/	/	4,3
TOTALE	100,0		100,0	100,0

COMUNALI COSENZA		sezioni 49 su 82		
PARTITO	COMUNALI 2006		COMUNALI 2002	
	%	seggi	%	%
Ds	14,4	/	/	10,4
Margherita	13,5	/	/	7,2
Uniti Ulivo	/	/	24,4	/
Com. Ita.	0,6	/	2,4	1,5
Verdi	3,3	/	2,4	2,7
Di Pietro-It. Valori	2,9	/	2,5	1,5
Udeur	12,0	/	4,6	5,3
Rep. Europei	1,3	/	/	2,0
Socialisti	1,5	/	0,9	/
Fed. Soc. Calabria	3,2	/	/	/
Part. Dem. Meridionale	4,3	/	/	/
Patto Sud	0,7	/	/	2,1
Psdi	3,4	/	/	/
Con Perugini	/	/	/	3,8
Rif. Com.	2,3	/	6,3	1,7
Rosa nel Pugno	15,2	/	10,2	/
Sdi	/	/	/	4,4
Lista G. Mancini	7,5	/	/	12,4
Orgoglio Comune	1,2	/	/	/
Altre Centrosinistra	/	/	/	3,9
Consumatori	/	/	3,3	/
Pensionati	/	/	0,6	/
Udc	6,6	/	6,9	9,1
Alleanza Nazionale	4,6	/	11,1	6,1
Forza Italia	/	/	21,9	12,1
Pri	/	/	/	2,1
Polo Sud	/	/	/	3,1
Nuovo Psi	/	/	/	3,1
Dc - Nuovo Psi	/	/	0,6	/
Lega Nord	/	/	0,4	/
Alternativa Sociale	/	/	0,7	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,7	/
Terzo Polo	1,5	/	/	/
Altro centrodestra	/	/	/	1,7
Altre liste	/	/	0,3	3,8
TOTALE	100,0		100,0	100,0

COMUNALI AREZZO		sezioni 19 su 90		
PARTITO	COMUNALI 2006		COMUNALI 2004	
	%	seggi	%	%
Ds	/	/	/	24,2
Margherita	/	/	/	7,6
Uniti Ulivo	/	/	37,4	/
Rif. Com.	/	/	7,0	7,1
Com. Ita.	/	/	2,8	1,5
Verdi	/	/	1,7	1,9
Di Pietro- It. Valori	/	/	1,0	0,7
Rosa nel Pugno	/	/	2,6	/
Sdi	/	/	/	2,2
Città Aperta	/	/	/	5,1
Udeur	/	/	0,3	0,3
Consumatori	/	/	0,3	/
Pensionati	/	/	0,6	/
Forza Italia	/	/	20,5	24,5
Alleanza Nazionale	/	/	14,3	13,6
Udc	/	/	8,0	7,4
Lega Nord	/	/	1,9	0,6
Alternativa Sociale	/	/	0,6	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,6	/
Dc	/	/	/	/
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,6	/
Civ. Cen.Des	/	/	/	2,5
Mov. Aut. Toscano	/	/	/	/
Altre Liste	/	/	/	1,1
TOTALE	100,0		100,0	100,0

COMUNALI BENEVENTO		sezioni 27 su 72		
PARTITO	COMUNALI 2006		COMUNALI 2001	
	%	seggi	%	%
Ds	14,5	/	/	8,3
Margherita	12,1	/	/	7,9
Uniti Ulivo	/	/	22,9	/
Rif. Com.-Verdi	2,2	/	/	/
Rif. Com.	/	/	4,2	1,3
Verdi	/	/	1,2	/
It. Valori-Com. Ita.	1,0	/	/	/
Com. Ita.	/	/	1,9	0,9
Di Pietro-It. Valori	/	/	2,1	0,8
Udeur	16,9	/	16,6	15,7
Pensionati	/	/	0,5	/
Socialisti	/	/	0,2	/
Costituente Centro	7,4	/	/	/
Rosa nel pugno	5,2	/	2,4	/
Democratici Benevento	/	/	/	7,5
Socialisti Benevento	/	/	/	7,3
Forza Italia	7,9	/	21,2	12,2
Alleanza Nazionale	12,6	/	15,5	11,8
Udc	8,9	/	8,4	15,4
Lega Sud	/	/	/	0,4
Lega Nord	/	/	0,2	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,6	/
Alternativa Sociale	/	/	0,5	/
Crist. Dem.	4,8	/	/	/
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,7	/
Nuovo Psi	1,5	/	/	/
Amare Benevento	3,3	/	/	/
Dc	0,8	/	/	/
Cuore Benevento	0,9	/	/	/
Lista De Lorenzo	/	/	/	3,3
Liste Civiche	/	/	/	0,7
Dem. Europea	/	/	/	6,5
Altro centrodestra	/	/	0,6	/
Altre liste	/	/	0,4	/
TOTALE	100		100,0	100,0

COMUNALI CATANZARO		sezioni 19 su 90		
PARTITO	COMUNALI 2006		COMUNALI 2001	
	%	seggi	%	%
Ds	5,3	/	/	8,5
Margherita	6,5	/	/	10,1
Uniti Ulivo	/	/	23,3	/
Rif. Com.	1,6	/	6,2	2,4
Com. Ita.	0,9	/	2,2	0,9
Verdi	0,5	/	1,7	/
Psdi-Altri	4,1	/	/	/
Rep. Europei	0,8	/	/	/
Part. Dem. Meridion.	12,6	/	/	/
Prog. Città	2,0	/	/	/
Dem. e Centralità	1,9	/	/	/
Catanz. da vivere	7,2	/	/	/
Di Pietro-It. Valori	1,3	/	3,0	1,4
Udeur	11,4	/	6,2	/
Un. Soc.-Socialisti	5,4	/	/	/
Socialisti	/	/	1,5	/
Catanz. con Abramo	6,6	/	/	/
Sviluppo Solidarietà	3,8	/	/	/
Rosa nel Pugno	/	/	2,4	/
Pensionati	/	/	0,7	/
Lista Consumatori	/	/	7,2	/
Forza Italia	6,5	/	22,3	20,8
Alleanza Nazionale	6,8	/	12,8	17,0
Udc	9,4	/	6,9	22,4
Nuovo Psi	1,4	/	/	10,1
Città Sociale	0,7	/	/	/
Lega Nord	/	/	0,3	/
Dc	/	/	/	1,5
Dc-Nuovo Psi	/	/	0,8	/
Alternativa Sociale	/	/	0,8	/
Fiamma Tricolore	/	/	1,1	2,5
Catanzaro nel cuore	3,0	/	/	/
Catanzaro vive	0,3	/	/	/
Altre liste	/	/	0,7	4,9
TOTALE	100		100,0	100,0

COMUNALI BELLUNO		sezioni 28 su 34		
PARTITO	COMUNALI 2006		COMUNALI 2001	
	%	seggi	%	%
Ds	15,6	/	/	/
Margherita	14,8	/	/	6,9
Uniti Ulivo	/	/	31,2	/
All. Progr.	/	/	/	23,9
Rif. Com.	5,1	/	5,7	9,2
Verdi-Com. Ita.-It. Val.	1,5	/	/	/
Com. Ita.	/	/	1,6	/
Verdi	/	/	2,0	/
Di Pietro-It. Valori	/	/	2,3	/
Udeur	/	/	0,7	/
Riform.-Socialisti	5,3	/	/	/
Socialisti	/	/	0,5	/
Pensionati	/	/	0,7	/
Liga Veneta	/	/	0,6	/
Rosa nel Pugno	/	/	2,9	/
Forza Italia	16,4	/	20,9	20,8
Alleanza Nazionale	6,3	/	10,5	6,1
Lega Nord	8,2	/	7,8	4,8
Polo Autonomista	7,5	/	/	/
Miglioriamo Belluno	6,5	/	/	/
Dc-Nuovo Psi	/	/	1,3	/
Alternativa Sociale	/	/	0,4	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,5	1,1
Civica Cen.Des.	/	/	/	15,3
Altre Cen.Des.	/	/	0,5	/
Udc	5,4	/	7,8	4,3
Patto per Belluno	7,4	/	/	/
Prog. Nordest	/	/	2,2	/
Altre liste	/	/	/	7,6
TOTALE	100,0		100,0	100,0

COMUNALI CROTONE		sezioni 33 su 70		
PARTITO	COMUNALI 2006		COMUNALI 2001	
	%	seggi	%	%
Ds	19,1	/	/	13,9
Margherita	20,0	/	/	4,6
Uniti Ulivo	/	/	33,4	/
Rif. Com.	3,1	/	6,0	2,6
Com. Ita.	3,5	/	4,7	1,8
Verdi	1,1	/	1,7	3,2
Di Pietro-It. Valori	3,1	/	4,4	/
Rosa nel pugno	4,7	/	2,2	/
Sdi	/	/	/	2,1
Udeur	6,8	/	4,1	3,5
Socialisti	2,3	/	1,1	/
Psdi-per il Sud	3,1	/	/	/
Socialdemocratici	/	/	/	1,8
Consumatori	/	/	4,0	/
Pensionati	/	/	0,6	/
L'aranceto	2,4	/	/	/
Prog. Crotone	4,8	/	/	/
Mov. dem. liberazione	1,4	/	/	/
Part. Dem. Merid.	6,3	/	/	/
Forza Italia	4,7	/	17,3	13,6
Alleanza Nazionale	5,3	/	11,7	20,1
Udc	4,9	/	5,5	20,6
Kroton	0,3	/	/	/
Essere Crotone	2,4	/	/	/
Lega Nord	/	/	0,1	/
Dc - Nuovo Psi	/	/	0,6	/
Fiamma Tricolore	/	/	0,4	/
Alternativa Sociale	/	/	0,5	/
Nuovo Psi	/	/	/	2,5
Civ. Cen Des.	/	/	/	6,9
Alleanza Provinciale	0,7	/	/	/
Dem. europea	/	/	/	2,8
Per il Sud	/	/	1,7	/
TOTALE	100		100,0	100,0

COMUNALI SIENA		sezioni 30 su 50		
PARTITO	COMUNALI 2006		COMUNALI 2001	
	%	seggi	%	%
Ds	30,6	/	/	34,4
Margherita	12,7	/	/	7,3
Uniti Ulivo	/	/	43,4	/
Rif. Com.	6,1	/	6,3	4,3
Com. Ita.	1,2	/	2,5	1,8
Verdi	1,7	/	1,9	1,6
Di Pietro-It. Valori	0,5	/	1,6	/
Udeur	0,5	/	0,4	/
Pensionati	/	/	0,5	/
Consumatori	/	/	0,2	/
Noi per Siena	/	/	/	4,7
Riformisti	9,4	/	/	4,7
Rosa nel pugno	/	/	3,1	/
Unità progressista	1,8	/	/	/
Libera Siena	3,0	/	/	/
Impegno				

Prodi frena sulla manovra bis: «Vediamo i conti...»

Bruxelles chiede il rispetto dei patti L'Italia riprende il rapporto con l'Europa

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

LA SORPRESA È arrivata alla fine della missione europea di Romano Prodi a Bruxelles. La sorpresa di un incontro non previsto nell'agenda ufficiale: prima d'imboccare la strada dell'aeroporto, ha visto per oltre mezz'ora il commissario agli Affari economici e mo-

netari, Joaquín Almunia. L'uomo guardano dei conti. Un faccia a faccia, forse, arrangiato all'ultimo, comunque non pubblicizzato. Proprio per capire, da chi detiene i dossier sulle finanze pubbliche, che aria tira, quali orientamenti possano maturare in seno alla Commissione al cospetto dei dati davvero preoccupanti che stanno emergendo dal lascito avvelenato del governo di centro-destra. Il presidente del Consiglio era arrivato a Bruxelles per ribadire il "forte, immanicabile, sostegno italiano" al progetto europeo. Non v'erano dubbi. "Oggi è la ripresa della grande politica europea italiana e l'inizio di un nuovo cammino", sono le parole di Prodi, nella sala stampa della sua ex Commissione, avendo accanto il successore, José Manuel Barroso. Non ci potevano essere dubbi. Lo stesso Barroso certifica che l'Italia è partner sulla cui affidabilità non si discute. Figuriamoci di questo governo che ha detto nel programma della coalizione, e conferma con i suoi primi atti (l'altro ieri gli atti del ministro degli esteri, Massimo D'Alema, alla riunione di Vienna) che l'Europa è la via maestra. E, tanto per fare un esempio del cambio della musica, un dettaglio che la dice lunga: il vice presidente Franco Frattini sprizza felicità perché Prodi gli garantisce che l'Italia rimuoverà il blocco che il governo di centro destra aveva posto sul "mandato europeo per la consegna delle prove". Certo, potrebbe persino apparire scontato il fatto che l'Italia sia di nuovo partecipe di quest'Europa. L'Europa ha bisogno dell'Italia e l'Italia ha bisogno dell'Europa. E, dunque, di che parliamo adesso? Forse dei conti? In mattinata, Prodi smentisce. Non c'è storia. Soprattutto perché la verifica sullo stato delle finanze pubbliche deve ancora terminare. Di conseguenza: non una parola con Barroso, men che mai con Javier Solana. Possibile che Prodi lasci Bruxelles a pomeriggio inoltrato e non scriva nulla nel suo blocchetto d'appunti? Pos-

sibile che i suoi collaboratori che l'accompagnano (Sircana, Levi e Gozi) rientrino con le pagine bianche? Un passaggio dal suo amico Guy Verhofstadt, primo ministro belga, autore di un recentissimo best seller sull'Europa politica. Prodi non manca di ricordare, peraltro, che il suo governo sta recuperando, a "tutto campo", il filo delle relazioni con tutti i partner. E conferma una forte simpatia per la Germania di Angela Merkel che andrà a trovare il 14 giugno a Berlino. Ma, alla fine, ecco i conti. Prodi non può non parlare con Jean-Claude Juncker. È lui, questo primo ministro del Lussemburgo, il "mister Euro". Prodi racconta d'avergli spiegato "lo stato delle nostre analisi non definitive" e, anche, delle "strategie future". Per carità: solo uno "scambio di idee". Dovuto al fatto che, prima di conclusioni e dell'assunzione delle

opportune decisioni "abbiamo bisogno di conti precisi". Il problema è, in fondo, uno soltanto: vedere come rispettare gli obblighi assunti (dal governo precedente) sul rientro dal deficit eccessivo al ritmo di un taglio dello 0,8% in due anni. C'è un grosso interrogativo: qual è il punto di partenza? Perché un conto è se il deficit fosse del 3,8%, un altro se è quello che viaggia al 4,5%. Non era ieri il momento delle promesse e Prodi ha avuto facile gioco nel rispondere con una battuta: "Non prometto mai, io mantengo prima di promettere". È finita, pertanto, con l'incontro un po' clandestino con Almunia. Il commissario avrebbe ribadito al presidente del Consiglio la posizione ufficiale, quella certificata dall'Ecofin con la raccomandazione a riparare lo sfondamento del deficit e con la temporanea sospensione della procedura d'infrazione accordata a Tremonti. Come rispettare il taglio dell'1,6% in due anni? È il problema che sta sul tavolo del governo. Manovra? Richiesta di più tempo a Bruxelles? L'unica cosa certa è la data dell'appuntamento più importante: la riunione Ecofin del 10 luglio. Quel giorno si saprà già come stanno i conti. Però, tra una settimana, Padoa Schioppa sarà all'Ecofin di Lussemburgo. Forse lì...



Il primo ministro Romano Prodi con il presidente della Commissione Europea Jose Manuel Barroso. Foto Francois Lenoir/Reuters

Emergenza conti pubblici	
I buchi	
	Sanità Siamo a rischio 2,5 miliardi di tagli alla sanità stabiliti dalla Finanziaria del 2006
	Anas e Fs Circa un miliardo manca all'appello dei fondi necessari per Anas e FS
	Fisco Si teme il flop per il concordato preventivo che dovrebbe dare un gettito di 2 miliardi
Le ipotesi	
	Patto interno Prodi vuole un nuovo patto di stabilità con gli enti locali, una Maastricht interna
	Imprese Sembra probabile uno sfoltimento dei trasferimenti statali destinati alle imprese
	Iva L'ipotesi di un aumento dell'Iva ha dei sostenitori nel governo ma al momento è accantonata

Montezemolo riprova col sogno bipartisan

«Un grande patto per modificare e rendere competitivo il paese»

di Marco Tedeschi / Milano

C'è bisogno, «dopo il referendum del 25 giugno, qualunque sia il risultato, di un grande progetto tra maggioranza e opposizione per modificare, modernizzare il Paese». Un appello alla politica che è arrivato dal presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, a margine dell'assemblea degli industriali di Verona. «Semplificare un Paese troppo complicato, con troppa burocrazia - ha argomentato Montezemolo - è la priorità delle priorità. È necessario modernizzare la macchina perché qualunque politica non vince». Secondo il leader degli imprenditori privati, le imprese hanno appunto bisogno di «più competitività con meno burocrazia e con meno peso fiscale. E soprattutto di poter andare all'estero potendo contare su un Paese anch'esso competitivo». Montezemolo ha anche sottolineato il perdurare di una situazione politica insoddisfacente: «Viviamo da oltre un anno in un clima di perenne campagna elettorale. Avevamo detto dopo le regionali 2005 che il paese non poteva permettersi un anno di paralisi e polemiche velenose. A Verona il presidente di Confindustria: scontiamo un anno di paralisi e polemiche velenose».

risultati sono sotto gli occhi di tutti: debito pubblico alle stelle, aumento record della spesa, infrastrutture ferme e cantieri bloccati per mancanza di fondi. E sul tema del risanamento, il leader di Confindustria ha esposto la sua ricetta: «L'equilibrio della finanza pubblica è la premessa per qualunque politica di sviluppo. Il risanamento deve essere conseguito con drastici tagli della spesa e non con aumenti della pressione fiscale. Il governo deve trovare sufficiente coesione per operare scelte coraggiose e soprattutto deve avere forte il senso del mercato». Per quanto riguarda l'annunciata riduzione del cuneo fiscale e contributivo da parte dell'esecutivo, Montezemolo ha sottolineato come «i benefici della riduzione devono essere destinati in larga parte alle imprese, per favorire non i loro redditi ma la disponibilità di risorse per gli investimenti. Non è un piacere alle imprese, ma una scelta per la competitività del sistema». Infine, la sottolineatura di indifferenza da parte del numero uno di Confindustria: «In piena coerenza con il principio dell'autonomia, in questi mesi siamo intervenuti da protagonisti nel dibattito politico, a tutela delle imprese, evitando logiche di schieramento partitico. Questo - ha concluso Montezemolo - ci consente oggi di non fare sconti a nessuno, così come non li abbiamo fatti nella scorsa legislatura, nel rivendicare le necessarie decisioni utili alla crescita».

L'evasione fiscale tocca i 100 miliardi

Devastanti gli effetti dei condoni. Minimi i risultati dei controlli

/ Milano

RECORD L'evasione di tasse e contributi vale oltre 100 miliardi di euro. Oltre la metà delle somme nascoste al fisco deriva da Irpef, tra 25 e 29 miliardi, e contributi, pari a 31-36 miliardi. I controlli però portano risultati minimi. E anche dopo aver accertato l'evasione i concessionari riscuotono solo una piccolissima parte delle somme dovute. Gli importi che ogni anno sfuggono alle casse dello Stato sono stati calcolati grazie all'analisi condotta dal Sole 24 ore che ha elaborato i dati Istat sull'economia sommersa. Nel 2003, secondo l'Istituto di statistica, il lavoro «nero» ha raggiunto il 14,8%-16,7% del Pil. **L'ANALISI** - Tra tasse e contributi, il livello delle evasioni si colloca tra un minimo di 88,8

miliardi e un massimo di 102 miliardi di euro (l'anno di riferimento è il 2005). La forbice nella valutazione riflette il dato minimo e massimo dell'economia sommersa stimato dall'Istat: per il 2003 l'istituto di statistica ha quantificato nel 14,8-16,77% del Pil il livello dell'economia sommersa. In pratica circa un quinto del gettito finisce nel nulla. Irpef e contributi, rispettivamente con fette di 25-29 miliardi e 31-36 miliardi circa, rappresentano le voci più consistenti. Immediatamente sotto si colloca l'Iva (12-14 miliardi) e popi le altre imposte. **I CONTROLLI** - Nel 2005 i controlli anti evasione effettuati dall'agenzia delle Entrate hanno fruttato meno dell'1% rispetto ai 100 miliardi di imposte non pagate. I controlli effettuati sono stati 648.402 che si sono tradotti in una maggiore imposta accertata di 729 milioni di euro, di cui

384 non contestati dai contribuenti. Per i restanti 345 milioni sarà invece presa la strada del contenzioso. Se tutto andrà bene, per il fisco il recupero dalla lotta all'evasione dunque non arriverà neppure all'1% della stima delle imposte evase. Dall'esame dei controlli emerge che l'attività è rimasta sostanzialmente invariata. Nel 2001 infatti l'Agenzia delle entrate ha effettuato 613.664 controlli, che sono saliti di poco a 632.741 nell'anno successivo. Negli anni d'oro dei condoni i controlli sono scesi drasticamente. Secondo un'analisi del Sole 24 Ore almeno un quinto del gettito fiscale finisce nel nulla

te a 528.392 nel 2003 e a 515.429 nel 2004. Sono cresciuti invece i controlli su soggetti di grandi dimensioni: in cinque anni si è passati da 311 a 542 nel 2005. **LA RISCOSSIONE** - Ma il vero «nodo» è proprio la riscossione delle imposte accertate. I dati dello scorso anno dimostrano che la percentuale di somme riscosse dopo cinque anni, rispetto al carico dei ruoli affidati ai concessionari, è del 7,56%. A fine 2005 il carico dei ruoli da incassare ha sfiorato nuovamente i 30 miliardi di euro. **CHE FARE** - «L'obiettivo di riportare la legalità - scrive il Sole 24 Ore - appare un'impresa improba. Complice anche la lunga stagione dei condoni (uno strabiliante successo, con 15,8 miliardi di euro incassati), è reale il rischio che il livello socialmente accettabile di correttezza nei comportamenti fiscali si sia ancora abbassato».

Il cinema di Ken Loach in DVD con **Liberazione**

giornale comunista

Paul, Mick e gli altri

+ retrospettiva sul cinema di Ken Loach

in collaborazione con

€ 6,50
(+ il prezzo del giornale)

sabato 27 maggio

Dalla Salerno-Reggio alla Tav: tra 15 giorni cantieri a rischio stop

Lo sbilancio di Anas e Fs è di 3 miliardi: lavori verso la paralisi Di Pietro: «La destra ha bluffato sui conti, come Wanna Marchi»

di Maria Zegarelli / Segue dalla prima

SE NON ARRIVANO 1,1 o 1,2 miliardi di euro entro luglio si chiude. Berlusconi come Wanna Marchi, dice Di Pietro: «Ha illuso gli italiani. Faccio una denuncia pubblica», ripete il ministro. «Me li danno loro i soldi, o li vado a prendere in Sardegna», polemizza.

Ieri mattina ha visto anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta. Nessuna lite, ma un incontro nato «per decidere la strategia migliore da perseguire, viste le difficoltà economiche in cui versa il Paese e il rischio di chiusura di molti cantieri già avviati, paventato in questi giorni dal ministro Padoa-Schioppa». «Ci siamo incontrati - ha detto il ministro - per cercare di salvare il salvabile rispetto a tante opere già avviate. I lavori e le grandi opere li vogliamo realizzare anche noi, ma siamo anche abituati ad affrontare le questioni in maniera seria e cioè prima di tutto vedere quali e quante sono le risorse economiche disponibili e poi dare il via a ciò che sappiamo essere possibile realizzare».

Il fatto è che «non ci sono soldi e il rischio maggiore è che molti cantieri e opere infrastrutturali siano destinate ad un stop e ora dobbiamo cercare di trovare delle soluzioni contro il gioco delle tre carte messo in atto dal precedente governo». I fondi non si trovano, «neanche in conto competenza». Serve una ridefinizione del piano infrastrutturale, perché adesso come adesso è a rischio anche la manutenzione ordinaria di palazzi e caserme. Oltre a cantieri come il Grande Raccordo anulare di Roma, la Salerno-Reggio Calabria (46 interventi suddivisi in 7 macrolotti) e l'Alta velocità con il Passante di Mestre e la linea Torino-Milano. Romano Prodi da Bruxelles ha detto che si farà del tutto per non bloccarli, ma la situazione è grave. L'Anas nel 2005 ha av-

viato cantieri per circa 11,781 milioni di euro per i quali nell'anno corrente erano necessari 3,6 miliardi di euro per andare avanti. La Finanziaria ne ha stanziati 1,9. La società non è più in grado neanche di accendere mutui per andare avanti.

In una nota dell'Anas si avvertiva che la Finanziaria 2006 avrebbe provocato un ammanco di circa 1.208 miliardi. Tra le opere a rischio blocco entro il gennaio 2006 elencate nella nota figurano l'Aurelia Bis la Grosseto-Fano, la Catania-Siracusa, l'Asti-Cuneo, la Orientale Sarda e la Tangenziale di Forlì. Tra le opere previste, decise anche con procedure già espletate che rischiano di non partire - per 800 milioni di euro - figurano tre tratti della Salerno-Reggio Calabria; l'autostrada Palermo-Catania, la Salaria-Montorotondo Castelnuovo di Porto. All'Anas dicono che faranno di tutto per non chiudere, ma sono sicuri che si aprirà un contenzioso con le ditte appaltatrici perché, in mancanza di fondi, l'allungamento dei tempi di consegna dei lavori sarà praticamente inevitabile.

Sul fronte Fs non va certo meglio: nel corso del 2006 si prevede una perdita di oltre un miliardo di euro. L'amministratore delegato Elio Catania, che ieri ha incontrato il ministro dei Trasporti Bianchi, ha denunciato i danni del taglio di circa 600 milioni di euro in conto capitale e dello stop a 3 miliardi di investimenti. Le Fs non possono reggere più di 12 mesi senza risorse. In conto spese c'erano 2 miliardi di euro per la Tav che avrebbero dovuto essere sborsati dalla Cassa Depositi e Prestiti, ma sono stati bloccati.

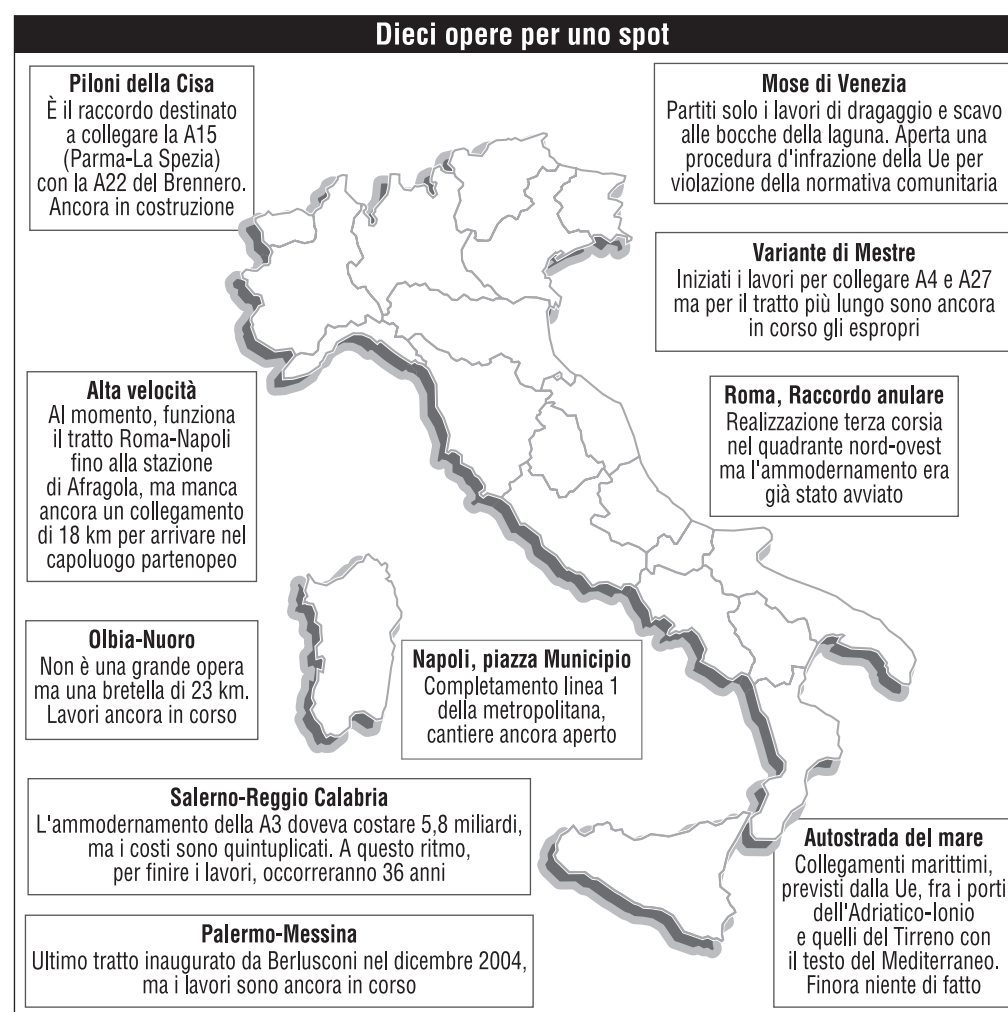
L'unico taglio che non si potrà fare, dice Catania, è su manutenzione e sicurezza. L'Anas, aveva chiesto a Berlusconi di emanare un decreto entro 30 giorni dall'entrata in vigore della Fi-



Un viadotto della variante di valico

nanziaria per permettere l'accesso all'indebitamento. I tagli sono rimasti e il decreto non è mai arrivato. «Quello che sta avvenendo oggi

era ampiamente previsto - Fabrizio Vigni, ex capogruppo Ds commissione Ambiente e Lavori pubblici alla Camera -. È la cronaca di un collasso finanzia-



INFRASTRUTTURE: ECCO I NUMERI

117 INTERVENTI PREVISTI Il primo programma delle infrastrutture presentato da Berlusconi prevedeva 117 opere, poi lievitata fino a 235

125,8 MILIARDI ANNUNCIATI La realizzazione delle grandi opere avrebbe comportato investimenti complessivi per 125,8 mld

173 MILIARDI: IMPORTO AGGIORNATO Il valore aggiornato - come

riportato dall'ultimo rapporto sulla Legge Obiettivo è ora di 173 mld

21,4% LAVORI IN CANTIERE Secondo lo stesso rapporto a oggi le opere cantierate ammontano a 37,2 mld, pari al 21,4% del totale

0,2% OPERE CONCLUSE Nell'aprile 2005, secondo il Rapporto alle camere sulle infrastrutture, solo lo 0,2% degli interventi previsti era stato completato

«Quali opere abbandonare? Il governo scelga subito»

Martini, segretario Fillea-Cgil: «Concentrare le risorse disponibili pensando ai cittadini»

di Felicia Masocco / Roma

NON C'È UN EURO e si sapeva. Ora però si tratta di capire che cosa si fa con i cantieri aperti dopo l'allarme di Tommaso Padoa-Schioppa.

Dissolto il fufus berlusconiano restano le grane, «il libro dei sogni non è più realizzabile, occorre scegliere, selezionare quale opera portare a compimento» afferma Franco Martini segretario generale della Fillea, gli edili della Cgil. Usare il buon senso, «scegliere in base allo stato di avanzamento delle opere, concentrare le risorse disponibili per consegnare qualcuna ai cittadini». La Salerno-Reggio Calabria, la variante di valico, indica ancora Martini, «chiediamo al ministro dell'Economia uno sforzo comune per decidere quale opera chiudere in tempi brevi».

I sindacati con l'opposizione avevano fatto fuoco e fiamme quando tra i tagli all'Anas e alla Ferrovie solo per citarne un paio si era capito dove sarebbe andata a parare l'ultima Finanziaria del governo Berlusconi. Le parole di Padoa-Schioppa certificano. Ieri mattina sono rimbombate nella sede di Architettura dell'università di Roma, dipartimento Itaca con cui la Fillea ha realizzato il primo osservatorio sulle grandi imprese edili. C'erano Carlo Ferrone, presidente dell'Ance e Mario Lupo presidente dell'Agi, ed entrambi hanno espresso preoccupazione per quanto si va prospettando.

Il rapporto presentato è il primo del suo genere, prende in considerazione le prime 50 imprese italiane di costruzione nel 2004 e le passa al setaccio. Alcuni dati sono eloquenti. Il rapporto tra impiegati e operai, ad esempio,

negli ultimi cinque anni si è stabilizzato 1 a 1, cioè un impiegato per ogni operaio. E trattandosi di costruzioni non è che fosse scontato. «Sta a significare che quando la grande impresa va a realizzare l'opera non lo fa in proprio. Esternalizza», spiega il segretario nazionale della Fillea Mauro Macchiesi. Ciò dà in appalto. Altro dato è quello che in gergo si definisce «sottocapitalizzazione finanziaria», c'è infatti un numero consistente di imprese fallite o che compone e scompone continuamente l'assetto finanziario. È ancora Macchiesi a spiegare che questo si traduce in una «perdita di strutturalità», l'impresa diventa sempre più di «servizio» e si deresponsabilizza cominciando a sottovalutare la «risorsa umana» cioè l'operaio, colui che costruisce. Colpisce poi la «precarietà» di queste imprese: il 52% delle imprese monitorate è a rischio di insolvenza; hanno produzione e i fatturati elevati e in crescita, ma la redditività è in diminuzione.

E non per colpa del costo del lavoro, che è basso rispetto alle altre voci di spesa. Solo solo cinque imprese su 50 hanno un fatturato superiore ai 500 milioni di euro (39,3% del totale del campione). Quanto al valore della produzione, è aumentato rispetto all'anno precedente del 13% mentre è diminuita la redditività. Si è registrato, infatti, un aumento del fatturato tra lo 0 e il 30%, mentre gli utili continuano a rallentare e sono aumentati molto meno, tra lo zero e il 7%. «L'osservatorio delle grandi imprese - conclude Martini - evidenzia un sistema che non solo mette a repentaglio i diritti dei lavoratori interessati al processo lavorativo, ma penalizza l'intero sistema delle imprese medio piccole, poiché il ricorso all'assegnazione dei lavori in un rapporto commerciale privatistico e di compressione dei costi impoverisce il lavoro delle imprese di quelle dimensioni e le mette in difficoltà finanziarie, impedendone la crescita».

Dopo l'allarme-conti lanciato dal ministro Padoa-Schioppa ecco la mappa delle opere in forse

Prodi da Bruxelles assicura: si farà di tutto per non bloccarle ma la situazione è grave

GIUNTI

Fantasticamente
..per ragazzi di tutte le età..

In edicola in allegato con l'Unità trovi la terza uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

Il giornalino di Giamburrasca

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Il patron viola conferma la linea tenuta finora: noi siamo le vittime non i complici

Il Csm deciderà solo oggi se vietare gli incarichi di natura «sportiva» ai magistrati in attività

Calcio sporco, Della Valle nove ore dai pm

La difesa del presidente della Fiorentina: «Penalizzati perché volevamo essere autonomi»
Senza soste il programma di lavoro di Borrelli: l'ufficio indagini ascolterà tutti gli indagati

di Massimo Solani / Roma

«**LA VERITÀ** è che la Fiorentina di queste cose è stata vittima. Non ha chinato mai la testa e non c'entra assolutamente nulla con tutto questo». Sono passate da poco le 19 quando



il volto sorridente del presidente onorario della Fiorentina Diego Dalla Valle si rifa-

faccia dal grande portone della procura di Napoli. Il percorso inverso, per salire le scale e incontrare i pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci che lo indagano assieme ad altre 40 persone nel filone principale dell'inchiesta sul calcio malato, lo aveva compiuto 9 prima. Un interrogatorio lunghissimo nel corso del quale Della Valle ha dovuto chiarire il senso di quelle intercettazioni telefoniche che, stando agli atti, farebbero pensare che anche la società viola facesse parte del "sistema Moggi" e potesse di conseguenza pilotare alcuni risultati. Conquistando così la salvezza in serie A all'ultima giornata della scorsa stagione, ricorrendo agli aiuti della "cupola" di potere attraverso gli auspici del vicepresidente della Figc Innocenzo Mazzini, dopo aver pagato per mesi la "fronda" alla rielezione di Adriano Galliani in Lega Calcio. «Abbiamo risposto a tutto con chiarezza, per questo ci abbiamo messo tempo - spiega - Non si dimentichi mai che la Fiorentina non si piega a minacce, tantomeno Della Valle. Abbiamo chiesto di essere ascoltati perché volevamo raccontare la nostra storia nei minimi dettagli e volevamo che i magistrati fossero al corrente della vera posizione della Fiorentina». Una posizione che, spiega il patron viola, ha visto la squadra toscana pagare la propria posizione di autonomia nei confronti di quel sistema sul quale i magistrati stanno indagando. Al punto che quelle stesse persone che, secondo l'inchiesta, avrebbero aiutato la Fiorentina contemporaneamente si sarebbero date da fare per confezionare dossier per screditare la dirigenza viola. Quel che è certo, secondo della Valle, è che quello che gli inquirenti chiamano il "sistema Moggi" non può essere ricondotto esclusivamente all'attività dell'ex direttore generale della Juventus. «Sono cose che non vanno ricondotte ad un'unica persona - è la spiegazione di "Mister Tod's" - Non sarebbe giusto. Quando ero là la pressione la sentivo e la sentivo strutturale. Non era solo una persona». E mentre Diego Della Valle usciva dalla procura di Napoli, a Roma era invece la volta dell'attaccante della Reggina Nicola Amoroso di sedersi a colloquio con i magistrati Luca Palamara e Maria Cristina Palaia, che indagano sull'operato della Gea World. Con i magistrati romani Amoroso ha ripercorso la vicenda del suo passaggio nel 2000 (prima del trasferimento dal Napoli alla Juventus) alla scuderia dei "figli di papà" dopo il divorzio dal suo ex procuratore Antonio Caliendo e della contrapposizione fra quest'ultimo e la Gea, culminata con una causa civile. Iniziativa cui, ha raccontato, lo stesso Amoroso si è associato al fianco di Caliendo dopo il divorzio dalla Gea, avendo ricevuto dalla società dei procuratori una richiesta di indennizzo. Nel frattempo, il nuovo capo dell'Ufficio Indagini della Figc Francesco Saverio Borrelli era impegnato nella prima riunione di lavoro col suo nuovo pool di "Piedi Puliti" (composto dagli 007 Marco Squitieri, Carlo Loli Piccolomini, Eugenio De Feo e Gianluca Le-

onelli e dai due nuovi vice, il colonnello della Finanza Maurizio D'Andrea e il vice questore di Milano, Maria José Falcicchia) per stilare il calendario dei prossimi impegni. «Un lavoro duro», ha spiegato l'ex procuratore di Milano, che dovrà esaurirsi in circa due settimane per consegnare in tempo utile le conclusioni al procuratore

Stefano Palazzi. Ma nonostante l'esiguità del tempo a disposizione, l'Ufficio Indagini da lunedì prossimo sentirà in pratica tutti i protagonisti di Calciopoli, a partire da Luciano Moggi. «Il calendario c'è già - ha spiegato Borrelli - cercheremo di fare al meglio la nostra indagine. Sarà dura, ma abbiamo le spalle larghe». E duro, fin qua, è

stato lo studio degli atti che la procura di Napoli ha consegnato all'Ufficio Indagini. «Ho provato a studiare - ha sorriso Borrelli - ma non ho certo finito». Intanto il Consiglio Superiore della Magistratura ha rinviato ad oggi la decisione sugli incarichi sportivi delle toghe. L'orientamento che dovrebbe prevalere, alla fine, sarà quello di vietare nuovi incarichi con una sorta di moratoria per i 55 magistrati che già svolgono questa attività. Prima vittima della decisione di Palazzo dei Marescialli potrebbe essere Settembrino Nebbioso, l'ex capo di gabinetto del ministero della Giustizia che il commissario della Figc Guido Rossi voleva come suo vice.



Uno striscione sistemato dai tifosi in Piazza del Municipio a Napoli dove è in corso l'indagine della procura sul caso Moggi; In alto il presidente onorario della Fiorentina, Diego Della Valle Foto di Ciro Fusco/Ansa

Capello: «La Juve trattata come il Psi durante Tangentopoli»

Il tecnico parla di analogie con Mani Pulite. I tifosi: «Faccia ciò che vuole, noi ci saremo anche in C»

di Massimo Franchi / Roma

IL CORSIVO



Se lo storico va in panchina

E alla fine eccolo lì, a osare dove nemmeno i più scalmanati reduci del craxismo avevano osato dopo la nomina di Borrelli a capo dell'ufficio indagini su Calciopoli: «La Juve? Mi sembra di rivedere la storia di Tangentopoli, quando venne preso di mira il Psi. Ecco, noi oggi siamo come i socialisti di allora...». Un po' storico, un po' - un po' più grande cerimoniere sempre in sella, Capello ha affidato a una intervista sulla «Gazzetta dello Sport» la sua verità sullo scandalo calcio. E dopo gli strilli di Berlusconi sul «fantasma» del pool milanese che ritorna, è lui, Don Fabio - che del Cavaliere è stato una delle stelle-creature - a fare il passo e a evocare niente meno che l'ombra del complotto «modello antigarofano». «Ma la Juve non ha mai comprato una partita» spiega il tecnico. Che poi dimostra di tutta logica: «Pensi che mia moglie Laura negli ultimi 3 mesi ha fatto un fioretto: aveva smesso di fumare, per vincere il campionato. Se avessi mai saputo che c'era qualcosa sotto, glielo avrei detto, no?». Inoppugnabile. Juve retrocessa in B?, gli viene chiesto. «Al massimo ci può stare una penalizzazione, visto che ci sono di mezzo dei dirigenti. Ho letto che secondo Borrelli si concluderà tutto entro tre settimane e quindi aspettiamo. Io mi auguro soltanto che vengano emessi giudizi sereni». In attesa dei ricambi storici - magari Moggi ad Hammamet e diaspora di seguaci nel bipolarismo della seconda repubblica del pallone che verrà - Capello non abbuia, non tradisce. Meno che mai Luciano. Come si è comportato l'ex Dg? «Dico soltanto una parola: superficiale. Sono stato a cena con lui prima di venire qui, l'ho trovato molto dispiaciuto, il mio rapporto di stima con lui, Bettega e Girardo rimane intatto». Intanto. Niente di niente. Parola di Don Fabio da Pieris.

e.n.

Dopo settimane di silenzio, Fabio Capello ritrova la favella e dà speranza ai tifosi juventini non pentiti. Un'intervista alla *Gazzetta dello Sport* che diventa una difesa ad oltranza. «Mi sembra di rivedere la storia di Tangentopoli, quando venne preso di mira il partito socialista. Ecco, la Juventus oggi è come il partito socialista di allora, perché c'è una campagna anti-Juve. Ma la Juve non ha comprato partite - ha proseguito il tecnico bianconero -. L'ho trovato dispiaciuto, ma il mio rapporto di amicizia e di stima con lui, Bettega e Girardo rimane intatto. Girardo? L'ho incontrato su un campo da golf...», ha detto Capello. Poi l'ottimismo sul futuro bianconero. «Io sono convinto che la Juventus rimarrà in serie A e stiamo lavorando per questo.

Abbiamo vinto un campionato regolarmente, che è stato giusto festeggiare». E ancora: «La Juve in B? Io sono un concreto. Per me i "se" e i "ma" non esistono. Ripeto che stiamo lavorando per creare una squadra competitiva per la serie A - ha proseguito Don Fabio -. Io sono fiducioso e penso positivo». La cascata di reazioni non si fa attendere. Chi mandò gli avvisi di garanzia a Craxi, il neo ministro alle Infrastrutture Antonio Di Pietro, commenta: «Il paragone non è sbagliato, ma non è una buona scusante per giustificare l'operato né degli allora esponenti del Psi né dei dirigenti della Juve». Ancora più duro l'esponente della Margherita Roberto Giachetti. «Che un allenatore esperto ed apprezzato come Fabio Capello possa rilasciare dichiarazioni come queste che lasciano quanto meno sconcertati. Minimizzare sul terremoto che sta sconvolgendo il calcio - prosegue Giachetti - significa evidentemente che l'allenatore dei bianconeri non ha ben chiara la gravità della faccenda. Capello - conclude Giachetti - prefigura uno scenario nel quale

la massima punizione sportiva per la sua squadra equivarrebbe a dei punti di penalizzazione, senza così pregiudicare la permanenza nella massima serie. Sono da sempre un garantista, e quindi lo sono anche nei confronti di Luciano Moggi; ma - conclude l'esponente Dl - di fronte alle affermazioni di Capello c'è da chiedersi se esista o no un limite alla decenza». Reazione forte anche da parte delle associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori sono certe che «non ci potranno essere gli sconti invocati da Capello da parte della giustizia sportiva, pena la rivolta delle altre tifoserie, che hanno subito in passato penalizzazioni e retrocessioni, per fatti meno gravi». «La sicumera dell'allenatore sulla permanenza della squadra in serie A - è scritto nel comunicato - e l'incauta difesa di un sistema di potere truffaldino, che addomesticava le partite uccidendo la competizione, oltre ad essere vergognosa è figlia di un sistema di potere cresciuto all'ombra della più totale impunità. Paragonare poi l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso la Juventus, come quello che fu riservato ai socialisti negli anni novanta, serve solo ad alzare un polverone di mistificazione, che non aiuta certo il dorato mondo del calcio, diretto da burattinai che tiravano le fila, a restituire credibilità e trasparenza, necessari per uscire dalla gravissima crisi». Adusbef e Federconsumatori sono certe che la «giustizia sportiva farà il suo corso, senza guardare in faccia a nessuno». Sul fronte Juve intanto nei prossimi giorni i capi ultras della curva Scirea incontreranno i nuovi dirigenti della Juventus, il direttore sportivo Alessio Secco e il team manager Gianluca Pessotto, mentre stanno preparando la manifestazione «a sostegno della squadra» la cui data non è stata ancora fissata. «Il nostro appoggio ai colori bianconeri e alla squadra è fuori discussione - afferma Franco Giorno, uno degli storici capi ultras della curva Scirea - non siamo sul piede di guerra, né con la società, né con l'allenatore, Capello, Buffon, altri giocatori facciamo quel che credono, noi resteremo sempre fedeli alla Juve, anche se ci sbatteranno in C1. Siamo pronti a scendere in piazza per manifestare a tutti il nostro attaccamento».

Rai Sport nella bufera verso i Mondiali: sotto esame l'ultima gestione

A dieci giorni dall'inizio della manifestazione continuano le audizioni alla commissione dei saggi. Ascoltati Galeazzi, Sanipoli e il cdr

di Alessandro Ferrucci / Roma

TUTTI IN ATTESA che si faccia chiarezza in casa Rai, sezione sport. Nella giornata di ieri la commissione composta dai tre saggi,

preposta a fare luce sui rapporti tra alcuni giornalisti di Rai Sport e Luciano Moggi, ha continuato il suo lavoro di ascolto delle parti coinvolte o solo a conoscenza. Sono stati sentiti i rappresentanti del Cdr (Comitato di redazione), Francesca Sanipoli e Giampiero Galeazzi. Che ha risposto alle domande su una possibile ingerenza di Luciano Moggi sulla moviola della *Domenica Sportiva*, per pilotare i casi della giornata calcistica.

Chi non è stato ascoltato, dopo un iniziale invito, è Paolo Francia, ex direttore di Rai Sport, allontanato nel 2003 dopo le sue denunce su presunte collusioni tra alcuni giornalisti e degli sponsor: «Nessun problema. - ha commentato Francia - Non sono stato più sentito perché l'indagine dei tre saggi riguarda i condizionamenti di Moggi su alcuni giornalisti anche di vertice di Rai Sport. Siccome io a Moggi non ho mai concesso nulla, sono fuori causa. Quanto alle mie puntuali e documentate dichiarazioni rese due anni fa alla commissione di vigilanza e nelle sedi aziendali, ivi compresa l'Internal Auditing (la direzione che si occupa dei controlli interni e che valuta il rispetto di norme di legge

e aziendali, ndr) - ha concluso Francia - se i consiglieri hanno voglia di rileggerle e verificarle, hanno solo l'imbarazzo della scelta». Il problema, però, che sta emergendo dall'inchiesta, è doppio. Oltre all'evidente dequalificazione professionale di alcuni giornalisti (come proprio la Sanipoli, allontanata dai servizi per esplicita richiesta dell'ex dg bianconero a Ignazio Scardina, caposervizio a Rai Sport), si sta manifestando un grave aspetto di impoverimento del prodotto Rai a scapito degli utenti. Con i Mondiali di calcio che si avvicinano, tra i corridoi di Saxa Rubra ci si domanda, sempre più, come sia possibile garantire una copertura dell'evento sportivo più importante, quando Ignazio Scardina è in vacanza forzata da set-

timane a causa del suo coinvolgimento nello scandalo intercettazioni. Manifestazione che l'emittente di Stato ha pagato profumatamente, stipulando un contratto di 45 milioni di euro a stagione per 4 anni, a partire dal 31 dicembre 2003. E che in questi anni non ha neanche sfruttato a pieno. L'accordo, infatti, prevede la possibilità dell'impiego, in esclusiva, di un giornalista nella zona mista (la sezione di campo tra spogliatoi e campo), per poter sfruttare la possibilità delle impressioni "a caldo" dei protagonisti, fuori della sistematica conferenza stampa. Opportunità che ha regalato, in passato, alla Rai numerosi scoop a danno della concorrenza (come Vieri che manda a quel paese in diretta Trapattoni in occasione di Italia-Azerbaigian, a Reggio

Calabria, per le qualificazioni agli Europei 2004 di Portogallo), ma che, nonostante i risultati, la direzione sportiva di Saxa Rubra ha deciso di non sfruttare più per ben due anni (dall'agosto 2004), avvantaggiando palesemente la concorrenza (in primis Mediaset). Per i Mondiali in Germania la «zona mista» da bordo campo è stata ripristinata. E l'incarico dovrebbe toccare ad Amedeo Goria, nonostante però non abbia la qualifica necessaria di inviato. Ora si attendono risposte a breve (come è stato assicurato), su come il servizio sport verrà riorganizzato, su come verranno risolte le questioni Scardina e Ciro Venerato (l'altro giornalista «intercettato»), e che sia fatta luce su possibili coinvolgimenti di altri giornalisti della testata.

Il padre riconosce figlio in ritardo? Resta il cognome della madre

La Cassazione: «Il sistema patriarcale è ormai superato». Ora va fatta la legge

di Marzio Cencioni / Roma

«TENERE CONTO DELLA EMERSIONE, nel sistema e nel costume sociale, di una tendenza a mettere in discussione la regola della automatica attribuzione del patronimico».

Con una sentenza innovativa la Cassazione ha dato il via libera al mantenimento del

solo cognome materno nel caso di figli naturali, riconosciuti dal padre solo in un secondo momento, e che hanno ormai maturato il diritto a «conservare o a non cambiare il cognome» con il quale sono conosciuti («nell'ambito delle proprie relazioni sociali»).

Con questa inedita decisione (sentenza 12641 della I sezione civile, presidente Gabriella Luccioli, la prima donna entrata in magistratura), la Cassazione ha respinto il ricorso di un padre naturale, Francesco T., contro la donna - Rosa E. - dalla

quale aveva avuto un figlio nel 1997 e del quale solo successivamente aveva riconosciuto la paternità. L'uomo - figlio di un piccolo boss della camorra di S. Giovanni Vesuviano - voleva che il bambino portasse il suo cognome. Ma la Suprema Corte ha detto no perché - appunto - i bambini nati al di fuori del matrimonio e riconosciuti tardivamente dal padre, soprattutto nella fase «preadolescente o adolescenziale», subirebbero un «pregiudizio» assumendo il cognome paterno in quanto «potrebbero già avere acquistato una loro ben definita e formata identità».

Inoltre, la Cassazione - a sostegno della sua netta apertura al «matrimonico» - ricorda che l'Italia ha sottoscritto la Convenzione di New York del 1979, nella quale c'è l'impegno ad «assicurare gli stessi diritti perso-

nali al marito e alla moglie, compresa la scelta del cognome». Lo stesso Consiglio d'Europa e la Corte Europea dei diritti dell'uomo «vanno nel senso della eliminazione di ogni discriminazione basata sul sesso nella scelta del cognome».

La Cassazione esorta poi il Parlamento a varare una legge che prenda atto del tramonto del «modello patriarcale». Per gli «ermellini», «appare ormai indifferibile» un «intervento legislativo capace, da un lato, di adeguare la disciplina sul cognome alle mutate esigenze di una famiglia che da tempo non si ispira più al modello patriarcale e, dall'altro, di conciliare il diritto all'identità personale della famiglia legittima con il medesimo diritto di quella naturale».

Positiva - in maniera bipartisan - l'accoglienza politica dell'orientamento assunto da Piazza Cavour. Una «sentenza illuminata» dicono le parlamentari di Rifondazione Comunista, «ora si faccia la legge» aggiunge Alessandra Mussolini leader di Alternativa Sociale. E per Mirella Scoca - avvocato esperto di diritto di famiglia - bisogna fare come in Spagna «cognome della madre e del padre anche per i figli nati nel matrimonio».



La sede della Corte di Cassazione a Roma Foto Ansa

BREVI

Terracina Dolore e tanta rabbia ai funerali della gioielliera uccisa venerdì

Si sono svolti ieri a Terracina i funerali di Piera Sari, la gioielliera uccisa per rapina venerdì mattina. L'intera città si è fermata e stretta intorno alla famiglia. I commercianti hanno abbassato le saracinesche, il lavoro negli uffici pubblici è stato sospeso e una folla commossa e composta ha affollato la Cattedrale di San Cesario. Intanto ieri il Gip del Tribunale di Latina, Aldo Morgigni, ha convalidato il fermo nei confronti dei due rumeni, il 26enne Daniel Tanese e lo zio di 47 anni, Ion Apetroaei, catturati nella notte tra sabato e domenica in Austria e in Romania.

Gargano Nella notte scossa di terremoto di magnitudo 4.9 Tanta paura ma danni lievi: crollati alcuni comignoli

All'alba di ieri alcuni Comuni dell'area centrale del Gargano sono stati interessati da una scossa di terremoto di magnitudo 4.9. Diverse famiglie sono scese per strada in preda al panico ma non si sono registrati danni, fatta eccezione per alcuni comignoli crollati.

Tangenti? D'Alema querela il «pentito»

Vicenda Umts: le accuse di Campanella Tirati in ballo anche Cardinale e Mastella

IL PENTITO Francesco Campanella, deponendo ieri nel processo al deputato di Forza Italia Gaspare Giudice accusato di associazione mafiosa, ha parlato di una tangente che sarebbe stata pagata per le licenze Umts all'allora ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, e a Massimo D'Alema che, quando fu bandita la gara Umts, era presidente del Consiglio dei ministri.

Per D'Alema le accuse di Campanella sono «grottesche e prive di fondamento». «C'è già stata - ha detto D'Alema - un'indagine sulla questione delle frequenze Umts che ha portato ad un processo e ad una sentenza». D'Alema ha, pertanto, dato mandato all'avvocato Guido Calvi di «acquisire gli atti processuali per presentare una denuncia per calunnia contro Campanella e i suoi presunti mandanti». La vicenda di cui ha parlato Campanella è contenuta in un verbale di interrogatorio del 27 settembre 2005 e fino adesso tenuto riservato dai magistrati della Dda di Palermo. Campanella ha affermato di avere appreso della tangente durante una cena che si è svolta a Roma, conversando con Clemente Mastella e Franco Bruno, un amico del pentito e di Salvatore Cuffaro. «Mastella - si legge nel verbale di interrogatorio - ci chiedeva di convincere Cuffaro a diventare ministro, perché aveva perso il controllo di Cardinale che ormai era

nelle mani di D'Alema».

La tangente per l'Umts sarebbe transitata, secondo Campanella, attraverso una società con sede a Malta che era dell'ex sindaco di Catania, Angelo Lo Presti.

La vicenda Umts è già stata oggetto di un procedimento penale che si è concluso il 20 luglio dello scorso anno con l'assoluzione dall'imputazione di turbativa d'asta di 21 imputati, tra i quali esponenti di rilievo dell'imprenditoria italiana. L'accusa, giudicata infondata dal giudice monocratico di Roma, riguardava presunte irregolarità legate alla concessione di licenze Umts al consorzio Blu nel 2004.

Motociclista perde lo zainetto volano soldi, strada nel caos

GROTTAGLIE (Taranto) Lo zainetto si è slacciato dalle sue spalle mentre viaggiava in moto: così sull'asfalto sono volate centinaia di banconote che hanno fatto fermare gli automobilisti, increduli di fronte a tanta manna piovuta dal cielo. Conseguenza: il traffico è andato in tilt per un quarto d'ora, ieri, a Grottaglie, all'altezza dello svincolo della supestrada che collega il paese a Taranto. Protagonista dell'episodio, un pregiudicato tarantino. Che portava con sé 20 mila euro in contanti, custoditi in una borsa. Soldi di cui poi non ha saputo spiegare la provenienza ai poliziotti del commissariato di Grottaglie. Per questo, l'uomo è stato denunciato.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (606)

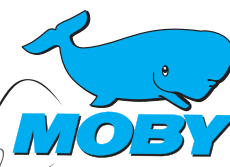


Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova
Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".
Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent. 6,12 alla risposta e Euro cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent. 24,17 e Euro cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent. 12,40 e Euro cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

Bambini «in affitto» usati come manovalanza criminale

Preso la banda che gestiva il traffico tra Italia, Bulgaria, Germania e Austria
41 arresti, vittime centinaia di minori: salvate anche alcune ragazzine incinte

di Anna Tarquini

PASSAVANO DAI VALICHI Dal confine di Trieste con la Slovenia e da quello di Tarvisio. L'organizzazione aveva pensato a tutto, c'erano gli autisti che li accompagnavano dalla Bulgaria in Italia e c'erano i sorveglianti che li prendevano in consegna per poi

controllare se producevano a sufficienza con i furti. Un'organizzazione che affittava i bambini da famiglie povere per poi instradarli in attività illegali è stata scoperta dagli uomini del Ros insieme con la DDA di Trieste. Quarantuno arresti, più di cento indagati e una ventina di bambini liberati dalla schiavitù, ma il numero è virtuale perché per avere un'idea reale del giro d'affari bisognerebbe moltiplicare questa cifra per quattro. Le vittime sarebbero centinaia. Bambini tra gli otto e i tredici anni «venduti» per brevi periodi di tempo dalle loro famiglie all'organizzazione criminale che poi li sfruttava impiegandoli nei furti. Venivano ceduti con un vero e proprio con-

tratto a tempo, una volta cresciuti infatti non servivano più a nulla, e dietro il pagamento di una percentuale sul ricavo degli illeciti. Sistematicamente picchiati e minacciati. L'indagine è durata circa tre anni. Quattro i paesi coinvolti: oltre all'Italia e la Bulgaria anche Germania e Austria. Arrestati dieci capi, 21 sorveglianti, dieci autisti. Le ipotesi di reato sono quelle di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, all'immigrazione clandestina, al traffico internazionale di stupefacenti e di valuta. Ma gli inquirenti che non hanno ancora

In alcuni casi la banda pianificava anche la fuga dei minori dai centri di accoglienza

chiuso il rapporto temono che possa esserci molto di più, qualcosa di più grave. Alcune ragazzine minorenni erano forse destinate allo sfruttamento sessuale e una di loro, fermata e dunque salvata dagli investigatori mentre cercava di scappare dei turisti a Venezia, aveva tredici anni ed era anche incinta all'ottavo mese. L'organizzazione - hanno ricostruito gli inquirenti - era suddivisa in cellule operative. A capo di ognuna di queste cellule c'era qualcuno che poi delegava a un sorvegliante l'assistenza legale dei bambini. Forniva loro documenti falsi oppure li andava a riprendere quando venivano catturati e inviati nei centri di accoglienza per minori. In questi casi infatti l'organizzazione cercava di pianificare la fuga dei bambini dai centri. Ma quando non ci riusciva portava in Italia i genitori veri per fargli riottenere la custodia e poi li rispettava immediatamente in Bulgaria dove c'era «la mente» dell'intera operazione.

Telefono Azzurro: «Il 25% delle chiamate che arrivano al 114 riguardano abusi su bambini stranieri»

Trieste era invece la città dove avveniva lo smistamento dei bambini. I genitori sapevano, hanno chiarito gli ufficiali del Ros dei carabinieri. Forse non erano a conoscenza di un eventuale rischio di sfruttamento sessuale, ma erano certamente al corrente dell'attività per la quale sarebbero stati impiegati. Le famiglie di origine erano in prevalenza nomadi. «Molte cose offendono la coscienza civile di tutti noi - ha detto ieri il ministro dell'Interno Amato intervenuto insieme a Pietro Grasso - ma poche sono intollerabili quanto l'uso, l'abuso e la tratta in schiavitù di bambini. Il governo combatterà con la massima severità chi si macchia di questi delitti e di trovare una strada di recupero per le loro vittime». Da Telefono Azzurro arriva poi un dato allarmante. «Le segnalazioni riguardanti situazioni di emergenza che coinvolgono bambini e adolescenti stranieri che vivono in Italia sono in costante aumento - ha denunciato il presidente Ernesto Caffo - . Il 25% delle chiamate che arrivano al 114 Emergenza Infanzia riguardano infatti bambini e adolescenti stranieri, vittime di abuso, maltrattamento e spesso di sfruttamento, una percentuale molto alta che denuncia un fenomeno preoccupante di cui l'opinione pubblica non sembra essere realmente consapevole».



Foto di Gianangelo Pistoia/Ap

Fallaci rifà la crociata: «La moschea di Colle Val d'Elsa? La farei esplodere»

ROMA Ci risiamo. Oriana Fallaci si rischiera contro la moschea di Colle Val d'Elsa, in Toscana. «La faccio saltare!» ha spiegato la scrittrice-giornalista al magazine "New Yorker" in un servizio-intervista lungo dieci pagine che ripercorre le polemiche anti-islam della Fallaci a partire dall'attacco alle Torri gemelle del 11 settembre 2001. «Quella moschea è molto vicina alla mia casa in Toscana. Non la voglio vedere. Non voglio vedere un minareto di 24 metri nel paesaggio di Giotto, visto che io non posso neppure indossare una croce o portare la Bibbia nel loro paese». E il furore anti-islam le fa svelare le mosse future: «Se sono ancora viva, andrò dai miei amici a Carrara. Sono tutti anarchici: con loro, prendo l'esplosivo e la faccio saltare». Il servizio di Margaret Talbot, cronista del magazine america-

no, è stato intitolato «The Agitator». E in Toscana è andato a ruba. L'ha letto il sindaco di Colle Val d'Elsa e anche l'imam Feras Jabareen, che ha detto: «Ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni, poi risponde di quelle che dice davanti alla propria coscienza e alla società». Il primo cittadino della valle vicino Siena, Paolo Brogioni, invece, non nasconde qualche preoccupazione per questa nuova sortita, considerando anche che la costruzione del centro islamico dovrebbe iniziare tra alcuni mesi e durare almeno un anno. La Fallaci, del resto, aveva già ampiamente attaccato la moschea di Colle Val d'Elsa nel lungo Post Scriptum "l'Apocalisse" 103 pagine allegato al cofanetto che raccoglie la sua Trilogia post 11 settembre. Sottolinea quindi il sindaco Brogioni: «Il nostro è un progetto culturale, un centro in cui sarà

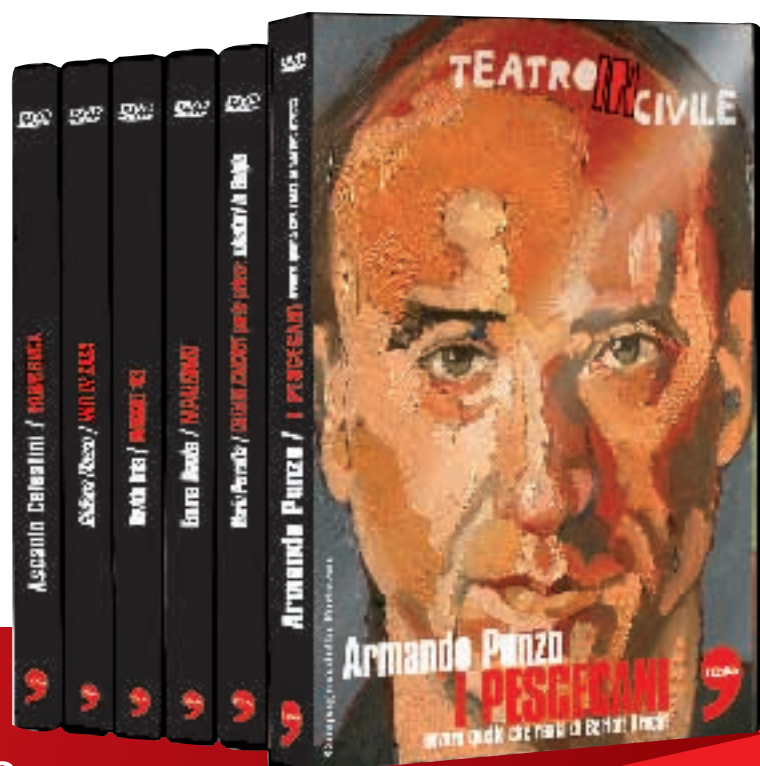
possibile pregare. La nostra città vive quotidianamente di integrazione. Convivono in armonia comunità diverse e i bambini di diverse culture vivono fianco a fianco, frequentano le stesse scuole senza che nessuno si lamenti». Così ad Oriana Fallaci fa sapere che l'amministrazione si accinge a costruire un centro islamico «senza alcun minareto di 24 metri» e che rappresenta la naturale evoluzione di quello già esistente da almeno 10 anni in città, animato da alcune centinaia di aderenti a una associazione locale. E nel ribadire l'obiettivo: «creare un luogo di convivenza civile tra culture diverse» ma con un percorso aperto a tutta la cittadinanza, il sindaco Brogioni estende il dialogo alla scrittrice fiorentina: «parli con noi. Se la signora Fallaci vuole essere coinvolta in questa discussione - conclude il sindaco - è bene accettata».

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

sesta uscita:
ARMANDO PUNZO
in "I Pescecani"

in edicola con l'Unità



8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

in collaborazione con



l'Unità

Secondo il governo alla folla dei dimostranti si erano mescolati degli «agitatori»

Attaccate le sedi di alcune organizzazioni umanitarie straniere. Evacuata l'ambasciata statunitense

Rivolta anti-americana, coprifuoco a Kabul

Un camion Usa tampona automobili afgane ed esplosione la rabbia contro i soldati Spari sulla folla: almeno 13 morti e più di 100 feriti. Karzai annulla la visita in Qatar

di Gabriel Bertinotto

ORE DI VIOLENZA E CAOS A KABUL, dove migliaia di persone hanno attaccato con bastoni e coltelli i soldati americani, la polizia afgana, e diversi edifici di organizzazioni straniere. A scatenare la rivolta, la morte di cinque persone travolte da un veicolo

militare Usa che aveva sbandato, forse per la rottura dei freni. Le forze di sicurezza hanno sparato sui manifestanti uccidendone otto. I feriti sono più di cento. A sera è tornata la calma, ma il governo ha imposto per precauzione il coprifuoco notturno, mentre il presidente Hamid Karzai cancellava la prevista partenza per il Qatar. Il veicolo che ha provocato la sciagura, faceva parte di un convoglio in movimento lungo una strada molto trafficata, alla periferia nord di Kabul. Il dolore e lo strazio per la strage appena avvenuta, ha reso furibonda la folla, che ha sfogato la propria rabbia scagliando pietre contro gli automezzi statunitensi. Accerchiati, sentendosi in pericolo, alcuni soldati hanno

sparato in aria. Lo stesso hanno fatto i poliziotti afgani sopraggiunti in loro soccorso. Ad un certo punto, qualcuno, ancora non è chiaro se afgani o americani, ha abbassato il tiro ad altezza d'uomo, aggiungendo un massacro a un altro. La rivolta si estendeva ad altre zone della capitale. Le testimonianze sono piuttosto confuse. Le sparatorie in tutto avrebbero fatto otto morti, oltre alle cinque vittime dell'incidente stradale. Due dimostranti sarebbero stati uccisi dai poliziotti mentre tentavano di forzare un cordone di sicurezza per penetrare nel quartiere che ospita il palazzo presidenziale e alcuni uffici dell'Onu. Un terzo sarebbe stato colpito dai proiettili nella stessa zona, presso l'hotel Serena.

Un migliaio di persone, armate di bastoni e coltelli, hanno incendiato un commissariato a Shar-e-Now, uno dei più frequentati quartieri del centro. Un ritratto di Karzai è stato dato alle fiam-

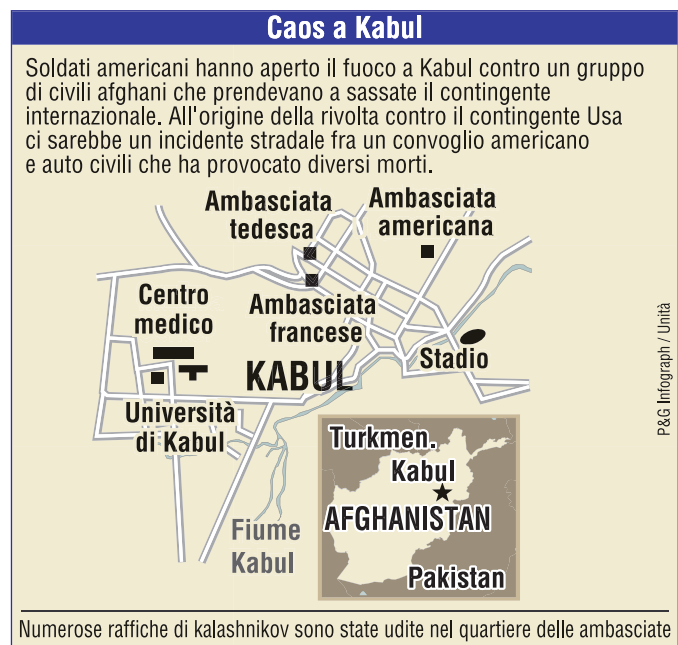


Un momento della protesta di ieri a Kabul. Foto di Rodrigo Abd/Agf

me, mentre i dimostranti lanciavano grida ostili verso gli americani. Vicino alla sede di Care International, un'associazione umanitaria, alcuni giovani hanno assaltato e bruciato un asilo, mentre altri demolivano le auto parcheggiate accanto. Poco distante, in Taimani Road, venivano attaccati i locali di un'altra «ong», Oxfam. A cin-

quecento metri dal Parlamento, un gruppo ha invaso la sede della televisione privata «Ariana» e appiccato le fiamme ad un ristorante. Mescolati ai dimostranti anti-governativi e anti-americani, delinquenti comuni approfittavano del caos per rubare e saccheggiare. Momenti di fortissima tensione si

sono vissuti nella zona dell'ambasciata Usa e del quartier generale dell'Isaf (Forza internazionale di stabilizzazione, di cui fa parte anche l'Italia), quando un migliaio di persone si sono dirette in quella direzione, gridando: «Morte all'America, morte a Karzai». Fortunatamente i dimostranti non hanno osato sfondare gli sbarra-



Numerose raffiche di kalashnikov sono state udite nel quartiere delle ambasciate

menti di sacchi di sabbia dietro ai quali erano appostate truppe con mitragliatrice.

Karzai ha denunciato la presenza di «agitatori» che avrebbero aizzato i dimostranti. Ma se questo è vero, è probabile che gli infiltrati abbiano trovato facilmente un seguito a causa della crescente impopolarità del governo. Le speranze di miglioramenti, legate al rovesciamento della dittatura teocratica talebana, sono andate in gran parte deluse. L'inefficienza e la corruzione dell'amministrazione

alimentano l'insofferenza verso la presenza delle truppe straniere. Commentando le notizie in arrivo dall'Afghanistan, il ministro degli Esteri italiano D'Alema ha parlato di situazione che «desta in noi la più viva preoccupazione». «Stiamo seguendo l'evolversi degli eventi - ha aggiunto D'Alema - anche perché l'ambasciata italiana non è lontana da quella Usa che è stata evacuata». Per motivi di sicurezza tutto il personale americano è stato infatti temporaneamente trasferito in altri edifici.

IRAQ

Strage di Haditha, comando Usa paga il silenzio dei familiari delle vittime

di Bruno Marolo / Washington

IL SOLDATO RYAN sogna ogni notte gli stivali. Sua madre Susie, insegnante ad Hanford in California, ricorda le frasi incoerenti gridate nel telefono, ogni volta che Ryan riusciva a chiamarla dall'Iraq: «I miei stivali non saranno mai più puliti, niente sarà mai più come prima». Ryan Briones aveva 19 anni quando fu decorato con il «Purple Heart», la medaglia degli eroi di guerra. Si era arruolato volontario nei marines e aveva ricevuto il battesimo del fuoco a Falluja. Allora credeva di combattere per liberare l'Iraq dai terroristi. Oggi, a 21 anni, è un alcolizzato e un avanzo di galea. È tornato dalla guerra il 2 aprile e per prima cosa ha preso una sbornia e ha rubato un'auto. È finito contro un camioncino e ha fatto a pugni con i poliziotti. La madre ha pagato 35 mila dollari di cauzione per farlo scarcerare e lo ha convinto a sottoporsi alla terapia di gruppo di «Alcoholics Anonymous».

Rintracciato dal Los Angeles Times, il soldato Ryan ha raccontato che non dimenticherà mai due scene viste il 19 novembre 2005 ad Haditha, la città dove i marines hanno massacrato 24 civili. Se chiude gli occhi rivede ancora il corpo del suo migliore amico dilaniato da una bomba, e quello di una bambina irachena uccisa per rappresaglia. Tende le braccia per mostrare come ha raccolto da terra la bambina morta: «La portavo così, ma la testa sobbalzava, il cervello usciva dalla ferita e mi colava sugli stivali». Quel giorno Ryan Briones comandava una squadra di cinque marines mandati ad Haditha per raccogliere i cadaveri. Dal veicolo blindato saltato su una mina si alzava ancora fumo. Per il caporale che guidava non c'era più nulla da fare. Ryan ha riconosciuto il suo amico più caro, Mi-

guel «T.J.» Torrazas, di 20 anni: «Andavamo ogni giorno in palestra insieme, e la sera, davanti ai boccali di birra, parlavamo delle ragazze che avremmo ritrovato al ritorno in America. Ora aveva un grande squarcio sotto il mento. Ho coperto il cadavere con un poncho. Non mi sentivo di pregare, ma ho detto: T.J., riposa in pace, per me eri un fratello nato da un'altra madre».

Nelle case delle tre famiglie massacrate dai marines Ryan ha scattato fotografie di almeno 15 cadaveri e quel giorno stesso ha depositato la macchina fotografica digitale al comando. Quando la macchina gli è stata restituita le immagini erano state cancellate. Secondo Time, il settimanale che ha rivelato il massacro, gli investigatori militari hanno almeno due serie di fotografie. Almeno una foto è stata mandata per posta elettronica da un marine a un amico negli Usa. Per oltre due mesi il comando dei marines ha sostenuto che i morti di Haditha erano terroristi e avevano sparato per

primi. In gennaio Time ha annunciato al comando che esisteva un video delle vittime, girato da uno studente di giornalismo, Taher Thabet. La risposta è arrivata per e-mail: «È incredibile che una pubblicazione come Time dia credito alla propaganda di Al Qaeda in Iraq». Nello stesso periodo, secondo le associazioni per i diritti umani, il comando ha pagato 38 mila dollari ai superstiti di Haditha nel tentativo di mettere a tacere lo scandalo. Le vite dei 15 uomini, donne e bambini massacrati nelle prime due case rastrellate sono state valutate 2500 dollari ciascuna, ma il comando ha rifiutato di pagare per gli altri 9 uccisi, sostenendo che erano terroristi. Ieri il capo di stato maggiore, Peter Pace, ha chiesto alla stampa Usa di non dare giudizi fino alla conclusione dell'inchiesta ufficiale. Ma ormai si è alzato un velo sul comportamento dei marines ad Haditha. Un inviato dell'Associated Press che ha visitato la città 5 mesi prima del massacro ha visto insulti scritti in inglese sulla porta delle famiglie arabe.

BAGHDAD

Uccisi due tecnici della tv Cbs Ferita gravemente la giornalista Usa

BAGHDAD Un'ennesima, micidiale sequenza di attentati ha causato in Iraq la morte o il ferimento di decine di persone, in gran parte civili, ma ciò nonostante il premier Nouri al Maliki, che ha dato vita al suo governo in maniera incompleta 9 giorni fa, ancora non è riuscito a nominare i ministri degli Interni e della Difesa, che dovrebbero assumere la responsabilità per la sicurezza. In quest'atmosfera, c'è stata anche una nuova udienza del processo a Saddam dedicata ai testimoni della difesa, ma l'interesse dell'opinione pubblica per il dibattito sembra

ormai scemato. L'episodio più sanguinoso della giornata si è verificato ad Ashraf, nei pressi di Baquba, dove l'esplosione di un ordigno ha investito in pieno un autobus carico di operai. Ma si allunga anche la lista delle vittime sul fronte dell'informazione: sempre a Baghdad due operatori della rete tv americana Cbs sono morti - il cameraman Paul Douglas, 48 anni, e il tecnico del suono James Brolan, 42 anni - ed una giornalista, Kimberly Dozier, è rimasta gravemente ferita, in un attacco contro un'unità militare americana di cui erano al seguito.

L'acciaio.

L'ACCIAIO È ORO.

E NOI NE FACCIAMO TESORO.

L'acciaio è una grande risorsa ed è il materiale più riciclato in Europa. In Italia sei imballaggi in acciaio su dieci sono riciclati.

CONSORZIO NAZIONALE PER IL RICICLO ED IL RECUPERO DEGLI IMBALLAGGI DI ACCIAIO.

«Il Papa sbaglia sulla Shoah I tedeschi hanno fatto mea culpa»

Gian Enrico Rusconi, germanista: «Con il suo discorso si torna alle tesi del primo dopoguerra. Wojtyla aveva un'altra statura»

di Bruno Gravagnuolo

«FRANCAMENTE SONO STUPITO Quello del Papa in Polonia, su Germania e Shoah, è un ritorno alle autogiustificazioni del senso comune tedesco del primo dopoguerra: i criminali e il popolo irretito. Ma da allora i tedeschi sono andati molto avanti». Giudizio



severo quello di Gian Enrico Rusconi, politologo, germanista, sulle parole del Pontefice. È condito di una riflessione più generale sulla coscienza storiografica in Germania, che oggi sul nazismo non è affatto all'anno zero. Meraviglia e stupore dunque, per questa «sfasatura». Vediamo come e perché.

Professor Rusconi, è ancora plausibile dire come ha fatto il Papa, che la Shoah fu colpa di un gruppo di criminali che abusò del popolo tedesco?

«Formulazione sorprendentemente anacronistica. Era la tesi corrente dei primi anni del dopoguerra in Germania, di fronte alla sorpresa e all'incredulità. Quando si parlava del "demonio" in Hitler. Poi la storiografia ha desacralizzato il tema e nessuno storico pensa più che un demone abbia sedotto tutto un popolo. Oggi le nuove generazioni rifiutano

«Ormai la Germania riconosce il senso della corresponsabilità dei tedeschi con il nazismo»

quest'impostazione e mi stupisce che un Papa tedesco possa riaccreditarla. È un Papa che ignora totalmente il lungo dibattito storico svoltosi in Germania».

Nondimeno da una parte Lutz Klinkhammer parla ancora di responsabilità di pochi, laddove Daniel Goldhagen insiste sui volenterosi carnefici informati...

«Credo che Klinkhammer sia stato forzato, lo conosco. Cerca di fare delle distinzioni tra i vari periodi del consenso a Hitler. Non nega certe responsabilità collettive...»

Goldhagen sostiene che a partire dalle centinaia di migliaia di esecutori, la conoscenza del crimine si irradiava a cerchi concentrici. Dunque i tedeschi sapevano?

«Goldhagen non è nato per caso. Già la storiografia tedesca più solida aveva richiamato l'attenzione sull'informazione diffusa. Penso ad Hans Mommsen e al Christopher Brauning di "Uomini comuni". Ovvio che non si poteva non sapere. C'erano gli assassini, il ruolo omicida della polizia e dei soldati. Ma la vera svolta è il 1941, la guerra di sterminio sistematico delle popolazioni, l'occupazione della Polonia e dell'Urss. Sapevano anche i nostri alpini, e molto veniva fuori dalle lettere dei soldati tedeschi. Il limite di Goldhagen semmai è in certi stereotipi: il razzismo genetico e incorreggibile dei tedeschi. Ovvio che non nego il profondo antisemitismo latente nella storia tedesca. Ma non ci

voleva Goldhagen per scovarlo e farne una chiave risolutiva di tutto, con una denuncia indubbiamente fortunata e di successo»

Veniamo all'aspetto teologico nel Papa: silenzio e assenza di Dio su Auschwitz. E la responsabilità degli uomini?

«Ecco il punto paradossale e deludente. Qui il Papa è elusivo, perché risolve la tragedia in teologia e in male metafisico. Quando non c'è nulla di metafisico. La verità è che questo Pontefice è stato sopravvalutato. Presentato come grande dottore della Chiesa, parla come un modesto professore di teologia. Certe cose non dovrebbe proprio dirle, e stare più attento. Ben altra statura e vitalità aveva il suo predecessore. Ma tant'è. La macchina clericale, l'«Avvenire», gli atei devoti, ne hanno fatto un personaggio superiore...».

Sia Brandt che Wojtyla si inginocchiarono ad Auschwitz. Una bella differenza, non crede?

«Ora non vorrei esagerare. Lui non lo ha fatto, ma magari non intenzionalmente. Intendiamoci, il personaggio è di indole mite, buona, forse non ci ha pensato. Qui entrano in ballo fatti caratteriali. Certo, un gesto di quel tipo non gli è venuto spontaneo, come agli altri due. Ma su questo sospendo il giudizio»

Lei parlava di un Papa modesto. Eppure c'è in lui un'ambizione di rilancio planetario dell'amore e persino di Controriforma



La preghiera del Papa nel campo di concentramento di Auschwitz Foto Ansa

innovativa...

«C'è la forza della teologia come guida. Tuttavia non vedo la "potenza" che mi aspettavo. E le cose che sento da lui mi paiono ordinarie. Ad una tragedia umana e troppo umana viene data una spiegazione trascendente e insondabile».

Che effetto può aver fatto in Germania il suo discorso ad Auschwitz?

«La stampa tedesca appare fredda e imbarazzata. So anche che questo Papa in Germania non è amatissimo. È visto come un miscuglio tra la Baviera e la Curia. E l'episodio di ieri deve aver confermato l'impressione. Mi aspetto a breve un'intervista cattiva di Hans Kung, il suo compagno ribelle di teologia. Insomma, è come se non avesse acquisito la sensibilità della moderna Germania. Ormai aperta a riconoscere il senso della corresponsabilità dei tedeschi col nazismo».

IL PREDECESSORE

Giovanni Paolo II, gesti e parole di un amico degli ebrei

di Roberto Monteforte

UN PAPA AMICO degli Ebrei lo è

stato certamente Giovanni Paolo II. Quanto drammatica sia stata la Shoah lo ha potuto constatare lui stesso, studente a Cracovia, con tanti amici ebrei deportati nei campi di sterminio nazisti. Come pure è stato testimone di quel sentimento antisemita e anti giudaico diffuso anche per responsabilità di settori della Chiesa cattolica. Da «padre conciliare» ha partecipato al Vaticano II che con la «Nostra Aetate» ha rivoluzionato il rapporto tra Chiesa cattolica ed Ebraismo. Wojtyla è stato il Papa dai gesti forti e dalle scelte coraggiose. Alcune hanno segnato la storia, come la visita al Sinagoga di Roma del 13 aprile 1986, i «pellegrinaggi» ai campi di concentramento nazisti di Brzezinka e Auschwitz del 1979 o il pellegrinaggio in Terra Santa, durante il Grande Giubileo del 2000, con quel foglietto inserito nella fessura del Muro del Pianto con la richiesta di perdono a Dio di Abramo «per il comportamento di quanti, nel corso della storia hanno fatto soffrire questi tuoi figli» e l'impegno ad avere «autentica fraternità, con il popolo dell'alleanza». È la stessa confessione per le colpe del Cristianesimo verso Israele denunciata poco prima, il 12 marzo, in San Pietro, in occasione della «Giornata del Perdono». Delle ragioni di questa sensibilità da conto lui stesso nel discorso pronunciato il 23 marzo del 2000 al mausoleo di Yad Vashem a Gerusalemme. «Non vi sono parole abbastanza forti - afferma - per deplorare la terribile tragedia della Shoah. Io stesso ho ricordi personali di tutto ciò che avvenne quando i nazisti occuparono la Polonia durante la guerra. Ricordo i miei amici e vicini ebrei, alcuni dei quali sono morti, mentre altri sono sopravvissuti». «Sono venuto a Yad Vashem - continua - per rendere omaggio ai milioni

di Ebrei che, privati di tutto, in particolare della loro dignità umana, furono uccisi nell'Olocausto.... Qui, come ad Auschwitz e in molti altri luoghi in Europa, siamo sopraffatti dall'eco dei lamenti strazianti di così tante persone... Nessuno può dimenticare o ignorare quanto accadde. Nessuno può sminuirne la sua dimensione. Noi vogliamo ricordare per uno scopo, ossia per assicurare che mai più il male prevarrà, come avvenne per milioni di vittime innocenti del nazismo». «Come Vescovo di Roma e Successore dell'Apостоfo Pietro - aggiunse - assicuro il popolo ebraico che la Chiesa cattolica, motivata dalla legge evangelica della verità e dell'amore e non da considerazioni politiche, è profondamente rattristata per l'odio, gli atti di persecuzione e le manifestazioni di antisemitismo dirette contro gli ebrei da cristiani in ogni tempo e in ogni luogo». Poi il 31 ottobre 1997: «Nel mondo cristiano - non dico da parte della Chiesa in quanto tale - interpretazioni erronee e ingiuste del Nuovo Testamento riguardanti il popolo ebraico e la sua presunta colpevolezza sono circolate per troppo tempo, generando sentimenti di ostilità nei confronti di questo popolo». Accadde così che «sentimenti di anti giudaismo in alcuni ambienti cristiani, e la divergenza che esisteva tra la Chiesa e il popolo ebraico, condussero a una discriminazione generalizzata» verso gli ebrei, nel corso dei secoli, in particolare nell'Europa cristiana (Commissione della Santa Sede per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo, Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah, 16 marzo 1998). E sono solo alcune delle numerosissime prese di posizione di Karol Wojtyla che certamente non ha avuto timore a chiamare con il suo nome la Shoah e a denunciare l'antisemitismo vecchio e nuovo.

I LEADER TEDESCHI E L'OLOCAUSTO Dallo storico gesto dell'allora cancelliere al riconoscimento di colpa di Schröder Quando Brandt si inginocchiò a Varsavia

di Cinzia Zambrano

QUELLA DI WILLY BRANDT in ginocchio con il capo chino e senza parlare davanti al memoriale nel ghetto di Varsavia, è l'immagine-simbolo del riconoscimento della colpa dei tedeschi in merito al nazismo e ad Auschwitz: «E, in quel momento», scrive Enzo Biagi - il cancelliere che assume su di sé la colpa di un passato di cui non è colpevole». È il 7 dicembre del 1970, il gesto senza precedenti di Brandt - che non c'entrava nulla con il nazismo ma era il leader della Germania - segna una svolta nella «questione della colpa», argomento tenuto per anni sotto il tappeto, spazzato da ricordi personali di una generazione incapace di far luce in una memoria ancora ingombrata da un passato cupo. Da allora, il riconoscimento della colpa collettiva è stato lento ma inesorabile. In 35 anni la Germania ha compiuto una metamorfosi notevole rispetto alla propria Storia, alle proprie

colpe e responsabilità. E non è esagerato dire che il cerchio della riconciliazione tedesca con il proprio passato, tracciato per la prima volta da Brandt, si è definitivamente chiuso con l'ultimo cancelliere tedesco, il socialdemocratico Gerhard Schröder, primo leader della Germania del Dopoguerra presente nel 2005 in Normandia per il 60° anniversario dello sbarco che cambiò il corso della Seconda guerra mondiale.

Nel mezzo ci sono state dichiarazioni, prese di posizioni, moniti di altre autorevoli personalità politica tedesche. In un celebre discorso del 1985 il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker invita per la prima volta i suoi connazionali ad «accettare il passato» compresa la colpa collettiva. Dieci anni dopo, 1995, il cancelliere Helmut Kohl - adolescente durante la guerra -, nel commemorare le vittime del nazismo esprime il senso di colpa nutrito in Germania: «Il genocidio ebraico è il più oscuro e tremendo capitolo della storia te-

desca, l'ammonimento costituito da Auschwitz non può mai andare perduto». Senso di colpa, scuse per le atrocità commesse da un popolo che, come dice lo storico americano di origini tedesche Daniel Goldhagen «appoggiò la persecuzione degli ebrei, la maggior parte dei tedeschi era gente qualsiasi che ha consapevolmente scelto di sterminare gli ebrei».

Un anno dopo, 1996, presidente è Roman Herzog. Nella cerimonia commemorativa tenuta al Bundestag il 27 gennaio per commemorare le vittime del nazismo, Herzog dice: «La colpa è sempre assolutamente personale, così come il perdono. Essa non si eredita, ma la futura responsabilità dei tedeschi affinché essa non si ripeta mai è particolarmente grande in quanto in passato molti tedeschi si sono resi colpevoli». Aprile 2002, il presidente della Repubblica della Germania Johannes Rau per la prima volta chiede scusa dei crimini dei soldati tedeschi della Wehrmacht e delle Waffen Ss contro civili italiani. Lo fa a Marzabotto, nel luogo in cui le truppe di occupazione del Terzo Reich il 29 e 30 set-

tembre 1944 consumarono una delle più feroci e sanguinose stragi della Resistenza. Siamo lontani da Auschwitz, ma le scuse di Rau rappresentano un altro gesto di riconciliazione per sanare le ferite della Seconda guerra mondiale, questa volta tra italiani e tedeschi. Il 25 gennaio del 2005 è la volta di Schröder. Tocca a lui, il rappresentante di una generazione non coinvolta in ricordi personali, chiudere la parabola di un cammino avviato da Brandt. Alla cerimonia a Berlino per i 60 anni della liberazione di Auschwitz, chinando il capo Schröder dice: «Noi tedeschi faremmo in realtà meglio a tacere davanti al peggiore crimine dell'umanità». «Sono qui davanti a voi come rappresentante della Germania democratica: dichiaro la mia vergogna davanti alle persone assassinate e davanti a voi che siete sopravvissuti all'inferno del campo di concentramento. Il ricordo del nazismo e dei suoi crimini è un dovere morale: lo dobbiamo non solo alle vittime, ai sopravvissuti e ai loro parenti, ma anche a noi. La tentazione di dimenticare e rimuovere è grande ma non le cederemo».

QUIRINALE

Napolitano scrive a Ratzinger: «Dalla Polonia illuminanti richiami»

Colpito dalle immagini televisive del Papa inginocchiato di fronte al Muro della Morte, Giorgio Napolitano ha inviato a Benedetto XVI di ritorno in Vaticano un messaggio di «cordiale saluto» in cui rileva di avere «seguito con grande partecipazione i toccanti momenti» della visita in Polonia e in particolare gli «illuminanti richiami», pronunciati in questa occasione dal pontefice. Essi sono stati espressi «in luoghi che vedono il barbaro accanimento dell'uomo sull'uomo», e fanno centro sulla «necessità di porre saldamente al centro della vita degli individui e delle Nazioni i valori fondamentali della dignità umana, dell'equità e della solidarietà». Rivolgendosi al Papa, Napolitano esalta il valore dell'«alta

missione pastorale compiuta in terra polacca», e aggiunge: «Dalle sue parole di concordia, di umanità e di fratellanza tutti gli uomini, credenti e non credenti, traggono ispirazione e speranza per il rafforzamento di una società libera e giusta. Con profonda considerazione e ammirazione - conclude il capo dello Stato - per il suo impegno al servizio della persona umana e della pace». L'iniziativa di porgere un saluto della presidenza della Repubblica al ritorno di una missione pastorale del pontefice ha pochi precedenti: Carlo Azeglio Ciampi, prima e dopo alcuni dei più impegnativi viaggi papali, scambiò messaggi con Wojtyla, con il quale intratteneva un cordiale rapporto di simpatia personale.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
12 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Con infinito rimpianto la sorella ricorda

BRUNA ZACCHINI
a quattro dalla sua scomparsa

Bologna, 30 maggio 2006

Per la pubblicità su

l'Unità

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

RK publirkompas

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

In Russia

Nasce la prima fabbrica di automobili di General Motors in Russia. Il numero uno mondiale dell'auto investirà infatti 115 milioni di dollari in una nuova fabbrica che sarà situata nella zona di San Pietroburgo. La sua capacità produttiva annuale sarà di 25mila veicoli



CONTRATTAZIONE E PRECARIETÀ CONVEGNO DELLA FIM A MILANO

«Il valore della contrattazione contro la precarietà che invade i tempi di lavoro e di vita» è il titolo del convegno organizzato dalla Fiom per giovedì alla Camera del lavoro di Milano alle 10. Al centro del dibattito, una riflessione sui guasti provocati dalla legge 30 e sulla necessità di pervenire a una nuova legislazione sul lavoro. Dopo la relazione introduttiva che sarà tenuta da Giorgio Cremaschi sono previsti gli interventi di numerosi docenti universitari e di esperti. Conclude Gianni Rinaldini.

VIA LIBERA DEI MINISTRI UE ALL'EX BOLKESTEIN

Il consiglio competitività dei ministri Ue ha approvato «ad ampia maggioranza» la proposta di direttiva sulla liberalizzazione dei servizi, la ex Bolkestein. Al termine di una lunga discussione, la presidenza austriaca è riuscita ad ottenere il via libera politico su un testo che non si differenzia sostanzialmente da quella varata dal Parlamento di Strasburgo e poi fatta propria dalla Commissione Ue. Il testo approvato ieri aveva ottenuto in parlamento il voto favorevole del Pse e del Ppe.

Geronzi ritorna in Mediobanca

Dopo l'interdizione l'assemblea vota il reintegro del banchiere, ma i fondi esteri dicono «no»

di Laura Matteucci / Milano

INAFONDABILE È durata meno di un'ora l'assemblea che ha deliberato il reintegro di Cesare Geronzi nel consiglio di amministrazione e alla vicepresidenza di Mediobanca. Pochi, solo diciassette, gli azionisti presenti in una sala più piccola di quella abituale-

mente usata per le assemblee. Tanto che il presidente, Gabriele Galateri di Genola, si è concesso toni informali: «Visto che siamo in pochi, offro un caffè a chi lo vuole, basta che alzi la mano». Presenti, tra gli amministratori, Alessandro Profumo e Vincent Bolloré. Scontato l'esito, dopo che venerdì scorso l'assemblea del patto di sindacato di piazzetta Cuccia (54% del capitale) aveva anticipato all'unanimità il proprio no alla revoca. Gli investitori internazionali, però, hanno votato contro il reintegro. Dopo la sospensione decisa dal cda alla luce del provvedimento di interdizione della Procura di Parma nell'ambito dell'inchiesta sul crack Parmalat, Geronzi è già tornato da qualche giorno alla guida di Capitalia. Adesso rientra anche in Mediobanca, e potrà quindi giocare a pieno titolo nel rischio che potrebbe coinvolgere proprio la banca romana, principale socio di piazzetta Cuccia insieme a Unicredit.

A rompere l'unanimità, votando contro il ritorno di Geronzi, sono stati i fondi di investimento esteri, pur con un peso marginale nell'azionariato dell'istituto (presenti in assemblea con 297mila azioni, lo 0,037% del capitale). Astensioni per 230mila azioni (lo 0,029%). Un solo azionista, durante la discussione, si è schierato contro, chiedendo anche a Capitalia di astenersi per motivi di opportunità. Un altro socio ha criticato la tempistica scelta per convocare l'assemblea, sostenendo

che sarebbe stato più opportuno temporeggiare.

Obiezione cui Galateri ha replicato che l'assemblea è stato «un atto dovuto», con riferimento al fatto che il provvedimento giudiziario di sospensione dagli incarichi è scaduto il 21 aprile scorso.

Ancora Galateri: «Il consiglio non esprime un parere, se non per dire che il dottor Geronzi, per quanto riguarda Mediobanca, si è sempre comportato in maniera corretta e allineata agli interessi dell'istituto».

Gli immobiliari Danilo Coppola e Luigi Zunino non hanno partecipato all'assemblea, pur essendo azionisti rilevanti, anche se al di fuori del patto di sindacato: Coppola con il 4,54% del capitale, tramite il gruppo omonimo e la società lussemburghese Tikal Plaza, mentre Zunino è socio al 2%, attraverso la Tradim spa e la lussemburghese Domus Fin.

Gli investitori internazionali che ha votato contro Geronzi sono Brown Brothers Harriman and Co, Unisuper, Nottinghamshire County Council Fund, Regent Strat Europea Eq e GpbG-Rbc Continental european. Altri fondi esteri per 77.372 azioni si sono astenuti.

L'assemblea di Mediobanca, al pari di quanto è avvenuto a Capitalia il 20 aprile, è stata chiamata a esprimersi sulla «permanenza o meno del rapporto fiduciario con l'amministratore sospeso». «Al consiglio è pertanto preclusa qualsiasi indicazione in merito». Sono stati messi a disposizione otto documenti processuali. Gli stessi che devono aver convinto i soci del patto che «gli elementi disponibili non fanno venir meno il rapporto fiduciario con il dottor Geronzi», come recitava la nota diffusa al termine della riunione di venerdì scorso.



Cesare Geronzi Foto Ansa

LA SCALATA AD ANTONVENETA

Fiorani accusa la Consob: sapeva del «concerto»

di Giuseppe Caruso / Milano

RITORNO Ancora una volta di fronte ai pm Gianpiero Fiorani, l'ex amministratore delegato della Banca popolare italiana, oggi agli arresti domiciliari, ieri mattina si è

presentato in Procura per essere interrogato nell'ambito dell'incidente probatorio disposto dal gip Clementina Forleo. Insieme con lui, al centro del confronto, c'è anche l'ex direttore generale della Lodi, Gianfranco Boni. Ma risponderà alle domande del gip soltanto dopo che sarà terminato l'interrogatorio di Fiorani.

Secondo quanto emerso, l'ex amministratore delegato ha iniziato

con un mea culpa: «Mi assumo le responsabilità per gli errori che ho commesso».

Un Fiorani «pentito» quello che, per circa sei ore, ha risposto alle domande dei magistrati milanesi nella seconda puntata dell'incidente probatorio nell'ambito del procedimento sulla tentata scalata ad Antonveneta. Ma Fiorani, oltre che pentito, è anche l'ex banchiere che ritrova il piglio per andare oltre il mea culpa quando si tratta di lanciare bordate agli or-

Secondo l'ex numero uno della Popolare l'autorità di vigilanza era al corrente del rastrellamento di azioni

gani di vigilanza del mercato, Consob e Bankitalia. E di ridisegnare la lobby politico-istituzionale che lo avrebbe sorretto nel suo sogno di rendere Bpi «la più grande delle popolari italiane».

Fiorani ha sostenuto che la Consob avrebbe conosciuto tutti i documenti che le sarebbero bastati per individuare il concerto, nell'ambito della scalata di Bpi su Antonveneta, già dal febbraio del 2005. Fiorani ha parlato di una serie di documenti, in possesso dell'autorità di vigilanza della Borsa già dai primi giorni del febbraio 2005, che attestavano i finanziamenti forniti a una serie di clienti di Bpi, attraverso i quali venivano rastrellati pacchetti di azioni Antonveneta. Durante l'interrogatorio Fiorani ha parlato anche degli ex presidente e vicepresidente di Unipol, Giovanni Consorte e Ivano Sac-

FUSIONE GDF-SUEZ

Sciopero dei sindacati francesi dell'energia

Tre sindacati del settore energia in Francia hanno annunciato ieri uno sciopero per la giornata del 20 giugno nel settore delle industrie elettriche e del gas pre protestare contro la privatizzazione di Gaz de France con il gruppo energetico Suez. I sindacati che hanno proclamato lo sciopero sono Cgt, Cfe-Cgc e Fo.

La fusione Suez-Gdf era stata annunciata a fine febbraio per sbarrare la strada all'Enel che aveva dichiarato il suo interesse per l'acquisto di Suez.

Il progetto di fusione Suez-Gdf, incoraggiato dal governo francese, prevede che la partecipazione dello Stato in Gdf scenderà al 34% dall'attuale 80%. Una percentuale che viene considerata dai sindacati come una privatizzazione di fatto dell'impresa pubblica.

Il ministro dell'Economia Thierry Breton ha assicurato che lo Stato in futuro conserverà «più di un terzo del capitale» del nuovo gruppo.

La giornata di lotta vuole essere un avvertimento al parlamento a cui il governo si accinge a presentare il testo di legge che autorizza lo Stato a scendere attorno al 34% del capitale di Gdf. Intanto il progetto di legge dovrebbe essere presentato al consiglio dei ministri del 14 giugno.

chetti, che avrebbero ricevuto plusvalenze per un totale di 5 milioni di euro da dividere al 50%. I contatti con Consorte, del resto, erano stati numerosi proprio perché, sempre secondo quanto ha confermato Fiorani, le due scalate all'istituto padovano e alla Bnl, da parte di Bpi e di Unipol, sarebbero state incrociate e concordate.

Fiorani è tornato a parlare anche di Antonio Fazio e del ruolo avuto dall'ex presidente di Bankitalia nel «concerto».

Già nella prima parte dell'incidente probatorio che si è svolto lo scorso venerdì 26 maggio, Fiorani aveva parlato dell'ex presidente: «Fazio mi sfidò a far saltare il patto di sindacato in Antonveneta il 23 dicembre e io ci riuscii, convincendo, tra gli altri, Benetton e Doris...». Quanto ad Antonio Fazio, ancora

una volta, Fiorani è impietoso: l'ex Governatore fu arbitro «parziale» della contesa con Abn Amro e, insieme a lui, avallò i suoi disegni anche il capo della vigilanza di Palazzo Koch, Francesco Frasca. Il resto della struttura di Bankitalia, dice Fiorani, era all'oscuro della trama sua e di Fazio per conquistare Bpi.

Al di là degli appoggi di Consob e dei vertici di Bankitalia, c'era poi tutto l'ormai noto universo politico e della finanza ad incoraggiare Fiorani nel suo progetto. L'ex ad conferma di aver versato del denaro a Marcello Dell'Utri e Luigi Grillo e di averne promesso al leghista Giancarlo Giorgetti, che però preferì rifiutare la proposta. L'incidente probatorio si è concluso nel pomeriggio e riprenderà questa mattina. Al centro ancoragli intricati legami allacciati da Fiorani negli ultimi anni.

Ci sarà anche l'ex presidente Ciampi alla «prima» del governatore Draghi

A Palazzo Koch per le «considerazioni finali» attesi domani 2.500 ospiti. Ma rispetto al passato l'appuntamento sarà all'insegna di una maggiore sobrietà

/ Milano

Niente «messa cantata», ma un parterre d'eccezione di cui potrebbe far parte anche l'ex presidente della Repubblica, ed ex governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Saranno all'insegna della sobrietà le prime «considerazioni finali» di Mario Draghi all'assemblea annuale in programma domani. La tradizionale lettura collegiale della vigilia è scomparsa dall'agenda del governatore. Cancellato anche l'appuntamento cui venivano invitati il direttorio, i funzionari generali e i capi servizio per ascoltare direttamente dalla voce del governatore il testo del-

l'intervento con 24 ore di anticipo - alle 10.30 del 30 maggio - rispetto alla seduta «pubblica».

Anche perché, in ossequio allo «stile Draghi», le considerazioni di quest'anno sono già frutto di un lavoro corale, cui hanno dato un forte contributo tutte le principali strutture di via Nazionale. Altrettanto sobrio sarà il saluto ai dipendenti della tipografia al momento del «visto si stampi» del testo: a rivolgersi ai lavoratori sarà soltanto Draghi, accompagnato dal direttorio e da alcuni capi servizio, senza nessuna cerimonia particolare.

Confermato è invece il ricevimento di domani sera, quando nel salone dei partecipanti si riu-

niranno con il governatore i più alti dirigenti dell'istituto e i responsabili delle filiali.

Domani mattina, a Palazzo Koch, ad ascoltare la «prima» di Draghi ci saranno circa 2.500 persone: accademici, politici, imprenditori e banchieri. Tra questi, atteso anche se ancora non confermato, probabilmente anche l'ex presidente della Repubblica ed ex governatore Carlo Azeglio Ciampi, al suo ritorno in via Nazionale.

La curiosità per il debutto di Draghi è alta. In questi mesi il numero uno di Bankitalia ha esteso poco, anche se tra il Forex di Cagliari e il G7 di Washington ha avuto modo di fornire alcune in-

dicazioni sulla situazione economica. La congiuntura dà segni di risveglio. L'Italia «può farcela» a uscire dalle secche della stagnazione, ma a patto che metta mano alle riforme necessarie per rilanciare la produttività. È il buon momento deve essere sfruttato per risanare i conti. Il rinvio è rischioso: la ripresa potrebbe frenare e i tassi d'interesse sono in crescita. Un passaggio della relazione Draghi potrebbe dedicarlo alla necessità di riordinare il «corpus» della legislazione finanziaria e creditizia. La progressiva sovrapposizione di Testo unico bancario, Testo unico della Finanza, direttiva sul market abuse e riforma del risparmio ha creato

alcune incongruenze alle quali è venuto il momento di mettere mano.

Più difficile, invece, una presa di posizione netta sulle possibili aggregazioni nel sistema bancario italiano: in questo momento potrebbe sembrare una benedizione all'eventuale scalata di Intesa su Capitalia. Intanto, non appena il governatore comincerà a parlare, sul sito della Banca appariranno le «considerazioni finali» tradotte in inglese. Mentre al «volumone» verrà allegato un cd-rom per rendere più semplice la ricerca delle tante cifre sull'economia italiana. Una novità tecnologica segno di una Banca d'Italia che si modernizza.

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009

1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009



La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano

La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

Bracco sbaracca: alt a produzione e ricerca a Milano

Il presidente di Assolombarda taglia Cassa integrazione per 355 lavoratori

di Giampiero Rossi / Milano

MODELLI Il gruppo Bracco, di proprietà dell'attuale presidente dell'Assolombarda chiuderà l'attività di produzione farmaceutica e il centro di ricerca sui mezzi di contrasto, entrambi nell'area di Milano Lambrate, ponendo in cassa integrazione straordinaria

355 dipendenti. L'accordo con sindacati e ministero del lavoro è stato siglato il 20 aprile scorso. La cassa integrazione per "crisi aziendale" scatterà dal primo luglio e durerà 24 mesi, con entrata in funzione graduale, fino alla cessazione delle attività. E inoltre in cantiere la riorganizzazione dello stabilimento di produzione di Ceriano Laghetto (Milano), per cui è prevista fin d'ora la cassa integrazione per 70 dipendenti.

Il motivo? Americani e giapponesi hanno fatto vedere i sorci verdi al-

l'azienda farmaceutica italiana. E, come spiega Claudio Betoni della Filcem Cgil di Milano, «da almeno 18 mesi l'azienda si trova alle prese con difficoltà finanziarie e produttive».

Bracco spa, quindi, metterà in cassa integrazione 245 dipendenti, di cui 189 appartenenti alla produzione farmaceutica e 56 alle attività di supporto. Il tutto avverrà secondo un piano biennale che riguarderà per i primi 12 mesi il 34% degli esuberanti, con ricollocamenti presso aziende esterne, trasferimenti presso altre unità del gruppo, dimissioni incentivate e mobilità per chi ha i requisiti per il pensionamento.

Per quanto riguarda Bracco Imaging è prevista la cessazione del Centro ricerche di Milano con cassa integrazione straordinaria per 110 lavoratori (102 nel centro, 8

nelle attività di supporto), con mobilità, ricollocamenti, dimissioni incentivate ma anche con trasferimenti presso l'unità di ricerca del Bioindustry park di Colliero Giacosa, nei pressi di Ivrea. I lavoratori interessati dalla cassa integrazione saranno circa il 30% degli oltre 1250 impiegati nell'area del milanese. A Milano rimarrà la sede delle funzioni centrali di gruppo, circa 600 addetti, cui si aggiungeranno quelli operanti nella produzione di mezzi di contrasto a Ceriano Laghetto.

Nell'accordo il gruppo Bracco ribadisce l'intenzione di mantenere le produzioni dei principi attivi nelle unità di Ceriano Laghetto e di Torviscosa, in Friuli, con previsioni d'investimento per 33 milioni nel 2006-2007, oltre alla prosecuzione di quelli in corso per 20-25 milioni. Bracco inoltre «intende mantenere anche in futuro l'impegno nella ricerca», avviando partnership per bilanciare i rischi, con l'attività basata nei centri di Princeton e Ginevra. A Colliero Giacosa invece si prospetta la possibilità di «finanziamenti interessanti» per costituire con il Bioindustry park un centro d'eccellenza nello sviluppo dell'imaging diagnostico.



Diana Bracco Presidente di Assolombarda Foto Ansa

ANNIVERSARIO

Roma dedica un viale a Luciano Lama

Ricorre domani il decimo anniversario della scomparsa di Luciano Lama. La Cgil lo ricorderà con una serie di iniziative.

Alle 14, a Roma il Comune intitolerà un viale all'ex segretario generale della Cgil, nei giardini di viale Carlo Felice, nei pressi di piazza San Giovanni, luogo caro al sindacato, alle sue manifestazioni, alle sue lotte. Saranno presenti il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani e il presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo.

Alle 17.00, presso il Senato (Sala Zuccari), si terrà una cerimonia di commemorazione a cui interverranno Epifani, il vicepresidente della Confindustria, Andrea Pininfarina, il presidente del Senato Franco Marini, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Inoltre la segreteria della Cgil, come ogni anno, renderà omaggio alla tomba di Luciano Lama, al cimitero romano del Verano.

I sindacati chiedono lo stop ad Autostrade

«Intervenga il governo». Di Pietro: la fusione viola la concessione

/ Milano

No alla fusione Autostrade-Abertis. Le organizzazioni di categoria dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso in un documento comune la loro contrarietà alla fusione tra la società controllata dai Benetton e il gruppo autostradale spagnolo. E per far pesare il loro non escludono una mobilitazione.

Per i sindacati - che già avevano espresso la propria opinione contraria - l'operazione altro non sarebbe che una vendita camuffata della società agli spagnoli. E sottolineano che sul fronte degli investimenti «mancano all'appello 5 miliardi e mezzo di euro».

Proprio per questo Filt, Fit e Uiltrasporti chiedono l'intervento del governo. E in particolare invocano «un impegno forte, chiaro e deciso perché la fusione non vada avanti con colpi di mano e senza tenere presente l'interesse della collettività ma esclusivamente quello dell'azionista».

Non solo. Cgil, Cisl e Uil chiedono anche, sempre l'esecutivo, forme di controllo sulle concessioni autostradali, sul rispetto degli investimenti e sulla qualità e sicurezza del servizio prestato. Nel loro documento i sindacati, nel motivare la propria contrarietà all'operazione, ricordano poi che al momento della concessione era espressamente previsto che non potessero essere presenti nell'azionariato azionisti costruttori, che sono invece presenti «in maniera forte» in Abertis.

Una richiesta il sindacato la rivolge anche alla società Autostrade, alla quale chiedono di completare gli

obblighi sugli investimenti. «Senza se e senza ma, anche alla luce degli aumenti già previsti sulle tariffe e l'ottenuta concessione quarantennale». Quanto all'occupazione i sindacati esprimono forti preoccupazioni e annunciano che a breve ci sarà un incontro con le organizzazioni sindacali spagnole per coordinare le iniziative da prendere.

In una lettera al ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, Filt, Fit e Uil chiedono un'occasione di confronto sulla fusione tra Autostrade e Abertis sottolineando che tale operazione «è contraria agli interessi del Paese, degli utenti e dei lavoratori».

Una lettera che ha avuto un'immediata prima risposta dal ministro, una risposta che suona a conferma. Secondo Di Pietro, infatti, la presenza di costruttori «può violare la concessione». E quindi la stessa fusione - senza modifiche sostanziali - potrebbe essere illegittima. «A seguito dell'analisi del ministero delle Infrastrutture e a seguito della verifica della documentazione fornita dall'Anas - ha detto il ministro

in una conferenza stampa congiunta con il presidente dell'ente strade, Vincenzo Pozzi - siamo arrivati alla determinazione che, così come prospettata, la fusione ha bisogno di profonde verifiche di interventi, anche con modifiche sostanziali, con il rischio che contenga una violazione di articoli previsti nella convenzione di concessione».

Quindi, per ora, niente parola «revoca». Ma una soluzione, diversa, andrà trovata.

Anche Putin benedice le nozze con Arcelor

«L'operazione Severstal esempio d'espansione all'estero» Incontro di Bersani con dirigenti e lavoratori della Lucchini

di Laura Matteucci / Milano

BENEDIZIONE Il governo russo esce allo scoperto, e dichiara il pieno sostegno (peraltro scontato) alla fusione dell'acciaio tra la Severstal e il gigante europeo Arcelor. L'operazione rappresenta un esempio di «positiva espansione verso l'estero» da parte delle imprese russe, dice il presidente Vladimir Putin. «Noi l'appoggiamo», gli fa eco il suo primo ministro Mikhail Fradkov. La fusione si concluderà «entro la seconda decade di luglio», annuncia il premier russo. La vicenda si dovrebbe dunque concludere a breve, mentre la parte russa alza il tiro: Alexei Mordachov, presidente di Severstal, destinato a diventare il primo azionista di Arcelor, ha annunciato di puntare non al 32,2% ma al 45% della compagnia.

Secondo i primi termini dell'accordo, Mordachov riceverà il 32,2% di Arcelor in cambio dei suoi attuali asset in Severstal. Nel colosso confluirà anche la bresciana Lucchini, già acquisita da Severstal l'anno scorso.

Ma il capo di Severstal Group non potrebbe cambiare la sua quota nel corso di 4 anni, ossia non potrebbe comprare azioni, nemmeno nel caso di vendita da parte di altri azionisti.

Mordachov ha già chiarito che i due gruppi non escludono in futuro la possibilità l'acquisizione o l'ingresso in altre compagnie.

A proposito di Lucchini: il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani, ha incontrato ieri i rappresentanti del gruppo e i rappresentanti sindacali per una prima verifica delle ricadute in Italia del-

l'operazione. L'incontro «è servito a valutare le possibili conseguenze», «la verifica proseguirà con la presentazione del prossimo piano industriale della Lucchini e con ulteriori incontri con dirigenti Severstal e Arcelor».

Mentre il magnate dell'acciaio anglo-indiano Lakshmi Mittal fa sapere che intende andare avanti con la sua offerta per acquistare Arcelor, il numero uno della compagnia franco-lussemburghese Guy Dollé, intervistato da *Le Figaro*, sostiene che l'accordo con Severstal «non è una pillola avvelenata» ma un superbo esempio di «logica industriale». Non si tratta di una semplice manovra tattica, aggiunge Dollé. E

rassicura gli azionisti Arcelor, i quali conserveranno la maggioranza del capitale: «L'operazione sarà presentata in totale trasparenza in un'assemblea ordinaria in cui gli azionisti si potranno pronunciare». Questa fusione «offre ad Arcelor un azionariato stabile e consolida il valore del gruppo».

A Severstal, oltre al 32% del pacchetto Arcelor, sarà dato in contanti 1,25 miliardi di euro: non è troppo secondo Dollé anche perché «con Severstal il gruppo sarà valorizzato tra 55 e 60 miliardi di euro. È chiaro che è una formidabile operazione per i nostri azionisti che conserveranno il 68% del nuovo gruppo. La fusione aumenterà immediatamente il beneficio per azione, prima delle sinergie».

BREVI

Livorno
Sciopero generale a giugno contro la crisi occupazionale

Uno sciopero generale provinciale per denunciare la crisi occupazionale che sta vivendo l'intera provincia di Livorno, ma anche per chiedere strategie unitarie d'intervento. Lo hanno proclamato per il 14 giugno le segreterie di Cgil, Cisl e Uil che hanno anche indetto due manifestazioni che si svolgeranno in contemporanea a Livorno e Piombino. Recentemente solo con la chiusura dello stabilimento della Delphi si sono persi altri 400 posti di lavoro.

Piastrelle
Produzione e vendita in calo
Lieve crescita del fatturato

L'industria italiana delle piastrelle di ceramica registra una flessione di vendite e quantità prodotte e vendute, nel corso del 2005. Lo scorso anno dunque sono stati prodotti 570 milioni di metri quadrati, con una flessione di 19,2 milioni pari al -3,26%. Le quantità vendute sono risultate essere pari a 560,3 milioni di metri quadrati, con una flessione pari al 4,01%. Il fatturato ha raggiunto i 5.372,4 milioni di euro, in crescita dello +0,53%.

Il NEUROBLASTOMA è una Grave Forma Tumoreale che Colpisce i BAMBINI



per lui la ricerca è speranza di VITA

c/o Istituto Gaslini - Largo Gaslini, 5 - 16147 Genova
tel. 0106018938 - fax 0106018961 - numero verde 800 910056
www.neuroblastoma.org - neuroblastoma@neuroblastoma.org

C/c postale 609164 intestato a Associazione NB
c/o Istituto "G. Gaslini" - Largo Gaslini, 5 - 16147 Genova
c/c bancario 000000441380 ABI 06175 CAB 01583
c/o O c/o Banca CARIGE ag.58 Gaslini - Genova



Associazione Italiana ONLUS per la Lotta al Neuroblastoma

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

25

martedì 30 maggio 2006

Unità LO SPORT

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La **P**esista

Caterina Genny Pagliaro, ai Mondiali jr di sollevamento pesi in Cina, ha vinto l'oro nello strappo e il bronzo nel totale. Nella categoria 48 kg, l'azzurra è stata preceduta dalla thailandese Phupruem e dalla cinese Tang



Tennis 14,00 Eurosport



Calcio 20,30 SkySport1

INTV

■ **10,30 SkySport1**
Calcio, Dundee-Rangers
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Treviso-Calvisano
■ **14,00 Eurosport**
Tennis, Roland Garros
■ **15,30 SkySport1**
Calcio, Kilmarnock-Celtic
■ **15,35 SkySport2**
Volley, Crema-G. del Colle
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Napoli-Udine

■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport1**
Calcio, Argentina-Angola
■ **20,30 SkySport3**
Nba, Phoenix-Dallas
■ **21,00 SkySport2**
Motori, Nascar Nextel Cup
■ **22,30 SkySport1**
Mlb, Texas-Oakland
■ **23,05 SkySport1**
Speciale su Totti
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time

Dal rosa al giallo, Basso pronto per il bis

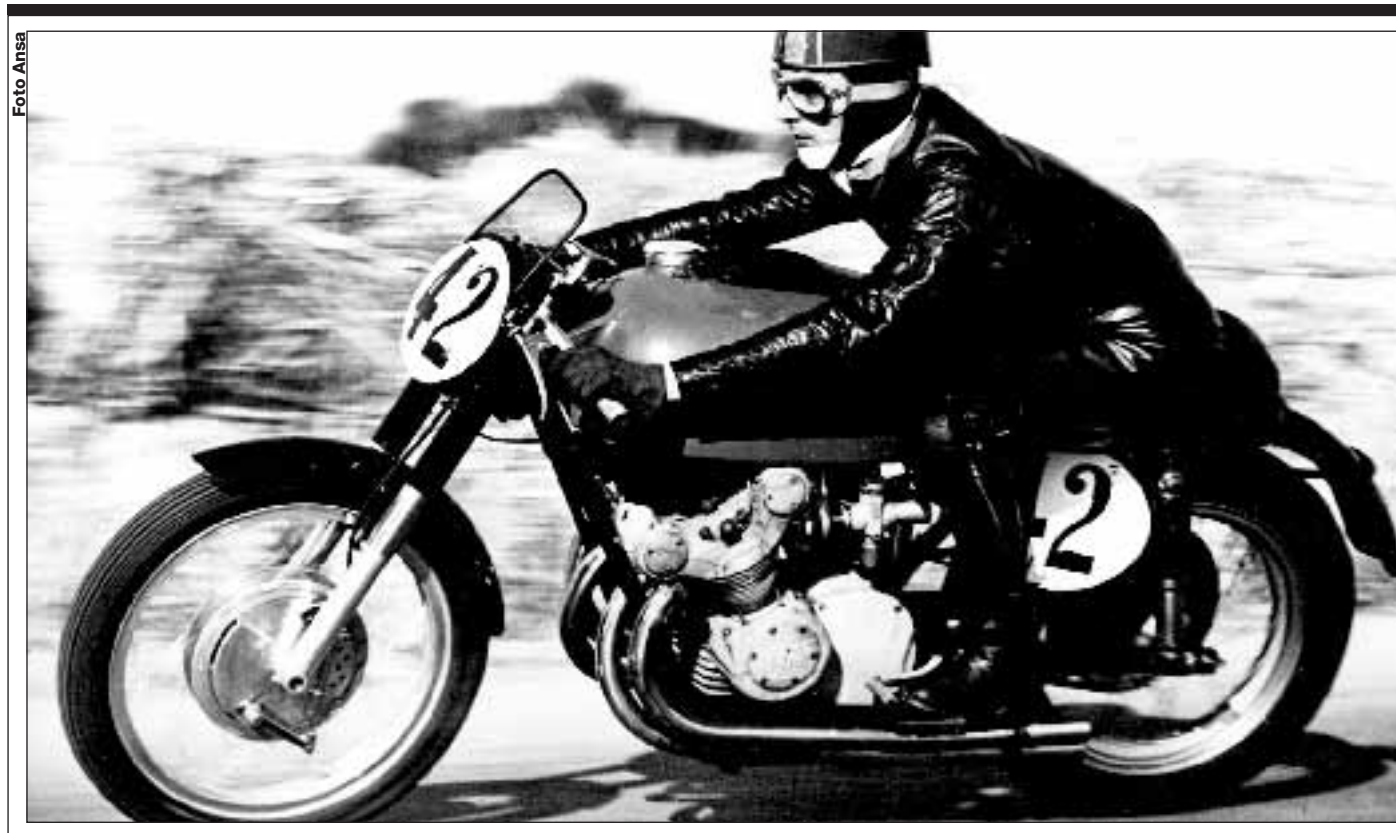
Ivan e il Tour. Il suo manager Riis: «Si è preparato per questo». Martini: «È unico, può farcela»

di Massimo Franchi / Roma

COME COPPI nel 1949 e nel '52, come Anquetil nel '64, come Merckx nel '70, nel '72 e nel '74, come Roche nell'87, come Indurain nel '92 e nel '93, come Pantani nel '98. Ivan Basso vuole mettere il suo nome assieme ai grandi che hanno bissato il Tour con il

Giro. Il 28enne varesino quest'anno ha deciso di tentare la storica doppietta. Ora che metà dell'opera è fatta, è lecito chiedersi: ma Basso può farcela? La risposta del suo manager è sicura e confortante. «Questo è il miglior Ivan che io abbia mai visto - ha dichiarato ieri Riis -. Ha dimostrato di essere ad un altro livello rispetto all'anno scorso e di essere il corridore del futuro. Sono convinto che Ivan sarà abbastanza bravo da essere competitivo al Tour». Da qui al 1° luglio, giorno in cui il Tour 2006 partirà da Strasburgo, la parola d'ordine sarà «mantenere». Mantenere quell'ottima condizione che Basso ha mostrato al Giro fino al Grand Boucle. «Abbiamo organizzato la nostra stagione a novembre e i nostri obiettivi prefissati erano il Giro d'Italia e il Tour de France - ricorda Riis - e fino ad ora è andato tutto bene al cento per cento». Dopo una brevissima e meritata vacanza, Ivan sarà già in sella da giovedì per uno stage sulle salite del Tour. Ivan il perfezionista come suo solito non vuole lasciare nulla d'intentato e studiare metro per metro le erte sulle quali dovrà fare la differenza. «C'è differenza tra il livello di competitività del Giro e quello del Tour de France - spiega Riis, vincitore del Tour nel 1996 - e inoltre a luglio ci sarà da battere il nostro grande rivale Ullrich. Ma Ivan è bravo quanto lui e sulle montagne può guadagnare del tempo su Jan». Il tedesco al Giro c'era, ma solo per allenarsi. Si è ritirato a 5 km dalla vetta dell'Aprica solo per dissipare i dubbi su un suo coinvolgimento nello

scandalo sanguie scoppiato in Spagna il giorno prima. Proprio con Riis e la sua squadra danese Csc Basso ha da subito puntato al Tour, «trascurando» il Giro al quale si è dedicato solo dall'anno scorso. Nel 2002 Ivan arrivò undicesimo ma conquistò la maglia bianca di miglior giovane. Mentre Armstrong arrotondava il numero delle vittorie, Basso scalava piano piano la classifica. Settimo nel 2003, terzo nel 2004, secondo l'anno scorso. L'assioma sarebbe: se Armstrong quest'anno non c'è, Basso non dovrebbe avere problemi a vincere. Ma nel ciclismo la logica conta poco, contano le gambe. «Penso che Basso possa riuscire a vincere - sostiene Alfredo Martini -. Al Tour ha acquisito l'esperienza giusta e al Giro ha dimostrato di essere il più forte: la sua faccia serena, la pedalata elegante con cui ha scalato le montagne erano impressionanti». Lui Basso lo ha visto vincere il Mondiale Under 23 a Valkenburg. «Lo vinse da campione, poi passò al professionismo e nei primi anni non sembrò mantenere le promesse - ricorda Martini -. Poi incontrò Riis, un uomo esperto che crede nel lavoro che fa. E Riis ha costruito una squadra fortissima sia in salita che in pianura, che lo aiuterà». Per Martini saranno decisivi i primi 10 giorni di Tour. «Se riuscirà a controllare la corsa credo ce la farà anche perché a cronometro è migliorato, perdendo soli 19" a Pontedera da Ullrich, per di più con il vento contro che il tedesco non ha avuto». Anche per Martini è «Kaiser Jan» il più temibile avversario. «Lui e Vinokourov, non vedo nessun altro in grado di impensierirlo». Un Basso che può entrare nella storia, quindi. Senza dover essere paragonato a nessun altro. «Chi dice che assomiglia ad Indurain per me sbaglia. Basso è Basso, e basta».



Moto, addio a Masetti campione degli anni 50

Umberto Masetti, primo italiano campione del mondo della classe 500 nel 1950 e nel '52 con la Gilera, è morto sabato a 80 anni nella sua abitazione a Torre Maina di Maranello, nel modenese. Parmense di origine, dopo un buon passato da dilettante Masetti esordì nel Motomondiale nel 1949 alla guida di una Morini in 125. Nello stesso anno fu impiegato anche dalla Benelli in 250 e dalla Gilera nella classe regina, la 500, diventando uno dei pochissimi piloti a correre in tutte e tre le categorie principali nel primo anno di professionismo. Nel 1950, a 24 anni, fu il primo italiano a vincere il Mondiale 500, risultato bissato nel '52. Nel '55 passò alla MV Agusta a cui rimase fedele fino al primo ritiro dalle corse ('58). Tornò nel '62, per disputare una sola stagione con la Moto Morini in 250.



Ivan Basso Foto Ansa

INDAGINE Sulla tappa dell'Aprica la Federazione decide di ascoltare Gibo, Ivan e i due ds Accordi e ciclismo, inchiesta sull'accusa di Simoni

■ L'accusa di Simoni («Basso mi ha chiesto dei soldi per lasciarmi vincere») fa aprire in un'indagine federale. L'inchiesta è stata affidata dalla Federciclismo ad Armando Forgiione, dirigente del Ministero degli Interni che ascolterà Simoni lunedì prossimo alle 14,30 nella sede sotto la curva Nord dello stadio Olimpico. La concomitanza con lo scandalo del calcio spinge ad essere inflessibili e veloci. Oltre a Basso verranno ascoltati sicuramente i ds Riis e Gianetti. «Sono abituato ad andare in Federazione» ha detto Simoni, dopo l'ennesima conferma in tv data domenica sera alla Domenica Sportiva. La richiesta di soldi in cambio di una vittoria ha riportato l'intero mondo dei pedali indietro nel tempo. Sulla questione i pareri sono i più vari. Per Vittorio Adorni, grande campione degli '60 e '70 «è una polemica assurda che doveva restare lontano dai microfoni. Che sia vero o meno quello che si dice in corsa deve restare in corsa. Oggi tocca a me, domani a te.

Queste cose sono sempre successe e succederanno ancora. Simoni prima di parlare deve contare fino a dieci. All'arrivo c'è tensione, bisogna smaltire l'adrenalina, poi parlare. A 34 anni non dovrebbe fare così, non è più un ragazzino». Diverso il pensiero di Giancarlo Ferretti, ex direttore sportivo di entrambi. «Basso e Simoni sono due miliardari, ma proprio i benestanti si possono perdere in cose del genere. I poveri certi errori non li fanno, hanno troppo rispetto per il denaro. Comunque, tutta questa storia è da dimenticare». Alcide Cerato, presidente del Consiglio del ciclismo professionistico, guarda al passato, ma attacca Simoni. «Non è la prima volta che se la prende con chi lo batte. Quella frase di ieri mattina è stata una cattiveria. Non sa perdere. Conoscendo Basso non posso credere che abbia chiesto soldi per lasciargli la vittoria. Uno che parte con la foto del figlio in tasca e che il giorno prima aveva confidato che avrebbe cercato di vincere? Quella di Simoni

è stata una stupidata, dettata da una bella dose di invidia agonistica. Ma è stata anche una dichiarazione che ha turbato il rilancio del ciclismo». Il ct della Nazionale Franco Ballerini cerca di considerare la querelle in modo più generale. «Vero che di accordi ce ne sono sempre stati, ma le cose cambiano - afferma -. Oggi ci sono le scommesse, si può puntare sul vincitore di tappa. Sicuramente non è giusto che certe cose succedano oggi. Proprio il fatto che ci siano le scommesse, impone che si debba permettere allo scommettitore di fare una puntata logica. È vero che in una corsa a tappe ci possa stare un po' di cavalleria, ma oggi è un po' meno accettabile». Stessa posizione per gli ex Monopoli di stato che gestiscono le scommesse sportive, l'Aams. «Il ct Ballerini ha ragione. Non è più tempo di "accordi" o "gesti di cavalleria". Gli scommettitori hanno bisogno di competizione chiare e nette, senza possibilità di cattivi pensieri».

UNDER 21 Un gol di De Ridder spegne le speranze dei ragazzi di Gentile. Passano il turno i tulipani e l'Ucraina Ko con l'Olanda, gli azzurrini fuori dall'Europeo

di Luciano De Majo

La doccia fredda arriva a 17 minuti dalla fine, quando nessuno se l'aspetta: un cross di Castelen sul quale nessuno sembrava poter arrivare viene invece raccolto da De Ridder alla perfezione. L'incornata del giovane tulipano è perfetta e va a togliere le ragnatele più nascoste dall'angolino alto della porta di Curci. Sembra impossibile, eppure l'Olanda estromette dal giro delle semifinali gli azzurrini di Gentile (nonostante la parità di punti è decisivo lo scontro diretto) al termine di una partita nella quale gli arancioni sono sembrati una squadra tutt'altro che irresistibile, a dispetto di tutte le credenziali con le quali si avvicinavano all'ultima partita del girone eliminatorio di quest'Europeo. Un vero peccato, perché l'Under 21 italiana ha giocato al gatto col topo per tutto il primo tempo, nel

quale ha avuto anche diverse occasioni per passare, fin dai primi minuti. Non ci avesse messo un piede Vermeer, su una bella girata di Palladino, adesso staremmo qui a parlare di tutt'altra situazione. E d'altra parte, pochissimi istanti prima era stato Rosina a presentarsi al limite dell'area davanti all'estremo difensore avversario, sparcchiando alto. Coriandoli di partita che non fanno altro che dimostrarci quanto quest'impresa, l'impresa della qualificazione, fosse alla portata dell'Italia, almeno per quanto visto durante la prima parte del match, durante la quale Gentile ha impartito ai suoi un ordine ben preciso: aspettare l'impostazione da parte del centrocampo nemico, evitando di pressare i loro portatori di palla nella tre quarti campo. Nella ripresa è cambiato molto, se non tutto. L'Olanda ha capito che non c'era alternativa

alla vittoria per allungare la propria permanenza in questa competizione ed ha svolto il suo compito alla perfezione. Eppure è stata l'Italia a sfiorare il gol per prima, con un contropiede che Bianchi non ha finalizzato per un soffio. Poi, puntuale, è arrivata la doccia fredda del gol avversario. Firmato da quel De Ridder che appena pochi minuti prima della rete aveva rilevato il capitano olandese Schaars. Acquisito il vantaggio, e con esso la certezza di poter passare il turno proprio a danno dell'Italia (anche in caso di pari fra Ucraina e Danimarca, sarebbe stata la classifica avulsa a condannare gli azzurrini), l'Olanda ha continuato a produrre occasioni. Prima Huntelar ha rischiato di chiudere la partita con un altro colpo di testa bloccato da Curci. Poi un contropiede di uno scatenatissimo De Ridder la cui conclusione è stata sventata ancora dal portiere italiano. E l'Ita-

lia? Con Palladino tolto dal campo sullo 0-0 per far posto a Biondini, il peso dell'attacco è rimasto tutto sulle spalle di Bianchi. E allora i rischi maggiori la retroguardia arancione li ha corsi in occasione di un bel tiro di Foggia deviato da Vermeer e per un paio di mischioni in area nei minuti di recupero. Quando ormai era maledettamente tardi. Il viaggio in semifinale lo fanno Ucraina e Olanda, l'Under 21 di Gentile saluta e torna a casa. «Abbiamo preso un gol da stupidi - ha detto il ct ai microfoni Rai -. Abbiamo avuto occasioni per pareggiare, purtroppo abbiamo sbagliato ed è giusto che sia andata così. La sconfitta è un po' severa, ma il calcio è questo». Buone notizie invece sul fronte della nazionale maggiore: nonostante l'infortunio muscolare alla coscia sinistra il mondiale di Zambrotta non è a rischio. Domani l'amichevole contro la Svizzera.

BREVI

Calcio

Lazio, accolto il ricorso: il club ha la licenza Uefa

La squadra biancoceleste può giocare in Europa, dopo che la commissione di 2° grado dell'Uefa presso la Figc ha accolto il ricorso.

Calcio

Serie B, 7 giocatori squalificati per un turno

Adami (Catanzaro), Caserta (Catania), Centurioni (Modena), Ciaramitaro (Cesena), Galeoto (Arezzo), Juric (Crotone), Melara (Torino).

Tennis

Roland Garros: ok Schiavone, Pennetta e Volandri

Nel primo turno avanti Francesca Schiavone, Flavia Pennetta e Filippo Volandri. Fuori tra gli uomini Starace, Seppi e Di Mauro.

Nba

Finale Ovest: Dallas passa a Phoenix e va sul 2-1

I Mavericks hanno portato la finale di Western Conference sul 2-1 in proprio favore dopo aver battuto i Suns a domicilio 95-88.

Capitali Nordiche
Mosca - San Pietroburgo
e l'Anello d'Oro
Tour con accompagnatore
di 8, 11, 14 e 18 giorni
 quote a partire da € 1.490

Crociere fluviali

SAS
 Scandinavian Airlines
La scelta naturale
 per il Grande Nord

Navigazione sui fiumi Volga e Neva da Mosca a San Pietroburgo lungo la Via degli Zar®



Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 12 giugno al 10 settembre 2006

Itinerari di 10/11/12 giorni

• Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritzky - Kiji - Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

• quote a partire da: Euro 1.230 in cabina a 3 letti • Euro 1.430 in cabina a 2 letti

incluso: voli di linea a/r da Milano, 9/10/11 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.

Il Danubio

con la M/n Delta Star

partenze settimanali con voli di linea da tutta Italia dal 5 agosto al 14 ottobre 2006

Itinerari di 8 giorni

• Italia - Passau - Vienna - Budapest - Kalocsa - Bratislava
 Melk - Emmersdorf - Passau - Italia

• quote a partire da: Euro 1.350 in cabina a 2 letti

incluso: voli di linea a/r da Milano, 7 notti a bordo, pensione completa durante la navigazione, giro città di Vienna, Budapest e Bratislava, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

dalla Finlandia all'Irlanda

Speciale Ferragosto con la M/n Kristina Regina

dal 10 al 20 agosto 2006

partenza con voli di linea da tutta Italia

Itinerario di 11 giorni

• Italia - Helsinki - Kalmar - Helsingør - Oslo
 Isole Shetland e Ebridi interne ed esterne - Dublino - Italia

• quote a partire da: Euro 1.750 in cabina a 2 letti

incluso: voli di linea a/r da Milano, 8 notti a bordo in mezza pensione, pernottamenti e visita città a Helsinki e Dublino, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

la Terra dei Cosacchi

da Kiev al Mar Nero

partenze con voli di linea da tutta Italia 29 luglio e 12 agosto 2006

Itinerari di 15 giorni

• Italia - Kiev - Zaporozhye - Odessa - Sebastopoli - Yalta
 Kherson - Dnepropetrovsk - Kremenchuk - Kanev - Kiev - Italia

• quote a partire da:

Euro 1.750 in cabina a 3 letti • Euro 1.850 in cabina a 2 letti

incluso: voli di linea a/r da Milano, 14 notti a bordo, pensione completa a bordo a Kiev e durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.



Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione alla scoperta di terre Artiche e Antartiche dedicati ai viaggiatori più esperti

• Il Postale dei Fiordi norvegesi • Isole Lofoten e Vesteraalen • Isole Svalbard • Groenlandia
 • Alaska • Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco



Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

Un Mondo di Natura

dal 1949



www.giverviaggi.com

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

27 l'Unità
martedì 30 maggio 2006

10 IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Uffa!

**NON NE POSSIAMO PIÙ DI ESSERE «BEAUTIFUL»
UNA RADIO INGLESE METTE AL BANDO BLUNT**

Sarà capitato anche a voi di avere una musica in testa... diceva una famosa canzoncina anni Sessanta. Ebbene, a radio Essex Fm, un'emittente del sud dell'Inghilterra, hanno deciso che un certo motivetto non gli piace più tanto, anche se ce l'hanno in testa sette milioni di persone in tutto il mondo. Tante sono infatti le copie vendute dell'album «Back to Bedlam» di James Blunt, dove compare appunto «You're Beautiful», la canzone che fa zumzummare il capo ai radioascoltatori. Hit internazionale del 2005, canzone più trasmessa dell'anno (categorie vinte agli Ivor Novello Awards), insomma il guanciale sonoro su cui poggiano le orecchie dei consumatori bulimici di melodico pop. Ma quando è



troppo è troppo, e i responsabili di Essex FM hanno deciso che era meglio sospendere iniezioni massicce del Blunt-motivetto dopo il bombardamento di telefonate dei loro ascoltatori stufo di sentirsi dire che erano beautiful. «Siamo contenti del successo di Blunt» dicono alla Essex, ma evitiamo l'overplay, la messa in onda che fa tanto tormentone altro che dudududu. Bastardi, è la signorile replica del trentaduenne James, ex militare dell'esercito britannico, che evidentemente ha trovato le parole per dirlo nel vocabolario appreso negli anni di caserma. «A tutti i bastardi a cui non piace ascoltare la mia musica dico: potete spegnere la radio» era infatti il simpatico commento che il cantante aveva lanciato durante la cerimonia di premiazione degli Ivor Novello Award. Non si può dire che non abbia avuto successo anche questo suo appello...

Rossella Battisti

FICTION Negli Usa cresce il successo di uno sceneggiato trasmesso dalla stessa tv di «Sex and the city» e che fa arrabbiare le frange religiose: è «Big Love», dove il ménage familiare e sessuale di un marito con tre mogli e sette figli riesce piuttosto bene

di **Flaminia Lubin** / New York



«Big Love», lo sceneggiato della tv americana Hbo

La seconda serie è già in programmazione. Perché la prima iniziata da poco è stata da subito un successo di critica e via via di pubblico. La Hbo, la televisione americana via cavo di *Sex In The City*, *Sopranos* e *Six Feet Under*, torna far parlare come la più originale di tutte le emittenti. Questa volta sulla scena c'è la storia di una famiglia il cui protagonista è un marito che vive con le sue tre mogli e i loro sette figli. Il network americano definisce *Big Love*, questo il nome

MEDIASET Costanzo «pigliatutto» prende il pomeriggio di Canale 5

Gran battaglia per «Verissimo» Il Tg5 sciopera

Verissimo: a Mediaset traballa il video. I giornalisti sono in rivolta, Maurizio Costanzo maltratta l'azienda, i capi stanno sulla difensiva. In sostanza, nella casa del Biscione volano gli stracci. E tutto per colpa della bella e diabolica Paola Perego e del suo agente... ma procediamo con ordine. **Capitolo primo.** Domenica escono notizie su quella che si configura come una vera e propria rivoluzione dei palinsesti autunnali. Una rivoluzione che vedrebbe Maurizio Costanzo - peraltro fonte delle medesime notizie - prendere possesso, con un suo programma «di approfondimento giornalistico», del pomeriggio di Canale5 occupando lo spazio che finora è stato di *Verissimo*, condotto da Paola Perego. La quale, a sua volta, approderebbe al megacontenitore *Buona Domenica* in un clamoroso scambio di pedine sulla grande scacchiera della rete ammiraglia Mediaset. Peraltro, *Verissimo* non si sa che fine farà, mentre il programma sul campionato di calcio *Serie A* finirebbe a Italia 1 (a dimostrazione che l'acquisizione dei diritti tv sul pallone si è rivelata un mezzo flop).

Capitolo secondo. S'arrabbiano, ma assai assai, i giornalisti del Tg5 e di Videonews, ma si arrabbiano anche i vertici di Mediaset nei confronti di Costanzo, reo di aver troppo parlato (o forse di aver cercato lo scontro). I giornalisti annunciano, ieri, uno sciopero per giovedì. È la prima volta che scioperano contro la loro azienda. I colleghi del Tg4 già ne avevano annunciato uno, di scioperi, perché Emilio Fede ha provocatoriamente deciso di pubblicare in bacheca gli stipendi di tutti i giornalisti. È bufera.

Capitolo terzo. L'azienda è in panne. S'affretta, ieri mattina, a diffondere un comunicato dove si dice che le notizie sono uscite in maniera surrettizia, che si tratta solo di «ipotesi gradite» ma niente di più, si vedrà e bla bla. Risponde duro Costanzo, dicendo «non sono mica un visionario», che non s'è inventato nulla, che lui se ne frega dei sindacalisti del Tg5.

Capitolo quarto (ossia il flashback). Al Tg5 si sentono presi per i fondelli. Per forza: *Verissimo* era una loro testata. Ma un bel giorno si è deciso di scippargliela, di mandare via i conduttori (giornalisti del Tg5), di chiamare la bella conduttrice Paola Perego, poi di scorporare la testata dal telegiornale regalandola a Videonews con l'argomento che era «intrattenimento». Ora si dice che Costanzo, in quella fascia pomeridiana, farà «approfondimento giornalistico». Allora? Oltretutto, le notizie diffuse ieri l'altro non sono state comunicate alle rappresentanze sindacali: il cdr del Tg5 parla di «gravissime scorrettezze» e di «grave danno». Anche perché, e questo normalmente non si dice, il regista di tutta l'operazione sarebbe l'agente della Perego, Lucio Presta (nella sua scuderia ci sono, tanto per capirci, Bonolis, Benigni e svariate altre centinaia di celebrità): scavalcati i giornalisti, in imbarazzo l'azienda, il grande vecchio Costanzo sul piede di guerra. Un piccolo-grande disastro.

Roberto Brunelli

La tv dei poligami felici

dello sceneggiato in onda la domenica sera in seconda serata, come «la rappresentazione tipica di una famiglia atipica». Questa storia di poligamia è ambientata a Salt Lake City nell'Utah, lo Stato dei mormoni. Una volta questa comunità praticava di regola la poligamia che poi è stata bandita dalla legge in tutta l'America. Ma chi è riuscito a infilarsi in questo entroterra, molto nascosto e clandestino, ha potuto verificare che ci sono famiglie che ancora la praticano. Nessuno lo racconta apertamente, ma si stima che sarebbero almeno 4 mila i poligami in America. Ecco il network americano si occupa proprio di questa pratica, sicuramente lo fa in maniera televisiva, quindi in modo molto patinato e raffinato, ma si tratta sempre di ultime frontiere in fatto di serial tv.

In *Big Love* non si specifica mai che l'allegria famiglia sia mormona o meno. Non è così rilevante: la vita che vive il protagonista e le sue tre mogli cosa intriga. Piccolo pettegolezzo: lo sceneggiato è prodotto da Tom Hanks che pare nella sua vita, anche se brevemente, abbia un passato da mormone. Questa estemporanea esperienza dell'attore non ha minimamente influenzato la sceneggiatura, hanno prontamente informato dal network una volta che la notizia era stata diffusa. Bill Henrickson, il capo famiglia interpretato da Bill Paxton, un volto conosciuto nella televisione americana, è un signore sui quarant'anni che si occupa dei suoi business e di gestire la sua anomala famiglia. Vivere con tre mogli potrebbe essere il sogno di molto uomini. Ma guardando la serie ci si rende conto che la vita di un poligamo non è certo una passeggiata. Anche se le tre signore vanno di comune accordo. I problemi ci sono e come. Barbra (Jeanne Tripplehorn, protagonista del film *Sliding Doors*) è la prima moglie, bruna, bella, calma, la capo famiglia insieme al marito: tiene in mano le regole del gioco ed è forse quella che Bill ama di più, perché è una vera moglie e cioè quella addetta a risolvere i problemi familiari e non a crearli. Nicki (la bionda e famosa Cloe Sevigny) è un disastro in quanto patita dello shopping, si ritrova con ben 60 mila dollari di debiti in carte di credito e questo fa imbestialire il marito che la rifiuta per un po' di tempo. Fino a quando la mediazione di Barbra in suo favore non convince il marito a riprendersela. Infine c'è la lolita del gruppo, la giovanissima Margene (Ginnifer Goodwin l'in-

terprete di *Mona Lisa Smile*). Lei è la moglie più coinvolgente dal punto sessuale, ma è anche quella più faticosa perché sempre in cerca di rassicurazioni e attenzioni. E una volta, quando ha saputo che c'erano stati dei voti contrari al suo diventare la terza moglie, è entrata nel pallone al punto che tutti i conviventi si sono dovuti adoperare per non farla sentire esclusa.

La situazione logistica del nucleo è strutturata in questo modo: c'è una casa centrale con due ali ai lati. Nella casa padronale ci vive tutta la famiglia allargata con i relativi figli. Nelle due parti distaccate ci vanno a dormire le due seconde mogli. Il marito poligamo dorme ogni sera con una moglie diversa, a meno che queste, in totale accordo, si scambino i turni. E questo succede quando una delle mogli ha bisogno di intimità con il marito per parlare di problemi familiari o personali. Scene di sesso e amore sono presenti a ogni puntata. Così come un linguaggio esplicito e trasgressivo è usato da tutti. E questo è tipico degli sceneggiati della Hbo, è la forza di questo network. I sette figli variano ovviamente in quanto a età. I più grandi, quelli della prima mo-

glie, sono due teenagers che risentono un po' della situazione. Il loro problema non è la stranezza della vita in famiglia, è il tenerla nascosta al resto del mondo. Per loro, per esempio, è difficile avere amici in casa. Nessuno deve sapere che il padre vive con tre mogli. Insistenti è un gruppo di religiosi che ha subordinato che dagli Henrickson si vive una esistenza diversa e cercano di redimere, con scarsi risultati, le mogli. Quello che affascina di questa storia è che tutto è raccontato come se fosse la cosa più normale del mondo, una quotidianità così quotidiana che

Il racconto è patinato, una famiglia così è un po' complicata, ma si scopre che negli Usa ci sono 4 mila poligami E vivono nascosti

il nucleo non dà l'impressione di essere completamente *dysfunctional*. E *Big Love* non poteva non diventare lo sceneggiato più controverso del piccolo schermo americano. La critica ne ha cominciato a parlare prima della messa in onda, ne continua a parlare ora che è in corso e ne parlerà in attesa della seconda edizione. E questo perché ce ne sono eccome, di cose da dire. I conservatori sono risentiti visto che il discorso della poligamia è trattato con troppa tranquillità, come se fosse una pratica da perseguire e non da combattere. Gli addetti ai lavori ammirano l'originalità della storia e trovano che più si calca la mano e più lo sceneggiato potrebbe ottenere i record di successo delle serie che lo hanno preceduto. C'è chi ha scritto che la poligamia potrebbe ritornare a essere una delle forme più comuni di vita familiare e l'essere in televisione è solo un segno che la società va anche in quella direzione. Gli ascoltati all'inizio era incerti, ma dopo il can can dei media e la storia che regge e prende sempre più corpo, cominciano a salire in modo molto soddisfacente. Per questo è già in lavorazione il resto del racconto.

MUSICA & SINDACATO Timbri pop e ascendenze cinematografiche nella composizione di Piovani per i cent'anni della confederazione

La cantata della Cgil è come un film: c'è chi lavora e non buca la folla

di **Luca Del Fra** / Roma

Laura Valentina Sacco, ricercatrice, Tommaso Cacciari, precario, Anna Lepore, formatrice immigrati, Renzo Fanfani, prete operaio, Cristina Presutti, operatrice del canile, e poi Moussad Tonaud, operaio, Antonio Mondo, avvocato di strada. Cento gigantografie di volti accolgono lo spettatore all'Auditorium di Roma per la Festa dei Cent'anni della Cgil tenuta domenica scorsa: sono cento facce come Tommaso De Fazio, operaio dell'incilata Mirafiori che si fa riprendere sullo sfondo del celeberrimo quadro di Pelizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*. Sono quelli che non bucano la folla, e per cui un secolo fa è nata la Confederazione generale italiana del lavoro. Ed è stata una festa - se vogliamo - delle persone ordinarie, alla presenza di Roberto Benigni, Guglielmo Epifani,

Arnoldo Foa, Carlo Lizzani e Citto Maselli. Scelto un appuntamento musicale per celebrare il sindacato, le opzioni erano diverse: un bel pezzo della grande tradizione sinfonica, oppure un brano musicale di quel Novecento che la Cgil ha attraversato e durante il quale i suoi compositori spesso hanno guardato al mondo del lavoro e alla gente. Si è invece di commissione un brano a Nicola Piovani con testo di Vincenzo Cerami, personalità vicine alla «sinistra», ma con un'inclinazione all'intrattenimento. Il risultato è *La Cantata dei cent'anni* che si è ascoltata per la prima volta nella Sala Santa Cecilia, piena ma non strapiena, eseguita dall'ottima orchestra Roma Sinfonietta diretta dallo stesso compositore, più la voce recitante di Gigi Proietti e quattro cantanti: Raffaella Siniscalchi, Gabriella Zanchi, Pino Ingrassia e Alessandro Quarta.

«Avete tutti il posto fisso» scherza Cerami guardando il pubblico in poltrona, mentre impacciato introduce il concerto nella veste «ammortizzatore», come si definisce lui con gergo sindacale, prima di ringraziare la Provincia di Roma «che ha ridotto il nostro costo del lavoro», frase non sibillina per indicare un contributo economico all'evento.

Come ci aspetteremmo da Piovani, la musica ha forti ascendenze cinematografiche con temi ricorrenti, timbrati di pop e non si nega alla nitida didascalica sonora. Senza ossessività, il semplice linguaggio scorre non impetuoso ma aprendosi a episodi solistici - il violoncello di Luca Pincini e la chitarra elettrica di Nanni Civitenga. «Solo perché intorno a me / cantavano quei martelli...» esordisce il testo, che per ripetizioni dagli schiavi di Spartaco «sogna di volare» attraverso il mondo del lavoro: «d'uno maggio» a Chicago

1886. Di Vittorio, Charlot di *Tempi moderni*, lo sciopero, l'odore di frittelle. I cantanti si palleggiano la storia con la voce recitante, e Proietti la racconta come una fiaba, trasformandosi in nonno Gigi. «Due sono meglio di uno solo. In due è metà la fatica, se uno cade il compagno lo rialza. Guai a chi è solo»: scioglimento lineare, per una *Cantata* che non si risparmia una lieve canzonetta conclusiva - *Cantano da un secolo*, bisbatta per gli applausi del pubblico. Nessun mitologismo, poca ambizione apparente, evidente la pretesa allo stile semplice, letterario e musicale per una leggera aria familiare, della casa di quella gente in gigantografia che campeggia all'entrata. *La Cantata dei Cent'anni*, che potrebbe essere con qualche vantaggio accorciata di una decina di minuti, sarà replicata il 4 giugno a Macerata, il 2 luglio a Siracusa, poi a Matera e Bari, il 25 agosto a Ravenna, l'8 settembre a Trieste.

Scelti per voi



Cast Away

Chuck Nolan (Tom Hanks) è un ingegnere della Federal Express e il suo compito è quello di ottimizzare i flussi di lavoro nelle varie sedi della compagnia. È quindi costretto ad una vita frenetica sempre in giro per il mondo, trascurando la sua fidanzata. Un giorno, però, l'aereo su cui sta viaggiando precipita e il nostro si ritrova naufrago su di un'isola deserta. Sarà costretto a sopravvivere per lungo tempo...

21.00 CANALE 5. AVVENTURA. Regia: Robert Zemeckis Usa 2000

Boogie Nights...

Jack Horner (Burt Reynolds), regista di film porno negli Usa degli anni Settanta, conosce in un night un cameriere e gli propone di fare un provino. Il giovane (Mark Wahlberg) non si tira indietro ed è capace di girare una scena di sesso dopo l'altra e in breve diviene molto famoso. Ma, agli inizi degli anni Ottanta, quel cinema va in crisi, insidiato dalle videocassette...

23.45 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Paul Thomas Anderson Usa 1997

Ballarò

I numeri delle elezioni amministrative di domenica e lunedì, tra cui le regionali siciliane e le comunali a Roma, Napoli, Torino e Milano, sono al centro della puntata di "Ballarò" che va a vedere anche i numeri dei conti pubblici in attesa della riforma della busta paga e delle pensioni. Sull'argomento i servizi degli inviati e la discussione con gli ospiti in studio. La consueta copertina satirica è di Max Tortora.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ. Con Giovanni Floris

Commissario Montalbano

Una telefonata all'alba sveglia il commissario Montalbano (Luca Zingaretti): in una cava di pietra è stato rinvenuto il cadavere di un mafioso. Tutto fa pensare che sia cominciata una nuova, sanguinosa, guerra di mafia. La scomparsa, in contemporanea, di Eva, una giovane ucraina che nulla c'entra con l'ambiente malavitoso, fa supporre a Montalbano che esista un collegamento tra i due fatti e che la mafia c'entri poco...

21.00 RAI UNO. MINISERIE. "Par condicio"

Programmazione

RAI UNO

06.10 E' PROIBITO BALLARE Serie Tv
06.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1. Telegiornale; 07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale; TG 1 MUSICA. Rubrica; 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: 11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo. Con Angela Melillo, Giovanni Guidelli
14.35 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm
16.00 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.25 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità
TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 STARKY & HUTCH. Tl.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
14.55 HIT SCIENCE. Rubrica
15.25 LA MIA FAMIGLIA. Doc.
15.45 OUT THERE. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE. FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm
18.30 GEO MAGAZINE 2006. Documentario
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.50 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
07.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm
07.30 HUNTER. Telefilm
08.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "L'onore di un uomo". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.30 SHENANDOAH LA VALLE DELL'ONORE. Film (USA, 1965). Con James Stewart, Doug McClure
VIE D'ITALIA. News
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.25 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "Il furto"
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CANTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Perego
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.10 L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Film (USA, 1980). Con Julie Hagerty, Lloyd Bridges. Regia di Jim Abraham, David Zucker, Jerry Zucker
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 JOAN OF ARCADIA. Telefilm. "Independence Day". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Coppia libera?" "Interesse nascosto". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Il dono dell'eloquenza". Con Melissa Joan Hart
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.05 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessiosglu
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessiosglu

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "Il bene comune". Con Lee Horsley
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Now You Steele It, Now You Don't". Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Dolce veleno". Con William Conrad
14.00 BAGLIORI AD ORIENTE. Film (USA, 1953). Con Alan Ladd. Regia di Charles Vidor
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAROD IL CALEALONTE. Telefilm. "Segreti sepolti". Con Michael T. Weiss
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI LA RIVINCITA. Gioco
21.00 COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Par condicio". Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
00.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.25 SOTTOVOCE. Rubrica
01.55 CULT BOOK. Rubrica
02.25 UNA PASSIONE MONDIALE. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 SE SBAGLI TI MOLLO. Gioco. Conduce Monica Leofreddi. Con Gabriele Cirilli. Regia di Stefano Mignucci
24.00 TG 2. Telegiornale
00.20 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 BILIE E BIRILLI. Rubrica. A cura di Franco Trandafilo
01.50 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica. Conduce Alessandra Canale

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica di società
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Una brillante carriera"
01.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale

20.10 SISKA. Telefilm
21.00 L'ARTE DELLA GUERRA. Film azione (USA, 2000). Con Wesley Snipes, Anne Archer. Regia di Christian Duguay
23.30 L'ANTIPATICO. Attualità
23.45 BOOGIE NIGHTS - L'ALTRA HOLLYWOOD. Film drammatico (USA, 1997). Con Mark Wahlberg. Regia di Paul Thomas Anderson. All'interno: TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.45 MEDEA. Film (Francia/Germania/Italia, 1970). Con Maria Callas

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA
21.00 CAST AWAY. Film (USA, 2000). Con Tom Hanks, Helen Hunt. Regia di Robert Zemeckis
24.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
02.10 IL DIARIO. Talk show (r.)
02.40 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco
21.05 COLORADO CAFÉ LIVE. Show. Conducono Rossella Brescia, Nino Frassica. Con Diego Abatantuono
23.20 FACCIA DI PICASSO. Film (Italia, 2000). Con Massimo Ceccherini, Alessandro Paci
01.20 STUDIO SPORT. News
01.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
02.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio (r.)
02.45 NASH BRIDGES. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 THE DEEP. Documentario
21.30 CROZZA ITALIA. Show. Con Maurizio Crozza
23.30 MARKETTE GREATEST HITS. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA SPANSO. Rubrica
02.30 PARADISE. Telefilm
03.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica)
03.30 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 CLOSER. Film. Con Julia Roberts. Regia di Mike Nichols
15.45 NASCOSTO NEL BUIO. Film (USA, 2005). Con Robert De Niro. Regia di John Polson
18.00 CINE LOUNGE. Rubrica
18.10 DE-LOVELY. Film (GB/USA, 2004). Con Kevin Kline. Regia di Irwin Winkler
20.15 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 AMATEMI. Film (Italia, 2005). Con Isabella Ferrari. Regia di Renato De Maria
22.30 MI PRESENTI I TUOI? Film (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Jay Roach
00.30 IDENTIKIT. Rubrica
00.55 IL TESORO DELL'AMAZONIA. Film azione (USA, 2003). Con The Rock

SKY CINEMA 3
14.40 MILLIONS. Film commedia (GB/USA, 2004). Con Alex Ete. Regia di Danny Boyle
16.30 SE DEVO ESSERE SINCE-RA. Film. Con Luciana Littizzetto. Regia di D. Ferrario
18.10 IDENTIKIT. Rubrica
18.35 CINE LOUNGE. Rubrica
18.45 OCEAN'S TWELVE. Film. Con George Clooney. Regia di Steven Soderbergh
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 UNA BIONDA IN CARRIERA. Film (USA, 2003). Con Reese Witherspoon. Regia di Charles Herman-Wurmfeld
22.40 IL MISTERO DEI TEMPPLARI. Film. Con Nicolas Cage. Regia di Jon Turteltaub
01.10 LA SINDROME DI STENDHAL. Film (Italia, 1996). Con T. Kretschmann

SKY CINEMA AUTORE
14.05 NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI. Film. Con Connie Nielsen. Regia di Susanne Bier
16.05 ELIZABETH TAYLOR: REGINA DI CUORI. Doc.
17.15 IL RESTO DI NIENTE. Film. Con Maria De Medeiros. Regia di Antonietta De Lillo
19.35 CINE LOUNGE. Rubrica
19.45 L'AMORE FATALE. Film (GB, 2004). Con Rhys Ifans. Regia di Roger Michell
21.30 L'UOMO IN PIÙ. Film. Con Andrea Renzi. Regia di Paolo Sorrentino
23.50 SUPER SIZE ME. Film. Con Morgan Spurlock. Regia di Morgan Spurlock
01.35 MY DAD IS 100 YEARS OLD. Cortometraggio

CARTOON NETWORK
15.55 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni
17.55 TOONAMI: TEEN TITANS
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN
18.45 CAMP LAZLO. Cartoni
19.10 NOME IN CODICE: KND
19.25 ROBOTROY. Cartoni
19.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
20.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.45 JUNIPER LEE. Cartoni
21.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.40 CRAMP TWINS. Cartoni
22.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
23.00 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni

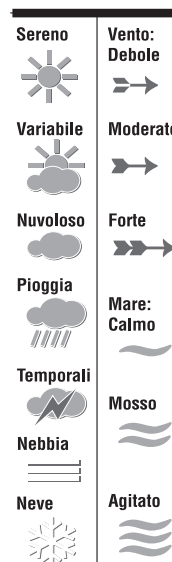
DISCOVERY CHANNEL
15.00 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario
16.00 IL SEGRETO NAZISTA DELLA NORVEGIA. Doc.
17.00 COMET IMPACT. Doc.
18.00 GARE PERICOLOSE. Documentario. "Macchina sotto sopra"
19.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc. "Alumabub" 2ª parte
20.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "Il grande acceleratore: Ginevra"
21.00 LA MUSTANG TORNA IN PISTA. Documentario
22.00 LA SCIENZA DELLA VELOCITÀ. Documentario
23.00 EXTREME CONCEPT CAR. Documentario
24.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. (replica)
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 TV DIARI. Real Tv
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. Conducono Vladimir Luxuria, Valeria Biello
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show
23.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR PARLAMENTO
23.14 IN VOLO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN

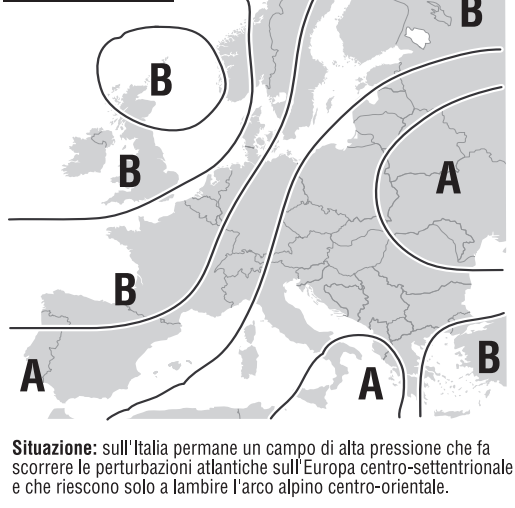
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 COMMISSARIO MONTALBANO: LA VOCE DEL VIOLINO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordon. A cura di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. PIRANDELLO VISTO DA VICINO
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 SERGIU CELIBIDACHE: QUANDO IL SUONO DIVENTA MUSICA
21.00 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: sull'Italia permane un campo di alta pressione che fa scorrere le perturbazioni atlantiche sull'Europa centro-settentrionale e che riescono solo a lambire l'arco alpino centro-orientale.

ORIZZONTI

«Noi, i ragazzi rossi che scelsero il Pci»

COME ERAVAMO. Miriam Mafai, Mario Pirani, Giorgio Napolitano e Alfredo Reichlin raccontano le loro gioventù di comunisti in una trasmissione televisiva in onda su RaiSat. Le decisioni, gli amori e i conflitti di una generazione di dirigenti

EX LIBRIS

Tutti i ragionamenti di uomini non valgono un sentimento di donne

Voltaire

M

Mafai. Credo che noi potremmo qui o, ma se abbiamo voglia, insomma, di raccontarci, di raccontare un po' queste nostre storie cominciando, appunto, dalle scelte fondamentali... A tratti c'è un'altra cosa che ci accomuna in qualche modo, che siamo tutti e quattro, come dire di famiglie... come dire, borghesi, di famiglie per bene, di famiglie cioè, nessuno di noi ha...
Pirani. Ma perché pensi che i figli di operai non erano di famiglie per bene?
Mafai. No. Di famiglie ho detto per bene tra virgolette.
Pirani. È te che sei cambiata, spero non così tanto.
Mafai. Quelle che a Roma... quelle appunto... Se

Napolitano: «Mio padre non capiva la mia scelta comunista. Lui era un vecchio liberale ma poi votò per noi»

non sbagli tuo padre era un avvocato...
Reichlin. Anche mio padre lo era.
Mafai. E anche il tuo, sì, come no, quello di Giorgio.
Pirani. Anche mio padre era avvocato.
Pirani. La scoperta del Partito Comunista per me e per tanti della mia generazione avviene soprattutto sulla base dell'antifascismo. Per me era abbastanza naturale. Mio padre era confinato, per ragioni politiche e razziali, era un vecchio liberale ebreo, e noi eravamo andati al confino nel 1940, a Monteleone in Abruzzo. Lì conobbi qualche confinato comunista, che naturalmente mi fece scoprire una realtà a me completamente ignota. Mi dettero dei primi libri, ma libri non marxisti. Ricordo che... un libro che ebbe su di me una certa influenza fu *La rivoluzione francese* del Mathieu. Cioè, una rivoluzione francese di un autore di impronta giacobina.
Mafai. La mia prima attività, può sembrare una cosa singolare, è stata di propaganda tra i contadini del Lazio. Per sollecitare i contadini nelle loro assemblee a far rispettare le nuove leggi che erano state erogatate a favore degli stessi contadini. E... della condizione dei contadini, mi sono occupata anche subito dopo, in una fase successiva quando sono stata mandata in Abruzzo, che era una terra allora essenzialmente di contadini.
Reichlin. Da un lato ci sono le esperienze fatte a Roma, nel gruppo dirigente. Perché *l'Unità*, nella quale io entrai giovanissimo... ho fatto... un percorso, ho fatto il cronista, il capo cronista, il redattore capo, poi sono diventato il direttore, che avevo appena trent'anni. Tenevamo conto che *l'Unità* era un giornale... era il secondo giornale in Italia, anche come... come diffusione. Ma insomma, *l'Unità*, ha un significato un'esperienza particolare, perché era il giornale di Togliatti. E Togliatti ci disse: «Voi non dovete fare un giornale di propaganda... Il vostro modello è il *Corriere della Sera*, perché noi vogliamo creare una nuova classe dirigente e per creare una nuova classe dirigente bisogna che... questa classe dirigente sia... siano i lavoratori, perciò essi devono essere informati. Non hanno bisogno soltanto di propaganda, hanno bisogno soprattutto di sapere, di cultura, di conoscenza. E quindi dovete fare un giornale completo, che si occupi di tutto, dallo sport alla politica, a... alla terza pagina, alla cultura».
PADRI E FIGLI. E MADRI
Napolitano. Io ebbi una rottura con mio padre che durò sette o otto anni.
Reichlin. Accidenti!
Napolitano. E perché da quando nel '44-'45 mi avvicinai al Partito Comunista... sì, si aprì una polemica... molto molto dura, tra l'altro si confondeva con un fatto personale, e cioè il mio rifiuto di intraprendere la professione...
Mafai. Ah, certo.
Napolitano. ...e di raccogliere l'eredità di mio padre.
Reichlin. Per me è lo stesso.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto di Bianchi/Ansa

Mafai. Certo.
Napolitano. Però, però, era molto duro lo scontro politico, ideologico. E lui poi invece fece un passo importante verso il Partito Comunista, dopo le elezioni del '48 negli anni successivi, di fronte alle repressioni dell'epoca, nei confronti anche degli intellettuali...
Mafai. Certo.
Napolitano. ...lui difese cineasti, lui difese intellettuali... A quel punto ci fu uno scatto. E cioè riconobbe nel Partito Comunista la forza che si batteva per le libertà costituzionali. E nel 1952 votò comunista.
Mafai. E quindi ci fu...
Reichlin. E vi riappacificaste.
Napolitano. E ci riappacificammo. E non ero ancora candidato, non votò per me, votò per il partito.
Mafai. Tu lo sei stato nel '53, se non sbaglio.
Napolitano. Nel '53.
Pirani. Mia madre era comprensiva...
Mafai. Come sempre le madri.
Pirani. ...come sempre le madri. Mio padre mi fece delle intemerate ma, era un vecchio liberale ormai lui. E diceva, vabbè: fai le tue scelte, capirai un giorno che voi... voi comunisti siete dittatoriali come i fascisti. Io mi incazzavo... Io già ero entrato nel Partito Comunista, già subito... già in Abruzzo, e... mi ero presentato a via Nazionale, perché non c'era ancora Botteghe Oscure... Avevo trovato lì... c'era... non c'era ancora Enrico Berlinguer a dirigere i giovani, c'era Giulio Spallone.
Mafai. Sì.
Napolitano. E... Giulio Spallone e Giuliano Pajetta, assieme.
Pirani. Giuliano Pajetta dopo. E... avevo cominciato... Io ho lasciato il lavoro che mio padre, mi aveva trovato in un albergo occupato dagli alleati. Io lavoravo mezza giornata all'albergo Continentale poi...



Reichlin. E che facevi all'albergo?
Pirani. ...poi pigliavo il pane bianco degli alleati e lo portavo a via Nazionale...
Reichlin. Servivi...
Mafai. Quello leggero leggero.
Reichlin. Servivi a tavola.
Pirani. ...dove c'era la

Mafai: «Siamo tutti e quattro di famiglie borghesi e questo ci accomuna. Quanto a me all'inizio mi occupai di contadini»

mensa, lo portavo ai vecchi compagni... A me sembravano vecchissimi, poi non erano così vecchi, allora avranno avuto quarant'anni, Longo, Roasio...
Mafai. Certo.
Pirani. ...e gli portavo il pane.
Mafai. Pellegrini credo.
Pirani. Pellegrini... E poi... a un certo momento decisi... lasciai perdere questo lavoro in un albergo e feci... il militante, come si diceva allora, il rivoluzionario di professione. E andavo a trovare mio padre, una volta alla settimana, al Grand Hotel, dove pranzavo. Mi sedevo lì, cominciavo a discutere. Io intanto ne approfittavo, perché avevo un po' appetito in quegli anni. Sai, si guadagnava cinquemila lire al mese al partito. E quando ero sul secondo, la discussione diventava aspra. Io mi arrabbiavo, mi alzavo...
Mafai. No!
Pirani. ...e me ne andavo. E mi ricordo il maître d'hotel che mi correva dietro e mi diceva: ma signorino! Venga a mangiare, la sogliola è pronta! E mi riconduceva lì. Ma insomma fu così...

SUBBERLINGUER
Napolitano. Condivisi molte scelte di Enrico Berlinguer, collaborai con lui strettamente, in modo particolare negli anni della solidarietà democratica, dal 1976 al 1979, quando per la prima volta il Partito Comunista Italiano si avvicinò all'area di governo, dopo una clamorosa vittoria, uno straordinario balzo in avanti nelle elezioni appunto del 1976. Il 1984 fu l'anno di un durissimo scontro politico su un decreto adottato dal governo Craxi e volto a modificare il meccanismo di scala mobile per le retribuzioni, per i salari, ci fu ostruzionismo in Parlamento, io ero capogruppo dei deputati comunisti, guidai quella battaglia, ma a un dato momento la mia opinione era che dovessimo cambiare atteggiamento, cambiare tattica, che ci fossero anche le condizioni per una accettazione di alcune modifiche di quel decreto. Berlinguer rimase su una posizione chiusa, intransigente e quindi io per un incidente che era sorto nel corso proprio di quella vicenda parlamentare, ritenni di dover mettere a disposizione il mio mandato di Presidente del gruppo dei deputati e lo

Reichlin: «Togliatti ci diceva che l'Unità doveva formare una vera e propria classe dirigente per l'Italia»

fecero con una lettera indirizzata a lui, indirizzata alla segreteria del partito. In effetti Berlinguer quella lettera ebbe modo di leggerla, però si convenne che la discussione l'avremmo ripresa, approfondita e conclusa, dopo le elezioni europee del giugno del 1984. E questo non poté mai avvenire, perché alla vigilia del voto europeo del giugno 1984, Berlinguer cadde sul palco di un comizio a Padova colto da un malore mortale.
Mafai. Questo risale al 1984, se non sbaglio, è la sconfitta della scala mobile, ed è da lì che a mio avviso comincia il declino e la difficoltà di quel partito al quale tuttavia io sono rimasta affezionata, attaccata e legata visto che ho tuttora la tessera dei democratici di sinistra, che sono gli eredi diciamo di quel partito.
Pirani. Oggi si sente molto parlare, tra i vecchi comunisti o anche tra i giovani, di nostalgia di Berlinguer. Io debbo dire che personalmente non ce l'ho questa nostalgia. Non nel senso che Berlinguer non fosse una persona specchiata e notevole, nel senso che la sua politica, secondo me, fu una politica sostanzialmente sbagliata, perché si tennero comunque i comunisti in un ghetto. Spera molto che attraverso l'alleanza con i cattolici potesse mantenere il Partito Comunista così com'era e avere una specie di benedizione da parte di Moro e dei cattolici di sinistra per accedere via via alla maggioranza... senza tener conto dell'esigenza di... di andare alle radici della... del... della catastrofe comunista. Andare alle radici vuol dire tornare al '21, capire la funzione del Partito Socialista, trasformare il partito, come è stato fatto dopo, in un partito di tipo riformista e socialdemocratico. Berlinguer questo non lo capì mai. Aveva sì, questo suo rigore morale (...). Oggi ormai i Ds sono un partito come gli altri, di tipo riformista, assolutamente di tipo socialdemocratico, probabilmente daranno vita con i loro alleati al partito democratico, ma in questo percorso verso la normalizzazione hanno forse perduto alcune cose che il vecchio Partito Comunista aveva (...).
Napolitano. Adesso io non credo abbia molto senso rimpiangere Berlinguer, evocarlo come simbolo di qualcosa che non c'è più. Intanto perché la storia, la storia politica di un Paese, la storia di un partito, ha i suoi tempi, ha

Pirani: «Mio padre mi faceva delle intemerate e sosteneva che eravamo dittatoriali come i fascisti»

Mangiavamo pane & partito

SI INTITOLA «Mangiavamo i bambini» la trasmissione televisiva che andrà in onda su RaiSat extra e Canale 120 di Sky sabato 3 giugno alle ore 21. È la registrazione di un incontro a quattro avvenuto nel gennaio di quest'anno a Roma, nella Chiesa di S. Eligio degli Orefici. Protagonisti Miriam Mafai, Mario Pirani, Giorgio Napolitano e Alfredo Reichlin, i «ragazzi» che nel dopoguerra scelsero di militare nel Pci di Togliatti spesso contro l'ostilità e l'incomprensione delle famiglie. Una vicenda che parte dagli esordi politici e attraverso gli ultimi anni del Pci, arrivando sino ai giorni nostri. E dentro ci sono la politica, le speranze, le sconfitte ma anche gli amori, il privato e tante altre cose. Il tutto è a cura di Raffaella Spaccarelli. Con la collaborazione di Giorgio Santelli, la produzione esecutiva di Roberta De Tommasi e la regia di Luca Nannini.

le sue stagioni e non possiamo dire che cosa sarebbe accaduto se Berlinguer fosse rimasto segretario. Intanto Berlinguer era già segretario nel 1984 da più di 10 anni, di sicuro non sarebbe rimasto per decenni ancora segretario del partito, probabilmente non sarebbe mai diventato segretario di un partito diverso da quello comunista, quindi non si possono fare questi ragionamenti, non hanno nessuna base, né ci si può chiedere che cosa sarebbe successo, o non successo con Berlinguer.

PRIVATO E POLITICO

Mafai. Ho rinunciato a una vita familiare più serena, io non sono... sono stata una madre... non so come dire, molto distratta. Distratta dai miei impegni di partito, per anni ho passato tutte le domeniche a fare comizi, o riunioni, o mi è accaduto di partire all'improvviso per un servizio per *Paese Sera*, o per *l'Unità*, o per il giornale in cui lavoravo (...). Poi comunque mi sono separata dal padre dei miei bambini, ho avuto un'altra vicenda sentimentale che è durata molto a lungo, con quello che non c'è più, ma che considero il compagno vero della mia vita, che era un dirigente del Partito Comunista, Giancarlo Pajetta e quindi... con il quale non c'è stato nessun tipo di contrasto di questo tipo. Perché lui andava la domenica a fare i suoi comizi e io la domenica andavo al giornale a scrivere i miei articoli.
Pirani. Quando io decisi che volevo andare a lavorare alla base, in una federazione, e decisi di andare a Venezia, il capo dell'ufficio quadri, come allora si chiamava, quello che sarebbe il capo del personale, che era un mitico personaggio, Eduardo D'Onofrio, chiamato «il più comunista dei comunisti», il più romano dei comunisti», mi chiamò e mi fece un discorso. Disse: «Tu, dice, «vai... adesso vai a Venezia, vai a costruire il partito, ogni giorno, mattone su mattone...». Dice: «Che vuoi fare il bohémien? Tu già sei borghese. Vuoi fare il bohémien? Io so», dice «che c'hai una storia con una brava compagna...». E sposati e portala su». E io dissi lì per lì: «Ma», dico «vado su a Venezia». «Ma t'aiutano noi, te troviamo una casa». Non mi trovarono niente, altro che una cameretta di... in una specie di locanda. Ma mi convinsero che era giusto sposarsi. Del resto lo facevano anche con altri. «Perché noi dobbiamo vivere non come dei bohémien o come dei borghesi debosciati, ma come dei proletari» (...).
Reichlin. La rottura che è avvenuta tra me e la mia prima moglie, Luciana Castellina, è stata... non è stata una rottura politica. Quella rottura è avvenuta per motivi sentimentali. Dopodiché lei, legittimamente, all'amor non si comanda, come si dice, ha scelto un uomo che l'ha molto spinta su un terreno politico diverso da quello in cui sono stato io. Ma allora eravamo di fatto già separati. Non è quello che ha influito sui nostri rapporti, né sui rapporti con i figli, i quali sono stati in buona parte allevati dalla mamma di Luciana, che è stata una straordinaria donna. Lisetta Salis, che è morta, ma che è veramente una persona a cui io sono molto grato (...).
Napolitano. Io non confonderei il rigore morale a cui siamo stati educati nel Partito Comunista Italiano, con una scelta personale, la scelta di dar vita ad una famiglia e di rimanere appunto monogamo come sono rimasto. Perché persone di assoluta ed elevata moralità personale, dirigenti comunisti, soprattutto dirigenti comunisti della più vecchia guardia, quelli che avevano conosciuto gli anni dell'esilio, gli anni della prigione, del confino, poi hanno avuto esperienze diverse, hanno avuto più mogli, non sono rimasti legati alla persona alla quale si erano uniti originariamente.

SI ACCENDE LA NOSTRA ESTATE

...DI SOLE, MARE E DIVERTIMENTO

Casali e Associati

SUPEROFFERTA MIRABILANDIA + HOTEL 3* DA EURO 39,90!

Riviera Romagnola. **Vieni a Mirabilandia!** Ingresso per 2 giorni consecutivi + Hotel 3* nei pressi del Parco: a partire da € 39,90 a persona a notte. Ponti e weekend da € 44,00 a notte. Sconti

3° e 4° letto e bambini. Fino a esaurimento disponibilità.

Prenota subito!

Travelmix Srl - Infoline: tel. 0544 560822

info@travelmix.it - www.superoffertamirabilandia.it

FRA MARE E PARCHI! BIMBI GRATIS: UN OTTIMO MOTIVO PER VIVERE UNA VACANZA IN ROMAGNA

Settimane speciali: adulti a partire da € 378,00, bambini 0/5 anni gratis, bambini 5/18 anni sconto 50%. La quota comprende: Hotel 3*, 8 giorni/7 notti, all inclusive, animazione, servizio spiaggia con 1 ombrellone e 2 lettini a camera, ingresso a **Mirabilandia** e al parco acquatico di **Atlantica** per tutta la famiglia.

Arcadia Viaggi - Infoline: tel. 0547 83090

arcadiaviaggi@libero.it - www.arcadiaviaggi.it

ALL INCLUSIVE

Maggio, giugno, luglio, agosto, settembre quota per persona **a partire da a 346,00**: sistemazione in camera doppia con servizi privati, 7 giorni di pensione completa bevande incluse in Hotel 3* a Cesenatico, 1 ombrellone 2 lettini per 6 giorni a spiaggia. Quotazioni speciali per bambini su richiesta.

Cesenatico Turismo

Infoline: Numero verde 800 556900

info@cesenaticoturismo.com - www.cesenaticoturismo.com

FAMIGLIE D'AMARE - CESENATICO E GATTEO MARE

Vacanze tutto compreso a misura di bambini. Pensione completa per persona al giorno (min. 7 notti) in camera a 3-4 letti, bevande ai pranzi (acqua e vino); servizio spiaggia (1 ombrellone+2 lettini), animazione e miniclub come da programma. **Periodo A** 30/04-10/06 e 01-15/09, Hotel 2* € 35,00, Hotel 3* € 39,00, Hotel 4* € 59,00 a persona. **Periodo B** 11/06-05/08 Hotel 2* € 42,00, Hotel 3* € 47,00, Hotel 4* € 73,00 a persona. **Riduzioni:** bambini in 3° letto aggiunto inferiori a 3 anni gratuiti, da 3 a 10 anni sconto 50%.

Sabrin Tourist Service

Infoline: tel. 0547 85404

vacanze@sabrin.it - www.sabrin.it



FAMILY FOR KIDS - BELLARIA IGEA MARINA

Scoprite le nostre settimane speciali in Hotel 2*/3*: dal 04 all'11 giugno - dal 29 luglio al 05 agosto - dal 04 al 10 settembre bambini GRATIS fino a 8 anni. In più: bambini fino a 11 anni gratis nei Parchi (escluso agosto), prezzi speciali per gli adulti.

Scoprite anche le nostre offerte last minute su www.adriahotel.it.

Family & C - Infoline: tel. 0541 347329

family@adriahotel.it - www.adriahotel.it



DIVERTIMENTO E TESORI NASCOSTI - RIMINI

Un viaggio nel mondo fantastico dei più bei parchi d'Italia. Dopo sole e mare l'avventura è assicurata con l'avvincente Caccia al Tesoro dei Malatesta, fra rocche, castelli, leggende e prodotti tipici. 7 gg pensione completa + 1 parco a scelta + Caccia al Tesoro da: hotel 1* / 2* € 214,00 - 3* / 4* € 249,00.

Piccoli Alberghi di Qualità - Infoline: tel. 0541 709892

info@piccolialberghi.com - www.piccolialberghi.com

ESTATE IN RESIDENCE

Appartamenti e residence a Rimini, Riccione, Cattolica vicino al mare, da 2 a 8 posti letto. Quote settimanali a partire da € 300,00 (bassa stagione) a € 800,00 (alta stagione). Offerte speciali, anche con spiaggia e parco acquatico compresi.

Relax Case & Vacanze

Infoline: tel 0541 661789 - 661711

info@relaxcasevacanze.it

www.relaxcasevacanze.it



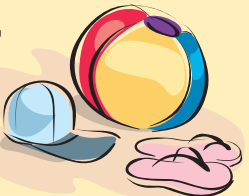
SPECIALE TUTTO COMPRESO

Cattolica. Hotel 3* climatizzato, fronte mare, garage, biciclette. Camere con servizi privati, TV, cassaforte, balcone vista mare. Pasti a buffet, vasta scelta menù carne e pesce. Prezzi **a partire da a 36,00** al giorno per persona, trattamento **All Inclusive** (pensione completa + acqua e vino ai pasti + servizio di spiaggia/1 ombrellone e 2 lettini). Speciale piano famiglia con sconti bimbi.

Futuradria - Infoline: tel. 0541 831707

info@futuradria.com

www.futuradria.com



Intesa Vacanze finanzia le tue vacanze

Scegli un albergo convenzionato e richiedi Intesa Vacanze, il prestito di Banca Intesa che ti finanzia fino a 5.000 euro. Anche se non sei cliente Banca Intesa.

Per maggiori informazioni chiama il Numero Verde 800.02.02.02 o rivolgiti alle Filiali Banca Intesa.

Avviso pubblicitario. Le condizioni economiche sono riportate nei fogli informativi a disposizione presso le nostre Filiali. L'erogazione è soggetta a valutazione e approvazione della Banca.

 **Banca Intesa**

**PER INFORMAZIONI
E/O PRENOTAZIONI
SULLE OFFERTE
DELLA RIVIERA ADRIATICA:**

Sito web www.adriacoast.com

Call Center* 199 11 77 88

E-mail home@adriacoast.com

Televideo Rai pagina 676

Fax 0547 675192



*Il costo della chiamata da telefono fisso è di € 14,25 cent./min. iva inclusa dal lunedì al venerdì ore 8,00-18,30 - sabato ore 8,00-13,00 e di € 5,58 cent./min. iva inclusa dal lunedì al venerdì ore 18,30-20,00 sabato e festivo dalle 13,00-20,00. Per le chiamate da cellulari consultare il proprio gestore.)

Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna **C'è di più.**

Lidi di Comacchio • Le Spiagge di Ravenna • Cervia • Cesenatico • Gatteo a Mare • Savignano Mare • San Mauro Mare • Bellaria Igea Marina • Rimini • Riccione • Misano Adriatico • Cattolica

«Sudafrica, io ho visto realizzato il mio sogno»

PARLA NADINE GORDIMER La scrittrice - Nobel '91 per la letteratura - stasera a Roma a Massenzio. Spiega, ad apartheid finito, le nuove urgenze del suo paese

di Maria Serena Palieri

Il nuovo romanzo di Nadine Gordimer, *Sveglia!* (uscito in marzo per Feltrinelli nella traduzione di Grazia Gatti), si fonda su un'idea narrativa che potremmo ribattezzare «grado zero»: un personaggio si trova all'improvviso in una situazione che azzerà la sua routine abituale e che gli fa vedere con occhi totalmente nuovi la vita. È l'idea che ispira anche l'ultima prova di Sandro Veronesi, *Caos calmo*, dove un uomo, rimasto vedovo, ottiene questo risultato semplicemente «fermandosi»: decidendo, cioè, di passare le mattinate, anziché tra i colleghi nevrotici e yuppie, seduto in macchina davanti alla scuola della figlia, in attesa che la piccola Claudia esca a fine lezioni. Qui Peter Bannerman, trentacinquenne sudafricano bianco, viene operato di tumore alla tiroide e dopo l'intervento, sottoposto a radioterapia, è costretto per due settimane a ri-

manere a distanza - alcuni metri di lontananza fisica - da moglie, figlio, madre, padre, colleghi. Da tutti coloro con cui gli è abituale l'intimità o anche la semplice vicinanza e cui ora può nuocere con quella radioattività che gli è rimasta addosso e che lui vive come una misteriosa «luminescenza». Rispetto alle tante «trovate» che ci vengono ammannite dal gran circo degli scrittori maestri nello straparci l'applauso (Auster, Marías...), questa si differenzia: è una vera «idea», da cui scaturisce una vera narrazione. Trattandosi di Nadine Gordimer, di temibile intelligenza. Il radioattivo Bannerman è un ambientalista. E ciò - facciamo notare a Nadine Gordimer - mette il romanzo in singolare sintonia con la coppia di opposti, Naturale/Artificiale, che quest'anno è il filo di Letterature: il festival romano, alla Basilica di Massenzio, del quale la scrittrice sarà stasera protagonista, accompagnata dalla musica di un erede di «griots» del Mali, Baba Sissoko, e con l'apporto recitativo di Manuela Mandracchia. Dove verrà appunto letto un brano di *Sveglia!* e un racconto, inedito in Italia, intitolato *Una vita frivola*, su una donna che, in fuga dalla Germania nazista, si rifugia in Sudafrica. «Sì, il romanzo si fonda appunto su quest'ironia: un ambientalista che tutela la natura, le foreste e le paludi, e che si batte contro la fabbricazione di un reattore nucleare, si trova a venire curato dalla sua malattia con la radioattività», risponde. Aggiunge: «L'argomento, per il Sudafrica, è di concreta attualità, perché vicino a Città del Capo stanno costruendo un vero enorme reattore nucleare, del costo di quattordici miliardi di dollari. Dicono che sarà sicuro, ma la mente corre a Chernobyl. Il Sudafrica ha sottoscritto il trattato di non proliferazione nucleare, dun-



La scrittrice sudafricana Nadine Gordimer. Foto di Yoshiko Kusano Ansa

Nel romanzo «Sveglia!» uscito quest'anno il paradosso di un ecologista «radioattivo»

que il reattore ha scopi pacifici. Però la minaccia per la vita umana rimane».

Nadine Gordimer mantiene la sua straordinaria freschezza nel cogliere quali sono le urgenze - non, anche qui, le «mode» - di cui scrivere e per cui battersi. Premio Nobel per la letteratura 1991, è una minuscola signora di ottantatré anni vestita in modo essenziale, pantaloni

La vita e l'opera

NADINE GORDIMER è nata a Spring, in Sudafrica, nel 1923, da padre ebreo russo e madre ebrea inglese. A nove anni comincia a scrivere e a quindici pubblica il suo primo racconto. È la madre a invogliarla a leggere e, fin da piccola, si forma un personale registro, tra Cechov e Proust. A Johannesburg, dove si trasferisce per frequentare l'università, s'impegna in politica nell'African National Congress. E la scrittura e la lotta contro l'apartheid resteranno due impegni tra cui dividerà sempre equamente la propria vita. Nel 1991 insignita del premio Nobel per la letteratura, Nadine Gordimer ha pubblicato numerosissimi romanzi e saggi. Del 1958 è *Un mondo di stranieri*, cui nel 1963 seguono *Qualcosa là fuori* e *Occasioni d'amore* e nel 1966 *Il defunto mondo borghese*. Gli anni Settanta e Ottanta, assai prolifici, vedono *Un ospite d'onore*, *Una forza della natura*, *Il mondo tardoborghese*, *Storia di mio figlio*, *Il salto*, *Il conservatore*, *La figlia di Burger*. Seguiranno, dopo il Nobel, *Storia di mio figlio*, *Nessuno al mio fianco*, *Un'arma in casa*, *L'aggancio*. Nel 2000 Gordimer pubblica il saggio *Vivere nella speranza e nella storia*. Nel 2005 la raccolta di racconti *Storie*, da lei curata, presenta scritti di suoi colleghi di tutto il mondo - da Rushdie a Miller - il cui ricavato andrà alle vittime sudafricane dell'Aids. A marzo di quest'anno è uscito il nuovo romanzo, *Sveglia!*. In Italia Nadine Gordimer è edita da Feltrinelli.

bianchi, foulard beige, giacca coreana nera, capelli grigi tirati dietro le orecchie. Non si concede a incontri individuali con la stampa, ma nell'incontro collettivo si difonde con naturalezza. Non capita a tutti di veder coronato il sogno politico per cui si è battuti. A lei sì, con la fine dell'apartheid in Sudafrica: «Non potevamo neppure immaginare momento migliore del giorno in cui in lunghe file siamo andati ai seggi e abbiamo votato un governo democratico vero, dopo la finzione della democrazia per soli bianchi» racconta. Non che, dopo, sia stata festa continua, aggiunge: «Come al crollo del Muro di Berlino, dopo i festeggiamenti, le bevute e gli abbracci, ci siamo svegliati la mattina dopo col mal di testa. Eccoli lì, i problemi: la casa e l'istruzione, le infrastrutture mancanti in quelle che erano le scuole per i neri. Le bidonville che non scompaiono, perché la povertà

spinge di continuo la gente a cercare fortuna in città. Il razzismo che naturalmente alligna ancora in alcuni anziani. Però oggi dalla scuola elementare vicino a casa mia, prima segregata, vedo uscire maschietti bianchi e neri che scherzano, fanno finta di picchiarsi, poi le bambine coi loro pissi pissi e le loro risatine. Questo per me è il futuro». Gordimer, di famiglia ebrea, si professa non credente. Non è religioso, spiega, il motivo che l'ha spinto a battersi contro il razzismo: «Ero una bambina bianca in posizione privilegiata. Di necessità ho guardato e ho visto l'ingiustizia». Usa la parola «miracolo» in modo non trascendente: «Il nostro miracolo ha molti autori. Primo, Nelson Mandela. Grazie a lui il Sudafrica non è sprofondato in una guerra civile. Grazie anche, bisogna dirlo, ai leader dell'apartheid che da ultimo hanno accettato il ne-

goziato, a rischio di essere chiamati traditori dalla loro gente. Grazie ai bianchi che detenevano le leve dell'economia e hanno capito che le sanzioni internazionali l'avrebbero mandata a rotoli. E grazie allo spirito di sacrificio di tutti quelli che si sono battuti». Il Sudafrica, un tempo esempio del razzismo più oliato nei decenni, oggi ha un presidente nero, Thabo Mbeki, chiamato, dalla Costa d'Avorio allo Zimbabwe, a spiegare come si fa a «farcela». Anche l'Europa e gli Usa, dove l'immigrazione dal Sud del mondo preme, possono imparare qualcosa, osserva la scrittrice: «Nessuno lascerebbe il proprio paese se avesse modo di sopravvivere. I paesi industrializzati devono capire che l'emigrazione si ferma smettendo di usare l'Africa come una miniera di materie prime e investendo, da noi, per promuovere l'industria leggera». Il paese dove le donne nere portavano sulle spalle il peso dello sfruttamento più pesante oggi «ha conosciuto progressi incredibili. Ci sono molte donne in Parlamento, una donna è ministro degli Esteri» spiega. «Non che basti essere di sesso femminile per fare cose magnifiche. Per esempio la nostra ministro della Sanità non è all'altezza della sfida che ha davanti, l'Aids». Archiviato l'apartheid, il Sudafrica può concedersi il «lusso» di affrontare problemi diversi. Di dettaglio, come - spiega Gordimer - la mancanza di riviste letterarie che favoriscano l'esordio di scrittori giovani. Enormi come, appunto, l'epidemia da Hiv: «Su una popolazione di 46 milioni di abitanti, centomila sono in cura coi farmaci retrovirali» avverte la scrittrice. «E poi ci sono i malati non curati. È una minaccia enorme, non solo per le vite umane. A rischio è una generazione, è un'economia, è una società».

IL CASO Il potente sindacato dei docenti di atenei vota per la «guerra» ai colleghi che non si pronunciano contro la repressione sui palestinesi. Da Gerusalemme, le reazioni dei pacifisti Yael Dayan e Yaariv Oppenheimer

Gran Bretagna, sì al boicottaggio delle università israeliane

di Umberto De Giovannangeli

Gli insegnanti dei college e delle università britanniche che dichiarano «guerra culturale» alle università israeliane. Stavolta non è più il gesto di una sparuta minoranza di professori «radicali». Stavolta la rottura consumatasi è generalizzata ed ha il crisma della ufficialità. Il più grande sindacato degli insegnanti dei centri universitari, il Nafthe, che conta 69mila iscritti, ha approvato ieri una mozione per il boicottaggio delle università e delle istituzioni culturali israeliane che non condanneranno pubblicamente le politiche repressive dello Stato ebraico nei Territori paleste-

si. I membri del sindacato hanno discusso la mozione nella loro riunione annuale svoltasi a Blackpool, nel nord dell'Inghilterra. Due parti della mozione sono passate per alzata di mano, mentre la terza è andata al voto. I membri del sindacato si asterranno anche dal pubblicare articoli su riviste scientifiche israeliane. «Ho ricevuto migliaia di email che cercavano di «educarmi» riguardo alla nostra posizione in difesa dei diritti dei palestinesi», rivela Paul Mackney, il segretario generale del sindacato. «Molte email ci rimproverano di minacciare la libertà dei professori israeliani, dimenticando che la libertà dei professori palestinesi è inesistente». Mackney ricorda che dal settembre 2000, data di inizio della seconda Intifada, sono stati uccisi più palestinesi che israeliani; che sono state colpite da proiettili e gravemente danneggiate 185 scuole palestinesi contro una sola israeliana, e che il tasso di disoccupazione è più alto tra i palestinesi «a causa dell'oppressione esercitata dalle forze di occupazione». «Di fronte a tali ingiustizie», prosegue il suo j'accuse Mackney, «la società civile palestinese, incluse le università, ha bisogno di sostegno e di solidarietà come mai in passato, e non rimarrò in silenzio», Mackney ribadisce an-

che che la mozione non è un atto anti-semita: «Criticare il governo israeliano non mi rende antisemita - sostiene deciso - non più di quanto il criticare Bush e Blair mi renda anti-anglosassone». Non vuole essere tacciato di antisemitismo, il segretario del Nafthe, ma resta il fatto che la rottura di ogni relazione culturale con le università israeliane segnala un atteggiamento che non ha corrispettivo rispetto alle università dei tanti Paesi i cui regimi polizieschi o teocratici fanno scempio sistematico di diritti individuali e collettivi e considerano la libertà di pensiero e di critica una minaccia mortale. Da contrastare con ogni mezzo. Contro il boicottaggio si sono

schierati 600 insegnanti che hanno lanciato una petizione online pubblicata nei giorni scorsi dal quotidiano *Guardian*. I 600 non chiudono gli occhi di fronte all'occupazione della Cisgiordania né minimizzano le responsabilità dei governanti dello Stato ebraico ma al tempo stesso si dicono convinti che «questo boicottaggio farebbe più male che bene, se lo scopo è quello di rafforzare i movimenti favorevoli alla pace». La decisione assunta dal sindacato britannico provoca rabbia e scontento in Israele. A ribellarsi sono innanzitutto le «colombe», coloro che anche nei momenti più duri non hanno mai smesso di battersi per il dialogo. È il caso di Yaariv

Oppenheimer, uno dei fondatori di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano, oggi parlamentare laburista: «La cultura dice a l'Unità - è uno strumento di collegamento e non di divisione. La conoscenza dell'altro da sé è l'antidoto migliore alla demonizzazione che a sua volta produce violenza». Per questo, aggiunge Oppenheimer, «giudico sbagliata e grave la decisione del boicottaggio. Perché si tratta di una punizione collettiva inflitta a docenti, scienziati, intellettuali molti dei quali non hanno mancato di criticare la politica di chiusura nei confronti del popolo palestinese». Critica nei confronti della decisione assunta dal Nafthe è anche

Yael Dayan, scrittrice, già deputata laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan: «Chiudere la porta in faccia alle università del mio Paese - ci dice al telefono - non è certo un contributo alla pace, al di là delle motivazioni che sottendono questa scelta. Il diritto di critica verso la politica del governo israeliano non è solo legittimo ma in molti casi è più che opportuno. Ma cosa c'entrano le università? Perché devono pagare responsabilità che non hanno? Questo boicottaggio ha il marchio inaccettabile della rappresaglia». «E la rappresaglia culturale - conclude Yael Dayan - a volte è anche più dolorosa di quella materiale».

La recensione

LA RECENSIONE

Il secolo «lungo» di Gregotti

ANGELO GUGLIELMI

Devo intanto ricordare che Gregotti fu l'architetto (l'unico architetto) che partecipò fin dagli inizi all'avventura del Gruppo '63. Ed è assistito (forse assediato) da quel ricordo che ho letto questa sua autobiografia (così rischiando una lettura parziale e fazziosa). L'autobiografia del XX secolo di Vittorio Gregotti offre una panoramica fortemente personalizzata sulla storia dell'architettura del '900; una panoramica effettuata a volo radente tanto da riuscire ad inquadrare se pur rapidamente

ciascuno dei tanti nomi, opere, pubblicazioni che sono stati protagonisti di quella avventurosa storia. Vengono ricordate decine e decine di architetture molti dei quali l'autore ha incontrato con i quali ha discusso e dialogato. Con loro ha appreso a fare il mestiere dell'architetto ma anche a riflettere sul mondo di oggi giacché nulla come l'architettura consente di scoprire il tempo in cui viviamo. Ed è proprio questo (e qui faccio valere i miei convincimenti di allora che ancor oggi condivido) che ha di straordinario l'architettura rispetto alle altre arti giacché, dovendo rispondere ad un fine comune di utilità, si trova fortemente collegata alla realtà che non può mai perdere di vista, qualunque scarto voglia compiere rispetto ad essa. E questa è la cosa che gli scrittori moderni (almeno noi del Gruppo '63) invidiavamo all'architettura giacché, se condividevamo con gli architetti la critica della realtà, sfigurata da

forti assalti manipolatori, mancando del paletto della destinazione utilitaristica, scrittori e critici correvamo il rischio di spingere così avanti la critica da perderne l'oggetto (cioè correvamo il rischio che da quella critica più che ricavare una immagine altra della realtà ne favorivamo la cancellazione). Pericolo e rischio dal quale l'architettura sembrava immune. Ma questo vantaggio, afferma Gregotti, l'architettura lo paga con altre difficoltà, qualche volta drammatiche. E cioè la necessità di conciliare le ragioni del progetto con i condizionamenti storici e geografici imposti dal luogo dove quel progetto deve farsi realtà e le pretese del cliente. E più che la storia e la geografia è più spesso il cliente a metterci di traverso. Gregotti gli dedica un capitolo intero, dove racconta che si è trovato a lavorare con clienti pubblici e privati, di diversa condizione, e non è detto che i primi sono sempre migliori dei secondi, anche se a

quest'ultimi appartiene (ed è il più pericoloso di tutti) «il cliente oscuro, che indirizza i gusti e le scelte secondo le mode, che sovente identifica nelle cronache dei mezzi di comunicazione di massa». Ma a parte gli ostacoli che rendono non semplice il lavoro di un architetto e che io appena intuisco qui mi chiedo quanto di reale conoscenza e quanto di mie riflessioni certo dilettantesche dalla lettura dell'autobiografia ho ricavato. Intanto che l'architettura moderna nasce con la civiltà industriale (circa centocinquanta anni fa e forse più, ricorda Gregotti), dunque nasce primariamente come «urbanistica» o scienza della città. O comunque ha avuto un forte impulso con la nascita della fabbrica e i conseguenti fenomeni di urbanizzazione che hanno fatto crescere la domanda di costruzione di fabbriche, di abitazioni e insieme di scuole di ospedali di carceri. La città industriale era immaginata per

funzioni e prevedeva nel centro la presenza di uffici pubblici cioè di quei luoghi che rappresentavano un punto di riferimento obbligato per lo svolgersi della vita cittadina, tutt'intorno crescevano le abitazioni e al limite della città nascevano le fabbriche spesso rumorose e maleodoranti. Ma se la civiltà industriale possedeva una chiara idea di città con le età successive questa idea (almeno nel nostro Paese) è andata smarrendosi. Invero ancora col il fascismo un progetto-città pur sopravvivesse che prevedeva, per quel che riguardava Roma capitale, la valorizzazione degli aspetti monumentali e della romanità (felicitemente contraddetto dalla scelta razionalista adottata per le nuove concentrazioni urbane dell'agro pontino). Con l'Italia democratica la città si trasforma in uno spazio indefinito a libera crescita con l'esplosione di ipertrofiche, disordinate periferie. A vincere è l'urgenza della domanda e l'ingordigia

speculativa. Comunque sembra di poter concludere che la democrazia non ha una idea di città limitandosi a costruire autostrade in risposta alle esigenze della struttura produttiva del Paese e periferie per rispondere alla pressione di masse sempre più numerose di uomini e donne decisi a abbandonare la campagna per i grandi centri urbani. Oggi poi, con l'ingresso nella società della conoscenza, segnata dal passaggio dal materiale all'immateriale, il trasformarsi della città in una estensione indefinita ha avuto la consacrazione finale. Con la città che non trova nelle ragioni del suo funzionamento e dunque nella strategia condizionata dai rapporti sociali la possibilità di autodefinirsi si aprono per l'architettura spinte per effetti di estetizzazione e di ricerca dell'ornato o comunque verso una sua presenza impoverita al solo design. E questo è l'aspetto problematico di fronte al quale si

trovano i nuovi architetti ai quali tocca il compito di trovare una via di uscita. Compito tutt'altro che semplice. Mi pare che Gregotti in proposito sia piuttosto diffidente. Ma qui il discorso si fa più ampio e riguarda la crisi più generale che investe l'intera area della creatività che da qualche decennio vivacchia in una situazione di ristagno ripetendo indirizzi e scelte formali già sfiniti alla fine del secolo scorso. Quel secolo, il '900, arrivato già stanco al suo termine, non è ancora finito e prolunga in questi nostri anni il suo esaurimento. Quando comincerà il 2000? Ho l'impressione che è proprio con questa domanda pur implicita che si conclude questa colta e anche svelta autobiografia del XX secolo di Vittorio Gregotti.

Autobiografia del XX Secolo
Vittorio Gregotti
pagine 227 euro 25,00
Skira

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

32

martedì 30 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

A proposito di Moggiopoli il candore di uomini senza dignità

Cara Unità, in una prima pagina ricca sicuramente di spunti interessanti quello che mi ha più colpito sono le disarmanti dichiarazioni di Angelo Peruzzi riportate dalla striscia rossa: «Moggi era il pastore, le pecore eravamo un po' tutti noi: calciatori, arbitri, dirigenti, giornalisti. Al mattino lui portava il suo gregge al pascolo, indicava a ciascuno l'erba da mangiare, lì era più alta, là più verde. Noi non ci preoccupavamo di sapere se era buona o cattiva. La sera tornavamo all'ovile sazi e contenti e Moggi ci mungeva». Quello che mi infastidisce e offende come cittadino in queste dichiarazioni è l'apparente leggerezza, il candore quasi fanciullesco del tono; l'assoluta mancanza del rispetto di se stessi, la dignità dell'uomo fatta carta stracci in nome del danaro, la vergognosa mancanza di valori morali, di senso della misura dei soggetti interessati che vivono in questo mondo ovattato, di lustrini, soldi e gloria spesso immeritati e sicuramente sproporzionati ai loro meriti. Persone che guadagnano sol-

di a palate, che toccano con mano la gloria sportiva e non solo quella, si fanno bellamente e spudoratamente schermo dei problemi degli italiani (loro tifosi compresi) ed usano il loro potere - spesso immeritato - per truccare le partite ed aggiungere acqua al fiume di danaro in cui già navigano; e tutto questo lo ammettono con estremo candore come se fosse naturale, lecito e dovuto. Mi chiedo e chiedo a loro (i vari Moggi, Carraro, Buffon, Peruzzi e company) ha senso tutto questo, è giusto, è morale, è etico, ne avete bisogno? È rispettoso della difficoltà economiche in cui milioni di cittadini vivono quotidianamente, con senso di dignità, lavorando e sudando in silenzio, rischiando a volte la salute e la vita in lavori usuranti e pericolosi dove 40 anni di fatiche non valgono un mese di stipendio di questi privilegiati? Lo so che la mia è una domanda retorica, so anche che non mi posso aspettare da loro una risposta. Mi rendo conto che in questo contesto economico e sociale difficile per il Paese lo scandalo del calcio non è sicuramente una delle priorità, il segnale dal mondo politico però va dato e forte, altrimenti è l'ennesimo comportamento illegittimo tollerato, un'altra zona franca dove regole, legalità e senso della misura non esistono e di questa ulteriore ferita il Paese Onesto non ne hanno francamente bisogno.

Claudio Gandolfi, Bologna

I media, il potere e la routine dell'illegalità diffusa

Cara Unità, leggendo l'editoriale domenicale di Furio Colombo «Media e potere», riflettevo come, in questi interminabili cinque anni trascor-

si, il potere mediatico e l'occupazione dell'informazione pubblica abbia influenzato le scelte e il pensiero degli italiani. Parlando con la gente si sente di dire che quasi il cavaliere sia stato una vittima. E ancora, le scelte fatte dal precedente governo hanno determinato un'atmosfera di illegalità che è ancora peggio dell'illegalità in quanto tale, della serie «se lo fanno loro che stanno al governo perché non lo possono fare i cittadini normali». Viviamo in un paese in cui era diventato routine pensare che chi aveva il potere poteva decidere secondo i suoi comodi anche per i cittadini onesti, poteva decidere di controllare e imbavagliare l'informazione, anche quella pubblica, poteva trattare per burattini i cittadini. Credo che queste siano le responsabilità politiche, sociali e culturali che si porta sul groppone il governo che gli italiani hanno deciso di mandare a casa nell'aprile scorso. Ora bisogna operare per far metabolizzare tutto questo agli italiani con scelte politiche anche coraggiose e sofferse per il bene di un Paese che possa tornare ad essere definito democratico.

Fabio Ferrantino, Salerno

Un istituto senza studenti E i nostri eletti che pensano di fare?

Cara Unità, sto seguendo la trasmissione della Gabbanelli «Report», apprendo che il buon Tremonti due anni fa ha inaugurato l'ITI di Genova, e che questo istituto senza studenti riceve un finanziamento pubblico di 100 milioni di euro l'anno per dieci anni per non fare nulla, mentre le università statali normalmente funzionanti nel loro complesso ricevono solo briciole che di anno in an-

no si stanno riducendo. I nostri ex governanti del centrodestra e i giornalisti di StudioAperto, Libero, Il Giornale ecc. ecc. su una notizia di questo tipo non si scandalizzano e non chiedono otto colonne l'istituzione di speciali commissioni d'inchiesta. Ma i politici del centrosinistra che voto da trent'anni dove erano? Cosa facevano? Vogliono continuare a fare le primedonne o vogliono pensare al paese?

D. Toscano

Caro Tamburrano quali lapsus per il socialismo?

Caro compagno Tamburrano, sono sicuro che mi perdonerai se faccio una piccola chiosa al tuo articolo, apparso sull'Unità di sabato 27 maggio, che è stato titolato con molta onestà e pertinenza, «Socialisti chi li ha visti». Ma proprio perché parli giustamente di rimozioni, che non credo affatto siano casuali, e nemmeno figlie di lapsus freudiani, e poiché altrettanto giustamente (e amaramente, lasciami aggiungere) non ti riferisci, «al socialismo nella storia recente, poiché Craxi è stato ampiamente rivalutato dai suoi antichi avversari», ma ti riferisci, «al socialismo da Turati a Nenni»; credo tu possa di buon grado accettare questa mia rettifica alla tua proposizione, che riformulo così: al socialismo da Turati a De Martino, passando per Nenni e Lombardi e molti altri valentissimi compagni che per ovvie ragioni di spazio non si citano, né in ordine alfabetico né in ordine cronologico, ma hanno segnato con il loro impegno politico e la loro onestà morale e intellettuale, la storia d'Italia.

Vittorio Melandri

Giusto non fare il Ponte Ma quei soldi restino al sud

Cara Unità, non ho mai pensato che il Ponte sullo Stretto fosse una priorità e sono contenta che non si faccia. Buttare i soldi per farlo sarebbe stato per me lo stesso che mettere i rubinetti d'oro a un bagno sul pianerottolo e con un secchio per sciacquare. I siciliani non se la prendano, mi permetto di dire ciò dall'alto di un legame indissolubile e antico con l'isola. Ciò detto credo che sarebbe cosa buona e giusta se il governo confermasse da subito che quei soldi, se ci sono, sono del sud e al sud devono andare. Ma magari l'hanno già detto e mi è sfuggito...

Silvia Palombi

Il Papa ad Auschwitz Ma Dio è silente anche a Baghdad e a Kabul?

Cara Unità, per dirla insieme a Colombo, la visita di un papa tedesco ad Auschwitz avrebbe dovuto essere un grande evento, ricco di significato e un monito contro chi ancora si ostina a predicare e diffondere l'antisemitismo, contro tutti gli sterminii, contro l'uomo che uccide un altro uomo. È apparso invece un evento modesto rispetto al significato dei luoghi e anche i tg non sono riusciti a dargli un tono più elevato. I tg hanno passato con enfasi l'invocazione del papa a Dio e al suo silenzio mentre in Europa era in corso lo sterminio. Quindi è stata colpa del silenzio di Dio se tutto ciò è avvenuto? E anche adesso Dio è silenzioso, ora che si sterminano i civili in Iraq e Afghanistan e altrove?

Mauro Medici

La versione di Saladino

ROBERT FISK

Ho conosciuto Gareth Peirce oltre sei anni fa, ma il nostro primo incontro mi procura ancora disagio. Avevo preso un appuntamento con questa rispettabile avvocatessa - brillantemente interpretata da Emma Thompson nel film «Nel nome del padre» - allo Sheraton Belgravia Hotel, il più piccolo, il più accogliente e, ne sono certo, il più costoso Sheraton del mondo. Per oltre quindici minuti esplorai l'atrio cercando invano Gareth fin quando una donna minuta con i capelli neri alquanto spuntinati mi si avvicinò e mi chiese se ero Robert Fisk. Fu a quel punto che mi resi conto che in realtà avevo cercato Emma Thompson. Così quando alcuni giorni fa sono entrato nel caffè dello Sham Palace Hotel di Damasco non c'è dubbio che cercassi Saladino, il guerriero curdo del 12° secolo interpretato dall'attore siriano Ghassan Massoud nel bel film epico di Ridley Scott «Le Crociate». Ed eccolo lì in tutto e per tutto identico a Saladino con la barba che si va imbiancando, la grandi mani espressive che si agitano furiose intorno alla testa mentre parla del disastro dell'Iraq e dimostra la stessa rabbia repressa, la stessa umanità - e lo stesso zoppicante inglese - del film. Massoud è un attore popolare anche in Siria e i camerieri di Damasco mostrano la debita deferenza nei confronti della celebrità seduta in un angolo del caffè - non fosse altro perché le sue idee

politiche sono appassionate come quelle di Saladino la cui tomba di legno coperta dal verde si trova a meno di mezzo miglio da noi, accanto alla maestà della moschea di Ommayad. «Non riesco a credere che quanto sta accadendo in Iraq sia vero», mi dice. «Non riesco a credere che questa situazione sia migliore di quella che c'era ai tempi di Saddam. L'Iraq è un grande paese - non è un bello spettacolo. Dobbiamo prepararci ad un futuro molto sanguinoso in Iraq. A mio giudizio è già in corso una guerra civile. Grazie, George Bush. Gli iranesi sono dei geni. Sanno che George Bush ha bisogno di loro (in Iraq). E così ora collaborano. Penso che Bush farà un accordo con l'Iran - un attacco sarebbe una follia. Se vuole distruggere tutta l'area - e tutto il petrolio che in realtà vuole - non deve far altro che lanciare un attacco militare». Massoud si appoggia allo schienale della sua sedia dinanzi a me ricordando la «società civile» e l'amicizia nei confronti dell'Occidente mostrata dall'ex presidente iriano Mohamed Katami. «Ah, che errore è stato quello di Bush di non dialogare con Katami! All'America quest'uomo non interessava. E così hanno avuto (come nuovo presidente) Ahmadinejad. E sai ora cosa ci tocca sentire? «Guardate gli iranesi, sono dei fanatici, hanno eletto Ahmadinejad!». Di tanto in tanto Ghassan Massoud mi ricorda l'insolente giornalista americano Seymour Hersh. Pensieri e rabbia traboccano mentre Massoud si accende la terza sigaretta. Si capisce per quale ragione gli è piaciuto interpretare il ruolo del castigamanti dei Crociati nel film di Scott insistendo a montare il cavallo invece di farsi sostituire da una controfingura -

Massoud viene da una zona remota e impervia intorno a Tartous - e accettando la parte di Saladino solo quando si convinse che il copione rispettava la sua cultura. È una delle ragioni per cui ha rifiutato una parte nel nuovo film «Syriana», una storia di petrolio, maneggi della Cia e potentati arabi. «Di questi tempi in Occidente si moltiplicano gli attacchi contro l'Islam. Per parlare del film Syriana ho incontrato il regista Stephen Gaghan a Dubai. Gli ho chiesto: «Perché Syriana? È uno dei nomi storici del mio paese, perché la Cia? Perché il petrolio?» Mi disse che era un punto di vista. Ne rimasi spaventato.

L'attore siriano Ghassan Massoud ha interpretato il guerriero curdo del 12° secolo nel film di Ridley Scott «Le Crociate». L'ho incontrato a Damasco e abbiamo parlato di Medio Oriente, di Bush, della democrazia, della Cia...

Quando qualcosa ti spaventa non devi farla. Il nostro è un mestiere molto, molto delicato. Non devi fare un film se il copione ti insospettisce. Ma quando ho conosciuto Ridley Scott in Spagna mi sono fidato di lui. È un uomo nobile, cavalleresco e mi sono arreso all'idea di fare il suo film». L'inglese stranamente cortese di Massoud - il «cavaliere di Parfit Gentil» di Chaucer avrebbe potuto parlare così - va di pari passo con il modo molto siriano in cui si esprime allungando le mani dinanzi a se con i pollici alzati per manifestare approvazione, una gesto che fa nel film quando il crociato Baliano

consegna Gerusalemme a Saladino. Quanto conta la città per il comandante musulmano, chiede Baliano. «Nulla», replica Saladino. Poi il guerriero musulmano alza i pollici in aria e urla: «Tutto». Massoud sogghigna quando ricordo questa scena. «Sì, è così che parliamo e ci esprimiamo - sono un uomo di strada». A questo punto volge il capo verso la vetrina del caffè e dà uno sguardo al traffico congestionato. «Questa è la mia cultura e il dialogo è impossibile senza rispetto tra le comunità. Possiamo dire "va bene, non c'è dialogo". Possiamo usare i carri armati, le bombe, i missili - e non dialogare.

Nessuno può dirmi che George Bush è aperto al dialogo. I media americani che «tengono in pugno» il mondo danno della Siria l'immagine di uno «Stato terrorista», di un «popolo di terroristi». La Siria per noi vuol dire 10.000 anni di civiltà - non è un incidente della storia! È molto difficile per Bush dirci cosa significa, parlarci della democrazia. Vediamo bene con Hamas in Palestina quale è il suo punto di vista sulla democrazia. Ma sono sicuro che la gente per la strada, nei ristoranti, nei caffè non crede a quest'uomo». Secondo Massoud Ridley Scott «voleva fare un film come sognava. Per lui



era un romanzo con Baliano, Riccardo Cuor di Leone, Saladino. Riesco a capire il suo film da questo punto di vista. Questo non vuol dire che non assomiglia all'Iraq di oggi. Verso la fine c'è una scena nella quale Crociati e musulmani combattono e i loro movimenti rallentano fino a quando rimangono immobili sullo schermo. In questo modo troviamo Baliano e Saladino faccia a faccia e a quel punto debbono dialogare. Penso che Scott volesse dire che le guerre non ci possono dare buone soluzioni. La sola cosa che ho fatto inserire nel copione è la scena in cui Saladino

entra a Gerusalemme e rimette a posto sull'altare un crocifisso che era caduto. Scott mi ha detto «va bene, facciamo la». Voleva mostrare quell'aspetto del carattere di Saladino». È una scena che è stata molto lodata nel mondo musulmano. «Sono andato sulla tomba di Saladino per l'ultima volta tre settimane fa», dice Massoud. «Prima di girare il film ho letto tutto su di lui. Poi mi sono recato molte volte sulla sua tomba - per catturare lo "spirito" dell'uomo».

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Fermiamo l'internazionale omofoba

PAOLO HUTTER

Erano hooligans anti-gay i giovani che lanciavano fumogeni inseguiti dalla polizia, e non gay come erroneamente indicato nei servizi delle agenzie televisive. Non c'era bisogno di insinuare che ci sia stato qualche gay scalmanato: a Mosca il primo tentativo di Gay Pride è stato praticamente soffocato dall'omofobia. La cosa dovrebbe suscitare alcune preoccupazioni e altrettante suggestioni, valide anche qui. E va vista in relazione a un quadro est europeo, per esempio alla recente «marcia per la tolleranza» organizzata da giovanissimi gay e lesbiche a Cracovia, e conclusasi «vittoriosamente», non come a Mosca, nonostante le intimidazioni dei gruppi omofobi. Forse i mass media avrebbero fatto be-

ne a mettere la notizia dello scontro tra gay militanti e gruppi omofobi nella capitale russa accanto alla visita di Ratzinger in Polonia, non perché i cristiani ortodossi siano egemonizzati direttamente dal Papa, ma per il ruolo delle religioni e del fanatismo religioso nei paesi ex comunisti. Non mi voglio improvvisare esperto di questi paesi, sto seguendo la vicenda come «produttore esecutivo» di due video documentari realizzati da due studenti torinesi e co-finanziati dai Verdi. Vedendo in anteprima le immagini delle bigotte moscovite e dei trucidi nazionalisti ortodossi che si scagliano contro i pochissimi omosessuali che hanno avuto il coraggio di presentarsi nel primo tentativo di gay Pride della storia russa... penso che forse non ci troviamo di fronte ai colpi di coda della reazione

nei confronti del progresso, ma a una articolazione locale di un conflitto internazionale se non globale. Sospetto che la mobilitazione cattolica internazionale - e protestante negli Usa - contro le unioni gay abbia indirettamente favorito e coperto la mobilitazione cristiana ortodossa omofoba a Mosca, che è giunta al punto di assediare i frequentatori di

un locale gay un mese fa e che è lanciata in una triste competizione con gli anatemi musulmani del «Mufti» moscovita. Certo, esiste anche una omofobia hooligan o naziskin che nelle sue pulsioni psicologiche e sociali non ha molto a che fare con la religiosità, ma non c'è dubbio che le radici e gli appigli della ostilità militante contro i gay si trovino

A Mosca il primo tentativo di Gay Pride è stato soffocato dall'intolleranza... un'intolleranza che ha le sue radici lontano e che è legata ad un clima che le istituzioni religiose non aiutano certo a rasserenare

oggi quasi esclusivamente nelle religioni, o meglio nella loro interpretazione fondamentalista. La Chiesa Cattolica ovviamente ha il pieno diritto di dire la sua contro la approvazione di leggi che modificano e ampliano il diritto di famiglia. Ma in un mondo dove l'omosessualità è ancora in tanti paesi perseguitata come tale, spesso con violenza pesante, la Chiesa dovrebbe meditare le sue parole che pesano come macigni, perché provviste di un grande potere di legittimazione. Insomma, la distanza tra l'opposizione al matrimonio gay e la copertura dell'omofobia è molto sottile, e se ai vertici ecclesiastici stanno a cuore la pace e il rispetto dei diritti, di questa sottigliezza dovrebbero farsi carico. Forse per queste ragioni è stato finora scarso e limitato il pronunciamento politico contro la situazione che abbiamo

visto in Russia. Dopo aver detto due battute di rito sui veleni lasciati dai regimi comunisti, bisognerebbe affrontare questioni più attuali, scomode, trasversali. La cosa positiva è che all'interno della Ue, nei confronti della omofobia polacca, si registrano episodi interessanti di mobilitazione transnazionale e di solidarietà attiva. Alla marcia per la tolleranza di Cracovia c'erano un centinaio di giovani provenienti per lo più da Germania e Belgio che avevano di tasca loro stanziato il viaggio per dare man forte ai diritti dei loro simili polacchi. Un Erasmus dell'impegno per una vera tolleranza. Il 17 giugno ci sarà un Pride nazionale italiano a Torino che sarà l'occasione non solo per rivendicare i Pacts ma per affermare un attivo impegno internazionale dell'Italia contro l'omofobia.

Avviso di sfratto a Berlusconi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Colpisce la dichiarazione dello sconfitto («abbiamo evitato lo sgretolarsi del centrodestra»), quasi soddisfatto che il suo insuccesso non abbia raggiunto dimensioni catastrofiche. Contento lui. A Torino si registra l'umiliazione elettorale di un altro ex ministro, Rocco Buttiglione, mandato alla sbaraglia dal capo supremo in maniera perfino ingiusta, gettato sul ring all'ultimo momento. Il

candidato della Cdl è finito al tappeto, quasi doppiato da Chiamparino che al termine dello spoglio ha cercato cavallerescamente di non inferire. A Napoli, malgrado gli sforzi profusi da Berlusconi la Jervolino ha prevalso bene e al primo turno sull'ex questore Malvano, uomo d'ordine ma in qualche caso sostenuto da personaggi non esattamente integerrimi. Sono risultati che mettono in evidenza la diversa consistenza delle due classi dirigenti. Quella del centrosinistra, che rafforza la propria credibilità nel governo delle città candidandosi per ruoli nazionali. Quella del centrodestra, maltrattata dal Crono miliardario che invece di investire sui migliori li divora.

Letizia Moratti è l'unico ex ministro che sembra farcela a Milano. Ha rischiato, però, visto che i sette punti di vantaggio che l'ex sindaco Albertini le ha lasciato in dote si sono ridotti a non più di un paio. Nella capitale industriale l'Unione dell'ex prefetto Ferrante ottiene un risultato al di sopra delle aspettative; ma non abbastanza per annullare quell'effetto Nord che da più di un decennio consente alla destra una sorta di rendita di posizione. Ma è dalla Sicilia che arriva il segnale più inatteso. Nell'isola dove soltanto cinque anni fa la destra aveva preso di tutto e di più, il presidente Cuffaro, formidabile collettore di preferenze, festeggia fino a un certo punto una vittoria che dovrà

condividere con gli esigenti autonomisti di Lombardo. La novità è il 43 per cento di Rita Borsellino, candidata-simbolo della lotta per la legalità e in grado di condurre l'Unione alla riscossa e a un risultato di forte valenza politica. Sono elezioni amministrative ed era impensabile che potessero avere conseguenze politiche (nel bene e nel male) sul governo Prodi al lavoro da soli dieci giorni. Di politico resta lo smacco di Berlusconi che ancora una volta non ha risparmiato insulti e minacce alla controparte sperando in un recupero bis, come alle politiche. Questa volta, tuttavia, quegli stessi elettori che il 10 aprile egli aveva quasi materialmente convinto a seguirlo ai seggi hanno preferito

restarsene e casa. L'accentuato astensionismo di queste elezioni va ricercato soprattutto a destra. Gente che non se la sente più di dare retta alle isteriche invocazioni di guerra civile e che non ritiene affatto che il centrosinistra abbia preso il potere con i brogli e con l'inganno. Nella Cdl si cominciano a fare i conti e se anche il referendum del 25 giugno sulla devolution dovesse andare male la coalizione potrebbe cominciare a perdere i primi pezzi, come del resto già preannunciato dalla Lega. E così queste elezioni che dovevano dare lo sfratto a Prodi sembrano destinate a creare molti problemi a Berlusconi.

apadellaro@unita.it

La Chiesa e il Male

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

In quel campo, alla fine della seconda guerra mondiale, quando i prigionieri superstiti vennero liberati il 27 gennaio 1945 dalla sessantesima armata dell'esercito sovietico, erano stati assassinati con lo Zyklon B e mezzi più primitivi come fucilazioni e rappresaglie, un milione e seicentomila prigionieri, tra i quali duecentomila adolescenti e bambini in maggioranza ebrei e undicimila ragazzi e bambini del campo di famiglie zingare. Quello che aveva caratterizzato il massacro era la realizzazione in pochi anni di una pianificazione massiccia dello sterminio dei «diversi»: non solo gli ebrei da eliminare fisicamente dalla Terra ma gli oppositori politici e sociali, gli zingari e chiunque non facesse parte del popolo eletto degli ariani biondi e senza Dio. Questi caratteri fanno di Auschwitz e dell'universo concentrazionario il centro di una questione storica tuttora aperta: «Perché Dio non c'era?», come si è chiesto più volte con angoscia Benedetto XVI nel suo discorso di domenica scorsa in quel campo, ripercorrendo il cammino fatto nel 1979 da Giovanni Paolo II ma - aggiungiamo noi - gli uomini e la Chiesa cattolica c'erano e non si opposero con l'energia necessaria all'orrore nazista. Sta qui il problema storico che l'attuale pontefice non ha voluto e saputo affrontare nella visita solenne compiuta da Papa e da tedesco nel campo nazista. Giovanni Paolo II era andato oltre e nel 1998 nel documento vaticano intitolato «Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah» aveva chiesto perdono «per il ruolo esercitato dalla Chiesa e dal gregge cristiano nella persecuzione del popolo ebraico».

eterno». Parole nobili che raccolgono per il cristianesimo l'eredità del popolo di Israele e del popolo ebraico ma che, nello stesso tempo, pongono fuori di ogni responsabilità quel popolo tedesco di cui è figlio Ratzinger e quella Chiesa cattolica di cui è pontefice. E questo secondo aspetto in un momento storico come l'attuale è un tema che non si può accantonare. La Chiesa cattolica ha avuto con Pio XII precise responsabilità di fronte alla Shoah e il mondo cattolico per venti secoli ha alimentato e fatto crescere, non da solo certo, un tenace antisemitismo contro il popolo ebraico accusato di deicidio sicché, pur dopo la scomparsa nel 1958 di papa Pacelli, è stato assai lento il cammino del Vaticano nel riconoscimento delle sue responsabilità nell'immane tragedia. Giovanni XXIII e Paolo VI hanno incominciato timidamente un cammino che ha trovato soltanto con l'avvento del papa polacco un'aperta ammissione di colpa e un'esplicita richiesta di perdono agli ebrei e a tutti gli uomini. Ma il discorso di Benedetto XVI sembra riportare indietro le cose e nascondersi dietro il gruppo di criminali che gestirono i campi di sterminio. Ma può reggere una spiegazione storica così mutua e semplicistica? Si può ridurre la complessa vicenda dei fascismi europei, in particolare del nazionalsocialismo, a una storia criminale? Chunque si sia accostato, sia pure per poco, a quelle vicende è portato necessariamente ad escluderlo. Fu in Europa, nell'Europa cristiana e cattolica, che nacque e crebbe prima in Italia (non dimentichiamolo!), poi in Germania e in altri paesi europei che nacque quella forma di nazionalismo totalitario che assunse dall'inizio tinte razziste e antisemite. Si trattò di un lungo processo storico che sedusse centinaia, poi migliaia e milioni di giovani che presero parte poi in prima persona ai regimi che vinsero e di consolidarono fino agli anni quaranta sopravvivendo poi in altri continenti per alcuni decenni (basta pensare al perdonismo argentino). Liquidare dunque il caso nazista con quell'espressione usata da Benedetto XVI significa dare una visione inadeguata e riduttiva come hanno subito detto le comunità ebraiche in tutto il mondo. Del resto la Chiesa cattolica non ha ancora messo a disposizione degli studiosi le carte che riguardavano il suo ruolo in quegli anni. Fu Giovanni Paolo II ad estendere la possibilità di consultazione degli archivi fino al 1939, al limite della tragedia. Quando Ratzinger venne eletto, le comunità ebraiche chiesero che il termine fosse portato al 1945. Ma finora non è arrivata nessuna risposta. C'è forse un legame tra l'una e l'altra cosa, tra il passo indietro compiuto dal pontefice proprio ad Auschwitz e l'impossibilità per gli storici di andare avanti nelle ricerche?



Foto di Michaela Rehle/Reuters

GERMANIA Mondiali con vista: Kahn, il più grande portiere del mondo

MONDIALI CON VISTA. Un poster gigante del secondo portiere della nazionale tedesca Oliver Kahn è stato issato a mo' di ponte sopra una delle vie d'accesso all'aeroporto di Monaco. Il manifesto - lungo 65 metri - fa parte di una campagna pubblicitaria della Adidas per la durata dell'intero campionato mondiale. I tedeschi stanno preparandosi all'appuntamento con un sentimento di trepidazione e speranza: per i sondaggi la Germania non è data come favorita, anche se le speranze sono sempre le ultime a morire.

Caro Fioroni, la scuola ti guarda

MARINA BOSCAINO

Per fortuna c'è il programma, che da p. 227 a p. 234 illustra - con apprezzabile chiarezza, sebbene in linea necessariamente generale - i presupposti e gli intenti politici della coalizione in materia di istruzione; un tema che - come fu detto all'epoca della pubblicazione - ha fatto registrare un accordo pressoché immediato tra i partiti dell'Unione. Carta canta e la cautela è d'obbligo, al momento non ci sono motivi per dubitare della sincerità delle prime dichiarazioni che il nuovo ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, ha rilasciato: «Le due cose che mi stanno più a cuore - ha detto in un'intervista -; ridare il doveroso prestigio agli insegnanti e rilanciare il ruolo della scuola pubblica»; per poi aggiungere qualche giorno fa a Barbiana: «La scuola è di tutti e per tutti. No all'esclusione»; ed è pur vero che i 5 anni appena trascorsi sono stati per la scuola italiana un lunghissimo incubo. Per tutti questi motivi mi limito a registrare sottovoce - pronta e, anzi, desiderosa di ricredermi quanto prima anche rispetto a queste iniziali impressioni - il disorientamento, la sorpresa e, diciamo, la delusione di una parte consistente del mondo della scuola per la nomina di Giuseppe Fioroni a ministro dell'Istruzione. Soprassediamo sulla realizzazione di quella che Andrea Ranieri ha definito una «malaugurata» ipotesi: la separazione dei Miur in due ministeri distinti. E parliamo delle aspettative di tanti lavoratori della scuola. Sono stati 5 anni - per me e per tanti come me - di impegno,

tempo, energie, proposte operative, speranze profuse nella difesa di quello che riteniamo un bene primario della nostra società: la scuola pubblica. Abbiamo cercato di resistere contro gli attacchi implacabili e a fortissimo impianto ideologico di una controriforma, quella della Moratti, che ha impoverito, banalizzato, mercificato la scuola italiana, mortificato studenti e lavoratori, sacrificato soldi pubblici per oliare un meccanismo massmediatico che facesse da cassa di risonanza all'operazione di creare - di fatto - un sistema di serie A e uno di serie B; che ha sottratto, inoltre, ulteriori somme dall'esiguo fondo destinato alla scuola per «risarcire» coloro che hanno preferito la scuola privata. Sono stati anni in cui una parte della società civile, su molti fronti latitante, ha ritenuto di dover intervenire massicciamente, con convinzione, proprio in difesa della scuola pubblica, organizzando un significativo movimento di opposizione nazionale ai tempi del decreto sulla scuola primaria. Credevamo francamente di aver meritato sul campo una maggiore attenzione. Che la centralità del tema della conoscenza e della formazione, assunta come premessa dall'Unione, indirizzasse la scelta del Ministro su una personalità dotata di competenze specifiche in tali ambiti. D'accordo, ci sono il viceministro e i sottosegretari. Ma sfugga il senso e la necessità di individuare proprio un ministro nei cui interventi precedenti alla nomina non c'è traccia di impegno e interesse relativi alla scuola; fatta salva la puntualiz-

zazione della propria adesione ad una visione integrata del sistema scolastico, che garantisca pluralità e pari opportunità e doveri a scuola pubblica e privata. Non entriamo nel merito delle posizioni del neoministro su Pacts, aborto, divorzio breve - tematiche che non riguardano direttamente la scuola, ma che tuttavia individuano un concetto di laicità che, invece, con la scuola e l'insegnamento c'entra moltissimo. Non entriamo nemmeno nel merito del presunto legame con la Cei, né della corrente di appartenenza di Fioroni ai tempi della Dc. Riflettiamo piuttosto sul senso di una scelta, che ha lasciato disorientati e delusi tanti lavoratori della scuola. Affievolendo

Sanguineti, Benedetto Vertecchi, Sandro Portelli, Marcello Cini - che reclama il ritiro immediato del decreto legislativo sul secondo ciclo, che separa i licei dalla formazione professionale. Una norma talmente ingestibile e inapplicabile immediatamente che il governo Berlusconi fu costretto a spostarne la decorrenza al 2007. Già dal prossimo anno, però, i contenuti di quel decreto, se non fosse immediatamente sospeso, dovrebbero interessare l'attività di orientamento che le scuole superiori svolgono presso gli alunni della terza media. Ci auguriamo che almeno questa richiesta venga accolta, dal momento che ci è stato spiegato da molte voci che l'abrogazione della controriforma Moratti è inopportuna, poiché non

La mancanza di investimenti, poi, ha reso possibili prevalentemente i tagli che il Governo Berlusconi aveva pianificato. Ma non ha reso operativi tanti provvedimenti ripetuti e pubblicizzati (nel delirio di dichiarazioni e proclami del quinquennio passato); interventi potenzialmente pericolosi e - là dove applicati - restrittivi e lesivi in primo luogo delle pari opportunità per tutti gli studenti italiani; ma comunque meno concreti di quanto le parole volessero fare intendere. Insomma, un grande punto interrogativo, una legittima perplessità e alcune emergenze immediate caratterizzano lo stato d'animo di molti lavoratori della scuola oggi. In attesa di sviluppi della situazione che danno risposta alle nostre domande e fughino le nostre riserve, continuiamo ad affidarci fiduciosamente alle parole del programma. Un programma che - occorre dirlo - individua concretamente i punti della legge Moratti su cui il centrosinistra ha programmato il proprio intervento di cancellazione. Un programma che, speriamo, costituisca in via permanente la base della politica del nuovo ministro: «Investire sui giovani è la scelta della nuova Italia. È infatti nella scuola che si forma la cittadinanza. Qui tutti crescono insieme, qui si costruisce la Repubblica, qui si gettano le fondamenta di un'etica pubblica laica e condivisa, rispettosa delle scelte, delle fedi, delle convinzioni di ognuna e di ognuno. La scuola è una garanzia per la democrazia. È indispensabile rifonderne il ruolo pubblico, valorizzare la professionalità e l'autorevolezza degli insegnanti».

Dopo cinque anni di incubo le aspettative di docenti e studenti sono altissime. Un mondo che oggi segnala un certo disorientamento... per fortuna il programma dell'Unione è chiaro

la ventata di ottimismo che il tanto auspicato allontanamento della Moratti aveva prodotto. E ovviamente allertando l'attenzione dei lavoratori della scuola e della società civile su quelle che saranno le proposte e le scelte del ministro in tema di parità. Andiamo avanti. Abbiamo chiesto e chiediamo in tanti, in tantissimi, l'abrogazione della legge Moratti. È di questi giorni un appello del tavolo «Fermiamo la Moratti» - cui hanno aderito, tra gli altri, Edoardo

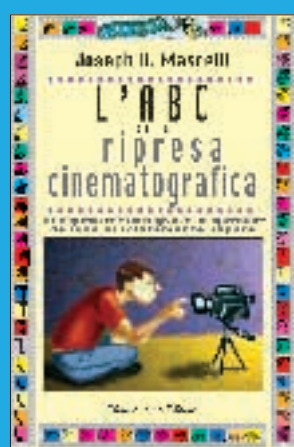
si può sottoporre la scuola ad un grande cambiamento ogni cinque anni. Sarebbe facile rispondere a questa obiezione che l'operazione della Moratti si è concretizzata prevalentemente in un'intenzione - pessima - di riforma; poiché gran parte delle sue disposizioni sono state «bocciate», attraverso le forme previste dagli organi collegiali e dall'autonomia, sui quali il ministro-panzer non ha avuto fortunatamente tempo di intervenire.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglio, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 29 maggio è stata di 148.620 copie</p>	

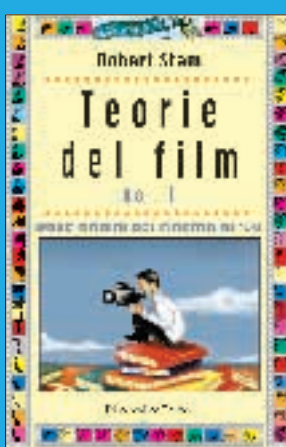


Dino Audino Editore

perché il talento da solo non basta



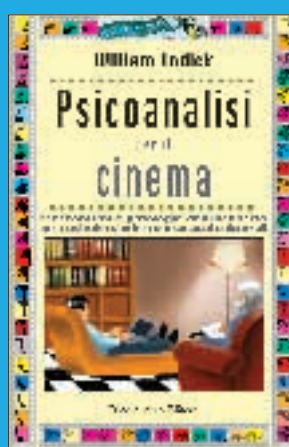
pp. 184 € 18,00



2 voll. pp. 160/176 € 16,00 l'uno



2 voll. pp. 176/240 € 16,00/18,00 l'uno



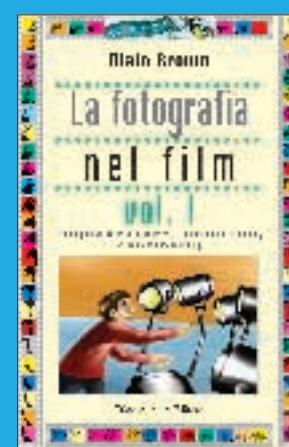
pp. 168 € 19,00



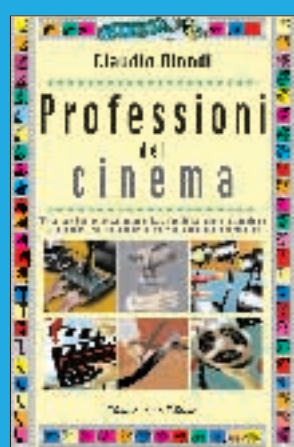
pp. 176 € 18,00



2 voll. pp. 270 € 19,00 l'uno



2 voll. pp. 144/240 € 14,00/24,00 l'uno



pp. 128 € 12,00



pp. 192 € 16,50



pp. 160 € 15,00



pp. 192 € 19,00



pp. 160 € 15,00



pp. 176 € 16,50



pp. 160 € 20,00



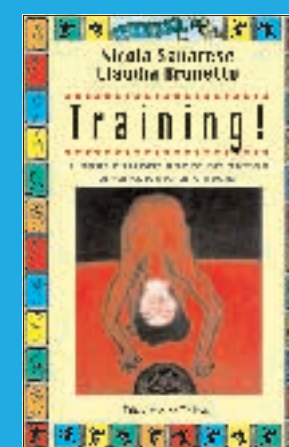
pp. 160 € 18,00



pp. 160 € 16,00



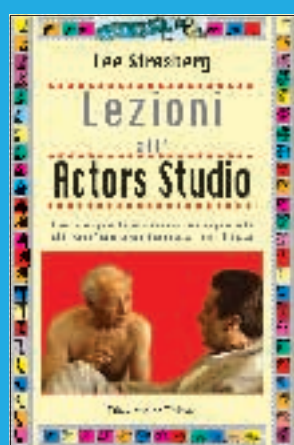
pp. 112 € 12,50



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 240 € 20,00



pp. 253 € 25,00



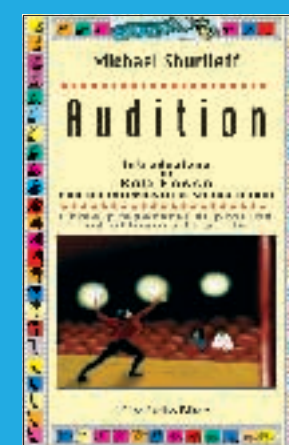
pp. 168 € 15,00



pp. 128 € 14,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 192 € 16,00



pp. 192 € 18,00



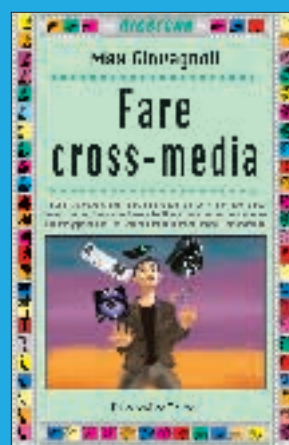
pp. 240 € 19,00



pp. 144 € 13,00



pp. 144 € 13,00



pp. 160 € 18,00



pp. 128 € 12,00



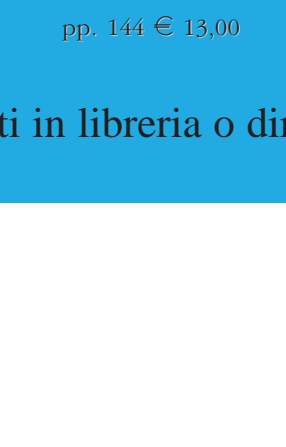
pp. 160 € 15,00



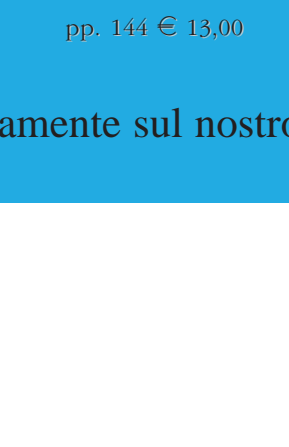
pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 240 € 19,00



pp. 112 € 10,00

I libri possono essere acquistati in libreria o direttamente sul nostro sito www.audinoeditore.it con lo sconto del 10%

incontri



Valdelsa, in mostra le opere multimediali degli studenti

Fino alla fine di ottobre è visitabile la mostra "Valdelsa: a spasso nel tempo. I giovani alla scoperta delle loro radici culturali". L'allestimento presenta al pubblico gli elaborati multimediali degli studenti dell'Istituto Superiore Statale Enriques di Castelfiorentino che hanno partecipato al concorso "Le radici culturali tra passato, presente e futuro". L'iniziativa, lanciata sull'area pilota di Castelfiorentino, ha proposto ai giovani della scuola secondaria di interpretare luoghi e situazioni familiari della Valdelsa attraverso l'obiettivo fotografico, le elaborazioni digitali o la videocamera, associando emozioni e suggestioni del passato a immagini contemporanee. Il concorso e la mostra collegata rappresentano le prime tappe del "Progetto Valdelsa", un'iniziativa sperimentale nata dalla collaborazione tra Bondardo Comunicazione di Milano e alcune "eccellenze" culturali fiorentine, con l'obiettivo di incrementare la frequentazione dei piccoli musei diffusi sul territorio, con particolare attenzione ai target dei giovani. In linea con le finalità del Progetto durante il periodo della mostra il museo sarà protagonista di un calendario di iniziative ludico-formative dedicate al pubblico giovanile. Per informazioni: g.spaini@bondardo.com - tel. 02 29005700 fax 02 29005656

Dal 14 giugno al 30 settembre nel Giardino di Boboli un'esposizione dedicata al genio di Jorge Jiménez Deredia

Quaranta sculture raccontano la genesi

di Lara Nicotra

Raccontare la simbolica perfezione della sfera, la meravigliosa vertigine del cosmo, l'immensità della natura, le origini dell'uomo e il miracolo della vita. Questo lo scopo della spettacolare mostra "Il mistero della Genesi" che dal 14 giugno al 30 settembre prossimo Firenze dedica al genio di Jorge Jiménez Deredia, artista costaricano di valore universale. Un'esposizione di quaranta grandi sculture di bianco marmo di Carrara o bronzo, in dieci sequenze di quattro, per rappresentare la magnifica ossessione di Deredia - la Genesi appunto - simboleggiata dalla sfera che, nella sua perfezione geometrica e filosofica, materializza il cosmo prima del big bang. La sfera esplose nella scultura come un seme che germoglia, dilatandosi via via in dimensioni crescenti, fino a far emergere la figura della donna, grande madre abbracciata per lo più a se stessa, ma sempre di morbide forme circolari e sempre riconducendo alla sfera primigenia. Gli intervalli tra le quattro sequenze rappresentano ciò che Deredia definisce Tempo mistico, ovvero l'attimo in cui si realizza il divenire, attraverso la trasformazione misteriosa della materia. E l'esposizione non poteva essere collocata in un ambiente più appropriato come la straordinaria Limonaia del Giardino di Bo-



Dettaglio di Genesis, opera di Jorge Jiménez Deredia

boli, completamente restaurata e prestata per l'occasione a un evento artistico destinato a celebrare, attraverso pietra e metallo, le meraviglie e l'incomprensibile enigma del creato. Esempio tra i più importanti di giardino all'italiana, Boboli può essere definito un museo all'aperto, sia per l'importanza del suo impianto architettonico, sia per le numerose presenze scultoree disseminate nel parco. Costruito nel cuore di Firenze tra il Forte di Belvedere e la reggia medicea di Palazzo Pitti, acquistato nel 1550 da Eleonora di Toledo, moglie del duca Cosi-

mo I de' Medici, è un parco monumentale di altissimo effetto scenografico, il cui completamento interessa oltre quattro secoli di storia, dal Rinascimento all'Ottocento, rappresentando inevitabilmente il frutto di più interventi successivi, voluti dai sovrani che via via hanno dimorato a palazzo. Oltre alla straordinarietà di un singolare e raro patrimonio botanico, nel parco è possibile ammirare vere e proprie opere d'arte, capolavori dell'architettura e della scultura, tra manierismo e neoclassicismo, ricchi di significati e rimandi simbolici.

ARTnews

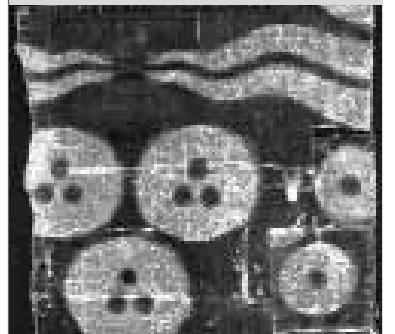


Uffizi: riapre la sala di Niobe come era nel '700

Il mito di Niobe rivive nella sala omonima degli Uffizi a Firenze, riaperta dopo due anni e tornata restaurata all'antico allestimento di fine Settecento voluto dall'allora direttore Luigi Lanzi. I lavori, voluti e sostenuti dalla Fondazione internazionale no profit Friends of Florence presieduta dalla contessa Simona Brandolini d'Adda, hanno consentito di ricostruire filologicamente l'ordinamento della sala così come si presentava nell'antico allestimento del '700. Il "Ratto", insieme alla monumentale tela di Giusto Sustermans col Senato fiorentino che rende omaggio a Ferdinando I de' Medici, è stato collocato sulla parete di ingresso della sala, che è posta nel terzo Corridoio della Galleria.

Prato

I tessuti raccontano la storia del Mediterraneo



"Il tessuto come dizionario di rapporti economici, culturali e sociali" è il titolo della mostra organizzata dalla Fondazione Museo del Tessuto di Prato, dal 5 maggio fino al 30 settembre. Oltre 80 reperti tessili dal XIV al XVII secolo tra tessuti, tappeti, capi di abbigliamento, libri rari per illustrare il modo in cui la cultura tessile italiana ed europea si è sviluppata grazie al continuo dialogare con culture "altre" che hanno per secoli popolato il "mare nostrum". Oltre ad un cospicuo numero di tessuti antichi appartenenti alle collezioni del Museo del Tessuto, la mostra vede la partecipazione di numerose istituzioni museali che attraverso i loro prestiti garantiranno una panoramica ampia produzione tessile antica nel bacino del mediterraneo. Per info: c.lastrucci@museodeltessuto.it; tel. 055 211828. Orari: Tutti i giorni 10-18; 10-14 (sab); 16-19 (dom), chiuso martedì.

SISTEMA museale

COMUNE DI COREGLIA ANTELMINELLI, COMUNE DI BARGA, COMUNE DI FABBRICIE DI VALLICO, COMUNE DI BOZZO A MOZZANO

MEDIA VALLE DEL SERCHIO

Casa Museo di Giovanni Pascoli
CASTELVECCHIO PASCOLI - BARGA

Il poeta Giovanni Pascoli visse nella casa di Castelvecchio dal 1895 fino alla sua morte avvenuta il 6 aprile 1912. Qui il Poeta trovò quella serenità a lungo cercata e qui vide la luce i Canzi di Castelvecchio, i Primi Poemi e i Poemi Conviviali. Il museo offre al visitatore un quadro pressoché integro del mondo in cui il poeta trascorse la propria quotidianità, qui sono conservati i suoi manoscritti, i suoi libri. Annessa alla villa si trova la cappella dove Pascoli è sepolto vicino all'amata sorella Maria.

Museo Casa Pascoli Coib. di Caprina Castelvecchio Pascoli (LU)
orario estivo (1 aprile - 30 settembre)
da mercoledì alla domenica ore 10.30 - 13.00 e 15.00 - 18.45
martedì ore 15.30 - 18.45
Chiuso lunedì e martedì mattina
Informazioni: Museo 0583 706147; Ufficio Musei 0583 724759;
e-mail: cultura@comunedibarga.it

Museo Civico del territorio "Antonio Mordini"
BARGA

Il museo intende presentare un percorso illustrato attraverso l'esposizione di oggetti, disegni e ricostruzioni didattiche della storia del territorio di Barga che partendo dalle ere geologiche, dalla preistoria giunge alle testimonianze storiche e artistiche di epoche più recenti.

Museo Civico del territorio di Barga "Antonio Mordini" Arringo del Duomo Barga (LU)
Aperto dal 1 giugno al 30 settembre tutti i giorni
Orario: 10.30 - 12.30; 14.30 - 17.30
Informazioni: Museo 0583 711100; Ufficio Musei 0583 724759;
e-mail: cultura@comunedibarga.it

Ingresso unico per il Museo di Casa Pascoli e Museo Civico di Barga:
intero € 3,00; ragazzi 6-14 anni € 2,00;
comitive sopra le 20 persone € 1,50; omittive scolastiche € 1,00.

Museo della Figurina di gesso e dell'emigrazione
COREGLIA ANTELMINELLI

Nel museo, unico nel suo genere e dotato di un laboratorio didattico, sono esposti 800 gessi appartenenti ai secoli scorsi e realizzati dai più insigni figuristi che diffusero in tutto il mondo l'arte del gesso. Tra i pezzi unici ricordiamo i gattini senza-zinchi colorati con il fumo di candela e l'originale maschera del Conte Camillo Benso di Cavour.

Museo della Figurina di Gesso Via del Mangano, 17 Coreglia Antelminelli (LU)
Orario estivo dal 1 maggio al 30 settembre:
dal lunedì al venerdì: 9.00 - 13.00; sabato e domenica: 10.00 - 13.00; 15.00 - 18.00
Informazioni: Museo 0583 78082

Ingresso: intero € 2,00; ridotto € 1,00

COMUNE DI SIENA

SIENA MUSEO CIVICO

TORRE DEL MANGIA
Orario: invernale 10,00-16,00
estivo 10,00-19,00

MUSEO CIVICO PALAZZO PUBBLICO
Orario: invernale 10,00-18,30
estivo 10,00-19,00

MAGAZZINI DEL SALE
Esposizioni temporanee
Orario: invernale 10,00-18,30
estivo 10,00-19,00

INFORMAZIONI 0577 292226 - museocivico@comune.siena.it

ARTnews



Monsummano evoca i valori del territorio

In occasione delle celebrazioni per il millennio del Castello di Monsummano, in Val di Nievole, il Comune di Monsummano Terme promuove fino al 25 giugno la mostra *Misure del Tempo*, presso la Villa Renatico Martini, che ha riaperto lo scorso giugno. L'evento vuole evocare quei valori caratteristici del territorio, che hanno costituito l'identità del luogo nel corso della sua storia. Per info: 0572.952140



Riparte il Premio Celeste Aperte le iscrizioni

Fino al 31 luglio sono aperte le iscrizioni per partecipare alla III Edizione 2006 del Premio Celeste. Il concorso, finalizzato alla promozione della pittura figurativa in Italia, prevede la realizzazione di un evento espositivo che si terrà al Museo Marino Marini di Firenze a novembre 2006, di un catalogo di circa 200 pagine con 360 opere illustrate a colori e testi critici, fino all'assegnazione finale di quattro premi pecuniari per un totale di 24 mila euro. Sito web: www.premioceleste.it

■ "Le età del presente", promossa dalla Regione, riunirà le due realtà già esistenti. Undici i progetti provinciali

Nasce la rete regionale dell'arte contemporanea

di Giorgia De Robertis

Un anno dal varo della legge 33/2005 sulla cultura contemporanea, la politica culturale della Regione Toscana compie una svolta e affida tutta l'azione di diffusione e promozione dell'arte contemporanea e dei centri per l'intercultura al progetto "Le età del presente". L'esperienza delle due reti regionali "Porto Franco" e "TRA ART" converge nella produzione di pratiche interculturali e nello sviluppo della creazione artistica contemporanea, in un'unica rete regionale per la promozione della cultura contemporanea.

«Scommettere sul contemporaneo - afferma l'assessore regionale alla cultura, Mariella Zoppi - è scommettere sul futuro della Toscana e sulla sua capacità di trarre dal suo ricco passato storico-artistico nuova linfa per interpretare la società di oggi e di domani, l'incrocio tra i popoli, il dialogo tra le culture». L'obiettivo della Regione, per il periodo 2006/2010, sarà quello di unire le due reti "TRA ART" (arte contemporanea) e "Porto Franco" (intercultura) in un unico sistema per la promozione della cultura contemporanea, un sistema che si baserà sul contributo delle realtà locali e vedrà le Province protagoniste con azioni di coordinamento progettuale, operativo ed amministrativo.

«La nostra società - prosegue l'assessore - è complessa ed ha biso-



Il Museo Pecci di Prato

gno di nuovi linguaggi e nuovi spazi di comunicazione per esprimere le sue speranze e le sue tensioni. Con i nostri progetti abbiamo cercato di dare spazio alle nuove voci sostenendo le realtà locali. Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti e siamo certi della qualità del lavoro svolto dai nostri centri per l'intercultura, dai cantieri d'arte, dai laboratori e da tutte quelle realtà che a vario titolo hanno concorso a fare della Toscana un laboratorio di idee

per il domani». I progetti provinciali, che raccolgono le realtà principali di ogni singola area (uno per Provincia, con l'eccezione di Firenze che ne vanta due), sono 11: "Incroci", della Provincia di Arezzo, che pone l'attenzione sugli incroci di "genere" e di "genti"; "Cultura contemporanea nell'area metropolitana fiorentina" e "Cultura contemporanea nel levante fiorentino" che, rispettivamente, cercano un confronto con realtà

la prima

Donald Johanson il "papà di Lucy"

Donald Johanson, universalmente noto come "il papà di Lucy", sarà all'Accademia dei Fisiocratici il prossimo 9 giugno per l'inaugurazione del 316° Anno Fisiocratico. In quell'occasione il paleoantropologo americano, esporrà la sua relazione dal titolo "From Lucy to language", per illustrare i passi che i nostri antenati hanno percorso dalla scimmia antropomorfa all'uomo. Durante una spedizione in Etiopia negli anni '70 egli, infatti, scoprì molte ossa fossili risalenti a oltre tre milioni di anni fa e che componevano lo scheletro del primo bipede rinvenuto fino a quel momento. Adesso lo scheletro (soprannominato Lucy perché sembra si trattasse di una giovane ominide) è esposto al Museo Nazionale di Addis Abeba. Info: fisiocratici@unisi.it tel: 0577232801

come quella della Cina, dei paesi Baltici, dei Balcani e mirano a coinvolgere la montagna fiorentina nella rete dei centri di porto Franco; "Contemporanea, la Maremma tra tradizione, cultura e nuovi linguaggi", di Grosseto, che parte dal confronto tra la memoria storica locale e la contemporaneità; "CCCP-Centri per la Cultura Contemporanea Provincia Livorno", che valorizza il rapporto tra la Provincia di Livorno e il Mar Tirreno; "Spazi condivisi tra reale e virtuale", a Lucca, che mette in primo piano la comunicazione; "Corpi abitanti", nella Provincia di Massa Carrara, che armonizzerà le reti di centri per l'arte contemporanea e centri per l'intercultura già presenti e fortemente attivi sul territorio; "XXL", a Pisa, che punta tutto sullo scambio di esperienze tra associazioni; "VariAzioni", a Pistoia, che studierà i mutamenti socio-culturali della contemporaneità; "Territoria e territori della cultura", a Prato, che parte dal Museo Pecci per riflettere sulla promozione delle nuove forme d'arte; infine "Vecchie/nuove schiavitù e liberazioni", a Siena, che racconta esperienze e percorsi in numerosi sottoprogetti dedicati a diversi temi. Oltre ai progetti provinciali, la Regione finanzia direttamente sei progetti territoriali, di dimensione sovraprovinciale. Il bando di concorso, conclusosi lo scorso 15 maggio, ha visto come vincitori "Zone di frontiera urbana", proposto dalla Fondazione Michelucci nella sezione "cultura dell'abitare"; "Guerre sane", dell'associazione Kykeion, sul tema della "cultura delle religioni"; "Culture in movimento", proposto dal Comune di Pieve Santo Stefano, nell'ambito di "culture della storia e della memoria"; "Pietre di Toscana: culture di un territorio tra passato e futuro", dell'associazione Lucense, "Le isole del tesoro", dell'associazione Image, e "La cultura della ceramica tra tradizione e innovazione", per le "culture del territorio fra passato e futuro".

Museo Comunale di LUCIGNANO

Lucignano, il cui nome deriva probabilmente da un castrum romano fondato dal console Licinio, rappresenta uno degli esempi più straordinari d'urbanistica medievale, per il suo impianto a forma ellittica con un perimetro murario intatto e 4 porte. Fra il 1248 e il 1289 venne eretta la splendida chiesa romano-gotica di San Francesco a pianta a croce egizia, sovrastata a granaio e absidi semisagomali, la facciata ha una struttura muraria a pietre squadrate in travertino e arenaria grigia. Sotto i Medici poi, a partire dal 1554, fu avviata la costruzione della fortezza attribuita a Bernardo Puccini e sorsero quindi il Santuario della Madonna della Querce, attribuito al Vasari (1568), il convento dei Cappuccini (1580 ca) e la Chiesa della Misericordia (1582).

Il museo, che ha sede nel palazzo comunale, conserva, nella sala del Tribunale interamente affrescata, L'Albero di Lucignano (1350-1471): splendido grande reliquiario alto più di 2 metri in rame dorato e argento; una Crocifissione d'abito umbro del XIII sec.; quattro testate di bara (sec. XVI e XVII-XVIII); una Madonna con Bambino in trono (sec. XIV); un San Bernardino (1448) di Pietro di Giovanni d'Ambrogio; un Trittico di Bartolo di Fredi (1330-1410); una Madonna con Bambino (sec. XV) bottega di Luca Signorelli; un S. Francesco che riceve le stimmate di Luca Signorelli.

Il Museo di Lucignano testimonia la storia di questo centro, documentata non solo dalla singolare disposizione urbanistica, ma anche dal suo ruolo nella committenza artistica.

PREZZO BIGLIETTI
Minori 0/6 anni: accesso gratuito
Tariffa ridotta: € 2,00 (Studenti scuola dell'obbligo e secondaria 2° grado, fino 18 anni, comitive sopra 15 persone, ultrasessantacinquenni)
Tariffa intera: € 3,00.
Sconto Soci Touring Club: 50% della tariffa

Museo Comunale - Ufficio Informazioni Turistiche:
tel. 0575/838001
Piazza del Tribunale, 22, 52046 Lucignano

Sabato 3 e Domenica 4 Giugno
Proviamo a volare!
...al Parco delle Cascine

...Voli in mongolfiera,
auto d'epoca, musica dal vivo, aquiloni,
modellismo, punti di ristoro, fanfara dei Bersaglieri, stand di artigianato, lotteria e pesca di beneficenza...

TI ASPETTANO!

Per informazioni e acquisto biglietti lotteria (Euro 5,00)
055 433187 - 380 3075922
orario: 9-13 / 14-17

Due giornate di festa organizzate dall'Aima (Associazione Italiana Malattia di Alzheimer) con il patrocinio del Comune di Firenze e della Società della Salute di Firenze

SISTEMA MUSEALE SAN MINIATO

I musei sono aperti dal Martedì alla Domenica dalle ore 10 alle ore 19, con alcune specificità. Biglietto del Sistema Museale: 5,00 €

Per maggiori informazioni:
UFFICIO TURISMO, P.zza del Popolo, 1 - San Miniato (PI) - tel. e fax 0571 - 42745;
UFFICIO CULTURA: (0571-406700)
Sito web: www.comune.san-miniato.pi.it

Esplora un nuovo antico mondo

The Calligraphy Shop
di Daniel J. Quinn

Un amore di scrittura

Nuovo Reparto di
AGENDE e ORGANIZER
Mignon - Filofax - Full Time - Leather Touch - inTempo

Diplomi, Attestati, partecipazioni, inviti, menu su ordinazione

SCRITTA A MANO
inoltre:
Penne da collezione e da regalo

“La Divina Commedia” di Dante Alighieri
interamente trascritta a mano, riprodotta in formato libro, carta pregiata, in soli 300 esemplari numerati!!

Soliman WATERMAN'S
OMG PARKER
sheaffer STIGLIA

Via F. Valori, 6/r - 50132 Firenze tel. 055 500 1177 fax 055 5520 362 • www.calligraphyshop.com • E-mail: dquinn@calligraphyshop.com